

LA CONSOLAZIONE DEL CRISTIANO

O MOTIVI DI FIDUCIA IN DIO NELLE DIVERSE CIRCOSTANZE DELLA VITA

DELL' ABATE ROISSARDT PREDICATORE ORDINARIO DEL RE DI FRANCIA.

tradotta dal Francese.

****

Habete fiduciam : Ego sum, nolite timere.
Matt. XIV. 27.

TOMO II.





IN ROMA M. DCC. LXXXVIII.
PRESSO PAOLO GIUNCHI.

Con licenza de' Superiori.



LA CONSOLAZIONE
DEL CRISTIANO
OVVERO
MOTIVI DI FIDUCIA IN DIO NELLE DIVERSE CIRCOSTANZE DELLA VITA.



CAPITOLO XVII.

Della Fiducia in Dio nella Solitudine.

NEmico di Dio è il Mondo, e nemico per conseguenza ancor vostro. Felice voi, se foste da esso abbandonato, sarebbe questa una gran sorte per voi; ma sareste assai più felice, se foste voi quello, che volgeste ad esso le spalle, pe'l gran vantaggio, che ne riportereste. Qualunque però sia la cagione del vostro ritiro, procurate di trarne quel maggior profitto, che più fa per voi, e credete pure, che non v' ha luogo, in

cui possiate meglio, e più facilmente operare per la vostra eterna salute, che la solitudine, e'l ritiro dal Mondo. Quanto più vi allontanerete dagli Uomini, tanto più vi avvicinerete a Dio. Voi già lo sapete, ch' egli è impossibile, di conciliare il Mondo con Gesù Cristo. Massime, costumanze, leggi, esempj, tutto è differente, tutto è opposto. L'uomo stupido, e'l malvaggio niuna cosa temon tanto, quanto il ritiro, e la solitudine. Il rimanere solo con se medesimo, che pena per la maggior parte degli uomini! Par loro essere già nel sepolcro. Il Solitario, che non ha abbastanza spirito per riflettere, s' abbandona necessariamente alla noja; e Colui, che qualche volta si fissa a pensare, se ha adempiuto, o no, a' suoi doveri, è straziato da' rimorsi. Può distrarlo per qualche tempo o lo studio di qualche scienza, in cui spera di riuscire, o la vana riputazione, che crede di acquistare, o'l titolo di bello spirito, che brama sostenere; sono però queste cose tutte, che possono dissipare per alcun tempo l'animo, ma lasciano de' momenti, e de' punti di riflessione ad un' Anima Cristiana, trop-
po

po alle volte nojosi, e crudeli. Mirate, con qual sollecitudine, e quanta premura l'Incredulo, e'l Libertino procurano di allontanarsi dal proprio cuore? Vorrebbe l'Impudico, alternando piaceri, tutte scorrère le vie della voluttà, per così affogare i rimorsi, che lo divorano, e perciò eccolo dal pranzo al passeggio, dal passeggio al giuoco, da questo al teatro, indi a cena; e se nelle lunghe ore delle vuote sue giornate gli rimane qualche momento di ozio, si ha ancora questo ad impiegare a qualche trattenimento inutile, e forse peccaminoso. Il divertimento il più clamoroso, perchè il più atto a stordire l'uomo, è sempre preferito a tutti gli altri. Un quarto d'ora di veglia, che tramezzi il sonno, lo forzerebbe a riflettere, e pensare a se stesso; e perciò procurasi ordinariamente da tutti i Mondani spendere in veglie per lo più peccaminose, o almen pericolose quel tempo, che la Provvidenza ha destinato al silenzio, ed al riposo, a cui col loro esempio gli Animali tutti invitano l'Uomo. Quindi egli è, che 'l Voluttuoso mena quanto può più a lungo nel mattino il suo sonno, perchè brama al suo destarsi,

di essere prevenuto, e circondato da quegli oggetti, che più facilmente lo possono dissipare; e liberarlo così da que' rimorsi mordaci, che lo perseguitano a tutte l'ore; e perchè il pensiere dell' avvenire lo inquieta, ei vorrebbe, e procura perciò di esser sempre fra lo strepito, e 'l tumulto; il suo più capitale nemico è egli stesso, ed in questo solo punto ei si fa, suo malgrado, giustizia. Ma poichè il suo indivisibile tormento è la propria coscienza, perciò tenta fare gli ultimi sforzi, per farla tacere. Il ritiro, la quiete, il silenzio naturalmente invitano a riflettere, e se ne eccettuate la morte, non v'ha cosa al Mondo, che più tema il Peccatore, quanto la riflessione. Se trova una Persona, che abbia il talento di divertirlo, e tenerlo in ogni tempo dissipato, oh questa sì, che avrà sempre il primo luogo nel suo cuore, e la preferirà a tutti coloro, che per legame di amicizia, o di sangue sono a lui più strettamente congiunti!

Al contrario un' Anima interiore oh quanto diversamente Ella pensa, quanto differenti sono le sue inclinazioni, e quanto opposta la sua condot-

dotta! Sola con seco stessa Ella trova il suo Dio, e per conseguenza vi trova tutto il suo compenso, e conserva, e possiede i suoi vantaggi, gode, e si rallegra della sua felicità. Lungi dallo strepito, e brighe del Mondo Ella ascolta il suo Diletto, Ella gli parla, Ella gode di lui, tutto a lui riporta, e niuna cosa non la distrae da lui. Tutta la natura le presenta il suo Creatore, ma Ella lo trova ben anche, e con maggiore facilità nel fondo del suo cuore. La vivezza de' suoi sentimenti, l'insaziabilità de' suoi desiderj, il disgusto sopra tutto, che le inspirano le creature, tutto la spinge, e la conduce ad unirsi a quella Bontà infinita, ed a quella adorabile Bellezza, che sola riconosce per suo principio, e per suo fine. Ella adunque non teme la solitudine, e se la natura rivendicando i suoi diritti, desidera, e cerca la società, Ella punto non si fida di una tale inclinazione; ma la combatte, la modera, e ristretta la tiene ne i giusti suoi limiti; perchè bene illuminata, e consapevole de' proprj doveri, non mai tra se incompatibili, sa troppo bene, qual tempo conceder debbasi agli altri, e qua-

quale riserbare a se stesso. Egli è in vero una grande scienza quella di sapere in ciò fare un giusto discernimento, e di ubbidire alla Prudenza, che regolar dee le proprie azioni.

Non può contradirsi lo Spirito Santo, il quale assegna un tempo al silenzio, ed un tempo alla conversazione, un tempo all' azione, ed un tempo al riposo. V' ha per noi un bisogno evidente, di passare successivamente dal travaglio al sollievo, e dal sollevamento al travaglio: ma bisogna sapersi distrarre a proposito; egli è però più importante, e necessario il saper riflettere. Vi sono delle circostanze, in cui una troppo prolungata solitudine diverrebbe pericolosa, e delle congiunture, in cui la società ci nuocerebbe ancor davvantaggio: onde il saper prudentemente moderare il genio per questa, e l' inclinazione per quella non è solamente un semplice tratto di abilità; ma una sorgente ancora preziosa di tranquillità, di pace, e di felicità. Or questa scienza non la possiede il Filosofo, che per metà, e per conseguenza non la possiede affatto. Ma il Cristiano tutto inteso a' suoi proprj doveri, regola le sue azioni su quel modello perfetto del di lui

Ca-

Capo Gesù Cristo, del quale sta scritto, che tutte le cose ha fatte bene. Sicchè e fa delle visite, e ne riceve, compie i doveri d' Urbanità con quella esattezza, ch'è propria di lui, si presta volentieri al commercio della società, ma sa ritornarne ben presto, e più di buon grado poscia in se stesso, ove trova unicamente il suo centro.

Ha de' grandi pericoli la società, chi può negarlo? E perciò beato colui, che li prevede, e'l prevederli egli è certamente un evitarli in gran parte. Che immenso numero di persone, specialmente dell' altro sesso, le quali da se stesse non si sarebbero mai perdute, se non avessero conversato giammai. La Compagnia altrui cagionò tutte le loro disgrazie. Comparvero Elle nel Mondo, vi vollero figurare, si studiarono di piacere al medesimo, e vi ruscirono per loro estrema disgrazia: ed ecco il fatale successo, che cagionò la loro eterna perdizione. Il Teatro è la scuola del Demonio, vi si dimentica la virtù, vi si apprende il vizio; peggiore è il Ballo, e pure i mondani pretendono ben sostenersi tra i pericoli di esso, fra i quali si pervertirebbe un Santo. ....

Le allegrie, e le delizie del Mondo sono di assai corta durata, e si cangeranno in pianti eterni; imparate perciò, a farvi un poco di violenza, e ad avvezzarvi a vivere, e conversare con voi stessi. Verrà un tempo, ed un'età, in cui il Mondo si stuccherà di voi, nè potendovi più soffrire, vi disprezzerà, vi ributterà, e se in vostra presenza nasconderà il suo dispregio, no'l farà, che per più lacerarvi dietro le spalle, e rendervi presso tutti più dispregievole. Prevenite perciò voi e'l suo disdegno, e la sua critica. L'Uomo saggio, presso ancora l'istesso Mondo, non aspetta il di lui congedo; ma se'l prende da se. Verrà di più un tempo, in cui se una morte improvisa non vi sorprende, tutti i vostri amici, e tutti i vostri Parenti si ritireranno da voi, e voi resterete (riflettete ora bene ad una tale situazione) voi resterete solo con voi medesimo, e solo con Gesù Cristo. Prevenite ora dunque, che 'l potete, prevenite saggiamente un sì critico momento, avvezzatevi a trattare da solo a solo col vostro Dio, ed a contentarvi di conversare con lui. Non so espri-

esprimervi abbastanza il piacere, la contentezza, il fervore di un' Anima, che in una Chiesa si trattiene in questo momento sola col suo Signore Sagramentato, che dal fondo del suo tabernacolo, e a traverso del velo della Fede le a sentire la sua voce.

L' uomo interiore non è mai solo. Il Filosofo pagano si è vantato di aver compenso bastante nel suo spirito, per non credersi giammai solo. Il Cristiano perchè più umile, egli è più sincero, ei ne dice meno, ma ne sperimenta maggiore vantaggio, nè gli è possibile, di sortire giammai dalla immensità di Dio; le sue azioni, i suoi passi, i suoi desiderj, i pensieri suoi sono sempre diretti a quell'Essere immenso. Mantenetevi voi costanti, ma senza sforzo, innanzi a quell' occhio eterno, che si prende il piacere, egli è vero, di non offerirsi a voi, che nell' oscurità della Fede; ma voi cogli occhi della medesima Fede penetrate, quanto più potete, queste sante tenebre, adorate il vostro Autore, ringraziate il vostro Conservatore, trattenetevi col vostro Sposo, gittatevi nel seno del vostro Padre, ed imaginatevi talvolta, che non v'ha

in tutto l' Universo, che Dio, e voi; tutto il resto, qualora non vi conduce a Dio, non merita di fatti la menoma delle vostre cure, ed un solo istante del vostro tempo. Ah se conosceste da vero, ed intimamente il Mondo, vi confinereste sicuramente in un Deserto! Se giugneste a leggere nel fondo del cuore di quell' uomo, che tanto si dimostra a voi attaccato, come subito dispregiereste quello spirito sì falso, quel cuore sì doppio; e quell' anima sì interessata, sì bassa, e sì perfida. Qualora poi per una sorte inudita non miraste intorno a voi, che amici fedeli, che parenti amorosi, che generose persone, riflettete, che tutti vi lasceranno, che sarete abbandonato da tutti, se non siete voi il primo a ritirarvi, e ad abbandonare tutti.

Io ho compianto più volte la crudele situazione di certe Persone, che vivono immerse in mezzo allo strepito, e tumulto del Mondo. Può darsi stato peggiore, e più doloroso del loro, allorchè una malattia ben seria allontana da esse le visite, e le obbliga a mettersi a letto, donde non si sa, se più si leveranno? Che faranno al-

allora le infelici, come passeranno le ore, ed in che si occuperanno le misere? Con chi si consoleranno? Non si può dir con ragione di esse, che in tale stato è una morte anticipata la loro vita? Ma quanto sarà maggiore la desolazione, allor che riescono tutti inutili i medicamenti, ed allorchè il Medico comincerà a far conoscere, che poca speranza egli ha di lor guarigione? Ah sfortunato, e misero Infermo, che hai fatto sempre il sordo alle voci della tua Religione, e che mai non ti sei potuto determinare a trattenerti qualche volta per un momento con teco stesso! Ora la noja ti opprime, ti rode la rabbia, ed i tuoi rimorsi ti straziano, e consumano.

Può bene imaginarsi, ma è impossibile ad esprimersi la trista situazione di Ocozia, allorchè da parte di Dio gli pronunziò il Profeta Elia quel terribile Arresto: Perchè voi avete abbandonato il Signore, non sortirete più da questo letto, e morrete. Senza ascoltare una simile sentenza, pruovano tutto giorno i Peccatori la stessa costernazione. Quanti a loro si accostano, specialmente de' poveri do-

domestici, che non han saputo scegliersi miglior Padrone, e di maggiore religione, sperimentano il loro malvaggio umore. Se un amico sincero ha il coraggio di parlar di morte, diventa subito il loro capitale nemico, non si vuol più vedere, nè più parlargli, e gli si vieta finanche l' ingresso in casa. Ed al contrario desiderano ma in vano, di rivedere gli antichi compagni, ed amici già complici del loro dissipamento, e de' loro piaceri; ma questi al solito infedeli, e perfidi, al primo dichiararsi seria, e grave la malattia, sono scompariti, e se l' interesse, o il rispetto umano ne conduce qualcuno dall' Infermo, qual personaggio da scena non rappresentano in tale circostanza i Traditori? Appena sono entrati in casa, che desiderano uscirne: il silenzio, che regna in essa, l' orribile apparato di una prossima morte offre ad ogni Mondano un colpo d' occhio troppo funesto, ed insopportabile; appena sottovoce, e con sembiante vestito di premura insieme, e di tristezza si domanda ad un Domestico, come sta l' Infermo, e che ne dice il Medico? Ed ecco tutto ciò, a

che

che riduconsi tutti i complimenti di pulitezza, tutti gli atti di riconoscenza, e tutti i doveri del Mondo!

Se poi la Convenienza fissa per un quarto d'ora qualche Parente al capezzale dell' Infermo; oh come allora a gloria della Religione somministra il Mondo la più giusta nel tempo stesso, ma la più compassionevole idea del Mondo, e di tutti i suoi Seguaci! Costui, tenuto per bello spirito, che ha tutto letto in materia di galanteria, e di empietà, costui sì facondo, e sì brillante fra le assemblee, e ne' circoli, che trattenea le ore intere incantata una intera compagnia, resta quasi stupido, e mutolo vicino ad un Ammalato, si agita interiormente il misero, fa degli sforzi, per comparir di dire qualche cosa; ma tutti gli sforzi suoi si riducono ad un silenzio forzato; anzi è forte inbarazzato, anche a rispondere perchè gli è troppo ignoto il linguaggio della virtù. Un Idiota pieno di Religione è mille volte più eloquente di lui. Ma avrà maggior pena a guardare il silenzio una Donna, ben ammaestrata nel linguaggio, che parlasi nel Mondo brillante? Eccola presso l' Infermo,

mo, a cui ripete quegli insulti, e vani complimenti, che ha intesi dir cento volte. Ella comincia dal lusingare il medesimo, che starà bene, nel mentre che quegli sente sempre più mancarglisi le forze, lo invita a non lasciarsi abbattere, lo esorta a farsi coraggio, e lo assicura, che la malattia andrà a cedere, e gli promette, che in pochi giorni non gli resterà altro, che una semplice convalescenza . . . . Ma queste non sono, che vane parole, delle quali l'Infermo fa l'istesso poco conto, che delle altre, che gli sono ripetute a mezza voce da diversi Personaggi, che s'interessano pe'l suo stato, e dimandano per sapere di lui nuove allegre, e consolanti. Che vi pare dell'infelice situazione di tal Moribondo? Ah che fa in vero pietà! Perciò procuratevi ora voi per sì critico tempo altri mezzi, ed altro compenso, in vece di tai visite, di tai consolatori, e di tali amici del Mondo. Tutto è dissimulazione, tutto è infingimento fra essi, tutto è inganno. E' vero, che nell'allontanarvi dal Mondo, e da' suoi Seguaci vi esponete alla loro critica, al loro disprezio; ma è vero al-

altresì, che la critica de' Mondani fa il vostro elogio, il loro dispregio la vostra gloria, e'l vostro allontanamento la sicurezza vostra.

Fuggite ancor con maggior sollecitudine le compagnie più numerose, e le più lunghe conversazioni. Egli è impossibile il parlar molto, e non incorrere in molti difetti, lo dice lo Spitito Santo. Ma non voglio, che vi riportiate ad alcuna autorità; consultatene la vostra propria esperienza, e confesserete, che non vi è avvenuto mai di uscire dalla conversazione, senza nulla aver mancato a doveri o con Dio, o con il Prossimo, o pure con Voi medesimo. Anzi non solo in dette conversazioni voi commettete de' difetti personali, ma sovente ancora vi caricate di ciò, che un Maldicente, un Impudico, un Empio spacciano francamente in presenza vostra. Ma via, venghiate pure ad evitare tutti cotesti scogli, sarà però sempre vero, che voi uscirete da' simili compagnie meno raccolto, meno tranquillo, e molto forse più dissipato di quello, che, prima di entrarvi, non eravate. In effetto, di che si tratta comunemente in esse, su di che si aggirano i di-

discorsi nelle conversazioni anche le più innocenti? Su bagattelle, su d'inezie, e su frivolezze. E non è questo un tempo perduto? E può darsi perdita più grande, e più irreparabile di quella, che fassi del tempo?

Osservate, e compiangete nel tempo stesso quella Donna, che occupata tutto il giorno nella sua oziosità, strascina la sua noja, e cagiona l'altrui per tutte le conversazioni. Non può idearsi il più infelice, e ridicolo personaggio anche secondo il Mondo, che Costei rappresenta. Tutti la dileggiano, tutti la temono, e tutti perciò ancora la sfuggono; basta, che comparisca, per ispandere tosto la noja, e'l tedio in qualunque benchè lieta compagnia. Ma cosa finalmente reca Ella nella società? La passione, e'l furore del giuoco: Che bel dono, e che maraviglioso talento! Ma quanto grande sarà il di lei rincrescimento, quanto amara la pena, e l'inquietudine sua, allorchè l'età, o la malattia, o pure qualche disdetta, o rovescio di sorte le interdiranno il giuoco? A che si occuperà ella allora, se il giuoco non era per lei un giuoco; ma la più costante sua occupazio-

zione? Come farà a sopportare se stessa in tale stato, quando non ha mai potuto soffrir di vedersi sola un istante? Sarà allora il tempo a proposito d' imparare a riflettere, e pensare a se stessa? Pensate; ! Or garantitevi voi a tempo contro una sorte, ed uno stato sì vergognoso, e crudele; procurate di essere qualche volta solo a solo con voi, a contentarvi di voi solo, ed a farvi desiderare dagli altri. Non v'è cosa più preziosa del tempo, sappiatelo trafficar con vantaggio; siatene anzi avaro, che egli è assai lodevol cosa una tale avarizia.

Quello poi, che sopra tutto vi dee fare stimare, e ricercare la solitudine, egli è il vedere la fine funesta di tutti coloro, che nel tumulto vivon del mondo, e della dissipazione. Osservateli: gli ha già la vecchiaja banditi dal mondo, la malattia gli ha inchiodati in un letto, s' avvicina il loro termine, ed è già prossimo l' ultimo loro momento, e pure gli stupidi, ed infelici, che sono, amano, e chiedono compagnia, ricevono visite, dimandano le nuove, che corrono: così empiamente crudeli con seco stessi perdono, e manda-

dano a male que' momenti preziosi, che loro sarebbono sì necessarj, per metter ordine alle loro coscienze. Non dovrebbon perciò trattare con altri, che con un saggio Confessore; e pure questi quante difficoltà non trova per insinuarsi, e parlar loro? Per lo più, se è ammesso viene tosto ringraziato della visita, e si riviene subito a quei, che possono divertirli, e lusingarli. Così sen passa tutto il tempo dell' ultima malattia de' Mondani. Vittime del divertimento, e schiavi della dissipazione sagrificano la loro Eternità a quella malnata inclinazione, che dominolli in tutta la loro vita, e che in tutta la loro vita gli allontanò dal ritiro, e dalla solitudine.

Voi però, ancorchè vi ritrovaste o nell' interiore di una vostra stanza, o in mezzo ad una compagnia, o nel fondo d' una foresta, avete sempre il più bel compenso, e la maniera la più sicura, la più costante, la più infallibile di ritrovare il vostro Dio di ricorrere a lui, e di trattenervi a godere della sua compagnia, aprendogli con filiale confidenza il vostro cuore. E se egli è certo, secondo il

Pro-

Profeta, che 'l vostro pensare provien da lui; dunque è ancora certo, che Egli intende il vostro cuore, e si fa sentire dal vostro. Chi può ridire la dolcezza, che provasi in tai amorose conversazioni? I Santi, che l' han provata, ne hanno scritti volumi interi. Or qual consolazione, o compenso migliore può aversi di questo ne i tanti avvenimenti diversi di vostra vita? Io spero, nel sempre più ripetervela, imprimere, e scolpire nel vostro spirito, e molto più nel vostro cuore questa sicura, e gran massima: Iddio, ed io nel Mondo. Ecco la divisa, e'l vero carattere del Cristiano, che io cerco, e mi studio di formare in voi..

In tanto, malgrado i gran vantaggi, e le delizie, che trovate nella solitudine, dovete con tutto ciò moderare in maniera cotesto gusto per la medesima, che in nulla non offenda la Prudenza: questa regolar dee tutte le virtù morali. Bisogna, dice S. Paolo, essere saggio con sobrietà. Perciò adempite esattamente a quel, che esiggono e le obbligazioni del vostro stato, e i doveri della civiltà, e della politezza, fatevi un piacere partico-



vostro stato, e cospicua la vostra situazione, ed ancorchè foste sul trono, siete sempre figliuolo di Adamo. Troppo vel' dicono, e vel' dimostrano la vostra ignoranza, la vostra depravazione, e quel bisogno continuo, che avete del servizio, ed opera altrui. Siete dunque, come tutti gli altri, sottoposti a quella severa condanna, che intimò Dio ad Adamo, ed a tutta la sua Posterità. Or questa divina immutabile sentenza vi condanna al travaglio. Ed eccovi con quale spirito deve un Cristiano riguardare, e sopportare i pesi, e le pene del suo stato. A questo proposito volete voi godere d' uno spettacolo degno dell' ammirazione degli Angeli, e degli Uomini, al quale, se avete della Religione, non potete negare le vostre lagrime di tenerezza, e di consolazione. Uscite dalla Città, ove il vostro Dio è più sovente, e più gravemente offeso, e seguite i passi di quel rustico Abitatore della campagna, che la sua Religione renduto ha più spirituale de' nostri più celebri Scrittori. Semplice egli nella sua Fede, e docile alle istruzioni cristiane, che ha ascoltate il giorno innanzi dal suo

Cu-

Curato, previene, nel levarsi di letto, il sorgere dell' Aurora, per andare a dar principio ad una penosa giornata. Recatosi su quel cantone di terra, che innaffiar dee co' suoi sudori, la prima cosa, che egli fa, è di prostrarsi ginocchione a terra, e tosto, alzati gli occhi al Cielo, con uno spirito di viva Fede, che per esso non soggiace a dubbiezza alcuna: Signore, ei dice più col cuore, che colla bocca: Voi mi avete condannato a guadagnarmi il pane col sudore della mia fronte, adoro profondamente la giustizia della vostra sentenza, e perciò eccomi pronto ad eseguire il vostro giusto decreto, accettate, vi prego, questo mio travaglio, in sodisfazione de' miei peccati, accettatelo in unione de' travagli, e delle pene del vostro Figliuolo adorabile, e mio Redentore Gesù Cristo. Così con questa mira, e con tai disposizioni ei comincia, ei continua, ei termina la sua dura laboriosa giornata con una allegrezza, oh quanto superiore a quella, che provano i Cortiggiani, ed i Re nei loro divertimenti, e piaceri! Poterono mai meglio praticare il Vangelo gli Isidori

e le

e le Genovefe? Ed ecco quell' istesso, che fa nel lavoro del suo campo questo saggio Contadino, può ancora praticarlo, e lo pratica in fatti nella sua bottega l' Artiggiano, nel suo gabinetto il Ministro, il Principe nel suo palazzo, il Guerriero sotto la sua tenda, nel suo governo domestico la buona Madre, e nel suo lavoro coll' ago alla mano la Figlia, purchè sieno tutti Cristiani da vero.

A prevenire poi ogni tedio, che può facilmente da voi temersi nel vostro ritiro, usate quella precauzione essenziale, che usata sempre hanno i Santi, e vi riuscirà infallibilmente. Distribuitevi saggiamente tutte le ore della vostra giornata, assegnate il suo tempo a ciascuna occupazione, e senza una necessità indispensabile non vi dipartite dall' ordine, che vi avete prescritto, sostituendo per leggerezza, o per capriccio un' altra opera, che vi sembrerà o uguale, o più importante ad un' altra meno necessaria; in una parola attendete costantemente a far ciascuna cosa nel proprio suo tempo. Una tale esattezza vi costerà da principio un pò di pena; ma

state pur sicuro, che vi risparmierà molta noja. Egli a me sembra, meno a compatirsi quell'Uomo obbligato ad un lungo, e penoso travaglio, che quella neghittosa Donna, che tutto impiega il suo tempo, e tutto applica il suo spirito, ad inventare nuovi trattenimenti, per così ingannar la sua noja. Se il vostro stato vi obbliga allo studio, eccovi per sempre al coverto contra ogni oziosità. Che più bel mezzo trovar potrete per santificarvi? Studiate con metodo, e con quell' ordine, senza il quale non saprete mai nulla; ma sopra tutto non vi proponete giammai altri motivi, se non quei, che sono degni di un vero Cristiano.

Di più, senza essere voi obbligato ad acquistare le scienze, e senza ancora proporvi di diventar dotto, voi troverete nella lettura un compenso, ed un mezzo efficacissimo, per garantirvi dal tedio. Ma la scelta de' vostri libri dimanda tutta la vostra attenzione, o più tosto tutti i lumi di un Direttore capace, prudente, sperimentato, e sopra tutto altamente fondato in materia di Religione. Tornerebbe meglio perder gli

oc-

occhi, che fissarli su d' un libro sospetto. Due sono in particolare le sorgenti avvelenate, donde sortono oggidì tanti libri cattivi a migliaja: L' Empietà, e'l Libertinaggio; questo fa guerra à vostri costumi, e quella alla vostra Fede. Non vi mettete dunque a leggere alcun libro, se non siete prima rassicurato di due cose: la prima, che l' Autore sia stato di buon costume; la seconda, che nel tempo, in cui compose la sua opera Ei praticava la vera Religione, ed era del tutto sommesso alla decisione, ed all' approvazione della Chiesa. Se poi non volete leggere, che per profittarne; due libri in verità vi bastano, servirà l' uno per sollievo del vostro spirito, e l' altro per nutrimento della vostr' Anima. Con tale precauzione, voi leggerete pochi libri, ma leggerete in realtà moltissimo. In questa guisa, oltre al liberarvi da una infinità di pericoli, avrete un mezzo il più sicuro, ed il più pronto, anzi l' unico, per diventare saggio, e dotto. Ricordatevi, che la lettura di un buon libro ha fatto de' Santi.

Nella solitudine adunque del vo-

stro ritiro non avrete, che un solo nemico; ma in mezzo al mondo, e nel commercio degli Uomini voi ne avete innumerabili, che da ogni lato vi assediano. In qualunque luogo però, che siate, ed in qualunque situazione, per quanto grandi sieno gli assalti, che sosterrete, la Religione sarà sempre quella, che vi fornirà di tutte le armi a rendervi invincibile. Nulla di più facile, che adoperar tali armi nella solitudine, come nulla di più difficile, e di più raro di ben valersene nel mondo. Se in mezzo a questo io trovo un Santo, l'odo subito sospirare profondamente pe'l suo caro ritiro, e gli bisogna tutta la sommessione alla Providenza, per essere fermo nello stato, in cui Dio lo ha collocato; anzi se presa non avesse la saggia precauzione di fabbricarsi nel fondo del proprio cuore questa amabile solitudine, non si sarebbe certamente santificato in detto stato giammai. Ah! che egli è pur vile il commercio delle Creature, troppo disgustante, e penoso, e da odiarsi sempre mai da ogni Anima interiore!

Voi già comprendete i gran vantaggi, e le dolcezze, che gustereste,

nel sottrarvi dal tumulto, e strepito del mondo, e bramereste di essere in un perfetto ritiro; ed io vi aggiungo, che non solamente vi riuscirà esso dolce, e vantaggioso, ma vi sarà in certe circostanze ancora necessario, per ben deliberare, e riflettere su qualche importante affare, che risolver voi dovete, come sarebbe un nuovo stabilimento, l'accettazione d'un grande impiego, la scelta di uno stato; ma sopra tutto vi è necessario, se riflettere voleste su d'un affare di una conseguenza assai più grande, qual sarebbe una rivista generale sulla vostra vita passata, per aggiustare i vostri conti con Dio. Ah! se ciò risolveste, non esitereste punto, di uscire subito dall'Egitto, per guadagnare il deserto, nè il lascereste, ne son sicuro, se non per andare a consultarvi con qualche sensato, ed illuminato Maestro di Spirito, da cui, dopo di averne ricevuti i giusti lumi, ritorniate prontamente alla cara vostra solitudine, e quivi meditare a bell'agio la risposta avuta dal vostro Anania. Se poi per giusti motivi ciò eseguir non poteste, eccovi un altro mezzo, anche proprio, per apprendere a

saggiamente risolvervi in simili occasioni, ed in tutte le altre, in cui alle volte vi sentirete combattuto da' movimenti diversi, e l'uno opposto all'altro; allora supponete, che un vostro amico de' più intimi, che abbiate, si ritrovi nella stessa situazione, in cui voi siete, e che venga a consultarsi con voi sul partito, che dee prendere, e che vi costringa a dargli una precisa risposta. Or quello appunto, che voi consigliereste al migliore de' vostri amici, non esitate in modo alcuno di eseguirlo, e praticarlo voi stesso. Un' altra supposizione ancor vi suggerisco, che vi darà sicuramente tutti i lumi necessarj, per sempre meglio risolvervi con saggezza in tutti i vostri affari. Trasportatevi col pensiero a quegli ultimi momenti di vostra vita; e vedete, se sareste contento, di aver fatto quello stabilimento, di avere accettato, o esercitato quell' impiego, di avere eletto quello stato, o altra cosa consimile? Ah! che la Morte è forse quel solo punto di tempo, nel quale sanamente si giudica degli oggetti! Allora egli è, che l'Anima apre gli occhi a misura, che quei del corpo si chiudono,

dono. All'approssimarsi la morte, spirano anch'esse le passioni, e va a cadere ogni velo, e tutte veggonsi nel naturale loro stato le cose, vale a dire, sotto a quel rapporto, che hanno colla Eternità: ogni altro aspetto è equivoco, se pure non è, che ingannatore.

Non sempre però avrete degli affari, da risolvere così importanti, per cui vi sia necessario, come si è detto, il ritiro, per ben deliberare; ma non lasciate perciò, di ritrovarvi volentieri solo con voi stesso: poichè quando non ne cavaste altro vantaggio, eccovi due tesori, che non han prezzo, di cui la vostra volontaria solitudine vi rassicura: il vostro tempo, e la vostra libertà. Quanti vi sono nel Mondo, che in tutta la intera giornata non hanno nè pure un quarto d'ora per se? Quanti, che dalla mattina alla sera sono forzati a fare in tutto l'altrui volontà? E quanti altri, che non restano soli, che contro loro voglia, e perciò l'orrorore, che hanno pe'l silenzio, e per la riflessione, fa loro rovesciar l'ordine naturale, e sostituire il giorno alla notte, e la notte al giorno. E

pure, malgrado un tale rovigliamento di tempo, come resterebbero ancor loro molte ore di oziosa noja, le consacrano tutte o a' vani discorsi, o alle visite particolari. Che vita infelice!

A descrivervi il Mondo, vi direi, che Niuno non vi comparisce innanzi, se non sotto una maschera, Niuno non viene a vedervi, se non per cerimonia, Niun non vi visita, se non per annojarvi, non vi parla Niuno, se non per ingannarvi. Se siete osservato? Egli è, per criticarvi. Se siete invitato a qualche unione, egli è, per far partito. Colui è più stimato, e tenuto per più abile, che sa meglio nascondersi, e travestirsi; e quello è più riverito, e rispettato, che ha maggiori beni di fortuna, e maggiore credito. Ognuno si dichiara tutto pronto a servirvi, e tutto consecrato a' vostri interessi; e poi bisogna ben pagarne ogni menomo servigio, tutto è dissimulazione, tutto è perfidia, e non si sperimenta, che ingratitudine, ed ingiustizia. Che infelice, e misero soggiorno! Pur troppo dunque è vero, che chi più lo conosce, più lo di-

disprezza; chi più lo pratica, più ne rimane disgustato; e chi ha più di Religione, più l'odia, più lo abbomina, e lo fugge. Quanti, che vivono regolatamente nel santo timor di Dio, ritirare vorrebbonsi dal tumulto del Mondo, e passare la vita in un tale ritiro? Le visite riescono loro di noja, di seccatura i complimenti, e'l meno, ch'essi credono di perdere, è il tempo; non trovano piacere negli spettacoli, ne' giuochi, e nelle conversazioni; tutte le loro delizie sono lo starsene soli, ed applicati a' doveri del loro stato, ed in ciò trovan sempre, come saggiamente occuparsi.

Quel famoso Romano sì noto nella Storia, per avere il primo trionfato dell' Africa solea dire, che non mai egli era men solitario, che quando ritrovavasi solo; nè meno ozioso, che allora, che non avea nulla da fare. Or se un Pagano tutto occupato alla guerra, che ad altro non aspirava, se non alla gloria del mondo, avea sempre in che occuparsi: come non troverà il Cristiano circondato dall' immensità di Dio, e che cammina verso l' Eternità, mate-

ria nella sua Religione, da ben pensare, e riflettere?

Un'Anima avvezza a chieder conto a se stessa una volta al giorno delle proprie azioni, è sempre più, o meno mal contenta della sua giornata, a misura di quel che è stata più, o meno dissipata al di fuori. E se l'essere perfetto consiste nel non peccare nelle parole, qual conto non dee farsi del silenzio, e del ritiro? Beato colui, a cui basta quì in terra il solo suo Dio, nè d'altro si cura, che di Dio: Egli mena quaggiù la vita degli Eletti nel Cielo. Che s'impara nel mondo, se non il male? E per questa scienza quanti Maestri! Direte, che non pretendete altro, se non divertirvi, o sollevarvi alquanto; ma unite tutti i divertimenti, e tutti i piaceri del mondo, e dite, se ne trovate un solo, che renda tranquillo il vostro spirito, o pienamente sodisfatto, e contento il vostro cuore? Ah no, che troppo avvelenata n'è dessa la sorgente, e da cui nulla scorrere non ne può di puro, e salutare!

CAP. XVIII.

CAP. XVIII.

Della Fiducia in Dio nella Società.

SE un Uomo obbligato a menar sua vita in campagna giugne a ritrovarvi un cantone di suo genio, in cui, benchè alquanto aspre sieno le strade per giugnervi, pure n'è sommamente ameno, e delizioso il termine, e tutto all' intorno, quanto pieno di bellezza, e di allettamento, altrettanto scevero da tutto ciò, che può dare noja, e disturbo: qual conto non farebbe egli di tal soggiorno, con qual premura non cercherebbe di farne acquisto, per farvi tutto dì la sua dimora? Tale appunto è il vantaggio del Cristiano, che teme, ed odia lo strepito del Mondo, che disprezza, ed abbomina il tumulto del Secolo, e che fedele all' Oracolo dello Spirito Santo fugge le Conversazioni, ancor le meno numerose, e si determina a vivere ritirato. Io vi ho esposto una parte de' vantaggi, che vi procura la solitudine, e voi da voi stessi ne scoprirete degli altri molti. La sperienza sola

può mostrarvene il prezzo, e darvene il gusto. Quel che è certo si è, che chi mena una vita ritirata, mena ancora una vita santa. Bisogna prender piacere nel servizio di Dio, per giudicare della dolcezza, che vi si prova. Or la solitudine è quella sorgente abbondante di pace, e di tranquillità, quell' asilo sicuro contro al vizio, e quella scuola di virtù, che non può alcuno, che appena indicare. Tocca allo Spirito Santo il farvela attignere da tal fonte, di racchiudervi in tale asilo, e di ammaestrarvi in tale scuola. Vi sono stati de' Politici, e de' Filosofi, che han fatta stima, che hanno lodata, e che han talora praticata la solitudine; ma l' han fatto per qualche particolare passione, o vizio, che regnava in cotai Solitarj. L' Ambizioso per esempio è costretto a chiudersi, e concentrarsi in se stesso, per formare i vasti suoi progetti, e per ben ordire le nere sue cabale. La Vanità, la Superbia inchiodan nel suo studio quel Filosofo, che vuole per le scienze farsi un nome. Or chi sarà così stupido, che paragonar voglia, e mettere un vizio, o una passio-

sione al confronto dell' unzione potentissima dello Spirito Santo, che chiama, e conduce un' Anima, per parlarle al cuore nel ritiro della sua solitudine? Ed allora ecco quest' Anima interiore nel vero suo centro. Il Mondano solitario è sempre fuori di se medesimo, perchè vien mosso, ed agitato dalle passioni, che lo dominano.

Ma voi disgustato già del commercio degli Uomini, e portato a rendervi più raro nel Mondo, al primo sentire quell' interior gusto, che vi richiama a voi medesimo, per attendere al travaglio, e a' doveri del vostro stato, guardatevi dal rifiutare un tale invito, e una tal divina attrattiva, aprite subito, senza punto esitare, le orecchie del vostro cuore alla Voce celeste, che vi chiama dalla corruzione dell' Egitto, e dal tumulto di Babilonia al Deserto. Quivi Essa vi prepara quella tranquillità, e quelle dolcezze, di cui godea il Popolo fedele, allora che nel seno dell' abbondanza, e della libertà abitava nella felice Sionne, Le strade per giugnervi sono, egli è vero, aspre, e ben ripide, ma n' è troppo amabile il soggiorno. Così stabilitosi

si una volta il vostro cuore nella solitudine interiore, troverà la vera calma; e 'l vostro Spirito la tranquillità, la vostra Coscienza la pace, e tutta la vostr' Anima il contento, e la gioja.

Non può però, egli è vero, durare sempre una tal solitudine: No, voi siete obbligato di viver fra gli Uomini, la Civiltà, la Pulitezza; anzi la Giustizia, e la Carità v' impongono, secondo le circostanze diverse, diverse ancora le obbligazioni. La Religione stessa vi ordina di adempierle con esattezza, e con quella giocondità benanche, che toglie l' apparenza d' obbligazione, per non mostrare, che del genio, e della inclinazione.

Voglio io dunque perciò prevenirvi su i differenti pericoli, ne' quali incorrer potreste nella Società. Nel riunirsi gli Uomini, si stabilirono le leggi, che furono poi coll' andare del tempo moltiplicate. Tutti i Legislatori si proposero il bene pubblico, per render gli Uomini felici. Ma vi sono riusciti? Se la cosa era possibile, non vi sarebbe certamente stata tanta differenza nelle Leggi, che sieguono,

guono, e osservano tante Nazioni diverse. Quei primi Cristiani, i di cui beni erano comuni, che non avendo tra loro se non un cuore, ed un' anima, ubbidivano umilmente riguardo al Civile alla Sovranità temporale, e riguardo allo Spirituale agli Apostoli; a me sembra certamente, avere Essi goduto di quella felicità, che provare si può qui in Terra. Ma tolto dal Mondo colla spada della persecuzione il primo Apostolo co' suoi Compagni; quantunque rimessi fossero altri in luogo loro, pur contuttociò andò a rallentarsi quel primiero fervore; ed a scemarsi pure di molto tra i Fedeli, quantunque moltiplicati di numero, una tale felicità.

Se voi volete, che una Legge faccia la felicità della Moltitudine, bisogna, che sia fondata sull' Evangelio. No, che non può essersi ingannata la Sapienza eterna, e la Legge de' Cristiani è sì saggia, e sì risplendente, che da ogni lato ne spicca la luce, e quanto più si medita, più si ha della pena a decidere, se è dessa più vantaggiosa al Particolare, o alla Società più favorevole. Sotto ogni

altra,

altra, diversa da quella, che ha un Dio per autore, il Particolare pensa a se, e travaglia per i suoi interessi particolari; ma nelle mire della Religione cristiana, secondo i sagri Oracoli, Ciascun dee pensare al ben comune di tutti, e cooperare, quanto può, al vantaggio, e felicità de' suoi simili.

E pur la Società offre qui agli occhi del Saggio un paradosso, che non può comprendersi: ed a cui è ancora più difficile di dar riparo. Si sono gli Uomini inciviliti, per rendersi scambievolmente felici, ed intanto la loro riunione cagiona, anzi accresce la reciproca loro infelicità. Le passioni, ed in particolare la triplice concupiscenza delle ricchezze, della gloria, e del piacere, che San Giovanni dice, muoversi per essa tutta del Mondo morale la machina, cagionano tutti i mali di quaggiù, portano tutte le disgrazie, ed infelici rendono tutti coloro, che soffrono sulla Terra. Se io dunque apro a' vostri occhi la scena del Mondo, ecco che vi presento il teatro d'una guerra civile, in cui tanti tra loro implacabili nemici eccitano, e sostengono

gono guerre interminabili. Or fra queste dovete ancora voi trovarvi infallibilmente. Ma quali precauzioni voi prenderete, per non soccombere, e per non esser vinto, ed abbattuto da' vostri nemici? Quelle appunto, che pratica un abile Generale, che è obbligato di passare per un paese nemico. Egli sta sempre in guardia, e non permette a veruno de' suoi Soldati lo slontanarsi punto dagli altri. In simil guisa vegli continuamente la vostr' Anima, e non lasci libertà alcuna a' vostri sensi di sviarsi, ed andare vagando a proprio danno. Con questa doppia precauzione andrete sicuri per tutto, e niuno de' vostri nemici non vi attaccherà certamente, nè potrà mai vincervi, sempre che stiate saldi, e costanti sotto gli stendardi di Gesù Cristo.

Ciò che basterebbe primieramente, per rassicurarvi, e rendervi coraggiosi sotto a tai bandiere, egli è senza dubbio, che avendovi la Sapienza eterna chiamati a vivere in mezzo al Mondo, per santificarvici, Ella conosce perfettamente la vostra debolezza da un canto, la vostra incostan-

stanza, la vostra corruzione; e dall' altro la moltitudine, e la malizia di coloro, che collegati sono contro a voi, per sedurvi, e per pervertirvi. Chi creder potea capace di vincere, e trionfare del Gigante Golìa il Pastorello Davidde? Chi non avrebbe anticipatamente compianta la morte di Daniele, allorachè il Re di Babilonia si vide forzato dalla legge, che gli si citava, di far gittare il Profeta nel profondo di una fossa, ove ruggivano affamati Lioni? La furia di quelle fiere dalla fame irritata era sì terribile, che'l dì seguente, essendone stato cavato Daniele illeso, e senza la menoma offesa, ed essendovi stati que' Malvagi, che accusato aveano il Profeta, buttati in vece dell' Uom di Dio: non ebbero Essi nè pure il tempo di giugnere sul fondo della caverna, e si trovaron divorati nel momento stesso, in cui poterono i Leoni abbrancarli.

E la perdita de' tre Giovanetti Ebrei non pareva ancor essa infallibile? Una fornace sette volte più ardente del solito già preparata gli attende. Chi non gli avrebbe creduti in un sol momento ridotti in ce-

nere?

nere? Ma che possono gli Uomini, gli Elementi, e l'Inferno tutto contro i Servi fedeli, che sono sotto la protezione dell' Onnipotente? Sidrac, Misac, ed Abdenago precipitati in tal fornace vi ritrovano un fresco delizioso, passeggiano giocondamente in mezzo alle fiamme, e benedicono con un cantico di allegrezza il Dio, ch' Essi adorano, ed escon lieti, ed illesi da quelle fiamme orribili in guisa, che nè pur dalle medesime danneggiate veggonsi le loro vesti. Che costa un miracolo al nostro Dio?

Così nella stessa guisa una Bontà, ed una Potenza infinita può Ella garantire la vostr' Anima da ogni pericolo in mezzo a' Malvagi i più perversi, che bisogna pur praticare, ma solo per necessità, col portarvi fra essi mai sempre da Cristiano, conversare nel Mondo, ma senza mai troppo diffondervi in esso, e ritornare subito al vostro ritiro, sapere ben comportarvici, e compiacervene con voi medesimo; questa è per voi la più dolce, ma pel peccatore la più insopportabile compagnia. Osservate la trista sorte di Colui, che ha passata la sua gioventù nel Mondo fra

le:

le gozzoviglie, e'l dissipamento; ora un disprezzo universale, e le sue personali infermità lo sforzano a restar solo; dalla mattina alla sera egli è solo, e solo colle sue pene, e tra la noja, ed i rimorsi. Qual compenso, e quanti mezzi non avrebbe egli ora, se voluto avesse imparare a vedersi talvolta solo, per conversare con se medesimo?

Moltissimi si sono fatti Santi fuori de' deserti, ma non ve ne ha alcuno, che sospirato non habbia la solitudine: perchè la Grazia non si fa intendere in mezzo allo strepito del tumulto, nè illustra lo spirito, o muove il cuore nel Caos della confusione. I Vapori della terra sono quelli, che ci rubban sempre la bella luce del Sole; perciò vi bisogna uno spirito raccolto, un cuore disimpegnato, una coscienza tranquilla, o almeno determinata a fare sempre quel bene, che si può, e ad avanzarsi coll' ajuto della Grazia nella Virtù, e specialmente nella divozione.

Un Uomo, che è per lo più con seco stesso, pensa per se, e travaglia per conto proprio; ed al contrario

rio Chi vive fuori di se, vive per gli altri. Così, ancorchè voi frequentaste la Corte, o che comandaste gli Eserciti, che governaste uno Stato, o che occupaste ancora un Trono, potreste ad esempio di un Luigi il nono, di un Giuseppe il giusto, d'un Maurizio, d'un Francesco di Paola passare in tutti i giorni qualche ora con voi medesimo. Da questa interiore solitudine sentireste lo strepito del Mondo, udireste quei, che chiamansi avvenimenti grandi, ed affari di stato in guisa appunto, che gli antichi nostri Anacoreti ascoltavano i venti agitare le foreste, che Essi abitavano. Quando S. Luigi, fatto prigioniere dagli Infedeli, entrò nella sua prigione, la prima parola, che Ei pronunziò, fu il dimandare il suo Breviario. Ecco il suo compenso, e 'l suo ristoro. Si era egli assuefatto, ed abituato nell' orazione, e nella preghiera; onde tanto sotto a' ferri, che sotto la porpora; tanto in mezzo a'Nemici, che in mezzo a'suoi Sudditi; così da prigioniero in carcere, che da Re sul trono v' ebbe sempre il suo ricorso, e nelle costanti sue comunicazioni con Dio, simile

mile a Mosè, ne ricavò quella forza, e quella intrepidezza, che renderono questo Eroe più grande ancora nelle avversità, e sotto alle catene, di quello comparve ammirabile in un Campo di battaglia, e nel seno della Vittoria. Ve l'ho ben io detto più volte, e ve'l ripeto anch' ora, Chi sa ben trattenersi col suo Dio, sa tutto. Ma quel, che non so inculcarvi a bastanza, egli è, che Chi desidera di pregare, già prega; e Chi ha volontà di ben orare, ora benissimo; perchè il suo cuore, e la sua volontà sono que' che orano, e pregano; e'l tempo, che si dà all' orazione, ed alla preghiera, non può essere perduto giammai.

Non v'è cosa più preziosa del tempo, e pure non vi è cosa, di cui non si faccia maggiore baratto, che del tempo dai Mondani. Ciechi che sono nel perderlo sì prodigamente! Voi però, nel solo prestarvi alla Società, punto non perdete tesoro sì grande, anzi ve'l riserbate ben tutto, col restare abitualmente con voi medesimo, e vi garantite da que' tanti pericoli, che tutt'ora incontransi nel commercio co' figliuoli del Secolo;

anzi

anzi acquistate quelle forze, che vi sono necessarie, per liberarvi da què' tanti altri, che vi sieguono da per tutto. Gli Eroi profani debbono molto alla propria abilità; ma nelle guerre il valore, e la moltitudine de' loro Soldati sono la principal cagione delle felici loro imprese. Ed un Cristiano non è mai più forte, ed invincibile, che quando è solo col suo Dio.

Egli è però assolutamente necessario di vegliare di continuo, e stabilmente sopra se stesso. I Santi Padri, gli Apostoli, e'l divino Maestro egli medesimo ce'l raccomandano espressamente, e ce'l ordinano in termini i più formali, ed efficaci: anzi una tal vigilanza dee maggiormente in noi accrescersi, allorchè siamo obbligati dal nostro stato di vedere, e praticare il Mondo. Tutto nella Società è inganno, tutto è malizia, tutto è pieno di pericoli, e gli Uomini son tutti nostri nemici. Alla vista di tutto ciò, che punto non amplifico; e che trascrivo dalle Sagre Scritture, temete pure il tumulto del Mondo, odiatelo, abborritelo, v' acconsento, e ve'l consiglio; ma non vi spaven-

tate,

tate, nè perdete il vostro coraggio; e sopratutto non pensate a lasciare il vostro stato, in cui la Providenza vi ha collocato, e nel quale vi ha preparate tutte quelle grazie, che vi sono necessarie, per giugnere a quel termine beato nella Casa del Padre vostro celeste. Nella Legione Tebea distribuì il Re de' Re altrettante corone, quante erano le migliaja di que' generosi Guerrieri, che la componeano. Quanti di cotesti Eroi si sarebbero forse perduti, se sotto il Regno del barbaro Massiminiano disgustati si fossero della professione delle armi, e l'avessero abbandonata?

No, che non dee consistere la vostra Santità nel lasciare le Città, e a vivere ne' Deserti, molto meno a seppellirvi tutto vivo in vostra Casa; restate pur nella vostra condizione, attendete a' vostri affari, vedete, e trattate il Mondo, quando vi è necessario; ma ricordatevi, che santificare non vi potete, se non nel ben cautelarvi, e fortificarvi contra lo spirito, le massime, e sopra tutto contro agli esempj di un Mondo troppo oggi corrotto; in mezzo al quale

vi

vi obbliga il vostro stato di restare, e di vivere.

Non vi contentate di solamente osservare, per evitarli in voi, i difetti, che gli altri portano nella società; portatene voi dal canto vostro, quanto meno potete de' proprj, stimate, rispettate, ed amate il vostro Prossimo, e se non sapete disprezzare voi medesimo, pensate almeno modestamente de' vostri talenti, e de' vostri vantaggi, diffidando sempre de' vostri lumi, e delle cognizioni acquistate. Lungi da voi ogni vanità, ogni alterigia, ogni presunzione, e quel parlar vantaggioso, che usano certi Spiriti frivoli, e certi Caratteri orgogliosi, i quali non vivono, che per se, e credono di non avere contratta obbligazione alcuna co' loro simili. Or io qui, se vi aggrada, vi esporrò in breve tutte le leggi della Società, e la maniera di portarvi in mezzo al Mondo. Nella società dunque soffrite tutto dalla parte degli altri, e dalla vostra date il meno, che potete, da soffrire agli altri: ne' discorsi non cercate dare pregio a quel, che voi dite, e fate valer sempre quel che dicono gli altri; parla-

te poco, ascoltate molto, nè introducete mai discorso alcuno, che concerne o voi, o le vostre cose.

Essendo dessa la Providenza, che vi ha fatto membro della società, voi non potete vivere, se non unito al corpo stesso, che in parte formate; onde è, che non si può da voi trasgredire alcuna di quelle leggi, che sono state stabilite, e che mantengono il commercio innocente degli Uomini tra di loro; anzi di più siete a tutto potere obbligato di contribuire a' vantaggi, e comodi della società. Ve ne fornirò io i mezzi proprj, e sicuri, se metter volete in pratica, quanto vi suggerirò per la vostra felicità personale, e per l' evidente vantaggio della società. Tutte le materie, in cui non si attacca nè la Religione, nè la Pudicizia nè la Carità posson trattarsi, e pulitamente trattenere la conversazione; nulla non dite, nulla non raccontate, che annojar possa, o che punto non interessi la compagnia; non avanzate mai niente, di cui non siate e ben informato, ed anche assicurato; non nominate persona, nè citate chicchessia; non fate alcun rapporto indi-

screz-

screto; una semplice parola, che a caso vi scappi, sarà rilevata, riferita, esaggerata dagli altri, e forse in una maniera, e con una intenzione meno diritta, e meno innocente della vostra. Quante volte una parola in tal guisa rapportata è stata sufficiente a mettere sossopra le Famiglie intere!

Mi sapreste a dire, perchè mai l'Apostolo S. Giacomo non temè di assicurare, che Colui, che in nulla non peccherà colla lingua, egli è un Uomo perfetto? Ve 'l dirò io; perchè la Conversazione ella è sempre un seminario di difetti, ed una sorgente perenne di ogni sorta di peccati; non ho bisogno di ciò provarvi con entrare nelle particolarità; anzi nè pur voglio, che ne stiate alla testimonianza del Santo Apostolo, vi rimetto alla continua sperienza vostra d'ogni giorno, e troverete, se dico il vero. Or tutte queste mancanze, e questi peccati voi li eviterete sicuramente, se vi prestate soltanto in essa, e non vi ci donate interamente: trattate pure i vostri Amici, ricevete, e visitate i vostri Parenti, praticate co' vostri Vicini; ma verso tutti

usate quella discrezione, che è figlia della saviezza, e sopra tutto vi sovvenga di quell'aria, di quel tratto, e di quella sì dolce piacevolezza del nostro adorabile Maestro. Quai precetti, e quali esempj non ci ha egli dati per la pratica di sì amabile virtù? Ah che questa è quella virtù, che regnar dee da per tutto, ove sono degli Uomini! Questa è quella virtù, che da se stessa s'innalza un trono sì stabile ne' cuori altrui, che è inaccessibile a qualunque Usurpatore; anzi una delle gloriose sue prerogative è quella, secondo il Vangelo, di vedersi coronata dal Mondo stesso. I Mondani in tutte le loro visite quanto inutili, altrettanto nojose, ed in tutte le loro conversazioni, per lo più peccaminose, supplir pretendono a quest' amabile virtù con quella, ch'essi chiamano politezza, ma tutta quanta ella è questa, deesi alla loro educazione, e non v' ha parte alcuna il cuore.

Quante volte voi amereste assai meglio di riposarvi, e di occuparvi nel seno di vostra famiglia, e nell' interiore di vostra casa, per pensare a voi sólo, ed alle vostre bisogne, che di perdere un tempo prezioso in rice-

cevere, e render visite. Il vostro gusto è lodevole, santa la vostra intenzione; ma esser dovete saggio con sobrietà, come insegna l'Apostolo, e che la Prudenza regoli, e caratterizzi tutte le morali virtù vostre in guisa, che non siavi punto di eccesso nella vostra divozione, e ritiratezza. L'amicizia, la convenienza, la politezza, i legami del sangue; e più di ogn'altra cosa la carità, v'impongono molte obbligazioni, che non debbonsi trasandare. Con qual fervore non le adempivano tutte i nostri primi Cristiani? Eran dessi chiamati da' Pagani: Quei che teneramente si amano. Che di bene non può egli fare, e quanto non operare di virtuoso in tutti i giorni nella società un Cristiano interiore? Sì, un Cristiano interiore, perchè a questi io parlo, per questi io scrivo, e perciò ecco il perchè avrò io pochi lettori. Tutti gli altri, che apprender mai possono da questo mio linguaggio? Essi non hanno, che l'apparenza di Cristiani, non hanno niente di vero spirito, sono corpi senz'anima, e nulla non è perciò da sperarne.

L'Uomo ritirato, e solitario tra-

vaglia per santificarsi, ed opera a tutto potere la sua salute. L' Apostolo nel santificare se stesso istruisce, edifica, e santifica gli altri. E pur vi sono mille funzioni dell'Apostolato, che un semplice particolare, che una persona ancora dell'altro sesso, senza uscire dal proprio stato, può ben adempiere tutti i giorni, nel seguir le regole d' un zelo prudente, ed illuminato, che inspira la Carità ad un'Anima interiore. Quanti Samaritani, senza esser iti a cercare i loro Fratelli nei gran cammini, li ritrovarono nel seno stesso di loro Famiglia, o di lor Parentado, e li guarirono, e li arricchirono di beni spirituali, ed ancor temporali?

Sì, nella Società stessa Voi troverete tutto giorno mille occasioni, di esercitare il vostro zelo sempre operoso, perchè sempre animato dalla Carità. Perchè mai nel Santuario adorabile della Divinità sta egli ordinato dal Padre Celeste, che vivano insieme i suoi Figliuoli nella Terra, e che una Nazione soccorra l'altra? Madian forniva degli Aromati all'Egitto, e l'Egitto di frumento a Madian. Voleano gli Apostoli svellere da mezzo al

al grano la zizania, che un Uomo nemico gittata avea maliziosamente nel campo di quel Padre di Famiglia; ma Gesù Cristo vietò loro di farlo, e ordinò, che si lasciasse fino al giorno della mietitura. Tai sono i Decreti della Divinità, e dobbiamo profondamente adorarli. Se fosse possibile il formare due Classi di tutti gli Abitanti della Terra, e che se ne assegnasse un Emisfero ai Buoni, e si cedesse l'altro ai Malvagj: Questi non farebbero certamente altro, che di continuo ingannarsi, che nuocersi, che lacerarsi, che scannarsi l'un l'altro: non vi sarebbe mai tra loro un momento di tranquillità, o quiete, nè introdurvi si potrebbe giammai subordinazione alcuna. I Buoni all'opposto nella pace, nella sommissione, e nell' abbondanza si moltiplicherebbero al par delle arene, che circondano il mare; così formerebbero queste due Classi di Uomini due specie diverse. Ma per quanto fosse grande il vantaggio, che ne avrebbe la gente virtuosa da una tale separazione, il Creatore non l'ha voluta. Egli ha ordinato, che i Malvagi praticassero i Buoni, e che i Buoni vivessero in mezzo

a'Malvagi. Non entriamo dunque nel Santuario adorabile delle divine Volontà. La suprema Ragione, dice l'eloquente Salviano, non fa nulla senza ragione. La Gente virtuosa vien provata, ed è purificata per i Malvagi, ed i Malvagi hanno, loro malgrado, sotto a' proprj occhi gli esempj, che li confonderanno, e li renderanno mutoli, ed inescusabili nell'estrema terribile giornata.

Vivete Voi dunque, e avanzatevi sempre più nelle virtù, e ne' meriti in mezzo agli Ingiusti, ed a' Superbi, tra gli Impudici, e trà gli Increduli, come cresce rigoglioso, e pieno di odore un bel Giglio fra le spine; temete la loro contagione, i loro scandali, ma non vi spaventino i loro discorsi. Essi vi odiano, ed hanno odiato il vostro Maestro, Essi vi condannano, e condannato hanno ancora Gesù Cristo, e Gesù Cristo li ha già tutti anatematizzati.

Tra quanti pericoli posson corrersi nella Società, non ve n'è alcuno certamente, che meriti più di attenzione, più di vigilanza, e più di precauzione dal vostro canto, che le relazioni, che aver potreste con un ses-

sesso diverso. Se voi avete la sorte di vivere nel Celibato, e volete rimanerci, e sopra tutto se siete impegnato a perseverare in esso fino alla morte, due potenti motivi vi obbligano ad evitare diligentemente ogni assidua relazione coll' altro sesso: il primo la salute vostra eterna, e 'l secondo la vostra pace, e tranquillità per tutta la vita. Riflettete bene su questo doppio vantaggio; non è dessa una mia idea, che vi propongo, nè una pia esaggerazione; ma la più esatta verità, confermata mai sempre dall'autorità, dalla sperienza, e dalla sana ragione. Ogni persona di differente sesso, che voi vedete sovente, vi toglierà la pace, la contentezza, e 'l gusto, che prima avevate, della divozione. Ella vi turberà, ella vi tormenterà sempre, e farà alla fine, che vi perdiate. Tai relazioni mantenute acciecano del tutto l'Uomo, e benchè voi diciate, che non pretendete altro con tai relazioni, che distrarvi alquanto, e divertirvi, vi rispondo, che così voi andate ad allontanarvi dalla sorgente d' ogni vera consolazione, e nel permettervi una quantità di cose, che vi saranno tut-

te rimproverate in punto di morte, incorrerete facilmente nella fatale condanna al Tribunale di Cristo Giudice.

Se poi il vostro genio, o'l vostro stato v' interdicono il Matrimonio, egli è troppo giusto il vostro distaccamento, e la vostra indifferenza, anzi il vostro disgusto, e la vostra avversione per tutte le persone, che non sono del vostro sesso. Si penserà, si dirà or una cosa, or un' altra, vi si rimprovererà tutto ciò, che inventerà l' altrui capriccio; ma non per questo non ne sarete voi sommamente lodevole innanzi a Dio, e presso tutte le persone sensate. Io so, che non del tutto dipende da voi il seguire costantemente, e rigorosamente questa regola, e perciò vi fa d'uopo, che prendiate una seconda precauzione, ed è, che se tra le Persone dell'altro sesso, che siete obbligato di praticare, ve ne ha una, per cui vi provate del genio, e dell' inclinazione, allora sì che dovete accrescere la vostra vigilanza, e la vostra fermezza. Il primo effetto di questa vigilanza dev'essere, in nascondere diligentemente la vostra inclinazione

ne alla Persona, che n' è l'oggetto; una dichiarazione in questo genere, una sola speranza, che concepir faceste, assicura la vostra perdita. Quante migliaja di Persone dell'altro sesso han fatto naufragio, e si sono perdute per coteste maledette speranze, date imprudentemente in consimil guisa? Ah, che questo è quel fatale principio di tutte le galanterie, la sorgente di tutte le assiduità, di tutte le confidenze! Chi è quello, che trovandosi in tale stato, non cada precipitosamente in tutti gli eccessi dell'impudicizia? Quando leggiamo in Salomone, che l'iniquità dell' Uomo vale meglio, che la bontà della Donna, non ha voluto lo Spirito Santo, se non ricordarci un principio infallibile, ed una verità evidente, a cui non solo non ci si riflette, ma s' ignora dalla maggior parte; ed è, che l'odio di un nemico, che ci perseguitasse, non ci farà giammai tanto male, quanto ce ne farebbono le lusinghe, e le carezze d' una Persona di differente sesso, che ci amasse. Questo appunto è l'unico senso del consiglio, che dava Salomone al Figlio.

Ma non vi sono delle occasioni,

e de' motivi, per cui la Religione permette, e la Prudenza lo comanda, che due Persone, per esempio, che vogliono stabilirsi insieme, si veggano tra loro, e si pratichino? Posson elleno sottomettersi al giogo del Matrimonio senza punto conoscersi? No, non debbono Elle trascurar cosa alcuna, per acquistarsi questa mutua conoscenza. Ahi disgrazia, doppiamente disgrazia per ogni Sposo, che scegliesi una Compagna, senza essersi prima rassicurato della bontà del naturale, e della docilità del carattere di Colei, con cui s' impegna di tutta passare la sua vita! Non avrà il Misero un momento di pace in sua casa. Due caratteri violenti nell' entrare al Matrimonio s'aprono da loro stessi un Inferno anticipato. Cercate dunque da principio, e prima d'ogni altra cosa questa docilità di naturale, e preferitela a tutti gli altri vantaggi sieno di fattezze, o di beni di fortuna. Non credete però di avere trovato questo tesoro imprezzabile, quando la Persona, che vi ricerca, o che voi ricercate, affetterà nelle prime visite un parlare dolce, un portamento modesto, certe maniere prevenienti pie-

ne

ne di pulitezza, di proteste, di promesse, di giuramenti, e cento altri allettamenti da sedurvi. Niuna cosa è più facile di questa, come niuna è più comune, che un tale linguaggio; nè v'è Persona sì stupida, che non possa, o non sappia allora contrafarsi. Non mai deesi più diffidare di un Malvagio, che sulla sua propria testimonianza; egli allora è più che mai tutto malizia, e mensogne. Chiedete dunque, e procuratevi altronde quelle cognizioni, e quelle istruzioni, che precedere debbono essenzialmente un legame, che durar dee tutta intera la vostra vita.

Ogni Donzella intanto, che vuole cristianamente prendere il suo stato; ecco le precauzioni, che usar deve indispensabilmente. Non dev'Ella ricevere Colui, che la ricerca, nè parlargli, se non sotto gli occhi, ed alla presenza di sua Madre, o di Chi tiene il di lei luogo, ed Esse sieno le prime a leggere ogni lettera, ogni biglietto scrittole a quest'oggetto; non appuntamenti, non visite di soppiatto, non congressi segreti. Ah! quante di queste Infelici hanno pianto tutta la vita, e piangeranno tutta l'eternità,

nità, per essersi allontanate da questa regola di condotta, che quì prescrivo, e che esige essenzialmente il buon senso! Avrebbe mai creduto, o sospettato una Tamar il dover diffidare di un Fratello? La caduta di Adamo ha tutto rovesciato sulla Terra. Le maggiori stragi si sono fatte nello spirito, e nel cuore dell'Uomo, che ha provato gran cambiamento in se stesso per le interne rivolture, che sperimenta allor che è solo con se medesimo; ma queste oh quanto sono più violente, più pericolose, e più funeste, quando sortendo da se, egli entra nella Società!

Satana con tutte le astuzie di sua malizia, con tutte le furie della sua rabbia era meno formidabile a Giobbe, di quello non debbono per se medesime temere due Persone di sesso differente l'una in faccia all'altra; Lo scambievole pericolo, che Esse corrono, non ha solo fatto tremare, ma ha veduti ancor cadere i più gran Santi, e questi Astri, pria sì brillanti, sono finalmente ecclissati; coteste colonne fin allora sì solide, e che sembravano incapaci di crollare, sono miseramente rovesciate; e ciò, perchè si

sono Eglino veduti troppo spesso, e con troppa assiduità praticati. Quando tra loro formossi questa fatal conoscenza, s'ebbero mille motivi plausibili per autorizzare tai relazioni, il zelo, la gratitudine, la pulitezza, tutto secondava l'inclinazione naturale da una parte, e dall' altra. La dirittura dell' intenzione, l'innocenza del portamento, il timore, e l'orrore del disordine, moltiplicavano i veli, che toglìean loro la veduta del precipizio. Si credeano star fermi, e di essere immobili, e invincibili. Ed ahi, che questa presunzione appunto è stata quella, che hà finalmente accelerata la loro caduta! Oggidì si rimangon confusi, pentiti, disperati del proprio fallo, che piangeran per tutta la vita, senza poter essere positivamente sicuri, di avere col continuo pianto, e reiterate Confessioni ottenuto il perdono del commesso delitto. Ed ecco, come una soddisfazione passaggiera ha dovuto comperarsi a sì caro prezzo!

Se dunque tai Persone, che camminato sempre aveano per la via dell' Innocenza, se ne sono sì facilmente, e sì grandemente allontanate, e l'hanno sì vergognosamente perduta, che do-

dovrà dirsi, e chi potrà numerare tutte le mancanze, e le gravi colpe, che commettono in questo genere tutte quelle, che vivono nella dissipazione, e che credono, non potersi formare un' onesta compagnia, tenersi una conversazione lieta, e brillante, se non sieno queste assortite, e composte di Persone dell' uno, e l' altro sesso? So, che in tali unioni può comparirsi innocentemente, ma so pure, che basta per lo più vedersi per parlarsi, e basta il parlarsi per fare una conoscenza. Or se questa egli è una volta fatta, ben presto a tai conversazioni generali succederanno le visite personali, e de' particolari trattenimenti: non si parlerà, che di stima, che di considerazione, che di rispetto, e si starà da ambe le parti riservato, e guardingo, e si comparirà di più ancor timido; ma il genio, e l' inclinazione già nasce, anzi essa è già nata, e cresciuta in guisa, che non sarà ne' primi giorni, che un piccolo Lioncino, a cui basterà pochissimo tempo, per diventare un Lion furioso, che porterà per tutto la strage, e la desolazione.

Per quanto stupido egli sia un Gio-

Giovane, niuno non è più capace di lui per sedurre, per ingannare, e per cattivare una povera Figlia innocente, che per lo più è, come le altre, naturalmente vana, e troppo credula. La prima insidia, che le si trama, è l'adulazione: dicesi comunemente, che questo vizio sia la peste delle Corti, ed io dico, che esso è il sepolcro della Virtù, e sopra tutto della Pudicizia per una infinità di persone dell'altro sesso. Fin dalla loro fanciullezza, non senton Elleno parlare, che un simile linguaggio, e perciò non debbono, eccettuatine i proprj Parenti, d'altro più diffidarsi, che di tai lodi, e di quanto loro dicono, e loro protestano tai falsi Adulatori. La più vergognosa delle passioni non osa mostrarsi alla scoverta; la maschera, che ella usa più sovente, è l'adulazione. Che altro sono quelle insipide lodi, que' complimenti affettati, e quelle tante protestazioni esagerate, se non altrettante mensogne ben grossolane, che non ne imporrebbero certamente a Quelle, che hanno e dello spirito, e dell'esperienza.

Ma le Altre, che amano di essere adulate, benchè abbiano delle virtù,

tù, non son troppo lontane dal cadere, e dal perdersi. Esse ricevon delle visite, permettono le assiduità, e prolungano coi loro Adulatori le conversazioni, ed in queste non si disdegnano certi scherzi, si accettano de' donativi, si ricevono, e si fanno delle proteste di amicizia, e si giugne fino a certe confidenze, che sembrano oneste; ma sono, secondo S. Girolamo, gli ultimi sintomi d' una pudicizia già spirante. E pure chi 'l crederebbe? In tai visite moltiplicate, in tai conversazioni prolungate, in tali assiduità sostenute, in sì indiscrete dichiarazioni, ed in tutti cotesti andamenti così colpevoli d' un Giovane sviato, non vi ritrova quella Giovane dissipata, nulla di reità, e nulla ancora di pericoloso in guisa, che resta Ella attonita, allorchè un esatto, e saggio Confessore n' esige un totale distaccamento, e rottura con Colui, che la sola passione lo rende sì assiduo presso di lei. Or se tutto ciò non fosse vero, e comprovato dalla sperienza, perchè mai gli Antonj, gli Ilarioni, i Giacomi correano a nascondersi ne' deserti nel tempo stesso, che le Terese, le Geltrude, le Giovanne di Chan-

Chantal si rinchiudevano nei Chiostri?

Che fà Girolamo nella sua solitudine? Perchè non esce da quella sua caverna? Perchè non gitta via quella selce, con cui si batte sì crudelmente il petto, e non depone quell' aria selvaggia, e non abbandona quell' orribile deserto? Perchè non parte egli, per ritornare alla Capitale del Mondo, per fare ammirare il suo profondo sapere nelle conversazioni delle Dame Romane, che han tanta venerazione per lui, e tanta stima della sua Erudizione, e della sua Santità? Ah, che tutto altrimenti pensava questo gran Santo! I suoi scritti, e più ancora la sua condotta evidentemente ci provano, che non mai si credè egli a bastanza lontano dal pericolo. A star sicuro contro ogni nemico straniero Egli vivea nel deserto, armato collo scudo della Fede contra ogni nemico domestico. Alla prima rivoltura di questi, Ei tosto rappresentavasi di essere già nel sepolcro, donde in ispirito ascoltava lo squillo ferale di quella Tromba, che richiamerà tutti gli Uomini dalla polvere, e li citerà al Tribunale di Cristo

sto Giudice. Così visse egli lontano non meno di corpo, che di spirito, e di cuore da tutti i pericoli della società, a cui la sua grande riputazione lo avea in effetto più di tutti gli altri esposto.

Ma via, siate voi nel Mondo i meno esposti a' pericoli: e per questo, non dovete tanto più stare in guardia di voi stesso? Che in certe occasioni siate veduto comparire nelle compagnie, la Carità, e la Prudenza lo vogliono, ma ciò non dev'essere, se non a tempo. Qualunque affare, che abbia ogni Uomo, in qualunque congiuntura, in cui si trovi, si riserva sempre il tempo necessario, per prendere il suo nutrimento, e quel sonno, ch'esige il di lui corpo. Così ancora Voi usar dovete le stesse precauzioni per nodrire, e fortificare la vostr' Anima: Ella s'indebolisce, nel tumulto, ella langue nella dissipazione; bisogna dunque sostenerla, bisogna, al dire del Profeta reale, averla sempre fra le proprie mani, con essa trovarsi assiduamente, e trattenersi con essa, per prendere quelle sante risoluzioni, che vi sono necessarie, a ben condurvi per le vie del

del Signore. Ah, che a fare tutto ciò, basta il solo volerlo per metterlo in pratica!

Succede talora, che far dobbiate un viaggio, o pure alcuna visita di qualche giorno ad un amico in Campagna: badate in ciò, a non allontanarvi giammai da voi medesimo, nè da' spirituali vostri esercizj. Potrà qualche volta la prudenza farveli abbreviare; ma non permetterà Ella mai di farveli abbandonare. Gesù Cristo è l'istesso oggi, che era jeri, e che sarà per tutti i secoli; e perciò egli è l'istesso in tutti i luoghi. Nella libertà, che dicono esser propria della campagna, voi dovete ancor vegliare più da vicino sopra voi medesimo; più sarà numerosa la compagnia, più moltiplicati i divertimenti, e più voi dovete essere inflessibile, a riserbarvi qualche brev' ora, per sottrarvi destramente alla società, che vi rattiene, per così interrompere i tanti divertimenti, che vi si danno a larga mano, ed allora sopra tutto egli è ben fatto, che diate quell' edificazione, che dovete da per tutto. Di più non riguardate giammai i giorni di Festa,

co-

come gli altri giorni ordinarj, molto meno, come fan tanti indegni Cristiani, che li credono dovuti all' allegria, e al divertimento. Essi sono in vero destinati in parte al riposo, ma più ancora pel servizio di Dio, per frequentare la Chiesa, e per dare al Pubblico, i di cui occhi sono sempre aperti sopra di voi, l'esempio di una soda, e costante pietà. Un Signore Cristiano è sempre il primo agli uffici della Chiesa. Qual consolazione pe'l suo Pastore, qual edificazione per i suoi Sudditi, e qual tesoro di meriti per lui medesimo! Dopo avere egli adempiuto a tutti i doveri della pulitezza che deve a Coloro, che vengono a rendergli visita, ei pensa tosto a ciò, che deve alla sua Religione. Se la compagnia ell'è Cristiana, non può che edificarsene; se poi è senza Religione, Ei dev' essere insensibile alla di lei critica, o lamento, come alla di lei approvazione, e sue lodi.

Non può lodarsi a bastanza la di lui fedeltà su questo punto. Ma ciò, che più altamente lo innalza avanti a Dio, è il suo contegno, il suo coraggio intrepido, e la sua inflessibile fer-

mez-

mezza nell' opporsi, per quanto distinta esser possa la compagnia, a tutto ciò, che offendere mai potesse il suo Dio, e molto più se, vedendo trasgredire qualche precetto della Chiesa, cacciasse subito dalla sua casa e lo scandalo, e lo Scandaloso. Oh come ben ci dà il dritto di sperare di sua eterna salute un tal Cristiano Signore! E se ci tocca il vantaggio d'essere chiamati ad assistergli nell' ultima sua malattia, ci è facilissimo di renderlo tranquillo, di consolarlo, e di animarlo ad un felice passaggio dal tempo all' Eternità.

Quando un Giovine è giunto all' età di quindici anni, non v'è cosa, che più si desidera da' Parenti, che fargli conoscere il Mondo, di fargli apprendere le maniere di ben comparirvi, per esservi stimato, ed ancora rispettato. Perciò se gli procurano de' buoni Maestri, se gli dan de' saggi Introduttori, che lo accompagnino, e lo produchino. Ma Costoro, che sono incaricati di dargli tai lezioni, si trovan sovente più ignoranti nella cognizione vera del Mondo degli stessi Allievi, che pretendono formare, e per ordinario sono più pericolosi di chi

chi assolutamente ignorasse il Mondo. Al contrario un Giovane Cristiano illuminato, che ha per Maestro lo Spirito Santo, ha ben da principio studiato il Mondo, e ad un solo colpo d'occhio Ei lo ravvisa, e riconosce; perchè il tutto rimira sotto quel gran punto di veduta, l'Eternità. Egli non vede nel Mondo, che due sorte di Persone, la Gente dabbene, ed i Malvagi, per fuggire questi, ed attaccarsi a quella. Or io quì sotto tal prospettiva vo presentarvi tutto ciò, che è intorno a voi, e vi circonda, col darvi un distintivo certo da conoscere tutte le Persone, che il vostro stato, e la vostra età vi obbligheranno di praticare, o di convivere con esso loro.

Se siete nell'impossibilità di evitare la compagnia di Persone, che non sono nella stessa credenza, che voi; sopratutto, se siete nella necessità di vivere, e terminare i vostri giorni in mezzo ad esse; credereste sicuramente, che io debba compiangervi, ed avere tutta la compassione di voi? E pure vi confesso, che vi ho più d'invidia, che di compassione; e perchè? perchè niuno non è nello stato, che più sicuramente, e

più

più prontamente conduce al Cielo, che il vostro; niuno, che non sia nel punto di accumulare più meriti, che Voi.

Sì, Voi, che fin dalla più tenera età portato avete il giogo del Signore; Voi, che prendeste fin dalla primavera di vostra gioventù il partito della solitudine, e del ritiro unicamente per santificarvi; poscia per avvenimento inaspettato, ed incredibile a prima vista avete trovato in tal vostro deserto maggiori pene, più forti contradizioni, assai più di difficoltà di quelle, che a parer vostro non si sperimentano in altre occasioni in mezzo al Mondo. Or bene non v'inquietate per questo, e sopra tutto non ne concepite nè pena, nè pentimento veruno, e permettetemi, che vi faccia in ciò vedere le vostre ricchezze.

Quando gli Imperatori Romani, persecutori della Religione versato ebbero a torrenti il sangue de' Cristiani, conobber chiaro, che, se non ritrattavano gli editti de' loro Predecessori, correan rischio d'indebolire l'Imperio, e di distruggere ben anche quasi che tutto il Genere umano, secondo quel che ne dice S. Agostino; per-

chè un Martire, che spirar vedeasi pien di gioja sotto a' più crudi tormenti, un migliajo, e più ne producea di Cristiani. Onde presero il partito di racchiudere nelle prigioni Coloro, che condannavano il culto degli Idoli, aprirono quante aveano carceri, e segrete, che furon tosto riempiute di Cristiani. Su di che eccovi la riflessione, che vi presento. Che ritrovarono nelle loro prigioni questi illustri Cattivi, e quali erano i Compagni di lor prigionia? Tutti i Malfattori, tutti gli Scellerati d'una Provincia. Che provavano Eglino dalla parte di costoro? Non altro, che disprezzo, che ingiurie, ed ogni sorta di pessimo trattamento. Che ascoltavano tutto giorno, se non burle, ed insulti amari, se non oscenità, ed orrende bestemmie? Così la durarono tutto il resto di loro vita, e così in tale stato moriron Martiri gloriosi. Or oggi con quale, e quanta riconoscenza non ringraziano Eglino il Signore? Con qual trasporto di gioja non si felicitano l'un l'altro per tutto ciò, che han sofferto pe 'l loro Dio?

Ecco presso a poco la situazione, in cui ora voi siete. Sappiate dunque approfittarvene, e fatevi perciò

cuo-

cuore, Anima da Dio provata, animatevi ad esser felice; e posto, che con tai pene si compiace il Signore di così provarvi, state sicuri della ricompensa; e per nulla non perdete dell'inestimabile corona, che vi spetta, armatevi d'una docilità inalterabile, e di una invincibile pazienza.

Queste due virtù debbon ridurvi a guardare un perfetto silenzio, ed a non entrare mai in disputa alcuna, perchè nulla otterrete sicuramente, ed in tal guisa eviterete ogni contrasto. Se sono gli altri, che pretendono impegnarvi in simili contese, voi saggiamente tacete, e non opponete loro, che un silenzio ostinato. Non perdete mai di vista in simili congiunture il vostro divino Modello. Egli si tacque costantemente, durante la sua Passione, era accusato, era calunniato, era pur condannato, ed Ei tacea senza proferir mai parola. Chi avea più di lui il diritto di parlare? Chi avea più di lumi, per rispondere a dovere? O Dio! e qual soggetto di meditazione egli è questo? Tutta la scienza increata del Verbo eterno và volontariamente a terminare in guardare un perpetuo silenzio. Ecco su di che

voi dovete di continuo riflettere. Se poi debbasi necessariamente da voi rispondere su qualche materia importante, rispondete sempre con dolcezza. Egli è di fede, che questa virtù regna veramente sulla Terra, e se ad essa voi unite l' umiltà, che giugniate fino a dispregiar voi medesimo, risparmiarete certamente ogni contrasto, ed ogni contesa. Anzi nel disprezzarvi, e far solamente attenzione sopra di voi, non condannerete mai niuno, nè vi curerete d' informarvi di quel, che fan gli altri, e nè anche porrete mente a' pubblici avvenimenti.

Avete ancora un altro motivo di solida consolazione, se davero ci riflettete. Egli è la divina Providenza, che vi ha posto nello stato, in cui siete. Or questa Providenza vi ha preparate, e vi ha accordate in esso tutte quelle grazie, che vi son necessarie, per ben condurvi nel medesimo. Dimandatecele dunque con fiducia, corrispondete ad esse con fedeltà, ed avrete assicurata una vittoria compiuta.

Per quanto abbiate di diritto, per rispondere a Coloro, che vi danno pena; per quanto solide sieno le ragio-

gioni, con cui lor provereste il torto, che hanno, nulla affatto, nulla non otterreste in tai contrasti, ed in simili dispute; e quel che è peggio, inasprireste maggiormente il male. Vi sono de' caratteri sì malvagi, degli spiriti sì ostinati, che le risposte ancora di un Angelo gli irriterebbero maggiormente. Che ottennero da' Farisei gli oracoli, ed i miracoli ben anche di un Uomo Dio? Troppo presumereste di voi, se chiuder pretendeste la bocca a persone ugualmente che i Farisei ostinate, e caparbie. Se resiston Elleno di continuo allo Spirito Santo, come potreste voi cambiare il cuore di un' anima orgogliosa, incapace di piegarsi, e del tutto indurita? Egli è impossibile di esprimer la sovrabbondanza della gioja, con cui era trasportato S. Paolo nel baciar, che facea le catene, che portava per Gesù Cristo; potreste ancora voi partecipare di questa gioja interiore, posto che per la causa di Dio soffrite anche voi. Egli solo può sostenervi, e perciò non da altri chiedete consolazione, se non da lui; con lui trattenetevi, per vie più animarvi a soffrire, quanto in tutti i giorni vi si pre-

senta a patire. Vi bisogna, è vero, un coraggio eroico; ma tutto potrete coll' ajuto della Grazia. Quanti meriti non accumulerete in tutto ciò? Quante consolazioni non vi rassicurate per il punto di vostra morte? Su dunque, Anima fedele, fatevi cuore, il tempo è breve, un' Eternità beata vi attende, la pazienza vi otterrà la palma, e la vostra cristiana dolcezza, praticata con tutti, vi innalzerà al grado di Martiri. Questi non han riportata, che una vittoria sola, e voi combattete tutti i giorni, e trionfate in tutti i momenti. Dio è testimonio de' vostri combattimenti, e conta i vostri trionfi: Egli solo può ricompensarvi, e vi ricompenserà da quel gran Dio ch' egli è.

CAP. XIX.

Della Fiducia in Dio nel Commercio co' Buoni.

NOn v' è consiglio più saggio, e più salutare, che possa darvisi, quanto quello di trattare colla gente dabbene, e virtuosa. Questo è un mezzo il più efficace, che avete per ben

ben sostenervi, e ben condurvi per le vie della virtù, specialmente per garantirvi contro a que' tanti scandali, che produrrà mai sempre l' Empietà, e la Incredulità. Spesso le Anime deboli cadono, e le virtù nascenti sono affogate per mancanza di quel soccorso, che offre loro la Providenza nel conoscimento, e nella pratica de' Buoni.

Procurate perciò con premura grande, ed uguale prudenza di far conoscenza con tre, o quattro Persone di una virtù soda, e decisa, ed avere con esso loro quelle relazioni di vera amicizia, che punto non derogano a' doveri del vostro stato. In esse voi troverete qualche cosa di più, che il solo vantaggio spirituale. A me basta unicamente, che abbian Elleno altrettanto di dolcezza nel loro naturale, che di riserva, e di discrezione ne i loro discorsi. Se avete la sorte, di ritrovare persone di questo carattere, voi avete trovato un tesoro, che non ha prezzo. Quindi è, che non saprei decidere, se usar dovete maggiore diligenza, nell' evitare il commercio de' Malvagi, o in ricercare la conoscenza de' Buoni. Vi è ben noto

il gran vantaggio, che Cleofa, e'l suo compagno ebbero la sorte di godere sul cammino di Emmaus, nel trattare familiarmente col divino Maestro. Il frutto di tal conversazione fu niente meno, che un portentoso miracolo, che tutt'ad un colpo cambiò la tristezza in gioja, l'abbattimento in coraggio, che stabilì la Fede in due Increduli, e che accese l'amore divino in due cuori agghiacciati. Or ciò, che l'Autore della Grazia operò allora da se medesimo, lo rinnovella sovventi fiate, per mezzo del conversare semplice, e fervoroso di qualcuno de' suoi Eletti. Noi onoriamo le Persone sante, da cui non partiamo giammai, se non confermati nel bene, o pure nella risoluzione di abbracciarlo. Sono Eglino tutto virtù, e questa inspirano, a quanti hanno la buona sorte di praticarli. S. Filippo Neri portò più innanzi un tale privilegio. Al solo approssimarsi a lui un' Anima ornata della più bella delle virtù, Ei la distinguea da quella, che era schiava della Voluttà.

Ciò, che questo gran Santo ricevè dall'alto, la Grazia vi ajuterà ad acquistarlo ancora voi. Studiate dun-

dunque le Persone, che volete praticare, fatene sopra tutto la scelta tra gli amici, con cui bramate collegarvi; la mancanza di precauzione in questo genere può cagionarvi ogni sorta di danni spirituali, ed ancora temporali: cominciate perciò a conoscerli bene, prima di praticarli, ed ancorchè v' impiegaste gli anni interi, per acquistare una tal sicura conoscenza, la prova non sarà nè oziosa, nè troppo lunga.

Deggio ancora prevenirvi, che per gente dabbene, io non intendo gli Uomini perfetti. E dove posson questi mai ritrovarsi? Mentre si sta sulla terra, Ognuno ha i suoi difetti. Aspettatevi dunque, d' incontrare da per tutto delle imperfezioni, e per conseguenza determinatevi da principio a sopportarli. Ogni figliuolo di Adamo sente di quella massa, donde è stato formato. Ha Egli delle passioni? Dunque ha de' difetti. La Grazia nel rinnovare l' uomo, non cambia il di lui carattere, e in distruggerne il peccato, non ne distrugge il naturale. Come non v' è alcun Malvagio (e sia questi anche un Incredulo), che restar volendo nella società, non si vesta, e comparisca adorno di qual-

che buona qualità, come di pulitezza nel pubblico, di probità in certe circostanze, e di generosità: così ancora non v'ha qualunque gran Santo, che non abbia qualche difetto. L'uno sarà soggetto a farsi prevenire, e l'altro sarà troppo austero per se medesimo; questi sarà assai indulgente per gli altri, e quello troppo ostinato in una solitudine impenetrabile, donde trar no'l potranno nè parenti, nè amici; un altro sarà talmente assorto nel suo interiore, che trascurando assolutamente l'esteriore, vi presenterà nel suo portamento, e nel suo vestire, ed in tutta la sua persona una maniera grossolana, ed una disgustante rusticità, ed altri altre simili imperfezioni. S. Girolamo su certe questioni non pensava, come S. Agostino. S. Paolo, e S. Barnaba ebbero tra loro alcune leggieri differenze: ecco il retaggio della condizione umana. Bisogna dunque prevedere, bisogna sperimentare, e sopportar tutto. Oltre che la Religione istessa ve l'ordina, e vi scuopre un gran vantaggio, nel sopportare le imperfezioni altrui; e 'l buon senso, e l'equità debbon rendervi tutto indulgenza, e dolcezza, e bontà

per

per gli altri. Non avete ancora voi i vostri difetti? Potete nasconderli? Vorreste, che vi si passino, e vi si perdonino? Trattate dunque nella stessa maniera i vostri Fratelli, come vorreste che trattino Eglino voi medesimo. Questa è la Massima fondamentale della Religione, che professate. Sopportate perciò tutto in Colui, che v'istruisce, vi edifica, e vi fortifica nelle virtù, lasciate da parte le sue imperfezioni, e prendetene tutto il resto, che fa per voi.

Una delle prerogative della Beatitudine del Cielo è quella unione de' cuori di quanti sono stati, e vi saranno Santi in tutti i secoli, in tutte le età, in tutti i luoghi. A questa sì brillante Truppa, che dice S. Giovanni, essere innumerabile, aggiugnete i nove Cori degli Angeli, che furono ubbidienti all'ordine del loro Creatore, e che sono molto più numerosi di quella. Ecco ciò, che forma, e formerà per sempre la Corte del Re immortale. Se Voi ne eccettuate questa riunione di virtù, e di santità, che è nel Cielo: egli è impossibile di formarne, e idearne quì in Terra una più bella di quella, che sarà compo-

sta soltanto di gente dabbene. I Savj del Secolo, che il nome usurpansi di Filosofi non credo, che onorerebbero con altro, che un insipido dispregio questa sì degna Assemblea; ma il loro disdegno ne fa il più compiuto elogio.

Oltre a che, in una compagnia di Giusti vi sarà ancora dello spirito, ma più di modestia; molto pure di erudizione, ma più di umiltà; anzi vi troverete quel bel contraposto, che va tutto ad accrescere il vantaggio della Società. Un Incredulo nel mondo è tutto per se stesso, ed un Santo vi è più per gli altri, che per se medesimo. Questi non fa niun conto di se, e si disprezza; Quegli stima solo, e sempre se stesso, e si preferisce tutt'ora agli altri. Da questa idea, ed amore eccessivo, che ha della propria eccellenza proviene la gelosìa, e 'l disprezzo, che scambievolmente hanno l'un dell'altro cotai Filosofi; da questa gelosìa nascono le continue loro differenze, i loro odii, e le loro guerre. Un Santo ama di essere ignorato, ed ancor dispregiato, diffida sempre di se medesimo, e se nascondere non può quelle quali-

lità, e quelle grazie, che ha ricevute dal Cielo, e per cui s' innalza sopra gli altri, Ei scopre nel suo Prossimo cento altri vantaggi, per cui crede i suoi Fratelli molto a lui superiori. Nel commercio Egli accetta, e fa valere tutto ciò, che viene dagli altri; compiacente in ogni occasione, in cui non è interessata la sua coscienza, egli aborre, egli evita ogni disputa, ogni contrasto, e guardando sempre quel giusto mezzo, che la prudenza prescrive, ascolta con indifferenza qualche motto fin anche di sua propria lode. Un atto di virtù vale più nella sua stima, che tutta la riputazione possibile. Il più dotto Teologo, che prodotto abbia la Spagna, cedea tutta la sua Scienza per un'ora di Orazione.

Tutto ciò, che potrei io dirvi del piacere, e dei vantaggi, che trovansi nel trattare la gente dabbene, è un niente al paragone di quel, che voi stesso sperimenterete in una conversazione composta unicamente di persone virtuose. Confesso, che una simile scelta è difficilissima a farsi; ma la rarità de' Diamanti diminuisce forse il pregio, e 'l valore di essi?

Se

Se i Malvagi non avessero un centro di riunione, non sarebbero buoni ad altro, che ad eternamente lacerarsi, denigrarsi, e distruggersi l'un l'altro; ma la Superbia, e 'l Libertinaggio li riunisce, e raduna sotto le insegne della mensogna, e della cabala. Un interesse comune gli arma contra la Virtù, e perciò sono forzosamente obbligati a soffrirsi, a risparmiarsi, e ad accordarsi gli uni cogli altri. Misero però colui tra loro, che comparir facesse un disprezzo del suo rivale; tutta la compagnia si sivolterebbe contra di lui, per non avere più mai un momento di tregua. Non v'è, che il Cristianesimo, che possa insegnare, e prescrivere la sublime virtù dell' Umiltà. Non può l' Uomo, senza la Religione, soffrire nè la subordinazione, nè il disprezzo. Come potrebbe mai un Uomo dotto, e Filosofo d' oggidì disprezzare se medesimo, o sofferir dagli altri un menomo dileggiamento? Non così il Cristiano virtuoso, che, oltre l'umiltà, Ei fa, secondo l'avviso di S. Paolo, sempre uso della pazienza, che gli è assolutamente necessaria nelle continue contradizioni, che pruova in mezzo al-

alla moltitudine de' malvagi, che lo circondano.

Nel praticare Voi i Buoni, adempier dovete con piacere all'obbligo di vederli spesso, di ascoltarli, di consultarvi con esso loro, mentre che sono sani. Ma se Alcuno di loro è infermo, e giace a letto per una ben seria malattia, molto più siete obbligato di vederlo, di visitarlo, di assistergli. I Mondani si fanno un dovere in simili congiunture di rendersi scambievolmente le visite, che Essi dicono indispensabili, e che sono più che inutili, e non riguardano, se non Colui, che le rende. Ma il Cristiano pensa diversamente, perchè opera per un motivo molto opposto. Non s'impone mai egli obbligazione più stretta, che di essere in tal circostanza utile al suo Prossimo, e per cui vivamente s'interessa nei bisogni della di lui Anima. Quanti debbono il favore inestimabile del Santo Viatico, ed estrema Unzione alla visita di un Parente, di un Vicino, di un Amico Virtuoso? Che se è di tanto utile, e di tanto vantaggio, specialmente per gli ultimi momenti la conoscenza, e l'amicizia della gente dabbene, giu-

di-

dicate ancora, se egli è felicità, e buona sorte di que' Padroni, che han la saggia precauzione di non ammettere al di loro servizio, se non Domestici virtuosi, se non Servi pieni di Religione? Qual tesoro per l'amministrazione di una casa di un vero, e timorato Cristiano? Chi v'ha, che non brami le benedizioni, che ebbe dal Cielo quel Putifarre della Scrittura, nell'amministrare la di lui casa il Giovanetto Giuseppe? Non può dunque esprimersi abbastanza il gran vantaggio, e l'utile, anzi il conforto, e l'ajuto, che tutto dì troverete in un' Anima solidamente virtuosa, la quale vi assista, e consoli ne' vostri bisogni, e travagli. Si prende sovente il lutto per la morte di qualche Parente, e si sperimentano continuamente, oltre questa de' Parenti, altre perdite, ed altre disgrazie. E chi v'è, che possa meglio mitigare il dolore, ed asciugare le lagrime di un afflitto, che un amico sincero, e pieno di Religione? Qual altro Maestro può insegnar meglio la rassegnazione, che deve aversi a' divini Voleri? Nò, che non vi è virtù straniera nel Cristianesimo, nè alcun' altra più eroica, a cui non si fac-

faccian cuore scambievolmente tra loro i Cristiani, per giugnervi, e praticarla.

Vi sarà ben noto il gusto, che i nostri antichi Anacoreti aveano per la solitudine, e quelle sì austere leggi, che a se medesimi imponevano sul silenzio. E pure questi sì fervorosi Solitarj, non solo si permettevano, ma si faceano una legge inviolabile di vedersi a quando a quando, e di conversare insieme in certi giorni dell'anno più segnalati. Niuno tra loro non dispensavasi da questi santi trattenimenti, e divoti colloquj: pruova evidente del frutto spirituale, che ciascuno ne raccoglieva. Voi desiderato avreste certamente d'esservi trovato in alcuna di tai sante Collazioni. Un'Anima interiore ve ne insegnerà altrettanto, che un'intera Assemblea, perchè lo Spirito Santo, che è il comune loro Maestro, spira quando gli piace, e per chi a lui piace.

Da queste antiche Scuole di Virtù, e di Santità, e dal fondo di que' celebri Deserti passiamo a veder quel, che si fa nel seno di certe nostre Famiglie Cristiane. Quale spettacolo più a Dio gradevole, e degno più dell'ammira-

zio-

zione degli Angeli, e degli Uomini, quel vedere la unione di certe buone Madri cristiane, che in mezzo ad una truppa di figliuoli curiosi, e facili a ricevere ogni impressione, si trattengono a discorrere sulla tranquillità di una Coscienza pura, sulla bellezza della Virtù, sulla bruttezza, ed i castighi del peccato, della beatitudiue de' Santi, delle feste, ed allegrie del Cielo? Oh come bene adempiono tai cristiane Matrone esattamente il ministero di un Predicatore, e le sublimi funzioni di un Apostolo! Anzi con questo di più, che le di loro parole entrano ne' teneri cuori de' loro figli con molta facilità, e fanno impressione maggiore. Dalla loro bocca l'istruzione s'insinua in quelle giovani piante, come una rugiada soave, e feconda in guisa, che a' momenti schiuder si veggono i fiori nell'attenzione viva, che mostrano in ascoltarle; crescendo poscia tai piante sotto l'ombra materna, ed al coverto delle burrasche del Mondo, daranno ben presto de' frutti i più squisiti, ed i più abbondanti.

Ma ciò non è tutto. Allevando queste buone Madri santamente i lo-

ro Figliuoli, oltre al premio grande, e ricompensa sicura, ch' avranno dopo la morte dal loro Dio, rimuneratore fedele, rassicuransi ancora in questo Mondo moltissime consolazioni. Quali sono quei Genitori fortunati, che saranno più onorati, più assiduamente assistiti, e più teneramente amati, tanto mentre son sani, che quando sono infermi, non meno nella vecchiaja, che nell'ultima lor malattia, se non quegli, i di cui figliuoli sono stati più cristianamente educati? Tutti i giorni veggiamo il Libertino, e l'Incredulo, che abbandonano, che disprezzano, e che talora anche insultano, Chi ha data loro la vita: niente oggi di più comune, che tai snaturati figliuoli.

La stessa materia di discorso, e di trattenimento, che vi ho suggerita per i vostri figliuoli, o buone Madri Cristiane, ve la consiglio, e raccomando in ogni altra Compagnia, in cui vi troverete. State pur sicure, che nulla di più gradevole, o più utile dir potrete tra persone virtuose, specialmente se la vostra conversazione è composta di Cristiani interiori. Di questo Spirito interiore vi

ho sovente parlato, e forse voi non ne avete ancora formata quella giusta idea, che debbe aversene. Egli è perciò essenzialissima cosa, che ben conosciate la base di tutte le Virtù, e l' anima della Perfezione cristiana.

Non intendo io dunque altro per Cristiano interiore, che il Giusto di S. Paolo, che vive di Fede. Comprendete bene tutta la energìa dell' espressione, che adopra il Santo Apostolo. Se il Giusto vive di Fede, dunque pensa secondo la Fede, giudica secondo la Fede, e secondo la Fede egli è, che opera. Ecco tutto il Cristiano. Sulle ali della Fede sollevasi l'Anima interiore al disopra di tutto ciò, che è terrestre: cogli occhi della Fede egli si fissa nel suo Dio, in Esso si ferma, e non considera, che Lui solo, nè altro proponesi, che Lui. Sicchè la vita interiore consiste nel rintracciare, e nell' imitare la Vita, che ha menata Gesù Cristo sulla Terra. Or qual fu la vita adorabile di Gesù Cristo? Voi già lo sapete: fu sempre l'eseguire, e l'adempiere perfettamente tutto ciò, che era di piacere, e di volontà del Padre suo Celeste. L'esprimerò un pò meglio: la vita

vita del nostro divino Modello fu dunque, dappoichè nacque in Betlemme, fino a che morì sul Calvario, un darci continui, e non mai interrotti esempj del suo allontanamento dalle ricchezze, la stima della povertà, del disprezzo della gloria, e dell'amore delle umiliazioni; della totale rinunzia de' piaceri, e dell'annegazione di se medesimo. Chiunque imita questa vita ha diritto, come l'Apostolo, di consolare se stesso dicendo: Vivo io? Anzi non son' io che vivo; ma egli è Gesù Cristo, che vive in me. Ecco la morte spirituale, che altro non vuol dire, se non quel morire a noi medesimi, che produce il vivere in Gesù Cristo; se non quell'amare di essere sconosciuto, che fa desiderare di non esser contato per niente, e tutto seppellirsi in Dio, come Gesù Cristo. Che degna intrapresa, che eroismo egli è questo! Ma senza un gran coraggio non può darsi una tal vita interiore. Risoluzione dunque ci vuole per acquistarla, e la Grazia, che è onnipotente, ce ne facilita l'esecuzione, e'l Cristiano interiore diventa un prodigio vivente. Tale appunto fu S. Paolo: miratelo.

Nel-

siere di se, non sollecito d'alcun progetto di tempo, o di luogo, non ha in vista, che l'Eternità, non ha altra mira, che d'assicurarsi la Corona di giustizia, e di procurarla a'suoi Fratelli, per cui si fa tutto a tutti, e per i quali desidera di esser fino anatematizzato per loro. Ecco la sua Vita. Che vi sembra Ei dunque nell'ardore del suo zelo, e nella sublimità del suo Apostolato? Lo Spirito di Gesù Cristo, che in lui vivea, operò tutte quante cotai maraviglie. Sforzatevi ancor voi, d'imitare il Santo Apostolo, come egli imitava Gesù Cristo; tanto più, che la Providenza non apre a voi un sì vasto campo, come a lui. Restringetevi ad operare quel bene, che potete, così non ne sarà meno assicurata la vostra ricompensa. Ah! Se profittar voleste di tutte le occasioni, che vi si presentano, qual merito non acquistereste ancora voi, sia colla pazienza in tutte le contrarietà, che proverete; sia colla docilità, e placidezza nel sopportare tutti i difetti altrui; sia col zelo nel dare costantemente buon esempio a tutti, e sopra ogn'altra cosa, nell'avere sempre in vi-

sta il vostro Dio nelle vostre azioni, ancora le più comuni! Ecco quel, che bisogna per elevarvi ai più luminosi Troni del Cielo, e procurarvi le più ricche Corone, con cui Dio premia i suoi Eletti. La Grazia, e lo Spirito interiore ottengon tutto. Colui, che ricevuto avea un sol talento fu escluso dal Cielo, non perchè era stato men favorito; ma perchè nascosto avea, e non trafficato il suo talento: quando che i di lui compagni, de' quali l'uno con i due talenti ricevuti, ne avea guadagnati altri due, e l' altro con i suoi cinque acquistati ne avea altri cinque, furono ugualmente ricompensati, ed introdotti nel godimento, e nella felicità del loro Padrone.

Ma se volete una pruova assai più luminosa, e convincente del merito d' una tal Vita interiore, la troverete nella Persona di quell' eccelso Esemplare d' ogni virtù, di quella, che ha sorpassati in Santità e gli Apostoli, ed i Profeti, l' Augusta Maria, la Regina di tutti i Santi. Ella occuperà per tutta l' Eternità il primo, e più sublime Trono del Cielo, a cui, non per altra via, Ella vi è giun-

giunta, che per quella di una Vita interiore. Egli è scritto, che tutta la gloria della Figliuola del Re è racchiusa al di dentro di lei medesima, e perciò formar non vogliate alcun dubbio su di ciò: tutti i meriti di Maria sono provenuti dal suo Spirito interiore: dappoichè nulla non ha giammai Ella operato di straordinario sulla Terra; e per questo non n'è punto meno distinta, e glorificata nel Cielo, ove Ella riceve i primi raggi del Sole di Giustizia, per comunicarli a tutto il resto dell' Empireo?

Mi direte, che l'Augusta Figlia di Anna, e di Gioacchino è stata innalzata fino alla sublimissima Dignità di Madre di Dio, e perciò questa sì gloriosa prerogativa, e questo privilegio unico, e singolare la renderon felice per tutta la di lei Vita, e quindi fu da per tutto chiamata Beata. Ma ancor rammentatevi, che nostro Signore rispose: Che beati sono Coloro, i quali docili alla parola di Dio la mettono in pratica. Or ecco il distintivo, e l'essenziale della vita interiore, ed è quello appunto, che ha sempre operato Maria dal primo momento della sua Concezione

immacolata fino all' istante, in cui la di Lei grand' Anima, sostenere più non potendo in un Corpo mortale l' ardore del suo amore verso Dio, fu obbligata a separarsene. Eccovi dunque il gran Modello, che dee proporsi ogn' Anima interiore, e che si propose, anzi imitò al di sopra di tutti gli altri il casto Sposo, che a lei diede Iddio, e che meritò di essere riputato per Padre di Gesù Cristo. Sieno questi dunque i due grandi vostri Avvocati, ed i due vostri perfetti Modelli. Mettetevi con ispeciale fiducia sotto la di loro protezione, arrolatevi sotto i loro stendardi, e per imitare i grandi esempj, che vi han lasciati, restate pur costanti nella stessa condizione, in cui vi trovate, adempiendo perfettamente a tutti i doveri del vostro stato. Vedete volentieri, e coltivate con discrezione tutte quelle Persone virtuose, che sono capaci di formarvi, e di farvi avanzare nello Spirito interiore. Quanti, che si vantano di esser Cristiani dabbene, passano per tali, ma non lo sono per questo interiori: troppo grande è la differenza, che passa tra l' una cosa, e l' altra: distin-

stingueteli attentamente, usate tutta la diligenza, e tutta l' attenzione possibile a ben discernerli, e tutta la prudenza, nel farne la giusta scelta.

Voi siete obbligato, stando in mezzo al Mondo, di vivere fra la moltitudine d' ogni sorta di persone, e perciò vi è di grande importanza, il sapere distinguere l' uomo interiore dalla moltitudine de' peccatori, che vi circondano. Io vi ho fatto notare presso il Vangelo, che la zizania, e 'l buon frumento debbono crescere insieme. Tale è l' ordine emanato dal Santuario della Divinità. La Varietà forma una delle principali bellezze di questo Mondo visibile, e la Potenza del Creatore si vede espressa, e dipinta in tutte le sue opere. Un' Anima illuminata si compiace di ammirarla ne' Cieli, sulla Terra, nel Mare. Ella la riconosce facilmente così in un fiore, come in un astro, tanto in un piccol ruscello, che in un vasto mare, non meno in un' ape, che in un' aquila, non mica più in una formica, che in un leone, perchè il leone, la formica, l' ape, il ruscello, in una parola le Creature tutte le parlano l' istesso linguaggio,

dicendole ciascuna di esse: Io sono l'opera del Creatore.

Nella stessa maniera offre ancor esso il Mondo Morale altrettanta varietà, che il Fisico. Quale differenza non v'ha fra gli Uomini? Quale opposizione di gusti, di sentimenti, di caratteri, d'inclinazioni? La Fisonomia sola distingue perfettamente un Uomo dall' altro; si dice, che vi sieno talvolta de' visaggi in tal guisa simili, che non distinguonsi tra loro; ma ciò proviene, che non si esaminano con attenzione. Esaminatene però l'interno, e troverete, che i tratti del loro viso sono meno variati, che le affezioni dell' Anima. Che di grandezza in alcune, che picciolezza in altre! Che candore in queste, che nerezza in quelle! Qual parallello fra un Cristiano, che dona tutti i suoi beni a' poveri; ed un Ladro, che vi rubba i vostri? Qual contrapposto tra un Martire della Carità, che si sagrifica per i suoi Fratelli, ed un Assassino, che toglie la vita al suo? I Figliuoli dunque di Adamo sono troppo differenti tra loro. Io vi ho finora parlato de' Virtuosi, e vi ho esortato a praticarli,

fac-

facciamoci ora a conoscere i Malvagi, per evitarli.

CAP. XX.

Della Fiducia in Dio nel Commercio co' Malvagi.

IO chiamo insieme con i Profeti col nome di Malvagio tutti Coloro, che operano l'iniquità, e si rimangono tranquilli nello stato di peccato. In effetto può darsi un più malvagio di Colui, che uccide l'Anima sua, e si rivolta, e ribella contro Dio? Eva non avea partorito, che due figliuoli, e già lattato avea un mostro, e la prima Famiglia del Mondo, composta di quattro sole persone, contava già un assassino. Appena sorton gli Uomini dalle mani del Creatore, che di già si strappano la Vita. O perversità del cuore umano, quai progressi non hai tu fatti, e quanto orribili a misura, che l'infelice Posterità del barbaro Caino si è lontana dal Paradiso terrestre moltiplicata! Abele dunque era obbligato di convivere col malvagio suo Fratello. E voi con quanti Empj

non siete costretto a menar vostra vita? La gente dabbene soffre mal volentieri cotesto mescolamento, sopra tutto quando vede i Giusti nell' indigenza, nell' oppressione, nel pianto; ed all' opposto prosperati per lo più i Malvagi sulla Terra. Una tal veduta recava gran maraviglia al Profeta reale, e crollar facea quasi che la sua virtù. Ma questi sono i Decreti impenetrabili della Providenza divina, e voi dovete adorarli, e sottomettervi ad essi in ogni sorta di circostanze. Una tale sommissione vi vien facilitata per le reiterate assicuranze, che ve ne dà la Fede, poichè tutto è preveduto, tutto è disposto, ed ordinato per la salute degli Eletti. Un tratto di feroce empietà il più orribile forse, che tramandato ci abbia la Storia, fu quello certamente di Erode, e pur la di lui barbarie aprì il Cielo a più migliaja di Innocenti. In simil guisa alle volte l' illimitata Potenza di Dio, e la di lui Sapienza infinita ricavano il bene dal male, ed una maggiore gloria dal peccato, secondo la consolante dottrina dell' Apostolo, il quale vi rassicura, che quanto voi

te-

temete, e quanto sperimentate di male non meno dalla parte de' Malvagi, che da quella degli stessi Demonj, tutto ritornerà a vostro vantaggio, e a rendervi più sicura la vostra eterna salvezza.

Voi però, se non siete in catene fra gli Infedeli, fuggite ogni soggiorno, ove radunansi i Malvagi, ed ogni commercio con esso loro. Due giuste ragioni vi autorizzano cotal fuga: la prima, il gran pericolo, che correte in una dimora sì maledetta; la seconda, il diritto incontrastabile, che avete alla vostra pace, ed alla vostra tranquillità. Il cuore del Malvagio non può essere mai tranquillo; ha egli un bel protestarsi, che gusta il piacere, che possiede la pace; no, che non l'ha, nè può averla giammai; stando in guerra col suo Dio, cogli Uomini, e colla propria Coscienza, come può Egli, che è nato Cristiano, gustar vera pace, ed essere tranquillo?

Vi è un' altra sorta di Malvagi, che poco forse conoscete, perchè non badate a ben riflettere, e perciò meno vi diffidate di essi, anzi talora voi stesso fornite loro delle ar-

armi micidiali contro a voi medesimo. Questi sono quelle Persone oziose, quegli Spiriti frivoli, e curiosi, che non sanno mai ciò, che passa presso di loro, ma sono perpetuamente addetti ad indagare, a studiare, e ad indovinare quello, che si fa presso gli altri. Ciechi nati su i proprj loro difetti, non hanno altri occhi, che per vedere le imperfezioni altrui. Or voi, come ve'l permette, e ve'l consiglia lo Spirito Santo, se siete gelosi del vostro onore, e della vostra riputazione, chiudete loro per sempre l'ingresso in vostra Casa, ed interditevi d'accostarvi alla loro, non accordando mai la menoma confidenza a persone sì poco degne della vostra amicizia: poichè quella stessa indiscrezione, che li porta ad informarsi di quanto riguarda voi, e le vostre cose, apre loro la bocca, per riferire quel che sanno, e quel che non sanno, ad altri confidenti loro simili. O quanto è stimabile la discretezza in tutte le cose! Ciascun se ne vanta, ed ognun la promette; ma chi l'attende, e chi la pratica?

Altra maggiore attenzione ancora dovete avere, e più sode farle

le riflessioni sul segreto a voi confidato. Per mantenerlo, e custodirlo fermamente, vorrei scolpito nella vostra memoria questo principio incontrastabile: In materia di segreto, se voi cedete in qualche menoma cosa, ecco che cedete già tutto. Sia per compiacere la curiosità altrui, sia per vostra indiscretezza, sia per qualunque altro motivo, che apriate la bocca, ecco già, che date luogo ad un dubbio, ad una supposizione, ad un sospetto; e benchè nello spirito di una sola persona, per quanto volete, discreta, e prudente abbiate fatto nascere tal sospetto, e tale supposizione, o tal dubbio, già più non v'ha ombra di segreto. Non v'ha no, badate bene, non v'ha nè Sposa, nè Figlio, nè Parente, nè Amico, a cui confidare, e comunicar possiate il segreto altrui, se pur non fosse la Religione, o la Fedeltà, che vi obbligassero a parlare. Ella è questa una riflessione, che ben giustamente fanno tutte le Persone sensate. Non v'è virtù, di cui universalmente Ciascun più si picca, che della fedeltà al segreto, nè v'è niuno, che non si vanti di essere riservato;

 cir-

circospetto, ed impenetrabile su questo punto; e pure nella gran moltitudine de' difetti, che commettonsi nelle conversazioni, non v' è cosa più comune di tal mancanza di segreto, nessuna più ordinaria, che una simile incongruenza, e indiscretezza. Che ruina irreparabile, e quai funeste seguele non ha tutto giorno cagionate una parola scappata imprudentemente, o un rapporto indiscreto? Per le Donne, e per la maggior parte degli Uomini non veggo miglior mezzo, per mantenere il segreto, che del tutto obliarlo; o pur seppellirlo nel proprio cuore.

Vi è ancora un altro nemico niente meno formidabile, specialmente per le Donne. Appena spunta in Esse l'aurora della ragione, ed ecco loro intorno que' malvagi, e perfidi Adulatori, che con parole più dolci, più insinuanti che il mele inghiottir fanno ad una Gioventù candida, ed innocente il più micidiale veleno. Garantitevi quanto più potete, e con doppia barriera da questa peste della società, che infetta tutto, che ruina ogni cosa, e sopra tutto i Grandi, e le Donzelle meno caute. Le due pre-

precauzioni, che vi consiglio, sono; la prima, di non permettervi giammai un motto, qualunque siasi, di adulazione da voi diretto alle Persone, che trattate; la seconda, di disprezzarla, di odiarla, e di condannarla sempre nella bocca degli altri. Un Uomo brutale, che vi dicesse un' ingiuria, vi fa minor male, che un Adulatore, che vi lusinga con le sue insipide lodi. Le prime armi, che adopra contro la Pudicizia lo Spirito immondo, sono le parole di lusinghe, e di adulazioni.

I medesimi sentimenti vorrei inculcarvi per un altro flagello della società, e specialmente della conversazione. Sono questi quegli Spiriti vani, que' caratteri orgogliosi, che non cercan altro, che figurare col mostrare bell' umore, scherzare sulle spalle altrui, e divertir la conversazione a spese d' altri. Cotai burloni di professione, e queste lingue indiscrete incapaci di tacere un motto pungente, coteste bocche temerarie, che non s' aprono, che per ispandere il ridicolo sulle più lodevoli azioni altrui, e per deprimere le Persone le più degne, le più rispettabili,

fuggitili, evitateli, ed abborriteli, come veri emissarj di Satanasso, ed eredi della sua superbia, ugualmente pericolosi per la società in generale, che per voi personalmente. Vi sono pochissime persone, che abbiano tanta politezza di spirito, per sapersi contenere nello scherzare fra i limiti, che in ciò prescrive la Carità, e non offender veruno. Ma chi è, che conosce meglio le leggi, e che meglio adempie i doveri della fraternal Carità, che un Santo? E pur non veggiamo mai, che si faccian lecito, e si permettano i Santi i motteggi, e le burle.

E qui eccovi un'altra specie di Malvagi, che dovete assaissimo per voi temere. Troppo sarei felice, se giugnessi a farvi concepire per Essi quell'avversione, e quell'orrore, che meritano, e che la Religione da voi esige, dir voglio i Detrattori. Non pretendo io già, che non ascoltiate giammai, dir male del vostro Prossimo, e delle calunnie contro al medesimo; vi dimanderei ciò, che è moralmente impossibile. Vi raccomando bensì a giammai dal canto vostro contribuire alla detrazione. Sem-

pre

pre che voi dimostrate di condannare il Maldicente, le sue maldicenze non vi potranno apportare mai il menomo pregiudizio per la vostr' Anima. Se poi prendete le parti a favore di una Persona assente, della quale si palesano i difetti, e contro cui adoprasi ancora l' impostura, e voi la difendete, e la giustificate alla meglio, che potete, rassicuratevi allora, e consolatevi, che in vece di un peccato, che temete v' abbia fatto commettere il Maldicente, e 'l Calunniatore; avete anzi acquistata una corona nel Cielo, per aver preso il partito della Carità. Non posso con tutto ciò non raccomandarvi caldamente di fuggire in generale la conversazione di queste lingue di serpente, di queste bocche infernali, che non san contenersi dal divolgare, e vomitare quanto sanno, o sentono, contro al loro Prossimo. All' opposto non v' ha elogio più compiuto per un Cristiano, che quello di poter di lui assicurare con verità, che non ha mai detto, nè riferito nulla di male contro a chicchessia.

Da voi stesso poi vi diffiderete,

te, senza che io ve ne prevenga, di un altro nemico, che è impossibile a non conoscersi per la morte, che va sempre innanzi a lui, ed è Quegli, che è infetto del vizio vergognoso. Poco contento d'assicurare per se que' tormenti orribili nell' Inferno, il di cui rigore sarà misurato su i piaceri, ch' essi preso sulla terra, ei seduce, ei corrompe, ei rovina, quanti hanno la disgrazia di accostarsi a lui. Parlando dell' Impudico la Scrittura dice, che la di lui bocca è un sepolcro aperto, che esala di continuo l' infezione, il fetore, la morte. Di fatti cosa ella è mai la conversazione d' un Voluttuoso? Un composto d' infamie, di oscenità, di orrori, parole a doppio senso, istoriette lubriche, canzoni disoneste, allusioni sporche, allettamenti, e sollecitazioni al diletto: non conosce altro linguaggio, che questo, questo parla, e questo solo intende. Così appunto parlerebbero le bestie, se la facoltà avessero di parlare. Perciò fra tutti i Peccatori l' Impudico è quegli, che pecca sicuramente più spesso, e più gravemente. S. Pietro ci assicura, che i Voluttuosi non sanno da-

dare un passo, non dire una parola, non formare un desìo, non fissare un' occhiata, senza concepire un adulterio, o altro più vergognoso delitto, e con ciò moltiplicando, ed ammassando l' uno sopra l' altro i peccati, vanno questi quasi che all' infinito. Da tutto ciò vi è facile il giudicare, quanto sia grande l' infezione, che portano alla Società, e quanto quindi maggiori debbano essere le precauzioni, che usar dee la Gioventù cristiana, per evitarli, per fuggirli, e per abborrirli. Un Leone feroce, che incontrasse in una foresta una Giovine per divorarla, sarebbe per lei meno a temersi, poichè non le toglierebbe, che la vita temporale; ma un Impudico nel sedurla, ed opprimerla, le toglie quella dell' anima, e la precipita negli abissi eterni.

Come dunque, ciò posto, può accordarsi ad un Malvagio di tal tempera l' ingresso in una casa onesta? E come una Persona onesta può ella senza guardie, voglio dire senza grandi cautele, permettersi l' ingresso nella casa di tal Malvagio? Egli non è, che sempre occupato dalla sua passione, e la sua passione non ri-

riconosce, nè vien trattenuta da freno alcuno. In quale abisso di orrore precipitato vedrebbesi il Mondo intero, se si dasse credito a' Voluttuosi? Le Leggi umane, le divine, le naturali, tutte sarebbero abolite, il tutto posto sossopra, e tutto rovesciato l'ordine delle cose. Non v'è delitto, non empietà, di cui non sieno capaci. Lo ha mostrato a tutto il Mondo un Salomone prostrato ad adorare e Molok, ed Astarte, ed altri Idoli, fino ad offerir loro colle fue mani l' incenso, per compiacere alle sue Donne. E la Scrittura dice, che niuna passione non produce più d' Apostati, che questa. Hò dunque io ragione di vie più inculcarvi, ad escludere a tutto potere e da voi, e dalla vostra casa il Voluttuoso, ed a bandirvi per sempre dalla sua? No, non attendete da lui nè onore, nè probità, nè gratitudine, nè Religione; e nè anche alcun sentimento di umanità. Vi rubberà il cuore di una Sposa, vi corromperà un Figliuolo, vi sedurrà un Domestico, e porterà il suo furore fino a violentare la pudicizia d'una innocente Figlia, che resiste. Qual esempio

più

più terribile dell'eccesso di questa forsennata passione può idearsi di quello, che ci racconta la Scrittura in persona di que' due Vecchi, che attaccarono sì empiamente la virtù, e l'onestà d'una casta, e fedele Israelita? Questa resiste, ed ama più tosto di essere calunniata, ed infamata innanzi agli Uomini, che peccare sotto agli occhi del suo Dio. Ma i due Vecchi nefandi vie più accaniti dalla ripulsa, ragunan tosto le Tribù, calunniano Susanna, e condannano a morte una bellezza innocente, ed una virtù tutta pura, e piangente. E se Dio animato non avesse a parlare, e far fronte a tanta empietà il Giovanetto Daniele, Susanna spirata sarebbe sotto le pietre, perdendo e fama, e riputazione nell'idea degli Uomini. Deh! non vi basta il tremare alla rimembranza degli attentati, e degli eccessi, di cui questa passion sì violenta è capace; ma sulle lezioni ricevute dallo Spirito Santo concludete, che nè il progresso dell'età, nè la santità dello stato, nè la dignità del ministero non deggion mai impedirvi, dal sempre diffidarvi d'una passione la più
scal-

scaltra, la più insinuante, e la più micidiale di tutte le passioni. Quel Giovine scapestrato si dirà vostro parente, si spaccerà per il vostro migliore amico, vi sembrerà assai modesto, si mostrerà tutto docile ad ogni vostro volere, zelante in oltre per tutti i vostri interessi; e pure la brutale sua passione è quella sola, che lo ha condotto in casa vostra, per disonorarla, e per ruinarla.

Non esagero io punto, quando vi dico, e vi prevengo, che la passione vergognosa distrugge ogni sentimento, e che presso un Voluttuoso nè pur vi troverete alcun principio di umanità. Chi fu più mite, e più addetto a' veri sentimenti d' umanità di un Davide? A chi non sarebbesi dato tutto il diritto d'avere l' altrui confidenza, e nella di lui bontà una somma fiducia? E pure con tutto ciò questo sì pio Profeta, questo sì gran Re, dopo aver fatto ad uno de' suoi più bravi Capitani il più vergognoso degli affronti, cerca un velo, per nasconderne l' infamia. Uria non vuol prestarvisi, e ricusa di passare la notte in propria Casa? E Davide lo condanna alla morte, ed ordina, che si

sì prode, e sì virtuoso Guerriero venga esposto al più forte della mischia, ed al più pericoloso dell' assalto. Ecco quel, che attendere dovete da questa terribile passione. Bisogna dunque in tutto, e sempre diffidarsi di essa, e non fidarsi mai d' alcuno, che infetto sia di tal vizio, nè averci alcuna relazione giammai. La purità, voi lo sapete, è uno specchio, che ogni leggier fiato lo appanna, ogni piccolo urto lo spezza: e perciò a mantenerla intatta, ed illibata, altro mezzo non so suggerirvi, che la fuga, e l' essere lontano da simil gente. E pur tutto giorno quante si acciecano su questo punto, e conversar vogliono liberamente con tutti, e non si avveggono, che la via, che conduce al precipizio, è tutta gremita di fiori avvelenati, n' è troppo sdrucciolo il pendìo, e l' abbisso così profondo, che lo Spirito Santo ci avverte di due cose, che faran sempre mai tremare ogni Uomo, che è saggio, e che riflette: La prima, che entratovi una volta difficilmente s' esce più da tale abisso; e la seconda, che non vi vuole, che un momento per precipitarvi,

vi, col dare negli ultimi eccessi di sì brutal passione.

Se Salomone ci consiglia, a non trattare mai con Uom' permaloso, ed iracondo, per paura di non seguir noi le sue traccie, con quanto più di ragione, e maggior cura non dobbiamo noi garantirci contra un vizio sì vergognoso, e sì violento; a cui e la propria inclinazione ci porta, e che facilmente s'insinua in tutti i sensi del nostro corpo, e nelle facoltà della nostr' Anima? In verità, che la compagnia de' Demonj sarebbe meno pericolosa, che 'l commercio co' Voluttuosi: Quegli suggeriscono il peccato, e questi ce ne danno l' esempio, il Demonio tenta di spingerci al peccato, ma il Voluttuoso seduce in guisa, che alletta, che provoca, e che fa commettere il peccato.

Voi dunque ben vedete, quanto sieno terribili, e quanto perciò da temersi gli scogli, che incontransi, ed i pericoli, che trovansi nel commercio de' Malvagi. E pur forza è, che vi dica, che tutti i nemici di vostra eterna salute sono deboli, e dispregevoli al paragone di un Incredulo.

Qua-

Qualunque colpo, che vi portino, qualunque piaga, che vi facciano il Detrattore, e l'Impudico, vi lascian sempre il mezzo, da guarire le vostre ferite, e di rialzarvi dalle vostre cadute; ma l'Incredulo vi toglie assolutamente ogni mezzo da risorgere. Se per gli insipidi suoi motteggi, se per i suoi stupidi sorrisi, e per le pretese difficoltà, che vi forma, e che vi esagera, Ei giugne al suo intento, di farvi nascere un solo dubbio, a cui aderisca il vostro spirito, e si attacchi la vostra volontà, ecco che già vi toglie la Fede, e pronunzia egli stesso la vostra condanna, giacchè il mancare di Fede porta seco, l'esser di fatti condannato.

L'Incredulità in un Cristiano, necessariamente proviene o dalla superbia dello spirito, o dal libertinaggio del cuore, o da un colpevole rispetto umano. L'Incredulo dunque per questa sola sua origine dovrebbe parervi disprezzabile; ma di più egli è pericoloso. Con tutto ciò non otterrà mai nulla, se esaminare si vogliono due cose. La prima, qual è per ordinario la sorgen-

gente della sua miscredenza? E la seconda, qual è il rischio, che corre il Miscredente? Per la prima si è già detto, che n'è la superbia, il libertinaggio, il rispetto umano. Per la seconda, accordategli pure, quanto vi piacerà di lumi, di studio, di scienza, che in tutto ciò, che Ei nega di verità rivelate, non ha mai avuto, nè avrà giammai o certezza, o evidenza alcuna a suo favore. Voglio di più, che Ei giunga fino ad affogare del tutto i suoi rimorsi, per liberarsi così da ogni credenza, e dissipare dal suo spirito ogni dubbio. Che otterrà egli mai? Ah! che sempre peggiore diventa il suo stato, ed il suo rischio! Poichè non potendo esser egli creduto, che sulla sua parola, e ne' suoi giuramenti, (testimonianza in verità la più sospetta, che possa darsi) per quanto Ei si creda sicuro nelle sue opinioni, tranquillo ne' suoi piaceri, impunito nelle sue bestemmie, sarà sempre vero, che la sua sorte è più a compiangersi, e compassionarsi, che non è quella de' Bruti animali, i quali avendo assai meno di desiderj, non pruovano certe passioni, l'am-

l'ambizione tra le altre, che sola basta a tiranneggiare un Uomo; nè inquietudine alcuna sull'avvenire, che sopra tutto agita, e conturba lo spirito, e'l cuore di ogni Uomo, che pensa, e riflette. Ecco dunque l'empio Incredulo non solo fatto simile, come lo vuole il Profeta reale, ma peggiore ancora di ogni più stupido Giumento.

E voi non disprezzerete, nè odierete tal pessima Genla di persone sì malvagie, e sì pericolose? Or a sempre più distaccarvi dal commercio cogli Increduli, e dalla lettura de' loro libri, permettetemi un paragone de' più giusti, che possan proporvisi. Un Soggetto, che è stato bandito dalla Patria, e giustamente proscritto, per avere mancato di ubbidienza al suo Re, ha trovato fuori del Regno altri Scelerati suoi pari, puniti anch' essi per lo stesso delitto di lesa Maestà. Unitisi tra loro han prese le armi, non respirando che sedizione, e stragi; ma in sì cieco furore, nulla tentar potendo contro al Monarca, tutta restringono la lor malizia, e la loro rabbia a sviare, e corrompere i di

lui

lui Sudditi, per indurli ad una aperta ribellione. Uno di loro, essendosi travestito, si è portato nascostamente nella vostra Città, e penetrando di soppiatto in casa vostra si presenta a voi, per indurvi, se può, al suo intento. Ardireste voi riceverlo, fargli delle attenzioni nell' accoglierlo, unirvi, e familiarmente trattarci? Lo ascoltereste pazientemente spacciare massime abominevoli, affinchè voi ancora scuoteste il giogo della sommissione, che dovete, e che finora dimostrata sempre avete al vostro Re? Certamente che no. Or ecco quel, che egli è appunto per voi un Incredulo. Cotesto indegno Apostata non per altro fine vi parla, e non vi presta de'libri, se non per isviarvi dalla Religione vera, e farvi abbandonare gli stendardi di Gesù Cristo. Di qual occhio dovete dunque riguardarlo? Con qual santa intrepidezza nol dovete cacciare di vostra casa? Con quanta indignazione, e qualè orrore non dovete ricusare di gittare gli occhi vostri su qualsivoglia libro, che vi donasse? Vi sono moltissimi libri dalla Religione proscritti, ma non
ve

ve ne ha niuno più funesto, che quello, in cui correr possa qualche pericolo la vostra Fede. Siate per vostro bene meno dotti; ma conservate intatta la vostra Religione, ferma, e costante la vostra Fede. Qual consolazione per voi nel punto della morte una tal fermezza, e costanza? E qual compenso non ne riporterete dal Dio delle misericordie per quegli ultimi momenti?

Il Discepolo diletto, che sì ben conobbe, e sì esattamente praticò la dolcezza, e mansuetudine del suo divino Maestro; Questo Apostolo, che colle sue parole, e co' suoi scritti sì costantemente predicò la Carità; Questo Dottore eccelso, la di cui eloquenza, secondo S. Girolamo, si terminava mai sempre in ripetere a' primi Fedeli, di amarsi scambievolmente l'un l'altro, non vuole, che nè pure il saluto noi rendiamo ad un Incredulo. Ed un gran Vescovo suo discepolo, interrogato da un Eretico, se'l conoscesse. Sì, rispose, vi riconosco pe'l primogenito di Satanasso. Or ci avrebbero permesso questi Santi di fare amicizia, o lega alcuna cogli In-

creduli? Se una peste facesse molta strage nella vostra Città, e ne uccidesse un gran numero di Abitanti ogni giorno, ricevereste voi in vostra casa uno di essi già tocco dal mal contaggioso? E dovete avere minor cura dell' anima, che del vostro corpo? Tenetevi dunque costantemente lontani da ogni commercio cogli Increduli, e nulla affatto non temete per la vostra Religione, e purchè resti viva, ed operosa nel vostro cuore, Ella si manterrà sempre ferma, e stabile nel Mondo, e se mai corresse rischio, di essere distrutta, si abbrevieranno i tempi, e comparirà il gran Giudice. Aspettate dunque con pazienza questo giorno estremo, ed imitate quelle Anime grandi, la di cui virtù si sostenne sempre intrepida, e costante, anche in mezzo ad una depravazione generale. Quale incredulità più ostinata, che quella dell' Egitto? Qual corruzione più universale, che quella di Babilonia? E pure Tobia si mantenne sempre fedele al Dio d' Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe.

Per consolarvi poi, e vie più fortificarvi contro alle bestemmie, e agli

agli scandali degli Increduli, io vi presento un punto di veduta, che è troppo ammirabile, e trionfante a favore della verità. Egli è quello dell' ora della morte, cioè quando sanamente giudicansi le cose. In essa non si è veduto mai un Cattolico avere nel suo morire alcuna pena sulla sua Religione, ed ancorchè per impossibile si fosse egli ingannato, non corre per ciò allora alcun rischio. Ma non è così per l' Incredulo, osservatelo: Che pensa allor egli, se pur gli resta qualche intervallo di luce, e di buon senso? Vedesi già al fine di sua carriera, senza che gli sia possibile di prolungarla. Mi bisogna dunque morire; ma quale sarà la mia sorte, dice allora a sestesso? Rientrerò io nel niente, o pur passerò nella immortalità? Tutto va a finire per me, o pur mi resta tutta intera l' Eternità? Non avrò più nulla a soffrire, o pure brucerò eternamente nell' Inferno? O Dio! che terribile alternativa, che spaventosa situazione! Si è ben egli creduto, di essere qualche cosa nel Mondo, ed ora tutto gli manca. Si è tutto giorno insolentito dall' esem-

pio degli altri, ed ora vedesi abbandonato da tutti, chiede ajuto, e non v'è chi venga al suo soccorso. Non osa ricorrere a Dio, perchè lo ha sempre sconosciuto, e dispregiato; invoca il Caos del suo niente, e l'abisso dell'Eternità gli risponde, al dir del Profeta Abacuc, con queste parole: Nell'uscire dal niente tu mi fosti destinato, rendi al Caos il tuo corpo, e tu anima immortale comparisci innanzi al tuo Dio, e comparisci sola, per essere giudicata. Che annunzio! Egli si credea tutto Materia, ed or si trova essere Spirito, contava di entrare nel niente, e va incontro ad una Eternità; dicea, che la sua morte non consistea, che in un istante, e questo istante lo sbalza nella profondità de' Secoli eterni. Egli per ultimo non ha niente creduto, ed or si vede Cristiano creato ad imagine di Dio, e riscattato da Gesù Cristo, che lo cita, l'interroga, lo giudica, e lo condanna. A tutto ciò non ha che rispondere; il dolore, il pentimento nascono allora in lui, per non finire giammai, non sa l'infelice ove rivolgersi, non gli resta, che

la disperazione nella sua anima, la giustizia, e la vendetta nel suo Giudice, che gli dice: Io era il tuo Dio, tu eri mia Creatura, e chi eri tu, per comprendermi, e giudicarmi? Sono reo, risponde l'Incredulo, mi sono ingannato, e pure adoro, mio malgrado, l'equità della Giustizia, che mi condanna.

Paragonate ora la disperazione di quest'infelice Riprovato colla tranquillità, col contento, colla gioja, che pruova un Eletto nel punto della sua morte, sopratutto nell'ascoltare quella sentenza ammirabile, e sospirata dell'adorabile suo Giudice: Via su, coraggio, o mio servo fedele, perchè nel poco ben anche mostrata mi hai la tua fedeltà, entra ora nel godimento del tuo Signore, sii a parte del mio Regno, vieni a godere della mia felicità per tutti i Secoli eterni. Ah! che a me basterebbe questo solo pensiero, e questo solo confronto, per farmi abborrire gli Increduli, ricercare la gente dabbene, ed imitare il loro esempio. Non può lo Spirito Santo aver ingannato gli Uomini nel dir loro, che la morte insegna a pensare sanamente, e

seriamente, per non peccare in eterno. Ciò, che conferma una tal verità si è, che l'Empio, e l'Incredulo ascoltar non vogliono cotesto Maestro. Egli è un anticipato morire, essi dicono, il pensare alla morte; e S. Agostino risponde, che il temere la morte è un avere poca Fede. Ecco donde proviene l'orrore, che ne hanno tutti i Peccatori, ed in particolare tutti gli Increduli. Vogliono Essi alle volte far comparire d'insultarla; ma bentosto smentiscono questa falsa lor sicurezza. Ah! che troppo sono deboli, e vili allorchè veggono da vicino la morte. Una tal fermezza filosofica cambiasi per ordinario in totale disperazione, seguela necessaria della vita, che han menata. Il Filosofo d'oggidì non è, com' essi pretendono, più savio, e più virtuoso di quegli antichi, che risplenderono nel secolo il più dotto, ed il più colto, che siavi mai stato al Mondo, il Secolo d'Augusto. S. Paolo nel parlare di questi pretesi Sapienti, non solo gli chiama viziosi, e vani; ma ci assicura, che erano pieni zeppi di ogni sorta d'iniquità; così ce li dipinge il Santo Apo-

Apostolo. Or confrontate questo ritratto de' Filosofi di tal Secolo, e di tutti quanti gli altri d'ogni Nazione, d'ogni paese, e vedrete chiaramente, se S. Paolo ha preteso parlar solamente degli Increduli del suo tempo. Egli è certo, che siccome non vi ha alcuna Virtù, che sia straniera al Cristiano fedele, così non vi ha alcun vizio, che non sia familiare a Colui, che punto non crede, e se questi non li pratica tutti sotto a' vostri occhi, egli è, perchè teme il dispregio del Pubblico, o il rigore delle Leggi; se evita gli eccessi della dissolutezza, egli è il timore delle infermità, o l'amor del la vita, che ne'l garantiscono; di sua elezione egli è tutto superbia, e tutto amor proprio; niuno osa crederlo, niuno imaginarlo: ma la gente di spirito lo veggion benissimo. Ei cerca solo se stesso, e tutt' altra cosa è un nulla rispetto a' suoi piaceri: avvezzo a giudicar di tutto per i suoi sensi, si ostina il suo spirito, e molto più il suo cuore a restare sepolto nelle volontarie sue tenebre, impenetrabili perciò a'lumi della Religione, ed a'chiarori immortali della Fede.

CAP. XXI.

Della Fiducia in Dio nell' Orazione Vocale.

ECcovi una delle circostanze della Vita, in cui vi è più facile, e più necessario metter tutta la vostra fiducia in Dio. Il solo accesso a lui, che il Signore a voi accorda, bastar dovrebbe per dissipare ogni timore, ed ogni diffidenza. Imperciocchè per quale motivo vi permette la Sovrana di lui Bontà di esporle i vostri bisogni, se non per provedere ai medesimi? Ricorrete dunque con fiducia viva alla preghiera, portate nella Chiesa, o nel vostro Oratorio le disposizioni, che convengono, e voi stessi farete in voi medesimi l'esperienza di tutto quel, che la Fede assicura di vantaggj ad una preghiera fatta a dovere, e con fervore.

Altro non è la preghiera, che una dimanda, che fate a Dio, o un ossequio, che voi rendete alla di lui Maestà, o pure un colloquio, che tenete con lui, o per ultimo una sem-

semplice elevazione del vostro cuore verso di lui. Qualunque di queste quattro maniere di fare la vostra preghiera, che amerete voi meglio di praticare, vi permette Dio di adoperarla; desidera, che l' adoperiate, anzi di più ve l'ordina Egli stesso tante volte nel suo Santo Vangelo. E' egli dunque un obbligo evidente per voi, e bene stretto di ricorrere alla preghiera; e l' adempimento di tal dovere vi è nel tempo stesso facile, glorioso, e di gran vantaggio.

Non v' ha, nè può esservi dominio più esteso, e più legittimo di quello, che ha Dio su ciascuna delle sue Creature. Sottomesso voi in tutto, ed essenzialmente dipendente, siccome non avete potuto dare l' essere a voi medesimo, così non potete da per voi stesso conservarlo. La Vita, la sanità, i talenti, i beni, tutto ciò, che possedete, tutto quello, che siete, tutto è un dono fattovi dalla Divinità. Perciò il meno, che far potete egli è di ringraziarla de' suoi favori, e dimandarle umilmente la continuazione delle sue grazie. Se siete insensibile a'

beneficj, che tanti noverar ne potreste, quanti sono gli istanti di vostra vita, ricuserete di riconoscere almeno la voce, che vi chiamò dal niente, e di baciare quella mano, che organizzò il vostro Corpo? Può egli il vostro Spirito, se pensa, dispensarsi dall' adorare quell' Intelligenza creatrice, che comunicogli la Vita? Potete aprire i vostri occhi, senza gittarli sul gran libro dell'Universo? Potete leggere niente su questo libro sì eloquente, senza riconoscere la grandezza del suo Creatore? Or qual cosa più giusta, ed insieme sì facile, che benedire quella Potenza, che crea dal niente; quella Sapienza, che mantiene, e conserva da per tutto e l'ordine, e l'armonìa; quella Bontà, che spiccando sopra tutti gli attributi divini, vi ha creato ad imagine sua, vi rende immortale, e vi destina a vedere, e possedere il vostro Dio per tutta l' Eternità?

Se già poi stanchi gli occhi vostri dal mirare tanti oggetti maravigliosi, e stupendi, si chiudano sull' Universo; subentri il vostro Spirito, e sollevisi al di sopra de' Cieli, oltre-

trepassi i secoli, e col favore di quel raggio immortale di luce, che illumina ogn' Uomo, che viene al Mondo, si fissi a contemplare quell'Essere supremo, che esiste per se medesimo, che vive nella beata sua Eternità, che conoscendo, ed amando se stesso basta a se medesimo, e per conseguenza sempre beato per quella felicità essenziale, che è appunto il distintivo della sua Divinità. Or qual cosa più facile, e più ancor consolante, che tutto immergersi in quel pelago immenso delle divine perfezioni, ed annientarsi, e struggersi innanzi al suo Autore? Uno Spirito, che non si ostina a volontariamente acciecarsi, non può non fissarsi con estremo suo piacere in quell' eterna Verità. Un cuore fatto per amare non può, che con somma facilità, non elevarsi verso quella bellezza immortale, ed immutabile. Ed un' Anima, che non è schiava de' propri sensi, trova subito con immensa sua gioja il piacere di pensare al suo Dio, e di trattenersi a raggionar tutte l' ore con lui.

Ah! Se poteste giungere a comprendere quel che significa questo

gran Nome, questo unico Nome, Iddio? Ma se nol comprendete, nè lo potete comprendere perfettamente giammai, meditatelo almeno alla meglio, che potete, e meditatelo per tutta la vostra vita, terminando sempre la vostra meditazione, e la vostra preghiera col supplicare ardentemente questo gran Dio, acciocchè si degni di farsi conoscere da voi.

Il Cielo, gli Astri, i Mari, la Terra, gli Elementi, i Fiori, i Frutti, l'Universo tutto, che altro sono se non tanti mezzi, per sollevarvi al Creatore? Per pensare a lui, per riconoscerlo, per glorificarlo, non vi bisogna d'altro, che di voi medesimo. Egli è dentro di voi, quantunque dentro di voi non vi è, che la vostra picciolezza, e'l vostro niente, in cui eravate prima di nascere. Se Egli vi ha dato l'essere, qual cosa più giusta, qual cosa più facile, che riconoscere quella dipendenza, che essenzialmente gli dovete in tutto? Or questo voi lo fate benissimo colla preghiera: Sì, un atto solo di adorazione, in cui vi prostrate innanzi a lui, che altro è, se non confessare tutta la sovranità del vostro Dio,

Dio, e tutta la dipendenza di voi sua Creatura? Nel pregare Dio voi gli dimandate la continuazione del vostro essere, e la dimandate a Colui, da cui riconoscete, e confessate solennemente d' averlo ricevuto. Nell' indirizzarvi a lui professate apertamente, che Egli e può soccorrervi, e che vuol soccorrervi. Ecco dunque il perchè la Scrittura, ed i Padri insegnano, che la preghiera, che noi indirizziamo a Dio, è un Sagrificio de' più accetti, e de' più graditi, che possiamo a lui offerire.

E'vero, che per pregare vi è necessaria la grazia, senza la quale non possiam noi nulla, nè pur nominare il sagro Nome di Dio, e di Gesù Cristo Signor nostro; ma non per questo non vi è anzi facile, e necessaria la preghiera. Non voglio io quì citarvi una quantità di autorità, che stabiliscono questa verità sì consolante, vò solo, che decidiate da voi medesimo. Aprite il Vangelo: che vi leggiamo? Dimandate, e riceverete, cercate, e ritroverete; picchiate, e vi sarà aperto. Come mai il Divino Maestro mi inviterebbe egli a dimandare, rassicurandomi, che sarò

rò esaudito, se a me mancasse il mezzo di dimandare? Come mai la Verità eterna mi comanderebbe Ella di cercare quello che mi è necessario, aggiugnendomi, che 'l troverò, se io non ho il potere di cercare? Come è possibile, che un Dio, che è l' istessa bontà, possa farmi il comando di battere alla porta del Cielo, assicurandomi, che mi sarà aperta, se a me manca la forza di battere? Se ciò fosse vero, questo Dio mancherebbe più a Se stesso, che alla sua Creatura.

Pregate dunque, ed orate senza inquietudine alcuna, pregate con fiducia, e guardatevi dall' urtar sulle prime in questo scoglio sì ingannevole, che è non meno comune, che pericoloso. Badate però, a non caricarvi troppo di lunghe orazioni vocali, prendete per norma la maniera, che usò di pregare il suo divin Padre il nostro Capo adorabile là nell' Orto degli Ulivi. In poche parole Egli indirizza la sua preghiera al Padre, e volendo proseguire ad orare ripete Egli la preghiera medesima. Ciò che ne ha Egli insegnato col suo esempio, ce l' ordina altronde conter-

termini i più formali: Nelle vostre preghiere, ci dice, non vi diffondete giammai in troppe parole. Ubbidite dunque a lui, se pur non vi sieno prescritte più lunghe preci, da chi ha quella autorità su di voi, che da lui proviene. Il cuore, badate bene, è quello che dee pregare, il sentimento, e l'affetto sono il vero linguaggio del cuore.

Se poi volete una formola di preghiere vocali, ed un modello, e compendio di tutte le dimande, che dovete fare a Dio, sarebbe una temerità, ed una ingratitudine somma il chiedere altronde istruzioni, dopo che l'Uomo Dio si è degnato d' istruirci Egli medesimo, e darcene la vera formola. Ricorrete dunque costantemente all' Orazione domenicale, sia nel cominciare, e finire la vostra giornata, sia nell' assistere agli Ufficj della Chiesa, ed al Santo Sagrificio della Messa, sia nell' accostarvi alla sagra Mensa, o nel partire dalla medesima, e nel tempo sopra tutto di qualche tentazione; nelle vostre pene, ne' i vostri bisogni ripetete mai sempre questa sagra preghiera. Potreste voi pregare meglio

che

che con Gesù Cristo, e come Gesù Cristo? Chi più di lui conosce le vostre necessità, ed i vostri bisogni? Tutti li trovate espressi sieno spirituali, sieno temporali in quelle sette dimande: Le due prime parole, che le precedono, basterebbero ad occupare un' Anima interiore tutta la sua vita. Io ne hò conosciute alcune, che per ore intere ripeteano sempre, e sempre con nuovo, e maggior gusto quelle sole parole: Sia fatta la vostra Volontà.

Vi sono ancora altre preghiere adottate, e consecrate dalla Chiesa, quali dovete preferir sempre a tutte le vostre particolari, e badate a non dare orecchio a chiunque avesse l' ardire di condannare, o mettere in derisione ciò, che la Chiesa ripete da più secoli. La semplicità, e la sommissione a' vostri Pastori, uniti al loro Capo, sono il distintivo della vera divozione. Qualora vi arrolate a qualche pia adunanza, o confraternità (e fra queste preferire sempre dovete quelle, che sono state istituite ad onor di Gesù Cristo, o della Vergine Madre) vi vengan prescritte alcune brevi preci quotidiane, re-

recitatele con esattezza, e divozione sempre che lo potete, e se alle volte vi mancasse per esse il tempo, non vi turbate per questo, perchè certamente non vi sarà per ciò imposto alcun peccato per pena.

La preghiera pubblica ha parimenti i suoi vantaggi, e le sue prerogative. Sappiamo dal Vangelo, che ove son due, o tre uniti a pregar Dio, egli è in mezzo di loro il nostro divino Mediatore. Or qualora un Uomo Dio appoggia le nostre dimande, possiamo noi dubitare del successo della nostra preghiera? Intanto, qualunque sia l' oggetto della vostra dimanda, terminate sempre l' Orazione nel dire colla Chiesa vostra Madre: Grande Iddio, il favore, che io dimando, accordatemelo, ve ne supplico, per i meriti del nostro Signor Gesù Cristo vostro Figliuolo, che insiem collo Spirito Santo vive, e regna con Voi ne'secoli de' secoli.

A motivo dunque de' vantaggi singolari, che ha la preghiera pubblica sopra ogn' altra particolare, la Chiesa inspirata dallo Spirito Santo ci invita, e ci ordina sì sovente, ad unirci per pregare in comune. E perciò

ciò alle pubbliche preci Ella consagra costantemente la parte migliore de' giorni, consegrati specialmente ad onorare il Signore. E questo era l'esercizio, in cui non i giorni solo, ma ancora le notti intere si occupavano divotamente i primitivi Fedeli.

Il proprio carattere della preghiera è quella filiale fiducia, che si ha in Colui, che pregasi: teme lo schiavo, e trema il nemico allor, che pregano; non così un Figliuolo; il rispetto, la sicurezza, e l'amore lo accompagnano sempre allora che prega suo Padre. E non è vostro Padre Iddio? Non lo invocate con sì tenero nome ogni dì? Di che dunque dubitate, nel non avere in lui più che viva, e filiale la vostra fiducia? La sua Potenza è senza limiti, senza termini la sua Misericordia, la sua Fedeltà inviolabile. Ed oltre a ciò a vie più animarvi, quanti esempj non ne avete de' più consolanti, e più prodigiosi intorno a quel, che ottenuto ha sempre un' umil preghiera? Uditela, com' ella dalla profondità delle prigioni saglie fino al Cielo, come si fa sentire da sotto a fiotti dell'onde, e dal fondo del mare,

re; rammentatevi, di quella che sospese l' attività del più violento de' fuochi nella fornace babilonese; di quella, che represse il furore de' più affamati Lioni, di quella che fermò financhè il Sole nel suo corso più rapido. Potete non mirare con istupore quel campo là di battaglia da un canto coverto tutto di morti, e moribondi; e dall' altro d' intrepidi vincitori, che spiran tutta via più la vendetta del Signore, che'l sangue, e la strage de' loro nemici; non avean Eglino riportata, che per metà sull' oste nemica la vittoria, che già mancava il Sole, e la notte colle sue tenebre avanzandosi, tolt'avrebbe agli occhi loro il rimanente de' fugitivi, e al loro valore l' intera vittoria; ed ecco che tosto la sola preghiera d' un Giosuè ferma il Sole, allunga il giorno, ed ottiene a Israele la più compiuta Vittoria.

L' Onnipotenza medesima di Dio non si è veduta cento volte cedere alle potenti impressioni, che fa sul di lui cuore divino una fervorosa, ed umile preghiera? Ribellasi, ed è abbandonato dal Signore un Popolo intero là nel Deserto, ed ecco già pronto

to il castigo, con cui punir Dio vuole quegli ingrati. E'ssi già alzato il di lui braccio divino, che stà per islanciare il fulmine; ma la preghiera del solo Mosè, colla quale al Signore indirizzasi, ne ferma, ed arresta il colpo; benchè gli risponda quasi che corrucciato Iddio, No, no, lascia, o Mosè, libero il mio braccio alla vendetta contro ad un Popolo sì indegno, ed ingrato. *Ah!* grande Iddio, e chi può mai opporsi alla forza del vostro braccio? La preghiera, l' umil preghiera: Sì sì questa è quella, che ha sempre in tutti i tempi, e verso ogni sorta di rei disarmato l'Onnipotente, perchè quantunque supplichevole la è ancor ella, al dir de' Padri, onnipotente.

Ottiene, ed opera tai prodigj la preghiera, sempre che viene da un cuore mondo, ed animato della fiducia in Dio la più viva, e la più costante: ed allora non riconosce nè ostacoli, che non sormonti, nè difficoltà, che non vinca; anzi quel rifiuto stesso, che pruova, alle volte non è per essa, che uno sperimento, che ne fa il Signore, o al più una semplice dilazione della gra-

grazia. Osservate la condotta della Cananea, la di cui supplica è sempre passata pel più eccellente modello di un' umile preghiera. Cosa maravigliosa! Ella per verità è la sola, a cui sembra, negato abbia l'Uomo Dio non che la grazia, ma ancor l'accesso a lui medesimo sì facile, e sì comune a tutti gli altri. Ma non per questo ributtasi ella punto, o si arresta, anzi al contrario vieppiù ella spera, vieppiù si umilia, e prosiegue a pregare, e perciò ecco, che ottiene più di quel, che dimanda. Egli è vero, che allorchè era tra gli Uomini il Salvatore niuna cosa era capace d' inspirare a chi che sia maggior confidenza, e fiducia, quanto la di lui amabile presenza corporale. E pure senza un soccorso di tal fatta mirate come Santa Monaca segnalò ella, e distinse la sua fiducia. Povera Madre! Qual più trista situazione può idearsi, e più dolorosa della sua? Quanti giorni, e quanti anni di afflizione, e di amarezza passò ella nel pianto, e nella preghiera? Un suo Figliuol libertino, e incredulo erane il soggetto, e la cagione: ed un Agostino convertitone

ne fu desso il frutto, ed il premio; e nella conversione di Agostino quella moltitudine immensa d' altre conversioni per tutto il Mondo. Chi creduto mai avrebbe, che la preghiera, e le lagrime d' una Donna conquistare doveano alla Chiesa uno de' suoi più grandi, e più rinomati Dottori? E pur fu così: Quando dunque voi siete invitati ad orare, e ad orare assiduamente, deh! per pietà non apportate per iscusa, che non sapete, o non potete orare, perchè avete poco lume, e niente di scienza per ben orare. Ricordatevi, che i poveri di spirito, ed i semplici non furono, nè saranno mai esclusi dal Regno de' Cieli, e la semplicità è quella, che ha maggior disposizione, sopra tutto a dolcemente trattenersi, e discorrere con Dio. Il Verbo Eterno fatto Carne per noi, e con esso noi abitando ha forse più volentieri conversato coi Grandi della Giudea, cogli Scribi, coi Farisei, e co' Dottori della Legge, o pur colle semplici Donne, e con innocenti fanciulli? Anzi al contrario, non ordinò Egli, che si lasciassero pur venire da lui que' teneri figliuolet-

letti, che voleano gli Apostoli allontanarne? *Sinite*, disse loro, *sinite Parvulos venire ad me*; perchè di costoro appunto, e de' simili ad essi è il Regno de' Cieli.

Voi all' opposto credete, che vi bisogni dello studio, per fare la vostra Orazione, e perciò vi provedete di gran libri, che ne trattano, per impararne il metodo, consultate, e stancate ben anche i vostri Direttori su questo punto. Ah, che non fa d' uopo di tanto: no, che non vi vuole dello studio, o dell' ingegno, per dire ingenuamente, e con viva fiducia al Signore: Gesù Figliuol di Davide abbiate pietà di me: Signore perdonate a questo misero peccatore. E non sono queste le preghiere, che 'l Vangelo canonizza? Non son queste quelle, che il vostro divino Maestro lodava, e quelle, che ottenevano, e strappavano dalle di lui mani i Miracoli?

Han forse bisogno d' eloquenza, o di studiate suppliche, per ottenere le grazie, che desiderano, un Povero, un Infermo, un Prigioniero? Semplicemehte espone il primo le sue miserie, mette in mostra i suoi ma-

li

li il secondo, e presenta il terzo i suoi ferri. Ecco l' Orazione, e la preghiera la più efficace a muovere i nostri cuori verso di loro. Or gli occhi del Signore sono forse meno aperti su i nostri bisogni, di quello possiamo noi averli sulle miserie de' Fratelli nostri? Il di lui cuore più difficile a muoversi, o meno estesa la sua potenza? Quale ingiuria più grande può farsi alla sovrana sua Bontà, che nel trovar delle difficoltà, per ricorrere ad Essa con umile fiducia? Quel primo versetto del Salmo cinquantesimo di Davide: Abbiate Signore pietà di me, secondo la vostra grande Misericordia, oh! come ben fornirebbe anche a' più stupidi, o ignoranti il come, e di che pregare per tutta la loro vita! Ne i trionfanti Fasti della Chiesa ritroviamo registrati i nomi immortali de' Girolami, degli Agostini, de' Cipriani, de' Gregorj, Dottori sapientissimi della Chiesa, e vi troviamo ancora quelli d' un Isidoro, d' una Genovefa, d' una Blandina, e porgiamo loro l' istesso incenso, che a quegli. Or di questi secondi l' uno nel condurre il suo aratro, l' altra nel gui-
da-

dare al pascolo la sua greggiuola; e la terza nel servire la sua Padrona eminentemente possedevano al par de' primi l'arte di ben orare. E di fatti di quà provenne, che ricavò quest' ultima, ed acquistò quel coraggio sì eroico, che posela alla testa d'un Popolo fedele, e la fece Condottiera invitta di diciannove mila Martiri gloriosi, i quali in un solo giorno immolati furono in Lione.

Ma sento, che voi ripigliate con dirmi: l'istesso è mettermi a fare la mia preghiera, che all'istante il mio Spirito è già altrove, e la imaginazione va vagando in guisa, che alla prima distrazione, che discaccio, ne sorvengon tante, che allora più che mai mi assaltano, e mi trasportano talmente, che trovandomi già alla fine della preghiera, non so dire, se l'abbia, o no recitata. In questo stato io temo assai, che le mie Orazioni, in vece di onorar Dio, più tosto l'offendano; ed in luogo di essermi di merito, non sieno per me una grossa giunta di peccati. Certamente non oravano così i Servi di Dio, e la loro divozione, e raccoglimento, che aveano nelle lo-

ro orazioni, e preghiere, erano tutte di gran frutto, e di gran merito presso il Signore. Ah mio Dio quanto poco siete voi conosciuto, e quanto sopra tutto è ignorata dagli Uomini la vostra Bontà! Con queste poche, ma espressive parole, e con un sentimento ben vivo terminava le sue lunghe Orazioni, e Meditazioni un gran Santo di quest'ultimi Secoli; e ben ne avea ragione. Pensate ancor voi, come lui, e formate migliore idea del vostro Dio, il quale non esige certamente da voi quel, che non dipende da voi. Egli è l'istessa bontà, e perciò credete pure, che sarebbe lo stesso il non adorar punto il vostro Dio, che riconoscerlo, e crederlo senza questa bontà. Or quale bontà ravvisate voi in lui, se lo stimate capace di punirvi, e disdegnarsi per le distrazioni, che non avete potuto evitare, e che non vi son volontarie?

Affinchè però possiate evitarle alla meglio, che vi è possibile, allorchè orate, lasciate per prima il pensiero d'ogni altra occupazione, mettete da parte ogni altra cura, ed ogni

ogni altro affare, che possa distrarvi. Persuadetevi con atti reiterati di Fede della presenza di quel Dio adorabile, con cui parlate nella vostra preghiera, rinunziando nel tempo stesso con tutto il vostro cuore a tutto ciò, che può distrarvene. E se pur di nuovo sopraviene la distrazione, fate, ma senza sforzo alcuno, e sopratutto senza alcun segno esteriore, quel, che potete dal canto vostro, per richiamare il vostro spirito all' Orazione. Con queste, o simili precauzioni, qualor vi trovate inoltrato nelle vostre preghiere, senza saper, se le avete, o no recitate, continuatele tranquillamente, senza affatto curarvi di ripigliarle da capo; anzi aggiungo, che se le avete ancor terminate colle stesse involontarie distrazioni, riguardatele pure, come ben recitate, e guardatevi dal ripeterne giammai una parola. Deh! non fate del più tenero de' Padri il più crudel de' Tiranni!

Ma voi vorreste fare perfettamente la vostra Orazione, e recitare le vostre preghiere senza nessuna distrazione: ed ecco, che già orate, e fate benissimo la vostra pre-

ghiera, dice il gran Vescovo di Genevra, perchè orate di cuore, e questa è la migliore orazione, che far potete dal canto vostro. E molto più tener vi dovete a questi principj tranquillamente, se dessa è per voi di stretta obbligazione la preghiera, che recitate; persuadendovi, che il giogo del Signore è sempre, e per tutti soave, e leggiero. Vi sono ancora de' Sacerdoti, che allor che sono sul punto di pronunciar le tremende parole della Consegrazione, restano sorpresi da un certo turbamento, che li agita, e li contorce in guisa, che cominciano, ripetono, e non so, come terminano di pronunziarle. Se voi avete l'onore di tal sagro Carattere, permettetemi, e non abbiate a male, che io qui or vi dica, per vostra istruzione, il mio sentimento: Ditemi di grazia, qual è la più perfetta maniera di pronunziare tai sacrosante parole, Ella è certamente, senza che possiate contradirmelo, quella, che più si accosta alla maniera, con cui le articolò Gesù Cristo medesimo. E' impossibile, che in ciò proporvi possiate un modello migliore, e più sicu-

curo. Or fu osservato niun turbamento, niuno sforzo nell' Uomo Dio, allorchè pronunziolle? Non fu maisempre il suo esteriore così sereno, e composto, come lo era la di lui Anima, che fu sempre esente da ogni menoma contenzione?

Se poi la Scrittura dice, che bisogna orar sempre, non v' ha dunque nè tempo, nè luogo, che per voi, e per tutti non possa esser consecrato alla preghiera. Ed eccovi ciò, che sarà sempre il più degno soggetto delle vostre riflessioni. Voi avete il vantaggio inestimabile, ed incomprensibile di possedere Gesù Cristo nell' Eucaristia. O amore immenso del nostro Dio, e quali miracoli non operate a favor nostro! O Fede cristiana, e quale omaggio non rendi tu a questo Dio, nel ciecamente credere a questo divino, impercettibile Mistero! Ah, perchè non posso io far ciò intendere, e farlo leggere in queste carte a tutti i Cristiani del Mondo! Voi almeno, che mi leggete, rifletteteci bene, e tenete sempre a mente queste tre Verità, che son di Fede, e voi, come tali, le credete.

La Reggia è sempre; aperta l'accesso al Trono vi è tutto giorno permesso; e l'immortale Re, che vi dimora, vi aspetta con anzia a tutte l'ore. Or la vostra condotta su questo punto mi presenta due misterj, che non comprenderò giammai. Il primo: com'è possibile, che voi alla menoma tentazione, che vi assalga, alla menoma afflizion, che proviate, non corriate subito a gittarvi ai piedi di Colui, che vi dice: Venite a me tutti voi, che siete in pene, e gran travagli, che Io vi solleverò, Io vi consolerò. Di più quando ancora non ne aveste alcun bisogno attuale, veggo con istupore, che niuna premura affatto non avete, di andar a prestare i vostri ossequj, e fare la vostra corte al Re de' Re. L'altro Mistero del pari a me incomprensibile si è, che innanzi all' amabile presenza del Salvatore nell' Eucaristia voi troviate della pena, nel fargli le vostre preghiere, e che mancar possiate di fiducia, e di filiale confidenza nel pregarlo.

Se foste stato invitato a salir sul Calvario con quelle Sante Donne, che ebbero la sorte di piange-

re

re sulla Persona di Gesù Cristo allor, che portava sulle divine sue Spalle la Croce, e con loro assistito aveste a' suoi ultimi respiri, avreste avuta alcuna pena in piangere con esse ancora voi, ed offerirgli le vostre preghiere? Se ascoltato l'aveste dir anche a voi allora: Non piangete sopra di me, ma piangete sopra di voi, e sopra i vostri figliuoli; quali sarebbero stati i vostri sentimenti, e quanta l'amarezza del vostro dolore, e della vostra contrizione? Con quale premura, e quanta fede non gli avreste domandato qualche grazia particolare per voi, e specialmente il perdono de' vostri peccati, e di quelli de' figli vostri? Or dite non è desso il Sagrificio della Santa Messa l'istesso, che quello del Calvario? E se non poteste essere testimonio di questo, perchè non assister tutte le mattine a quello, che benchè incruento rinovellasi tutto giorno ne' Sagri Altari?

Se vi foste trovati insieme cogli Apostoli là nel Cenacolo allor, che l'Uomo Dio diede loro in cibo il suo sacratissimo Corpo, e 'l

Sangue suo in bevanda, quale sarebbe stata la vostra riconoscenza, e quanto vivo il vostro amore? Con qual facilità, e quanto fervore non lo avreste pregato, di guarire le piaghe della vostr' Anima, di purificarla, e di fortificarla? Con quanto viva fiducia unita non avreste la vostra preghiera con quella, che offerì Egli al divino suo Padre? Or la Santa Comunione non è dessa una continua rinnovazione di quella prima Pasqua, che Ei celebrò co' suoi Apostoli? Ma non vi è permesso, anzi ordinato di accostarvi, e sedervi ancora voi a questa mensa divina? E' forse questo Dio, che ricevete nella medesima, men misericordioso, meno ricco, o meno generoso d'allora? Perchè dunque vi sarà difficile di pregarlo sotto al velo del Sagramento, giacchè nol poteste di presenza sotto l'aspetto della sua Umanità Sagrosanta?

In qualunque circostanza di sua Vita adorabile, che trovato aveste l'Uomo Dio, sia in Cana, o nel Deserto, sia sul Giordano, o in Cafarnao, in casa di Simone, o altrove, trovandolo da per tutto sempre l'istes-

stesso, sempre indulgente, sempre buono, e pronto sempre a perdonare, avreste avuta difficoltà di presentarvi a lui, o provata alcuna pena in pregarlo? Non vi sareste ancora voi gittato a' suoi piedi colla Cananea, con Maddalena, co' i Leprosi, e adoratolo umilmente, non gli avreste dimandato il perdono delle vostre colpe, confessandolo apertamente per il vostro Cristo Salvatore, e per il Dio vivente? Non gli avreste detto ancor voi: Abbiate, o Signore, pietà di me: Gesù figliuolo di Davide perdonate questo misero peccatore; non condannate questa infelice peccatrice? Oh come allora con tai preghiere, e colla viva vostra fede eccitata avreste la compassione, tocco il suo cuore, interessata la sua potenza, e tutto ottenuto dalla sua bontà! Ma io ora quì vi domando: Questo Cristo Gesù sì indulgente, sì buono verso tutti i peccatori, non è Egli nell' Eucaristia? Non è Egli desso il medesimo? Nol credete, nol confessate apertamente voi stessi? Or conciliate voi con voi, ed accordate quí la vostra Fede colle vostre inquietudini, co' i vostri ti-

mori, colla poca vostra fiducia, ed in particolare colle tante difficoltà, che trovate nel pregare, e nel fare la vostra orazione.

A prevenire dunque tutte le distrazioni, e vincere la noja, e'l rincrescimento, che sì spesso vi assale, specialmente quando siete in Chiesa avanti al Santissimo, e così non avere più motivo di sospirare, e gemere sì sovente dopo le vostre orazioni, che credete malamente fatte; anzi all' opposto per trovarvi ancora del gusto, e della più tenera divozione, altro far non dovete, che reiterare gli atti di Fede, da poichè per ordinario dalla mancanza di tal precauzione proviene il pregare, e l' orar malamente, e che la persona si annoj sì presto nelle sue Orazioni. Quando dunque vi mettete a recitare le vostre preghiere, cominciatele con queste ammirabili parole, che contengono la più bella, e la più sicura preghiera, che possa fare un peccatore: Credo fermamente in voi, o Signore, avvalorate la mia Fede. Indi aggiugnete: Sì, voi siete il mio Dio, e'l mio Salvatore: Voi siete il mio Giudice, nè altri bramo,

e vo-

e voglio, che mi giudichi, se non Voi, poichè guai a me, se comparire dovessi innanzi ad altro Tribunale; sarebbe certamente ciò per me il massimo de' mali. Di più quando siete in Chiesa innanzi al Signore, fate questo infallibile discorso a voi medesimo: Dalla bocca di Colui, che sta in quel sagrosanto Tabernacolo usciranno un giorno quelle per me beatifiche parole: Vieni mio Figlio diletto, e benedetto dal Padre mio, vieni a possedere quel Regno, che ti è stato preparato fin da che è stato creato il Mondo; o pure quell'altra troppo amara terribile sentenza: *Va maledetto lungi da me per sempre, va nel fuoco eterno da me acceso per punire gli Angeli rubelli, e i loro seguaci*. Sì ripetetelo: Colui, che indirizzerammi infallibilmente o l'una, o l'altra sentenza, è quì innanzi a me corporalmente presente. Se potessero gli occhi miei penetrare al di là di que' Sagri Veli della Fede, che mel nascondono, lo scoprirei ben io, e lo ravviserei sicuramente; ma se ciò non mi è ora permesso, pure lo credo fermamente, e più fermamente, che se lo ve-

dessi. Ah! che egli è assai facile ad un' Anima penetrata da simil Fede di prostrarsi allora innanzi al suo divino Giudice, e dirgli con tutta l' effusione del suo cuore: Signore, quando verrete a giudicarmi, deh! non mi condannate, nè vogliate discacciarmi dal vostro cospetto: Oh! se tutti i giorni di vostra vita gli indirizzaste una tal preghiera, come potrà egli non esaudirvi! Egli, che ascolta con piacere, e riceve prontamente ogni peccatore, che a lui ritorna! E dall' altra parte qual sorgente di consolazione per voi in quel tempo, in cui vi vedrete sul punto di comparire innanzi al suo Tribunale, e poter con sicurezza, e viva fiducia rendergli questa sì dolce testimonianza: Signore, sono già tanti anni, che costantemente ogni giorno ho dimandato perdono a voi, mio Giudice divino.

Finalmente se pur tutta via provate della pena anche in Chiesa, in trattenervi, e conversare per mezzo della preghiera vocale col vostro Sposo divino, e malgrado le diligenze usate, per sempre più rinnovare la vostra Fede, sperimentate tutta volta l' istessa pena, ed abbattimento di

spi-

spirito, di cui non fu esente nè anche l'istesso Davide, porgetegli la supplica, che a lui indirizzavano i suoi Apostoli: Signore tutte le grazie derivar debbono da voi; insegnatemi dunque voi stesso ad orare, rischiarate la mia mente del tutto cieca, accendete il mio cuore troppo agghiacciato, e datemi il vero gusto dell'Orazione. Nel così domandarlo, l'otterrete sicuramente, e nell'accordarvisi un tale dono, eccovi accordato ogni bene. Per verità se voi acquistate il vero gusto nell'orare, tutti i divertimenti di questo Mondo vi sembreran sempre insipidi, e nojosi, e ne fuggirete sicuramente il fracasso, e'l tumulto. Il vostro Oratorio, o la Chiesa sarà costantemente il vostro asilo e l'vostro centro. Quanto più vi unirete al vostro Dio, più egli si comunicherà a voi. La sperienza, che ne farete, vi accerterà di questa verità, e vi farà godere di quella sincera dolcezza, che provasi nel commercio, che si ha con Dio nell' Orazione.

Fra gli Eroi, che conduceano le Armate d'Israele, se ne ammira uno sopra tutti, che segnalò il suo va-

valore per un tratto, che non ha avuto affatto esempio, nè pur fra' Romani conquistatori del Mondo. Questo prode Guerriero combattè sì lungamente, e con tal valentia, che terminata la battaglia colla vittoria d'Israele, non fu possibile, nè per se stesso, nè coll'ajuto altrui, distaccar per lungo tempo dalla sua destra la Spada, che combattendo tenuta avea in mano. Ecco la più espressiva figura del gusto, che prende un Cristiano nell'Orazione, per combattere contro all'Inferno. Nò, che non la lascia più egli, nè possono altri farcela lasciare giammai; anzi allora letteralmente egli ubbidisce al comando, che a tutti fa il Signore nella Scrittura di orar sempre, e senza interrompimento alcuno; come appunto in mezzo a tutte le sue occupazioni il Reale Profeta ricorrea alla preghiera con quell'anzia stessa, con cui un Cervo ferito, ed assetato corre alla più vicina fontana.

CAP.

CAP. XXII.

Della Fiducia in Dio nella Meditazione.

CHI non ammira la felice sorte di Mosè là sull'Orebbo, di veder faccia a faccia il suo Dio, e trattare familiarmente col Medesimo della liberazione del suo Popolo? Nel rappresentarvi Voi ciò, invidierete certamente la di lui felicità; ma lasciando da parte gli altrui vantaggi, profittate de' vostri. Voi proferir non potete una parola, formare un desiderio, concepire un pensiero, che non sia osservato, e conosciuto dal vostro Dio. L' Anima vostra è meno presente al vostro corpo di quello, che l' una, e l' altro non lo sieno alla immensità di Dio. Innalzatevi al di sopra de' Cieli, discendete ne' cupi abissi, varcate i mari, soggiornate nelle città, seppellitevi nelle foreste, o negli antri, ch' egli è impossibile, che uscir possiate dalla divina Immensità, che da per tutto vi circonda. Siete dunque necessariamente in Dio, e Dio essenzialmente

te è dentro di voi. Voi gli parlate, ed Ei vi sente, voi lo pregate, ed Ei ascolta, voi desiderate, voi pensate, ed Ei lo conosce, e lo vede. Qual consolazione, e qual vantaggio per un' Anima cristiana al vedersi, come circondata, e penetrata dalla Divinità!

Ciò posto, basta che il voglia, può ognuno meditare; lo possono anche i più ignoranti, ed i più grossolani fra gli Uomini. Chiunque pensa riflette, e chi riflette, ecco che medita. La Meditazione adunque altra cosa non è, che l' esercizio, o sia quell' azione, che esercitano nell' operare le tre potenze della nostr' anima. Mi spiego: l' Anima nostra è Spirito, e per conseguenza ella è una, indivisibile, incorruttibile, immortale; la distinguiamo in tre potenze, non per altro, se non se in riguardo alle funzioni, che ella esercita. La Memoria, per esempio, è l' Anima, che si ricorda; l' Intelletto è l' Anima, che intende, che comprende, che ragiona, che conclude; la Volontà è l' Anima che vuole, che teme, che desidera, che ama, che odia, Sicchè, ciò posto, altro non a

il

il meditare, che su qualche soggetto esercitare la propria Memoria, l' Intelletto, e la Volontà. Tenete dunque tutto ciò bene a mente, e tosto concludete, che l' Orar meditando non è già un esercizio unicamente addetto, e tutto proprio delle sole Anime privilegiate, che separate vivono da ogni relazione col Mondo; ma che nel Mondo stesso se ne ha maggior bisogno, per garantirsi dal contaggio del peccato, con richiamare alla mente le gran Verità della Religione, per ben convincersene, e per nudrirsi de' sentimenti, che Esse inspirano, ed in conseguenza per meditarci sopra, e per ben ponderarle.

Di fatti, senza la riflessione, non può esservi buon Senso, non Filosofo, nè Uomo veramente saggio nel Mondo, che non mediti. L' oziosità, la pigrizia, i divertimenti, e la dissipazione sono quelle, che costituiscono, e formano gli ignoranti. Mirate con quale sollecitudine, ed acurratezza, con quanta assiduità, e costanza si medita dagli Uomini su propri affari temporali. Sostien Colui una lite, dalla quale dipende o'l possesso, o la perdita de' suoi beni, o del

suo

suo onore; eccolo perciò tutto intento a cercarne i titoli, ad unirne le scritture, per far valere le sue ragioni, studia, ed esamina la sua causa, sceglie il migliore Avvocato, si procura Protettori, sollecita i suoi Giudici, tutto fa per prevedere, e tentar di eludere le ragioni dell'Avversario, teme nel tempo stesso, e spera; nè ad altro si occupa giorno, e notte, che alla sua lite, di cui sempre parla con chicche sia, gli sl porga, o no attento l'orecchio. Qual cosa adunque egli è, che produce in lui un tanto ardore? La stima, che fa del suo onore, e l'attaccamento, che ha a' suoi beni.

L'istesso ardore osserverete, se entrate nello Spirito di quell'Ambizioso, che in ogni conto giugner vuole a quell'onorevole posto, o impiego, che lusinga la sua ambizione, e'l suo orgoglio. Quante riflessioni non fa egli, e quanto profonda meditazione su i mezzi per ottenerlo, su i protettori, che può assicurarsi, su i rivali, che teme incontrare, e su gli altri ostácoli, che attraversar possono il suo impegno? Se gli riesce di penetrare a' piedi del

Tro-

Trono, che assiduità presso il Principe, che artifizj, quante umiliazioni, che costanza, e quai preghiere! E tutto ciò, per una poco durevol fortuna, e sovente ancora per una falsa idea di gloria, e per un fantoccio di onore, che forse non esiste, che nel solo suo Spirito.

Chi v'è, che riflette più sovente, e chi, che medita più seriosamente di quell'avido Negoziante, il quale ammassar vuole assolutamente delle ricchezze? Quai movimenti, e quali pene non si dà egli per ottenerle? Seguitelo nelle sue corse, accompagnatelo sul mare, ed a traverso degli scogli, e delle tempeste, e vedrete, che nulla non curando tutto ciò, ad altro non pensa, non medita altro, che la maniera di accrescere i suoi guadagni, o d'impedirne le perdite: altro non ha presente agli occhi suoi, che le sue scoverte, i suoi compensi, non si accupa, nè sa parlare mai d'altro, che del suo commercio, e quindi allorchè questo gli riesce, qual piacere, e qual contento è il suo! Ed al opposto che dolorosa tristezza, ed amara pena ei pruova, se un ro-

vescio di fortuna, o un fallimento straniero a scemar venga la sua sorte! Fuori di questa, ogn' altra cosa è per lui indifferente, non cura i parenti, nè gli amici, non la casa, nè la Patria, sagrifica la propria tranquillità, il sonno, la salute, e per fin la Vita all' amore del guadagno. E tutto ciò per accumulare, ed acquistare maggiori ricchezze, che strappate gli saranno un dì dalla morte.

Ma sopra tutti niuno non riflette più seriamente, nè più medita con maggiore sollecitudine, che un Generale di Esercito, specialmente in quel giorno, che assaltar deve una Piazza, o dare una battaglia. Che sforzi di spirito, che applicazione di mente! Egli è per tutto, qui dispone, là mette in ordine la miglior truppa, or comanda, ora incoraggia, poi rimette, o ristabilisce quel posto, e che non fa egli? Oh! se i Figliuoli della luce fossero così vigilanti, ed attenti, quanto lo sono i figliuoli delle tenebre, non si vedrebbe nel Cristianesimo, che fervore, e pietà! Egli è dunque vero, che in tutti gli stati, gli Uomini riflettono, e meditano: tutta

la

la differenza, che passa tra essi, proviene unicamente dal soggetto delle loro riflessioni. Conciossiachè le ricchezze, la gloria, e 'l piacere sono il motivo, che gli stimola, e gli interessa, perciò si limitano a meditar su de'mezzi, di accumular maggiori beni, d'acquistare nuovi onori, e di procacciarsi sempre continui divertimenti per darsi in preda della Voluttà. Ed in tanto le Verità della Religione o del tutto s'ignorano, o si mettono in volontario oblio. Ed ecco come da tale ignoranza, e da cotesto scioperato oblio deriva quel diluvio d'iniquità, che secondo l'Oracolo dello Spirito Santo inonda l'Universo. La maggior parte degli Uomini o è troppo accidiosa, o troppo libertina, e perciò incapace di ascoltare, o fare seco stessa un ragionamento in materia di Religione; onde è che nulla non si fugge più, che la Considerazione de' Novissimi, si teme troppo il pensier della morte, e 'l trasportarsi collo spirito al Tribunale di Cristo Giudice, ed in esso vedere l'intera sua vita esaminata, e discussa; si abborrisce più di tutto il discendere vivente nell'
In-

Inferno, per contemplarvi quella orribile moltitudine d' impudichi, e d' increduli immersi alla rinfusa tra quelle fiamme, e tutti avvinti da catene eterne. Ah! se ogni Spirito ragionevole si nudrisse di così salutari pensieri, si sommetterebbe ben tosto senza punto esitare sotto al soave giogo della Fede, e si garentirebbe dal peccato.

Non pretendo con ciò, che Voi viviate nel Mondo, come tanti solitarj, e Anacoreti, nè vi conduco in un Deserto, e vi apro un Chiostro, o una Caverna, vi lascio nel Mondo, nel vostro Stato, fra le vostre occupazioni, e di più in mezzo a' vostri medesimi divertimenti, purchè li sappiate e scegliere, e moderare. Dimando solamente, che per lo spazio di pochi minuti vi mettiate ogni dì a ragionare col vostro Spirito del vostro grande, del vostro unico affare, la salute della vostr' Anima. Per questa, sia fra le domestiche mura, sia nel seno della vostra Famiglia, trà le occupazioni giornaliere, in una Chiesa, o nell' Oratorio di casa, nel passeggio medesimo, o in ogni altro luogo, qualunque sia, si può spendere un pensier

sier salutare a proprio vantaggio. Sì sì, che può da per tutto il vostro cuore sollevarsi a Dio, ed ha da per tutto la libertà di aprirsi con lui.

Ma se il proprio nutrimento dell' Anima è la Meditazione, perchè non applicarvici? Ve ne assicura la Spirito Santo, poichè dessa è, che forma, e perfeziona la Virtù, e senza di essa, non si uscirà giammai dal misero stato della tiepidezza, e molto ancora meno dall' infelicissimo del peccato. Quando si parla sempre cogli altri, non vi ha certamente mai tempo di ragionare con se medesimo; ed un Uomo, che ha costantemente lo spirito dissipato, ed altrove occupato il cuore, non è affatto capace di niente, non che in riguardo alla sua eterna salute, ma nè pure rispetto a' suoi affari temporali. Voi stesso non confidereste certamente qualunque amministrazione a Persona, che fosse sempre dissipata, e distratta. E perciò affinchè miriate un pò meglio l' abisso, a cui conduce questo allontanamento dal meditare, e questa avversione, che si ha al silenzio, al ritiro, ed alla riflessione, fatevi dappres,

presso al letto di alcun di costoro nell'ultima malattia. Gli ha già il Medico dichiarato, che non v'è più per lui alcuno rimedio, e che non gli restano, che pochi giorni, o poche ore a vivere. L'Infermo lo sente, e pure non sa determinarsi a vedersi un poco solo, e pensare al suo stato, vuol tutta via vedere della gente, informarsi di ciò, che passa in Città, e s'interessa, chi 'l crederebbe, per gli affari del Mondo, e per ogn'altra novella straniera, e punto nulla del massimo affare della sua Anima. Oh eccesso di cecità, seguela funesta, ed ordinaria dell'orrore, che si è avuto in vita al ritiro, ed alla riflessione!

Ad evitare Voi una sì fatale sciagura, avvezzatevi a stare qualche volta solo, per pensare, e riflettere a voi solo. Verrà un tempo, in cui non ostante l'attaccamento eterno, che vi han giurato i parenti, e gli amici, e malgrado le tante espressioni, con cui vi annojano tutto dì, spariranno tutti quanti, vi lasceranno in un totale abbandono; anzi mentre che voi spasimate sul letto del dolore, tra loro si divertono gli

sper-

spergiuri, e non ad altro fanno consistere la loro amicizia, e 'l loro amore, che a spedire in casa vostra ogni giorno un Domestico, per informarli del vostro stato, affine che possano dire, che sono istruiti de' progressi della malattia: e voi intanto resterete solo col vostro Dio, che ricevuto già avrete in Viatico. Ah! per pietà assuefatevi fin da ora, a ben trattenervi con esso lui, che solamente vi troverete in quel punto; lasciate cotesti ingrati, prima che essi lascino voi; assicurandovi, che non v' ha scienza da paragonarsi a quella, con cui s' impara, prima della morte, a morire.

Quali sono poi i pretesti, che addur potete, per dispensarvi dal meditare? Saranno gli sforzi, che mette in opera il Nemico di vostra salute, per distorglievene, e per impedirvene l' esercizio? Anzi questi, per quanto sieno violenti, sono per voi una pruova sicura de' grandi ajuti, che vi troverete, e della forza, e vantaggi, che ne trarrete, purchè vogliate da vero, ed assiduamente applicarvici. E donde mai han prese i più famosi Peccatori

quelle sì generose risoluzioni, e, quelle mutazioni cotanto felici, che disposte, e preparate dalla Grazia, e dalla Grazia poi sempre accompagnate li han cavati dall' infame lezso de' loro vizj? Non è egli stato in que' tempi, ed in que' luoghi di ritiro, ove rientrando in se medesimi, applicaronsi a meditare le Verità della Religione, ed a tener presenti alla mente gli anni eterni? Donde i Santi, i Fervorosi, i Perfetti ricavano tutto dì quegli ajuti di grazie forti, di grazie vittoriose, che li fan gloriosamente trionfare del Mondo, del Demonio, e di se medesimi; se non dalla Meditazione, e dall' Orazione mentale, che prostrati a' piedi del Crocifisso nel loro Oratorio frequentano tutto dì? Non v'è certamente nel sagro Vangelo Parabola più espressiva, con cui dal divino Maestro rappresentato ci venga il Cielo, quanto quella de' ricevuti talenti, che bisogna far valere, trafficare, e mettere a guadagno, se vuolsi ottenere, ed assicurarsi dell'approvazione, e di una magnifica ricompensa dal Padre di Famiglia. Come potrà

ac-

accrescere le sue rendite, nel trafficare il suo danaro quel Negoziante, se non si racchiuda alle volte nel suo Banco con seco stesso, per esaminare i suoi conti, per ordinarli, per ben disporli, e pareggiare le sue perdite co' suoi profitti, e il suo guadagno colle sue spese? Ecco dunque le precauzioni, che prendere voi dovete, se volete fare acquisto di quella Perla d'inestimabile valore, il di cui possedimento essere deve l'oggetto di tutti i vostri voti sulla Terra. Or questo esame de' vostri vizj, e delle vostre virtù, questa discussione de' vostri difetti, e delle vostre buone opere non può mai farsi, se non nel ritiro, nel raccoglimento e nella Meditazione.

Ma nella Meditazione appunto, più che nelle mie orazioni vocali, io sperimento, (mi direte,) una noja mortale, una continua aridità, spesso mi assaltano pensieri disonesti, dubbj contro alla Fede, e fin bestemmie contra Dio. Ed io rispondo: oh! il felice stato, in cui voi siete! Oh! 'l glorioso combattimento, che sostenete! E'l luminoso trionfo, che riporterete! Purchè perse-

veriate a costantemente meditare. Quanto più assalito dalla tempesta, e più battuto da' venti, e dalle onde di tai marosi, tanto più caro voi siete al vostro Dio. Fermo, e costante a resistere, ed a negare ogni menomo consenso al Tentatore, oh! quanto siete oggetto gradevole agli occhi suoi! Una Orazione di simil fatta val cento volte meglio per voi, ed è assài più vantaggiosa, e meritoria, che qualunque Estasi più profonda. Se lo Spirito immondo vi attacca da ogni lato, e tutto l'Inferno scatenasi contra di voi, anzi Gesù Cristo medesimo vi pare addormentato profondamente per voi, punto non dubitate, che vicino è il suo soccorso, onnipotente il suo braccio, e la sua assistenza efficace, purchè ricorrendo voi subito a lui, gli diciate co' suoi Apostoli: Signore salvatemi, che son perduto. Non potete imaginarvi voi mai, quanto si compiaccia il vostro Dio, di vedervi in tal guisa diffidare di voi, e tutta riporre in lui la vostra speranza, e rimirarvi con questo spirito di viva fede, ed umiltà vera, trionfare per la sua grazia de' vostri nemici. e suoi. E poi-

E poichè sì sovente vi lagnate delle distrazioni, e de' cattivi pensieri, che nell' Orazione vi assediano, permettetemi, che su di ciò io v' istruisca a fondo con un Esempio familiare. Un Re, il quale ama ugualmente due suoi Cortigiani, confida ad entrambi una ben diversa commissione. Spedisce l' uno nell' interno del suo Regno a governare una Provincia; affida all' altro la difesa d' una Piazza assediata da' suoi nemici sulle frontiere, che sta già per arrendersi. Partono nel tempo stesso amendue, per eseguire prontamente i comandi del loro Re. Arrivato il Primo nella Capitale del suo Governo, ritrova tutto il Paese tranquillo, fedele, e sommesso al suo Sovrano, visita le Città, scorre tutti i Borghi, e Casali; e gode trovare da per tutto la stessa fedeltà, e quiete in guisa, che in mezzo alle feste, che ei dà, e riceve, risuona per ogni lato la gioja, e l' allegrezza. Il Secondo all' opposto non è appena giunto al luogo del suo comando, che sente già prossima, ed imminente la resa della Piazza, Accorre tosto, tenta di gittar-

visi dentro, ma ne vede chiuso ogni adito: con tutto ciò non si sgomenta, nè si abbatte; ne spia il più debole, elude le sentinelle, supera colla sua gente le barriere, sforza, e batte il corpo di guardia, e penetra finalmente nella Fortezza, ove è riconosciuto, e ricevuto con somma gioja da tutta la Guarnigione. Al primo avvedersene i Nemici, ne fremono di rabbia, richiaman nuove truppe, raddoppiano con maggior calore gli attacchi, mettono in opera tutte le loro industrie, e le loro forze, per rendersi di nuovo Padroni del posto. Ma il nostro prode Comandante determinato dal canto suo a rimanere sepolto più tosto sotto le ruine della sua Piazza, richiama viepiù il suo coraggio, e quello della sua gente, usa tutta la vigilanza, e mostrando un valore invincibile, oppone stratagemma a stratagemma, forza a forza, ed animando più coll' esempio, che colle parole la Soldatesca, fa delle sortite, e monta animoso sulla breccia aperta da'nemici; donde, sostenendo gli assalti i più violenti, e raddoppiati, respigne finalmente, e mette in fuga con piena vit-

vittoria il Nemico. In tanto vengono richiamati a Corte tutti due cotesti prodi Ufficiali, per dar conto del loro operato.

Il Re, benchè altronde saputo abbia minutamente ogni cosa, ne vuole con tutto ciò da loro il più esatto ragguaglio, ed Essi ne fanno a lui il più fedele, e circostanziato racconto. Or a qual de' due ha il Monarca obbligazione maggiore, (se mai può dirsi, contrarre obbligazione alcuna un Re verso i proprj Sudditi?) Qual de' due ha renduto al Sovrano maggiore servigio, ed a chi di loro credereste, che debbasi ricompensa più grande? Certamente a colui, che per sì lungo tempo ha fatto fronte ad un' Armata di Nemici, e ne ha sì gloriosamente trionfato a costo del suo riposo, ed al rischio della propria Vita. Or fate presentemente l'applicazione della Parabola.

Si pongono due Persone ad orare. La prima non è sì tosto giunta nel suo Oratorio, che Ella è già tutta raccolta, e tutto il gusto ritrova nel suo meditare, e quindi sparge assorta in Dio lagrime dolcissime

 di

di divozione. L'altra all' opposto non pruova che noja, che disgusto, che abbattimento: dissipato il suo spirito, la sua immaginativa è tutta rivolta, non sa come, ad altro oggetto; e'l suo cuore del tutto arido, ed agghiacciato. Ella con tutto ciò persevera, fà quanto può, per fissarvisi; ma nulla non giovale ogni sforzo; che anzi alla dissipazione dello spirito succedono pensieri disonesti, e dubbj contro la Fede. Ella non per tanto combatte con nuovo ardore, Ella resiste, e la sua resistenza vie più accresce il furore al Demonio, che allora più che mai le suggerisce pensieri di bestemmia, e sentimenti di disperazione. Continuando però Ella! malgrado tutte queste sì orribili suggestioni, la sua meditazione, si rivolge al suo Dio, gli porge le sue preghiere, gli espone lo stato violento, in cui ritrovasi, implora il di lui soccorso. Ed ecco la sua Orazione, oh quanto ella è più meritoria per Essa, e quanto più cara, ed accetta al Signore di quello siagli l'Orazione della prima, tutta ricolma di dolcezza, ed in soavi lagrime diffusa!

Ma

Ma se tutta via trovate difficoltà nel meditare su d' un soggetto seguito, non avendo l' uso di fare de' raggionamenti, e produr degli affetti, procurate di farvi un metodo di meditare assai facile, e più per voi profittevole. Rendetevi familiari alcuni atti di virtù, che farete più col cuore, che colla bocca; fermatevi a ciascuno di essi, secondo che vi troverete maggiore gusto, e divozione. Cominciate, per esempio, da un atto di viva Fede, protestandovi con Dio di aderire, e sommettervi umilmente a tutte le Verità, che Egli si è degnato manifestare alla sua Chiesa; indi passate agli atti di adorazione, di speranza, di amore, di contrizione, di ringraziamento, di rassegnazione, e simili. Dopo questi indirizatevi a ciascuna Persona della Trinità augustissima, adorate, e ringraziate il Padre, che vi ha creato; adorate, e benedite il Figliuolo, che vi ha redento; adorate, ed invocate il divino Spirito, che vi ha santificato; e ritornando ad adorare tutte e tre insieme le Persone divine, umiliatevi, annientatevi alla presenza del vostro Dio, offeritevi, con-

secratevi tutto, e per sempre a lui. Come è possibile, che possa restarsi mutolo un cuore veramente cristiano innanzi al suo Dio, e Signore!

Altre volte senza alcun metodo, e senza verun' altra preparazione, che una viva Fede andate a fare la vostra meditazione innanzi a Gesù Cristo nella Sacrosanta Eucaristia, o pur davanti l' immagine di questo Dio Crocifisso, che è il libro de' libri, e 'l non sapere punto leggere in esso, è certamente un mancare di Fede, ve l' ho insinuato più volte, più volte ripetuto. Sì, per occuparvi le ore, e le giornate intere davanti al Santissimo nell' Eucaristia bastar potrebbero queste semplici riflessioni: Io sono peccatore, ed ecco quì il mio Giudice: al presente Egli mi aspetta, mi riceve, mi ricerca, mi perdona, e dopo avermi perdonato, mi ricolma di carezze, e di favori. Verrà un tempo, in cui Ei allora sarà unicamente tutto Giustizia, e Verità.

In tanto nel finire questo capitolo, voglio ora per vostra maggiore istruzione, proporvi brevemente il metodo pratico, giusta il modo più

usi-

usitato di meditare. Volete per esempio fare la vostra Meditazione sopra la Morte, cominciate, secondo la pratica dell'eccellente Maestro nell'arte del meditare, Sant' Ignazio di Lojola, dall' applicare i vostri sentimenti alla considerazione di questa verità: Immaginatevi di essere già sul vostro letto di morte; presso che tutti si sono allontanati da voi, e que' pochi, che vi stanno d'intorno, portano dipinta la tristezza sul viso. I sentimenti del corpo quasi che mancano tutti, presa gia avete l' estrema Unzione, il solo Crocifisso sta innanzi a vostri occhi, ed un Sacerdote legge sopra di voi le preci degli Agonizanti .... Dopo avere su tali oggetti fissata la vostra immaginativa, considerate questi tre punti. Primo, Io debbo morire. Secondo, Io non morrò, che una volta sola. Terzo, Io non so il quando, il dove, il come morrò. Io debbo morire, la Fede, la ragione, l' esperienza mel dicono chiaramente, ed in guisa, che mi è impossibile il dubitarne, nè mai vi è stato alcuno sì insensato, che siasi lusingato, di non morire. Io dunque morrò: e ciò non vuole

dir altro, che io lascerò tutto, e tutto lascerà me, ed io stesso lascerò me medesimo; la mia Anima si separerà da questo mio corpo, che tornerà ad essere quella polvere, della quale fu composto. La mia Anima sarà presentata a quel Tribunale adorabile, per rendere conto di tutte le sue azioni, di tutte le sue parole, di tutti i suoi pensieri. Dopo tai riflessioni assecondate quegli affetti, che vi si presentano, come di distaccamento da voi medesimo, di disgusto del mondo, e simili. Desiderate voi di morire della morte de' Giusti? Formate dunque quelle risoluzioni, che credete più utili, e necessarie al vostro stato presente. Sì: Io del tutto rinunzio a quell' oggetto, a quell'inclinazione, a quell' attacco. Io preverrò la mia morte, io mi ci preparerò, &c.

Secondo punto: Io non morrò, che una volta sola. Le stesse autorità, che mi attestano la prima verità, m' insegnano, e contestano la seconda. Tutti sono morti prima di me, i Re, i Principi più potenti sono stati sottoposti a questa legge, e ci debbo soggiacere anch' io.. Qui le

e mie riflessioni diventano più serie, i miei affetti più vivi, e più ardenti. Se io avessi due Anime, dico a me stesso, potrei sagrificarne una; se potessi morire due volte, sarei forse scusabile, di non mettere tanta cura a prevedere la prima; ma non posso, secondo S. Paolo, che una sola volta morire. Egli è per me dunque dell' ultima conseguenza di prevenire quell' ultimo fatale momento, da cui tutta dipende la mia Eternità, e di prepararmi, e ben dispormi per esso. A questa sì giusta conseguenza succedono risoluzioni ancora più ferme, più decisive, e più particolari, come di scegliere qualche giorno per ciascun mese, affine di prepararmi alla morte, e fare ogn' anno una rivista generale sulle mie precedenti Confessioni, ubbidendo sempre su questo punto ad un Direttore prudente, ad un Direttore di vita interiore, che abbia lo Spirito di Dio, e che sia dal vero, e solo zelo condotto.

Terzo punto: Io non so, nè il quando, nè il dove, nè il come morrò. Per provare questa verità, non dico già, che il Figliuolo dell' Uomo verrà nell' ora appunto, che me-

meno ci penseremo; ma tenendomi esattamente all' espressione del mio divino Maestro, io dico, che il Figliuolo dell' Uomo verrà in quell' ora, in cui non crediamo affatto, che debba Egli venire. Ecco per la parola adorabile di Gesù Cristo la mia incertezza sull' ora della mia morte, pienamente stabilità. Onde io allora conchiudo: Io debbo dunque prepararmici con attenzione, anzi debbo da questo momento essere preparato, e pronto a morire; e quindi prendo le risoluzioni più proprie, ed efficaci, a ben dispormi per quel momento estremo, interrogo me stesso, e mi dimando. qual cosa allora mi darebbe della pena, se io dovessi in quell' istante comparire innanzi al Tribunale di Cristo Giudice? E quindi mi studio, di pormi in quello stato, in cui desidero, che mi ritrovi la morte.

Qualora voi farete colla maggiore attenzion, che potrete, tai riflessioni, o simili considerazioni nel meditare su qualunque altro soggetto, che più vi gradirà; oh allora sì, che si riscalderà infallibilmente il vostro cuore nell' Orazione! Al contrario se

sa-

sarete negligente a prepararvi, per ben meditare, vi sorprenderà certamente il tedio, il disgusto, e troppo lungo vi sembrerà il tempo della Meditazione, e niun frutto non caverete dalla medesima. E quì torno a ripetervi, e non lo dimenticate giammai: O che voi attendiate all' Orazione vocale, o alla mentale; tenete per certo, che chiunque vuole ben pregare, prega bene.

C A P. XXIII.

Della Fiducia in Dio nel Sacramento della Penitenza.

IL mio giogo è soave, e leggiero è il peso della mia Croce: parole sono di Gesù Cristo Signor nostro; E parole ancora sono di Gesù Cristo quelle, che, nell' istituire il Sacramento della Penitenza, disse à suoi Apostoli: A tutti coloro, a cui rimetterete i peccati, saranno questi rimessi, ed a tutti coloro, a cui li riterrete, saranno i medesimi ritenuti. Or da questi due sì consolanti oracoli del Salvatore ne discende per conseguenza sicura, che la Confes-

sione non è gia il tormento delle coscienze; ma che all' opposto porta Ella la tranquillità, e l'allegrezza nell' Anima di un vero Penitente. Perciò guai a Colui, che trova della pena nel gittarsi in un bagno sì salutare, in cui il Sangue del Redentore lo purifica da ogni sua iniquità. E doppiamente guai a quel Ministro prevaricatore, che osasse aggravare in qualche cosa, o maniera il giogo di Gesù Cristo, e renderne più grieve il peso.

Torna assai meglio confessar oggi i vostri peccati ad un Uomo del tutto in ciò mutolo, che 'l vederli un giorno manifestati all' Universo, ed è mille volte assai meglio, sofferir oggi un pò di vergogna, e fare una piccola penitenza impostavi, che espiare i vostri delitti per tutta un' Eternità fra le fiamme divoratrici, e nel pianto, e stridore perpetuo de' denti. Se potesse un Dannato scappare per un momento da quell' abisso, e procacciarsi un breve accesso a' piedi d'un Sacerdote, pare a voi, che sembrare gli potrebbe troppo dura cosa la Confessione? Se un Reo condannato a morte ne ottenesse la gra-

zia,

zia, col confessare solamente il suo delitto, esiterebbe egli punto a farlo? E se si accordasse ad ogni colpevole il confessare ad un dei suoi Giudici i proprj misfatti, e giurato gli fosse dal medesimo il più inviolabile segreto, morrebbe alcun Reo sul patibolo? Si crederebbero tutti in verità sommamente avventurati, e pubblicherebbero per tutto la clemenza del Principe, che fatta avesse una legge sì mite, e sì leggiera.

Ed ecco il gran vantaggio, che trovate nella Confessione: Voi siete peccatore, e reo innanzi a Dio di molte colpe. Or quanto mai han potuto commettere di delitti, e d'iniquità i Ladri, gli Assassini, e quanti sono i Malfattori, che hanno offeso il proprio Re, ed han mancato alla Giustizia umana, non è che un nulla al paragone dell' ingiuria, che fa al Re de' Re, ed alla Giustizia divina un solo peccato mortale. E pur non ostante tutto ciò, e per quanto sieno gravi, ed enormi le vostre sceleratezze, ed i vostri attentati contra Dio, e la sua divina Giustizia, tutti vi sono perdonati nel Tribunale della Penitenza. Sì,

quell'

quell' istesso Giudice Sovrano, da cui tutta dipende la vostra sorte eterna, Egli è, che vi ha sommesso alla Confessione Sagramentale; Egli è, che vi rassicura del perdono in questo Sagramento, ed Egli è, che ordina a' suoi Ministri, di riccvervi con carità, di trattarvi con dolcezza; Ma esige nel tempo stesso, che vi gittiate in questa Piscina probatica, in questo bagno per voi sì salutare. E si esiterà di ubbidirgli?

Fa d' uopò adunque, che entriate in questo Tribunale di Misericordia colla confusione su'l volto, e col dolore nel cuore, dapoichè non è soltanto il Sagramento, che v'impone questa confusione, e questo dolore, e pentimento del male fatto; ma egli è Dio medesimo, che non ha perdonato giammai il Peccatore, se non abbia questi prima detestato il suo peccato. Non vi aggiugne altro il Sagramento, se non quel facilitarvi il dolore, e facilitarvi così l' abolizione della colpa. Eccone il come: Primieramente per mezzo di quelle grazie, che sono proprie, ed annesse al Sagramento per i meriti del Sangue adorabile di Gesù Cri-

Cristo, che si diffonde su di voi. In secondo luogo per le ammonizioni, che vi dà, per i lumi, che vi comunica, e per i paterni rimproveri, che vi fa il saggio Confessore. Per ultimo pel perdono, che non solo vi procura, ma di presente vi ottiene la contrizione, che ha per motivo singolarmente la Bontà di Dio da voi offeso.

Voi per tanto procurate sempre di eccitare in voi questo dolore, che abbia per motivo singolarmente la Bontà di Dio, da voi oltraggiata, cioè a dire la sua grandezza, la sua eccellenza, le divine sue perfezioni, e questo è ciò, che intende la Teologia per Bontà di Dio. Ed ecco come un Direttore zelante, assistito dalla Grazia, e fedele osservatore degli obblighi del sagro suo Ministero, potrà fare impressione su di voi, col rammentarvi i tratti amorosi della divina Bontà usati con esso voi. Se per un solo peccato mortale meritato avete l' Inferno, vi dirà Egli, ond' è, che dopo averne voi commessi tanti, e sì gravi, non vi ha finora precipitato nell' Inferno? Ond' è, che avendo condannato

nato tanti altri Peccatori, forse assai meno colpevoli di voi, a quelle fiamme eterne, ha questo Dio risparmiato Voi solo? Vi ha sostenuto, vi ha sopportato, vi ha fino a quest' ora aspettato? Ah non per altro, se non perchè ha amato più voi, che una immensa moltitudine di tanti altri; che ha giustamente precipitati nell' abisso! Per costoro è stato Egli tutto giustizia, per voi tutto misericordia. Sì sì, questo speciale amore di Dio per voi, rappresentato vivamente da un saggio Anania farà su di voi maggiore impressione, che tutt' altra cosa, e vi farà sicuramente concepire vero dolore de' vostri falli, e rinunziare per sempre al peccato.

Non vi lasciate poi sgomentare giammai per l' esame, che far dovete delle vostre colpe. Egli è cosa facilissima, qualora entrando in voi stesso, procurate di rammentarvi di tutto, ed avete volontà di dir tutto, e di nulla non tacere, o nascondere. Per fare dunque un buon esame, sospendete per qualche tempo ogn' altra occupazione, ritiratevi in disparte tra voi, e voi, giacchè niuno

no meglio, che voi non può conoscere se stesso. Imitate un Mercante, che ripassa, ed esamina i suoi conti; o un Uomo di lettere, che studia, ed esamina una quistione, o pure rivede un suo componimento. Così racchiuso voi col vostro spirito entrate nella vostra Coscienza, interrogate il vostro cuore, vi è ben nota la divina Legge, e troverete benissimo in che, e quante delle volte l' avete violata?

Son io persuaso, che subito si presenterà alla vostra mente turbata, ed irrisoluta una folla immensa di mancanze commesse, che nulla non vi troverete di azioni virtuose, che vi vedrete tutto carico di difetti; ma non vi sgomentate per ciò, poichè io vi dico, e tenetelo bene a mente, che voi non siete obbligato ad altro, che a confessarvi de' peccati mortali. Ancorchè foste pieno zeppo di tutte le imperfezioni, e di tutte le mancanze, che commesse si sono sulla Terra fin ora; altro essenziale obbligo non avete, che di manifestare al Sacerdote, allorchè state a' suoi piedi, i soli peccati gravi, di cui vi ricordate, fatto che

ne avete esattamente l' esame. Non so io quì nè da Dottor rilasciato, nè da Teologo corrompitore della Morale, parlo col Sagrosanto Concilio di Trento, che insieme collo Spirito Santo ha definito ciò, che riguarda la manifestazione de' peccati nel Tribunale della Penitenza. Per quel che riguarda i peccati veniali, aggiugne l' istesso Concilio, che egli è cosa buona, cosa lodevole, ed utile assai il confessarli; ma in ciò, dice la Chiesa unita in detto Concilio, che non vi ha obbligo alcuno, e che possono espiarsi in molte altre maniere. Sicchè voi converrete ora meco, che non vi bisogna nè la scienza di un Dottore, nè i lumi d' un Angelo, per dichiarare i peccati mortali, che vi ricordate, nel Tribunale della Penitenza.

Or questo Tribunale è senza contradizione quel luogo, in cui temesi più che in ogni altro di parlare, e pure in esso diconsi più parole inutili, ed oziose che mai. A che giovano que'tanti preludj vani, che non sono altro, che raffinamenti dell' amor proprio, quelle dichiarazioni generali, quelle proteste di riconoscersi per il

il più gran peccatore del Mondo, e quel dirsi reo di tutti quanti i delitti? Con ciò non si dice che niente. Dite quel, che dovete di preciso, di personale, e non parlate, se non delle vostre colpe, e nulla non mai degli altri. Volete mostrare la vostra umiltà, la vostra sincera contrizione? Cominciate da quella colpa, che avete più di pena, e di rossore a confessarla. Volete usare dell'esattezza, e della sincerità? Date per certo quel, che credete essere certo, e per dubbioso quelche dubbioso vi sembra, e non dite mai nulla di ciò, che non credete di avere commesso. La confessione perfetta non consiste, nel dire le vostre colpe nella guisa, che sono realmente state commesse; ma come le credete essere state commesse senza lusingare voi stesso, e senza palliare mai nulla. Per i peccati, che avete involontariamente dimenticati, state sicuri, che ne otterrete il perdono insieme con quelli, di cui ricevete dal Sacerdote l'assoluzione, come espressamente lo dichiara il Santo Concilio.

So, che soventemente vi turbate, e vi abbattete d'animo sul poco

poco profitto sensibile, che pare a voi di fare nella pietà, e nella divozione; e vi dolete singolarmente, che le vostre Confessioni sono sempre le medesime, e sempre degli stessi mancamenti vi accusate senza veruna emendazione. Ma riflettete, donde in voi avvenga il portare sempre la stessa materia, o sieno gli stessi mancamenti al Tribunale della Penitenza? Perchè potrebbe essere, che non portiate nè gravi colpe, dalle quali siete per divina misericordia lontano, nè colpe veniali pienamente volontarie, ed in sostanza portiate più tosto infermità, che peccati. Tali sono que' primi moti di sdegno, que' risentimenti di collera, o di antipatia, quelle distrazioni importune, que' cattivi pensieri, que' dubbj contro la Fede, e simili. Tutto ciò non essendo in voi libero, nè riflettuto, nè volontario, non è materia necessaria pel Sagramento, e perciò in niuna maniera peccato, ond' è più tosto motivo da starvene umile innanzi a Dio, e non già d' affannarvi per le vostre Confessioni, che credete mal fatte..

Ma io voglio accordarvi, che vi

vi sieno delle negligenze dal canto vostro, e che commesso abbiate o per impeto di natura, o per mancanza di riflessione molti giornalieri difetti, e che vogliate accusarvene, per procurarvi la grazia del Sagramento. Ad assicurarvi in tal caso della Contrizione, moralmente parlando, vi suggerisco, che alla Confessione de' vostri mancamenti ordinarj aggiugniate la manifestazione di un peccato considerabile commesso pel passato, e del quale ne sentite maggior pena; badate però, che non sia questo contro alla modestia, da poichè simili colpe debbono restare sepolte più tosto in un eterno oblìo, che rivangarle. Un saggio Confessore non permetterà certamente, che se ne rinnovi la manifestazione, se vi ha il menomo pericolo, nel richiamarlo alla memoria, e'l Penitente docile dev' essere contento di piangerlo in generale, e gemerne innanzi a Dio.

Nell' uscire dal Sagro Tribunale andate pieno di riconoscenza, e di divozione per adempiere la penitenza che vi è stata imposta, se pure non vi è stato permesso, o or-

 di-

dinato di riservarla ad altro tempo. Se il Confessore poco consapevole delle vostre forze, del vostro stato, e delle vostre facoltà vi prescrivesse una penitenza, che adempiere non possiate, dovete rappresentargli la vostra impotenza, ed è obbligato Egli stesso di commutarvela in altra. Ma se nulla non vi ha ordinato superiore alle vostre forze, affinchè la facciate di buon cuore, e vi animiate a ricevere il Battesimo laborioso della Penitenza, paragonate la sodisfazione a voi prescritta con quella, che riceveano, e adempivano i Fedeli della primitiva Chiesa; paragonatela colle austerità, che praticavano i nostri Anacoreti. . . . Ah Cristiano codardo, ardirai in ciò di lagnarti pel troppo rigore di questo Sagramento? E che può esigersi da te, che paragonare si possa colle pene del Purgatorio, o co' tormenti atrocissimi dell' Inferno, tante volte da te meritato?

Qual vantaggio non è questo per me, dicea S. Agostino, l'abbassarmi a' piedi d' un Uomo, e nel tempo stesso innalzarmi cotanto innanzi a Dio? Soffero è vero un poco di con-

confusione nel manifestare la mia colpa, ma mi ricolmo di gloria; mi fo violenza, ma procuro al mio spirito la tranquillità, al mio cuore la calma, e la pace alla mia coscienza; mi dichiaro colpevole, ma divento innocente; adempio ad una leggiera penitenza, ma evito un supplicio eterno. E non è questo un vantaggio inestimabile per me, un vantaggio assai sensibile il potere ricorrere a questo Sagramento?

Studiate dunque meglio questo Tribunale, e vi ritroverete sempre più la Bontà del divino Istitutore. Tutto annunzia dolcezza da parte del Ministro, tutto vi predica clemenza, e tutto inspirar vi dee la Confidenza. Quali sono in esso i Testimonj? Quale il Giudice? A quali condizioni se gli manifestano le colpe? E sotto a quai leggi è obbligato di pronunziare la sentenza?

Il testimonio in tal giudizio siete voi, unicamente voi, vi sfido a trovarne uno men sospetto, a idearne uno più favorevole? Se altri depor dovesse contra di voi, e fare da vostro accusatore, se si consultasse un rivale, o un nemico, con

quai colori non sareste da costoro dipinto? Come esagererebbero eglino le vostre maldicenze, le vostre ingiustizie, le vostre vendette, e sopra tutto le impudicizie vostre? No, non s' interroga se non voi; voi solo siete posto all' esame, ed unicamente si presta fede a voi solo.

Il Giudice è un Uomo, e per conseguenza capace anch' egli di tutte le stesse vostre debolezze, di tutte le colpe vostre. Se foste obbligato di confessarvi ad un Angelo, avreste tutta la ragione di tremare, perchè incapace egli è di peccare. Ma perciò appunto ha deputato Gesù Cristo gli Uomini ad amministrare questo Sagramento; anzi notate, che invece del Discepolo diletto, e di S. Giacomo sopranominato il Giusto, o pure altro Apostolo, ha prescelto S. Pietro a fare da suo Vicario in Terra. Or questo Giudice potete sceglierlo a vostro piacimento, e vi si consiglia a sceglierlo di vostro gusto, e se tal volta non ne dipende da voi la scelta, state pur sicuro, che Dio supplirà da se a tutto ciò, che manca al vostro Anania. Un Reo di gra-

vi

vi delitti non si reputerà sommamente avventurato, se può avere il vantaggio di eleggersi il proprio Giudice?

Ma ciò, che dee più animarvi, egli è, che a tre condizioni voi deponete in questo Giudizio, le quali sono per voi tutte e tre l'una più favorevole dell'altra. La prima, che non manifestate le vostre colpe, che ad un Uomo solo. La seconda, che non le confidate, ad un Uomo in ciò perfettamente mutolo. La terza, che non le riferite, che una volta sola. Il Confessore non può, nè dee mai parlare, nè mai alcuna possibile circostanza può esservi al Mondo, nella quale siagli permesso, non dico già di rivelare, o di far punto sospettare; ma nè pur per ombra darne il menomissimo indizio: non può giammai nè direttamente, nè indirettamente far nulla in vigore della notizia di un peccato, a lui manifestato in questo sagro Tribunale; anzi tenete per certo, che se da questo inviolabile segreto della Confessione dipendesse la ruina totale del Mondo intero, dobbiamo noi Confessori la-

sciar perire più tosto il Mondo intero, che violarne il Segreto.

Fanno in vero pietà al Teologo quegli ignoranti, che pretendono vi sieno de' delitti, che debba il Confessore rivelare in certi casi: ma il Teologo si ride della loro ignoranza, e sostiene, ed insegna, che il Segreto della Confessione è il più inviolabile de' segreti, e così essenzialmente unito, e legato col Sagramento, che se il Penitente fosse assicurato, che il suo peccato dovesse essere manifestato, non è più in obbligo di confessarlo. Vedete ora, se il segreto della Confessione può essere più sagrosanto.

Finalmente il peccato una volta commesso, ed una volta legittimamente sottoposto alle Chiavi della Chiesa è ad esse affidato per sempre, nè voi siete più nell' obbligo di reiterarne la Confessione. Il solo Peccatore abituato è nell' obbligazione, allora che confessa il suo peccato, di aggiugnere la circostanza del tempo, onde geme l' infelice sotto l' abitudine di tale peccato.

In un Confessore esperto, e saggio state pur sicuro, che ritro-

ve

verete mai sempre la più accesa carità, la più inalterabile dolcezza, e 'l zelo il più prudente, e più circospetto. Ha sempre Egli per suo modello innanzi agli occhi quel Giudizio ammirabile di Gesù Cristo in persona della Donna adultera a lui condotta, per giudicarne. V' ha niuno condannata, le dimandò il Giudice de' Giudici? Ah no, Signore, rispose tutta confusa; e contrita la Peccatrice. E bene: nè pur Io ti condannerò, replicò l' Uomo Dio, vanne in pace, e bada a non volere da ora innanzi più peccare.

Ogni Confessore adunque è nell' obbligo di ricevere, e trattare i Peccatori con carità, è di ascoltarli con dolcezza. Ma se operasse Egli altrimenti, e vi trattasse con asprezza, potete, senza timore d' ingannarvi, abbandonarlo all' istante; anzi di più avete il diritto di partire tosto dal Tribunale, se il Ministro crudele, che l' occupa, in vece di dare rimedio a' vostri mali, ed a farvi animo ad uscire dal lezzo delle vostre iniquità, ardisse dirvi, che non v' è perdono per voi, che non v' ha mezzo alcuno per guarirvi, e

che già siete del tutto perduto, e fra 'l numero de' presciti. Ah! che non siete voi nè il prescito, nè il perduto; ma lo è Egli il dannato, nell' usare con voi un tale linguaggio, e nel seguire principj sì perversi! Vede egli il crudele gemere sotto al peso dell' iniquità un suo Fratello, ed ei tenta di opprimerlo maggiormente! Che direste, se un povero Samaritano infermo, che dimanda al suo Levita di potere entrare nella Piscina probatica, per guarirsi de' suoi mali, e'l Levita, che ha non solo il potere di sollevarlo, ma di sanargli ancora tutte le di lui piaghe, nè pure si degnasse di stendere un dito, per ajutarlo? Oh! quanto verrà punita una tale farisaica durezza nel Ministro della Sagramental Penitenza, e con quali anatemi dall' Uomo Dio, allorchè assiso sulle nubi citerà al suo Tribunale i Peccatori, e sopra tutti i suoi Ministri nel dimandar loro rigoroso conto dell' amministrazione formidabile del Sangue suo divino!

Nell' antica Legge noi veggiamo, che costituitosi Giudice del perfido Acam Giosuè, obbligò il col-

colpevole alla confessione del suo delitto, che tosto fece il misero, rispondendo umilmente: Sì, sono io il reo, che ho commesso il furto nella tale, e tale maniera, ed all' istante pronunziò il Giudice la di lui condanna, col dire: Possa il Signore confonderti, e scaricare sopra di te quella collera, che tu hai col tuo delitto provocata contra di noi. Ma oh! quanto è diverso il Tribunale della nuova Legge da quello dell' antica! Questo tutto rigore, e giustizia, e quello tutto clemenza, e misericordia. Nel Sagramento dunque della penitenza, amministrato secondo lo Spirito del divino suo Institutore, all' umile confessione, ed al pentimento sincero di qualunque peccato succede sempre, ed infallibilmente il perdono. Anzi vi dico ingenuamente, che assiso io in questo Tribunale di Misericordia sento sempre in me, accrescersi il mio zelo, e la mia carità a misura, che più aggravato veggo il povero Peccatore. Gesù Cristo chiamò gli Apostoli Pescatori delle Anime. Osservate la condotta di un esperto, ed industre Pescatore: Costui, gittate

già le sue reti, sta chetamente aspettando la sua preda. E' questa poco considerabile? Appena ci pone mente. Ma giunta l'ora più favorevole, ed alquanto agitate le acque dal vento, vede venirsi incontro il pesce, e pe'l numero, e per la qualità assai migliore, ed in gran copia. Oh! allora sì, ch'egli è tutto attento, si rallegra, si felicita, chiama in ajuto i Compagni, impiega tutta la sua forza, e la sua destrezza, affine che nulla non gli scappi di tutto ciò, che già entrato è nelle sue reti..

Or fate l'applicazione da voi medesimi della espressione del divino Maestro: mentre ripiglio, che assiso io in questo Tribunale, al vedermi innanzi una di quelle Anime privilegiate, che tutta adorna della sua battesimale Innocenza sen viene due volte la settimana a confessarsi: non ha ella, dopo ben lungo, e diligente esame, altro mai da rimproverarsi, che poche imperfezioni leggiere, e non del tutto volontarie; nell' ascoltarla ne resto edificato, e confuso; ma nel tempo stesso sarei presso che tentato, di ri-

rimandarla a qualche consumato, ed esperto Anania, che la dirigerebbe forse meglio di me per le vie sublimi della Evangelica perfezione. Ma se al contrario venire mi veggo innanzi, ed ascolto un Vecchio, più che dagli anni, dal peso incurvato de' suoi delitti, che incomincia dal dirmi, che sono ormai venti anni, che non si è confessato. Ascolto un altro, che per ipocrisia si è regolarmente confessato, e comunicato ogni mese: ma soggiugne, che tutte le sue Confessioni, e Comunioni sono state sempre sacrileghe, perchè non ha voluto mai confessare un peccato vergognoso. Mi si presenta un terzo peggiore di tutti, un Miscredente, un Filosofo, che vivuto fin ora senza Religione; ma tocco presentemente dalla Grazia si umilia, si sommette, e viene per mutare linguaggio, e condotta. Ah! che allora egli è, che io fo plauso a me stesso, che mi felicito, che gioisco, e tripudio. Allora sì che metto in opera tutto il mio zelo, e raddoppio la mia pazienza, affine che non mi scappi una sillaba, che dinotare possa dal canto mio o sorpresa, o

qualunque altro segno d'indignazione, o d'impazienza. Ecco, dico allora con Gesù Cristo: ecco quella preziosa perla, che erasi perduta, ed èssi ora ritrovata. Ecco quella pecorella smarrita, che riviene all' Ovile del suo Pastore. Ecco quel Figliuolo prodigo, che lasciata avea la casa paterna, ed ora ritorna al Padre suo. Ecco un'Anima, che meritato aveasi l'Inferno, in cui era sul punto di precipitare, ed io in virtù di quel potere, che ha voluto il Signore confidarmi, ne la libero; e le apro il Cielo. In verità vi confesso, che un solo di tai Penitenti mi dà più di consolazione, che cagionar non mi potrebbono novanta nove Anime giuste, e divote.

Tutto bene, voi mi direte; ma allor che quel Vecchio, quell' Ipocrita, e quell'Incredulo vi stan facendo il racconto delle loro impudicizie, de' loro sacrilegj, e delle loro bestemmie, che mai voi direte, e che ne penserete? Nulla, che non sia più glorioso per loro; nulla, che non sia loro più vantaggioso. Ed in verità qual coraggio in essi, dirò

rò io a me medesimo, quale umiltà, e che volontà vera di salvarsi: ma sopra tutto che ammirabile prodigio della divina Grazia? Di più qual confidenza non mostran Eglino meco, nel farmi una Confessione, che far non vorrebbero certamente al migliore, e più confidente de' loro amici? Sicchè quanto maggiori, e più spaventosi, e più innumerevoli saranno i loro peccati, tanto più io concluderò, che abbiano Essi più di amore pe'l loro Dio, più di zelo per la propria anima, e più di confidenza con esso meco. Veggo ben io in tutto ciò gran materia da consolarmi, e da lusingare ben anche il mio amor proprio, e perciò nell' ascoltarli non fo nulla, che possa dare loro soggezione, o pena; anzi procuro mostrare tutta la placidezza possibile, e tutto il compatimento, per vie più animarli a fidarsi delle divine Misericordie, e tutta riporre la loro fiducia in Colui, di cui era proprio, come dice il Vangelo, il ricevere, ed ancor mangiare co' Peccatori. Ecco dunque quel, che io dico, e penso di loro, ed è appunto quell' istesso, che dire inten-

tendo al presente ad ogni Anima timida, e vergognosa, che non ostanti tutte queste ragioni, pruova tuttavia ripugnanza, e rossore nel confidarsi al Ministro del Sagramento.

Ditemi, o Anima timida, voi, che ora provate della pena, e mostrate tanta ripugnanza di confessare quel vostro peccato segreto, non siete voi quel medesimo, che non aveste niuno rossore di commetterlo sotto gli occhi stessi di Dio, ed avete ora vergogna di scoprirlo sotto il gran sigillo della Confessione sagramentale al suo Ministro? Che ne avverrà? Voi lo sapete, e mi prevenite nella risposta. Nel giorno del finale Giudizio quell' azione turpe, quel furto segreto, quell' infame impudicizia sarà infallibilmente nota non solo al vostro Confessore, non solo a tutta la vostra Famiglia, ma benanche a tutti i vostri Concittadini, ed all' Universo intero, e di più alla vergogna, di cui vi coprirà la pubblica manifestazione di tal colpa segreta, succederà il castigo di un fuoco eterno; quando che confessandola ora umilmente nel Tribunale della Misericordia, ne otterrete il perdono, e ri-

rimarrà sepolta in un eterno oblio, o al più, se Dio permettesse, che venisse a notizia delle creature; altro sentimento produr non dovrebbe in voi una tal cognizione, se non quello che eccita in un prode Guerriero la cicatrice di una mortale ferita, che Ei ricevè in una battaglia, in cui riportò la più gloriosa Vittoria.

Se poi bramate un mezzo più sicuro, ed un metodo più certo, per facilitarvi l' accesso al Sagro Tribunale, prefiggetevi d' entrarvi con viva fede, e con quanto più potete di perfetta contrizione; non riguardate se non Gesù Cristo nella persona del suo Ministro, e così scemeranno certamente i vostri timori, e svanirà ogni conceputo spavento. Non lasciate passare molto tempo senza confessarvi, e riuscirà la vostra confessione più agevole, e fruttuosa. Quanto egli è più lungo, e caricato di partite un conto, tanto è più difficile, ed intrigato a farsi; come pure quanto è più incolto un campo, tanto v' ha più della pena, e della fatica a coltivarlo. Ad agevolarvi poi l' esame, che precedere dee la Confessione, non v' appartate dalla pra-

tica di tutte le anime interiori, nell' esaminare la vostra coscienza ogni sera, prima di porvi a letto, terminandolo con un atto di Contrizione. Quanti sono passati immediatamente dal letto al sepolcro, dal sonno alla morte, che debbono la loro salvezza eterna a questo santo costume dell' esame di coscienza ogni sera, e ad un atto sincero di perfetta contrizione? Quante giuste speranze concepisco io della salute di quell' Anima, la quale dopo un peccato commesso non trova pace, non ha riposo finattanto, che non va a purificarla nel Tribunale della Penitenza!

C A P. XXIV

Della Fiducia in Dio nella Comunione.

COlui, che senza la veste nuziale entrò nella sala del Festino fu tosto mani, e piedi legato precipitato nelle tenebre esteriori, ove altro non odesi, che pianto, e stridore di denti. Ecco qual sarà la sorte di Chiunque indegnamente si accosterà alla Sagra Mensa, di cui evidentemen-

mrnte era figura quella sala del Festino descritta nel Vangelo. Comunicarsi dunque in istato di peccato egli è un commettere l'ingratitudine la più mostruosa, la perfidia la più nera, e la più empia profanazione. Comunione sagrilega! Enormissimo attentato, di cui l'eloquenza di S. Paolo tutto ce ne rappresenta l'orrore, con aggiugnere, che chiunque non mette alla più esatta pruova se stesso, prima di partecipare, e di cibarsi di questo pane celeste, mangia e bee, secondo la sua espressione, il proprio giudizio, facendosi reo del Corpo, e Sangue di Gesù Cristo. Delitto orribile, che per essere espiato a dovere, esige un torrente di lagrime, e lagrime di vivo sangue.

Esaminatevi dunque con diligenza, e messa nel più stretto sindacato la vostra coscienza, rinunziate ad ogni grave peccato, spogliatevi di ogni menoma affezione a qualunque colpa veniale, e sopra tutto ricorrete, come vi ho parlato nel capo precedente, al Sagramento della Penitenza. Così dopo di avere visitati tutti i ripostigli di vostra coscienza, dopo

po di aver conceputo il più alto dolore, il più sincero, ed amaro pentimento de' vostri peccati, e di quanto a Dio dispiace nel vostro cuore, palesate candidamente al Confessore l' intero stato della vostr'Anima, non gli celate cosa alcuna, e nel ritratto, che siete obbligato di fargli di voi, guardatevi da ogni scusa, o altra lusinga dell' amor proprio, e sopra tutto dal non cercare d' essere lusingato in niuna cosa dal Confessore. La più grande disgrazia per voi sarebbe il ritrovare nel Ministro di Gesù Cristo un vile adulatore. Nè vi contentate, come fa la maggior parte, di confessare solamente le colpe, di cui vi riconoscete reo; ma dichiarategli in oltre i motivi, e le circostanze delle medesime, affinchè Egli abbia la perfetta notizia delle vostre principali tentazioni, e della passione, che vi predomina. Con tai precauzioni, e specialmente dopo la scelta, che fatta avrete d' un Direttore illuminato, savio, prudente, interiore, ubbiditegli umilmente, ed entrate con gran fiducia, e colla veste nuziale della grazia nella Sala del Festino, per sedere alla mensa degli

degli Angeli, e nudrire la vostr' Anima dell' adorabile Corpo del vostro divino Maestro, e Signore altrettanto spesso, che ve'l concederà il medesimo Direttore. Egli solo sarà risponsabile a Dio delle vostre Comunioni, essendone egli solo il Giudice competente.

E quì eccovi i motivi, che eccitare debbono la vostra fiducia, e che vi renderanno al tempo stesso più facile la sommissione, che dovete al Confessore. Primieramente il sapere con evidenza, che ella è senza limiti, ed infinita la Bontà di Colui, che ricevete nel Sagramento, e che tale vel'ha dimostrata con una infinità di tratti amorosi nel sempre mai beneficarvi, e che tutta via ve la conferma, particolarmente con gli stupendi miracoli, che opera nel Sagramento, col farvi l' inestimabile dono di tutto se stesso. Che può mai Egli con tutta la sua onnipotenza accordarvi di più? Nudritura celeste nel Tabernacolo, Vittima adorabile sull' Altare, si è rimasto tra noi, in mezzo a noi si riproduce, e per noi si perpetua fino alla fine del Mondo. Che eccessiva bontà! Si operano

rano miracoli sorprendenti, miracoli moltiplicati per distruggere, per annientare la sostanza del Pane, e del Vino, e sotto gli accidenti di questi nascondere un Corpo diverso, e vivente. Miracoli stupendi, per organizzare questo Corpo senza dargli la estension naturale, per ridurlo ad un punto senza introdurvi confusione, per riprodurlo tutti i giorni, tutti i momenti, ed in tutte le Chiese, e sopra tutto per formare altrettanti Taumaturghi, quanti sono i Sacerdoti, con lasciar loro il prodigioso potere di reiterare a proprio piacimento il più grande de' Miracoli, che secondo S. Tommaso d'Aquino operato abbia Gesù Cristo; ma qual miracolo può idearsi superiore al potere dell'Uomo Dio? Sì sì, che ogni potere fu a lui conceduto nel Cielo, ed in Terra, avendo per la sua Divinità in se stesso assoluta l'Onnipotenza. Siategli perciò voi almeno grati colla vostra più viva fiducia in lui per tai sorprendenti prodigj, che operò unicamente per voi.

Chi è dunque Colui, che andate voi a ricevere nell'adorabile

Euca-

Eucaristia? Consultatene, ed ascoltate la vostra Fede. Questa vi dice, che ricevete in essa il migliore degli Amici, il più tenero de' Fratelli, il più fedele, e 'l più amoroso degli Sposi nella Persona di Gesù Cristo. Ah! se rifletteste sull' amore, che ha per voi quest' Uomo Dio, e sulle pruove, che ve ne dà in questo divino adorabile Mistero, sto sicuro, che non mancherà mai in voi la più viva fiducia, e la confidenza più tenera, e filiale verso di lui. L' amore non si compensa, che coll' amore, e l' amore non andò mai disgiunto dalla fiducia, e confidenza nell' amato.

L' altro motivo, che eccitare dee la vostra confidenza nell' accostarvi a questa Mensa divina, egli è quell' ardente desiderio, che mostra l' Uomo Dio di donarsi tutto a voi. Meditate bene quelle parole, che dicea Salomone della Sapienza, le quali con ragione si applicano alla Sapienza incarnata: Tutte le mie delizie sono riposte nel conversare co' Figliuoli degli Uomini. Oppure quelle altre, che il divino Maestro dicea di se medesimo: Ho io col

più

più vivo ardore desiderato di mangiare questa Pasqua con esso voi. Voi sapete benissimo, che altra cosa non è la Comunione, che un rinnovellamento di quella prima Pasqua, che 'l Salvatore celebrò co' suoi Apostoli nel Cenacolo. Egli dunque desidera ardentemente di donarsi a voi, e per rassicurarvene, e darvene con ciò maggior pruova, e rendere così più meritevole la vostra Fede, Ella si spoglia di quanto ha di maestoso, e di sorprendente la sagra sua Umanità, ed a voi si comunica sotto accidenti stranieri, quai sono que' del Pane, e del Vino. Ah! se penetrare poteste una volta al di là de' Veli di vostra Fede, per iscoprirvi quell' amore, che Egli ha per voi, con quale fiducia, e gratitudine non corrispondereste all' amor suo? Esistente nel Tabernacolo, come nel Trono del suo amore, e della sua Misericordia vi attende, vi chiama, vi fa premura, acciocchè andiate a lui: Venite da me, vi dice, Venite da me tutti, che siete in travagli, ed in pene, che siete gravati da fatiche, ed affanni, ed io vi darò sollievo, e conforto. Or possono esse-

essere vani cotali inviti, se partono dalla bocca stessa di Gesù Cristo? Possono ingannarvi queste amorose promesse, se sono parole sue infallibili? Voi soffrite mille inquietudini, voi avete passioni, che vi agitano, tentazioni, che vi tormentano, e non vi mancano di continuo nuove contrarietà, che v' inquietano; perchè dunque non ricorrete a lui, che da Padrone comanda a i venti, e al mare? Voi siete talora immersi nella tristezza, e versate in segreto lagrime amare; perchè non vi gittate fra le braccia di quel Dio, che è l' autore d' ogni bene, e'l datore d' ogni consolazione? Vi lamentate della vostra dissipazione, e delle aridità, che provate nelle vostre orazioni; perchè non correte alla fonte d' ogni grazia, l' Eucaristia? Oh quante delizie, e quante ricchezze ricavereste da Essa! La vostra freddezza, e l' indolenza vostra sono la cagione, credetemi, di tutta la povertà, che soffrite, e della poca confidenza, che avete nel vostro Dio.

Eccovi dunque quel che avrebbe dovuto bastarvi, per accendere nel

vo-

stro cuore tale confidenza amorosa, ed inspirarvi questa ingenua filiale fiducia, per condurvi con ansia grande alla sagra mensa di Gesù Cristo. E per tutto ciò non è stato bastante a trarvi perfettamente a lui. Vediamo, se possa ottenerlo quest' altro motivo, che in terzo luogo vi propongo, il qual dee certamente rassicurare la vostra fiducia nella Santa Comunione. L'ordine il più espresso, e'l comando più assoluto, che ve ne fa egli medesimo il vostro Dio. Uditelo dalla sua bocca, e vegognatevi della vostra pusillanimità, delle vostre diffidenze, e dell' ingratitudine vostra verso il più grande, e'l più amabile de' Padroni. Colui, che mangia il pane celeste, che Io gli darò, non morrà egli di morte eterna. Sono Io, che vel dico, e vel ripeto; Se voi non mangiate le mie Carni, e bevete il mio Sangue, no in verità non entrerete giammai nel Regno de' Cieli. Che volete di più?

Mirate Pietro sorpreso, confuso, e tutto turbato, nel vedere a' suoi piedi il suo divino Maestro, in atto di volerglieli lavare: Si ri-
ti-

tira, si scusa, e si oppone a' voleri di Gesù Cristo, protestandosi di non permettere mai, di ricevere un tale servigio, che dev'egli più tosto a lui rendere; ma appena sente dirsi, che non entrerà nel Cielo, se lavare non si lascia i suoi piedi: tosto china il capo, e preferisce all' adorabile comando la sua mal intesa umiltà, il suo inconsiderato rispetto. Imitate ancor voi il di lui esempio, protestate, quanto volete, sulla vostra indegnità; ma conciliate nel tempo stesso l'un coll'altro dovere, e posponete ogn'altro riguardo all' ubbidienza, che dovete al vostro Dio. Guardatevi sopra tutto di coprire la vostra indifferenza, e'l vostro allontanamento dalla santa Comunione col velo della vostra indegnità, o col manto d'un mendicato rispetto. Poichè sarebbe ciò un errore, ed un troppo vano pretesto l'addurre per iscusa, e dire: Io non sono degno di ricevere il Signore, e perciò mi astengo per rispetto dalla santa Comunione. Or ditemi, ne siete voi veramente convinto, ed intimamente penetrato di questa vostra indegnità? Sì: E que-

sta è appunto la migliore disposizione, che apportare voi possiate alla santa Comunione; poichè l'Umiltà è quella, che sta sicura di essere riguardata dal Signore con compiacenza. Non siete degno di comunicarvi? Ma lo sareste, ancorchè impiegaste i dieci, i vent'anni a prepararvici? Non siete degno di comunicarvi! Ma a proporzione del vostro allontanamento da' Sagramenti, vi rendete forse più degno di riceverli? E non accade anzi tutto all' opposto, confessando voi stesso, che quanto più tardate di accostarvi alla sagra mensa, tanto più in voi cresce la dissipazione, la noja, e la tiepidezza? Non siete degno di comunicarvi! Ah! e qual mai Santo n'è stato degno? E per ciò si sono privati mai i Santi di comunicarsi, e di ricevere assiduamente il Signore?

Sono dunque ingiuste le vostre scuse, e colpevoli i vostri pretesti. V'ha senza dubbio dell'ipocrisia nel vostro linguaggio, e molto più nella vostra condotta. Que'Convitati del Vangelo, che pe'l loro rifiuto offendono sì gravemente il Padre di Famiglia, nulla non oppongono di simile

mile scusa, han del torto, ma sono sinceri. Riflettete alle incivili loro risposte. L' uno dice, che ha una Casa di campagna da visitare; l'altro un maritaggio da celebrare; e'l terzo de' buoi a provare; ma niuno non risponde, che non è degno dell' onore, che se gli fa con tale invito. Nostro Signore ordinava, che si lasciassero pur venire a lui i fanciulli, poichè quest' età, siccome più d' ogn' altra capace d' istruzione, era la sua più dolce conversazione, così il suo sagratissimo Corpo è per le anime monde, per le anime semplici; e chiunque senza un giusto motivo allontana dalla Comunione un Cristiano, che fa quel che può, per ben disporvisi, e che procura evitare ogni benchè leggiera colpa, egli è un prevaricatore, ed un sepolcro imbiancato. Ei direttamente combatte un Sagramento, e combattere un Sagramento è lo stesso, che fare guerra alla Religione. Questa in fatti era la mira di coloro, che si proposero i primi di allontanare senza giuste ragioni i Fedeli dal frequentare i Sagri Misterj, e sopra tutto la Santa Comunio-

 ne:

ne. Eran dessi nemici della Religione di Gesù Cristo, che pretendeano distruggere, se ben teneano celato il perverso loro disegno.

Lasciare di comunicarsi sotto l'unico pretesto, di non essere degno di ricevere il suo Dio, trovasi ancor condannato in un altro luogo del Vangelo, che è ben da riflettersi. Allor che il Salvatore portandosi dal Giordano in Gerusalemme passò per Gerico, al vedere Zaccheo, che spinto da una santa curiosità salito era su d'un albero, gli ordina tosto, che ne discenda, perchè vuol essere da lui, e fermarsi in quel giorno in sua casa. Che avreste allora voi detto, se il Pubblicano, tenendosi fermo sul suo Sicomoro, gli avesse risposto, che non era Ei degno di ricevere fra le sue mura un tanto Ospite nella persona di Gesù Nazareno? Avreste certamente, senza punto esitare, condannato Zaccheo, e con ragione. Con altrettanta adunque condannate chiunque si astiene di comunicarsi sul solo pretesto di non esserne degno. L'Umiltà, quando è vera, opera altrimenti; proseguite perciò a consultare il Van-

Vangelo. Appena terminò di parlare il Salvatore, che'l Pubblicano si affretta di scender dall' albero, e corre in Casa, per ricevere con somma festa, e riconoscenza il divino Maestro, che èssi degnato invitarsi da se medesimo.

Quanti vi sono de' più illuminati, e saggi Maestri della vita spirituale, tutti vi raccomandano la frequente Comunione, esigendo primieramente, com'è di dovere, un' esattezza singolare nell' adempimento di tutti gli obblighi del vostro stato; indi quel distaccamento dal Mondo, che va congiunto col raccoglimento, e coll' amore al ritiro. Vogliono in oltre, che chi si comunica spesso attenda con premura alle opere buone, e farle con diligenza; che si prepari a ricevere Gesù Cristo coll' orazione, colla lezione spirituale, colla penitenza, e sopra tutto con un sommo abborrimento al peccato, ancorchè leggiero. Non saprei, dietro la loro scorta, come inculcarvelo, e sempre più ripetervi, che in niun' altra congiuntura vi offerisce la Religione nè maggiori forze, nè più abbondanti ajuti, che nella frequente Comunione; anzi nè pur

voglio, che ve ne rapportiate o a me, o a loro in un punto sì importante; ma a ciò, che ve ne dice la Chiesa.

La Chiesa dunque radunata nel Sagrosanto Concilio di Trento, parlando per bocca dello Spirito Santo, dichiara, che ardentemente desiderebbe, che tutti i suoi figliuoli si comunicassero spesso, ed aggiugne, che bramerebbe ancora, che fossero i Fedeli in istato di ricevere la santa Eucaristia tutte le volte, che assistono alla Santa Messa. Che può Ella dire di più, e con maggiore energia? Eccovi i principj sicuri, ed invariabili, stabiliti da un Concilio universale. Il Confessore illuminato, e prudente, a cui voi nulla non celerete dello stato della vostr' Anima, farne dee quell' applicazione, che stimerà proporzionata a' vostri spirituali bisogni, e generalmente parlando, punto non vi fidate d' ogn' altra direzione, che tende a privarvi per qualche tempo considerabile della Santa Comunione senza giusto motivo.

Voi sapete, che il Verbo incarnato ha riscattato il Mondo colla sua morte, come pure, che l' Eucaristia

Ella

Ella è un rinnovamento della medesima sua morte; quella sanguinosa, e questa mistica, ed incruenta; ma sono l'una, e l'altra del pari fruttuose, ed efficaci per voi, perchè in amendue l'adorabile Mediatore vi applica ugualmente i suoi meriti. Perciò dunque vorrei, che, non solo quando vi portate alla sagra mensa per ricevere Gesù Cristo; ma tutte le volte ancora, che siete innanzi a' sagri nostri Tabernacoli, o assistete alla Messa, ripeteste di continuo le parole, e faceste vostri i sentimenti del Profeta reale, allorchè diceva al Signore: Ecco quel Dio, che è il mio Salvatore, io tutta riporrò in lui la mia fiducia, e non temerò più nulla.

Ma alla qualità di Salvatore, facilmente mi direte, non unisce Gesù Cristo ancora quella di Giudice? Verissimo, e guai a noi, se avessimo altri per Giudice, che lui. Sì sì, per questo appunto, che Egli unicamente vi giudicherà, dovete consolarvi, e tutta riporre in lui la vostra fiducia: perchè quantunque egli è il vostro Giudice, è nel tempo stesso tutto intento a' vostri vantaggi; e

niuno non ha tanta bontà, e tanto amore per voi, che lui. Ei desidera vivamente di perdonarvi, e teme più Egli, a dir così, di precipitarvi nell' Inferno, che voi di cadervi. Egli è vostro Giudice, ma non ha mai ricusato il perdono a chiunque ce l' ha sinceramente domandato. E da chi sperare voi potreste altrettanto, se non da lui, ch' è d' una bontà infinita?

Ma questo Giudice sì indulgente per taluni, sì severo per tal altri, sì giusto per tutti, quale sarà egli per me? Rispondo, che tale sarà per voi, quale appunto coll'ajuto della grazia vorrete voi ch' Ei sia. Dite, vi siete voi preparato con diligenza, vi siete ben disposto a riceverlo? Sì. Ed Egli sarà tutto amore per voi, vi ricolmerà di carezze, di doni, e di favori. Sarà per voi quel che fu per la Maddalena, per Pietro, pe'l buon Ladrone. Sarà severo nel punto della morte, inesorabile ne' suoi giudizj, e terribile per tutta l' Eternità nell' Inferno. Ma nel Sagramento dell' amor suo Egli è buono, Egli è affabile, Egli è generoso, ed indulgente, in una parola Egli è tut-

to

to bontà. Temete in tutt' altra circostanza, in tutt' altro tempo, che ve'l accordo; ma quì siate pieno di fiducia, e di sicurezza. Tremate pure, quando ei tuona sul vostro capo, quando fulmina intorno a voi; ma nella Santa Comunione rassicuratevi, abbiate fiducia, e confidate in lui, e se pur tutta via siete sorpreso dal timore, sia il vostro timore, come quello, di cui ci somministra il Vangelo un quanto degno, altrettanto istruttivo Esempio, che credo vi farà senza dubbio impressione, per non dimenticarlo giammai. Una Donna inferma da ben dodici anni intimamente persuasa, che, se le fosse riuscito di penetrar fra la folla del Popolo, che da per tutto circondava il Salvatore, e di toccare solamente il lembo della di lui veste, ricuperata avrebbe sicuramente la sanità; le riesce, di rompere la calca, giugne finalmente al sospirato toccamento della Sagra Veste, ed è nell' istante del tutto risanata. Appena ciò eseguito, che rivoltosi il Salvatore verso la moltitudine dimanda, chi lo ha toccato? Ciascun si scusa d' aver ciò fatto, e S. Pietro,

secondo il suo costume, prende la parola, e dice: Maestro, la folla vi assedia, e vi strigne per ogni parte, e dimandate, chi vi ha toccato? Nò, ripiglia lo Scrutatore de' cuori, nò, vi è stato certamente qualche persona, che in tal guisa si è a me accostato, e mi ha tocco, che si ha meritato un tratto di mia onnipotenza: voglio perciò, che tal persona si mostri, e quì comparisca innanzi a tutti. Oh! allora sì, che tutta confusa la povera Donna si accosta tremando, dice il Vangelo, e gittasi a' piedi di Gesù Cristo. Ma di che trema, e che male ha ella mai fatto? E' forse una gran mancanza, o un peccato l'avere soltanto toccato con viva fede il sagro lembo della di lui veste? Un delitto, l'aver meritato un Miracolo? Or eccovi il modello del timor santo, che avere deve, ed ha ogn' Anima fedele, che dopo la Confessione si prepara a ricevere Gesù Cristo, e si accosta alla Sagra Mensa, perchè così ce l'ordina il Ministro del Signore. Ella non ubbidisce se non tremando, poichè teme di non essersi ben disposta, di non esser pura abba-

bastanza, e giustificata agli occhi di Dio, dubita, che non sieno fervorose le sue Comunioni; ed uscendo così dalla Sagra Mensa e più pura, e più santa, e più fervorosa, che mai, rendesi vie più sempre cara al suo Dio. Oh felici quelle Anime, che temono così il Signore! Imitatele ancora voi nel loro candore, nella loro semplicità, nella lor fede, e nella loro ubbidienza. Così proverete pur voi gli stessi sentimenti, e con essi quella confidenza, onde sono elleno animate.

Non v' ha poi grazia, non favore, che non abbiate diritto di attendere da Colui, che tutto a voi si dona nell' Eucaristia. Negli altri Sagramenti, oltre la Grazia santificante, che tutti conferiscono, avvi sempre una Grazia particolare, e distintiva di ciascuno di essi. Nel Battesimo, per esempio, si riceve la qualità di Figliuolo della Chiesa; nella Confermazione la forza necessaria per confesssre la Fede; nel Matrimonio la grazia, e gli ajuti che bisognano, per vivere concordemente con un Marito, educare cristianamente i Figliuoli, e far di loro

tanti Cittadini del Cielo, invece di popolarne l' Inferno, e così rispettivamente degli altri. Ma nell' Eucaristia voi ricevete la sorgente, e l' Autore di tutte le grazie. Questo Pane celeste fortifica in tal guisa chi lo mangia, che snerva le passioni, che sradica i mali abiti contratti, che forma le Vergini, sostiene i Martiri, e conferisce la Santità. Esso è il principio, la caparra, e come parla la Chiesa, il pegno della futura nostra Gloria. La Manna conteneva in se ogni sorta di sapori, e nell' Eucaristia vi ritroviamo il rimedio sempre pronto a tutti i nostri mali. Essa è quella fontana perenne, che non cessa di tramandare le benefiche sue acque, se non quando non si apportano più vasi a riempiere.

Di che dunque ora temete? Un Tesoro nascosto da voi scoverto non è mezzo acquistato? Qual mai pretesto può da ora innanzi allontanarvi da Gesù Cristo? La memoria forse de' peccati vostri passati? Dimandategliene sinceramente il perdono: ha egli mai ricusato di perdonare un penitente sincero, un cuore umiliato, e contrito? I vostri peccati

cati han forse più di laidezza, che il suo cuore più di bontà, e di misericordia? Temete di ricadere dopo la vostra Comunione? Pregatelo con viva fiducia, acciocchè vi sostenga, e vi liberi da ogni ricaduta. Non ne ha tutta la volontà? chiedetegli con fervore questa grazia, e state sicuri, che se vi bisogna un miracolo per ottenerla, vi sarà questo accordato. Di che temete, se animati, ed accompagnati da viva fede, vi portate alla sagra Mensa? Vi spaventa la morte? Ma come? Voi ricevete, voi possedete Colui, ch'è la stessa vita, che non solo richiama i Lazari quatriduani dal sepolcro; ma vi rassicura benanche, che chiunque degnamente lo riceve non morrà mai di morte eterna.

Qual cosa adunque può spaventarvi? Il suo divino Giudizio, a cui dovete soggiacere? Questo pensiero spaventò ancora un Giobbe, e tremare fece un Davidde. Ma voi possedete Colui, che non aveano con esso loro nè il Patriarca, nè il Profeta. E chi? Il Giudice stesso. Ah se Colui, che voi ricevete nella Comunione, vi perdona, qual Giudice

vi

vi condannerà? Ella è sempre la stessa, e vale a dire la più consolante, che puo idearsi, per ogni anima penitente quella risposta, che diede alla Donna Adultera: Andate in pace, ma non tornate più a peccare. Vi spaventerà finalmente l'Inferno? Ma chi è, che lo apre; e chi è, che lo chiude, non è quegli che voi ricevete nella Comunione, al quale sono state confidate le chiavi della Morte, e dell'Inferno? Se avesse Ei voluto dannarvi, sareste ora voi tutta via sulla terra? Deh fatevi cuore, ed amate teneramente questo sì amabile Salvatore, che riunisce per tutto, e spiega in tutto sopra ogn' altra cosa in questo sì consolante Misterio dell' Eucaristia, quanto mai può intenerire, accendere, e consumare un cuore? Egli è impossibile, che un atto d' amore possa avere mai luogo, o entrar nell' Inferno.

Penetrati così della predilezione del vostro Dio nel donarsi a voi corporalmente, in questo Sagramento d'amore; studiatelo, riconoscetelo così nascosto sotto al velo, in cui prendesi il piacere di nascondersi, per essere personalmente con voi; e quan-

quando lo ricevete, chiedetegli sopra tutto questo conoscimento di lui stesso, e nulla vi sarà in questo Mondo, che possa togliervi, o scemarvi quella vera confidenza, che gli dovete, e che tutta riposta avete in lui. Se Gesù Cristo è con voi, chi potrà attaccarvi, e vincervi? Se possedete un Dio, qual cosa potrà mai mancarvi? Per sempre poi più raffermarvi in tali sentimenti, e tirarvi le sue compiacenze, dimostrategli una premura, ed un desiderio sommo di riceverlo, ripetendogli mille volte le seguenti parole: Venite Signore, venite mio Gesù, a guarire quest'Anima di tutte le sue infermità. Indi accostatevi a riceverlo con quell'istesso ardore, con cui un Cervo assetato agogna al fonte, con quella stessa fiducia, che ha, e dimostra al suo Medico un Infermo, e con quella stessa avidità, con cui afferra un Affamato il sospirato suo cibo. Sì: Nell'Eucaristia appunto può un'Anima saziare da vero la fame, e la sete della Giustizia. Felice colui, che è avido del Sagramento, e mille volte infelice, chi nausea quest-Manna celeste! E se una tale avvera

sio-

sione non annunzia sempre la morte, indica certamente quel languore di Spirito, e quella tiepidezza, le di cui seguele non possono essere, che funeste.

Sul punto poi di ricevere il vostro Dio, producete, reiterate gli atti della più viva Fede: Signore, dovete dirgli, Io conosco la mia indegnità, ma siete voi, che mi ordinate di ricevervi, ed io vi ubbidisco. Da poi che lo avete voi ricevuto, e lo possedete corporalmente, rinnovate nel fondo del vostro cuore gli stessi atti di Fede, parlate allora amorosamente col vostro Sposo, e con tutta confidenza, e fiducia trattate con lui del grande affare di vostra eterna salute, affare, che sta più a cuore a lui stesso, che non a voi, e tenete per sicuro, che il migliore, anzi l' unico ringraziamento, che potete voi rendergli, è quello di promettergli di non operare, di non sospirare, di non vivere, che in lui, e per lui.

Ma per ridurre ancora meglio tutto ciò in pratica, vi suggerisco la maniera più propria, per bene prepararvi alla Santa Comunione; ascol-

scoltando la Chiesa stessa, che vi ci dispone. Ecco l'Agnello di Dio, Ella vi dice, ecco Colui, che scancella i peccati del mondo. Ecco la Maestà suprema, innanzi a cui i Serafini coperti colle loro ali tremano di rispetto prostrati intorno a Sagri suoi Altari. Ecco il Re della gloria, che viene a voi tutto dolcezza, ed amore. Ecco Gesù Cristo egli stesso in persona, che non vi manda già un Angelo, o vi spedisce un Profeta. ma viene egli stesso da se. Eccolo in corpo, ed in anima, che sta fra le mani del Sacerdote, che lo presenta agli occhi di vostra Fede, lo distribuisce, e lo imbocca a chi s' accosta a riceverlo. Ditegli dunque di tutto cuore: Ecco il momento tanto da me sospirato, momento dolce, e favorevole, al quale ho procurato alla meglio, che ho potuto, dispormi, e prepararmi per riceverlo, e che deve ora mettermi in possesso dell'amato mio bene. Pecorella infedele, ed ingrata mi era sbandata, ed allontanata dal mio Pastore: ma questo amoroso Pastore si è pur troppo stancato per rintracciarmi, mi ha ritrovata, e m' ha con-

condotta all' Ovile. Io gli ho dimandato, e gli domando ora più che mai perdono alla mia infedeltà, ed ingratitudine, ed Egli mi ordina, che lo speri, ed abbia tutta la fiducia di ottenerlo. Ora questo mio benefattor generoso, questo Sposo adorabile m' invita al sagro suo banchetto, desidera ardentemente di donarsi tutto a me, e mi comanda di sedermi alla sua mensa, e pascermi di lui.

Eterna Verità, Salvatore divino, benchè non giungano gli occhi miei a scoprirvi sotto i veli del vostro Sagramento, benchè i miei sensi non vi trovino, che accidenti stranieri; pur con tutto ciò sulla vostra infallibile parola appoggiato, io credo con viva, e ferma fede, che voi corporalmente vi siete presente, voi quel medesimo appunto, che scendeste nel seno verginale dell' augusta vostra Madre Maria, quel medesimo, che scorreste già le città, e i villaggi, spargendo per tutto grazie, e beneficj senza numero, e quel medesimo, che dovete un giorno ritornare, per giudicarmi con tutti gli altri. O Gesù Figliuolo di Davide, o Cristo Figliuol di Dio vivente, Io cre-

credo fermamente, che vengo a cibarmi delle preziose vostre carni, supplite voi ad ogni mancanza di mia Fede, ravvivatela, ed accrescetela voi. Se il lembo della vostra Sagra Veste appena toccata rendeva la sanità agli infermi, se una semplice vostr' occhiata convertiva i peccatori, e facea sparger loro fiumi di lagrime, se una sola parola vostra guariva i più inveterati mali, risuscitava i morti: quali grazie, e quai favori non debbo io compromettermi dalla onorevole visita, che vi degnate farmi, o mio Dio? Potete voi darmi cosa più grande di questa, nel darmi tutto voi stesso?

Convinto, e penetrato della mia indegnità, ma sommesso a' vostri ordini, se vengo alla mensa degli Angeli, mi protesto, o Signore, assai più col cuore, che colla bocca, che non sono degno di ricevervi. Voi Dio della grandezza, io polvere, e niente: Voi Dio della Santità, io peccator miserabile, conceputo nel peccato, e nel peccato vivuto, ho moltiplicato le gravi mie colpe più, che non sono i capelli del mio capo. Medico celeste, che per gua-

guarire i peccatori, siete venuto al Mondo, e che volete la mia salute, ahimè in quale stato ritroverete quest' anima mia infelice! Che languore in essa, che infermità, che miserie! Ah dite pure una di quelle vostre onnipotenti parole, che operavano miracoli, e l' Anima mia risanata, ricupererà le forze, e la sanità!

Giudice adorabilissimo, scrutatore de' nostri cuori, e di ogni nostro pensiero, voi quì vedete a' vostri piedi un misero peccatore, anzi il più grande de' peccatori; ma la vostra bontà è infinitamente maggiore della mia malizia, e perciò questa bontà è quella, che io m'imploro, e che forma tutta la mia speranza, e tutta la mia fiducia; deh proferite pure una di quelle misericordiose parole, che cancellano i peccati, e l'anima mia purificata, ed abbellita sarà ricolma di pace, e di consolazione.

Voi, mio Dio, che non isdegnaste, nè ributtaste mai un cuor contrito, ed umiliato, deh! accettate ora il mio, venite a prenderne il possesso, venite a distruggervi tutto ciò, che dispiace agli occhi vostri divini, venite ad accendervi il santo fuoco del

del vostro amore, venite a stabilirvi il vostro Trono, a regnarvi da Sovrano, a regnarvi per sempre; esso appartiene tutto intero a voi, io vel cedo, e vel consagro, come troppo da me lo meritate, e rinunzio per sempre, a quanto voi condannate: non più peccati, non più negligenze, non più mancamenti deliberati; fortificate la mia volontà, non volendo da ora innanzi più nulla amare, se non voi solo, nulla operare, che per voi, e non vivere, che per servire voi solo.

Carne adorabile del mio Gesù, che foste il prezzo del mio riscatto; Sangue divino, che ne faceste lo sborso: venite ora a consumare l'opera vostra, venite a mondare, a pascere; a fortificare quest'anima mia, per destinarla, per disporla, per consecrarla per la vita eterna. Or dopo aver fatte colla maggiore divozione a voi possibile queste preghiere al Signore, alzatevi, e modestamente avvicinatevi alla Sagra mensa, per riceverlo. Indi per lo spazio di un quarto d'ora almeno, non d'altro occupatevi, che a fare atti interni di umiltà, di annientamento, di spe-

speranza, e sopra tutto di viva fede, e di ardentissimo amore. A questi replicati atti, ed affetti aggiugnete i più fervorosi, ed umili ringraziamenti, per così perfezionare dopo la Comunione la dovuta azione delle grazie.

C A P. XXV.

Della Fiducia in Dio nella Povertà

SE stesse a voi lo scegliere o lo stato dell'opulenza, o quello della povertà, dovreste, per imitare il vostro divino Maestro, preferir questo a quello: poichè potendo Egli nascere, e menar sua vita nello splendore, e fra le ricchezze, volle nascere, vivere, e morire nell'oscurità, nell'indigenza, e nello spogliamento totale di tutti i beni di questo Mondo. Seguace voi di questo Capo potete stimarvi avvilito, potete credervi ingannato, se lo imitaste? Il Mondo stima, e va in traccia delle ricchezze, disprezza, e paventa la povertà, perchè il Mondo è essenzialmente contrario a Gesù Cri-

Cristo. Vi sono de' Cristiani, che non adorano in verità le ricchezze, e non han difficoltà di farne partecipi i poveri; ma temono sempre, che loro manchino, e sono perciò eccessivamente solleciti, per accumularne, ed inconsolabili diventano per ogni perdita: mancano costoro di fede, e voi non vi curate d'imitarli.

Il vostro divino Maestro ha scelto per sua Reggia una Stalla, per suo Trono una mangiatoja, e per suoi assidui Cortigiani dodici Poveri. Durante la preziosa sua vita non ebbe ove adagiare il suo capo; se da lui si esige un leggier tributo, non ha come pagarlo, e fa d'uopo, che supplisca con un miracolo, e mandi Pietro a pescare: Ei muore in un abbandono totale, e gli manca per fin un lenzuolo, da essere involto per sepellirsi in sepolcro non suo. Ecco la condotta della Sapienza eterna, ecco l'esempio, che vi dà, e 'l conto che fa delle ricchezze, e dello splendore di questo mondo, ed eccovi la strada, che addita, ed apre ad ogni saggio, e determinato Discepolo, che vorrà seguirlo. Or io

io dimando: Gesù coricato su poca paglia nel presepe, Gesù spogliato, ed ignudo sulla Croce è egli il vostro Maestro, la vostra Guida? Lo riconoscete, lo adorate per vostro Dio, o pure vi credete esser voi qualche cosa più di Lui? Egli manca di tutto, e voi vorreste avere tutto in abbondanza? Ah! disingannatevi, e cominciate a diffidare, di quanto vi suggerisce la cupidigia, e la passione del danaro, e piangete su questa vostra funesta inclinazione, che vi trasporta per le ricchezze, e per le comodità della vita.

So, che fu volontaria la scelta di Gesù Cristo, per cui volle Egli, benchè Padrone Sovrano del Cielo, e della Terra, soggettarsi alla più rigorosa povertà. Ma ciò, che è libero al Capo non diventa obbligazione per le membra? Dovrà vedersi più privilegiato il peccatore, che il Santo de' Santi, e 'l discepolo essere superiore al Maestro? Potete voi divenire predestinato, se non siete conforme all' imagine del Figliuolo di Dio? No certamente, e voi medesimo vi crederete obbligato

gato indispensabilmente di seguire i di lui esempj. Di fatti voi adottate, senza punto esitare le sue massime, voi credete a tutti i suoi oracoli, voi temete le sue minacce, e giustamente tremate al solo nome d' un Anatema, che intimare vi si possa da sua parte. Aprite dunque rispettosamente, e scorrete con attenzione il libro adorabile del Vangelo, su cui voi sarete un giorno insieme con tutti gli Uomini giudicato. Da per tutto troverete in esso esaltata dal divino Maestro l' Umiltà, lodate le lagrime, e canonizzata la povertà. Sì, agli umili, agli afflitti, ed a' poveri vien da lui assicurato l' acquisto del Cielo, e promessa la beatitudine. Ed al contrario con quanta energia si minaccia da questo Libro divino, si condanna, e si anatematizza il lusso, il fasto, l' abbondanza, la gozzoviglia, e le ricchezze? No, che non potranno mai nè le idee degli Uomini, nè le costumanze del Mondo, o gli esempj de' Malvagi riformare la terribile sentenza pronunziata già dal Vangelo. Se questo Vangelo può ingannarvi, perchè voi lo professate, perchè lo ado-

rate? Se tutti gli Oracoli, che i sagri Vangelisti ci attestano, di averli uditi dalla bocca stessa di Gesù Cristo, sono dessi infallibili, sono immutabili, perchè non gli adottate di vero cuore, e non già colle sole labbra? Perchè non fate, che diventino essi la sola regola di vostra condotta, come lo sono la materia, e l'oggetto di vostra credenza? Ah! che non basta dir, Signore, Signore, all'Autore di questo Vangelo, per entrare nel Regno de' Cieli!

I Santi non si sono salvati, se non perchè han credute, han praticate queste massime, e la maggior parte tra essi essendo nati, e vivuti nella povertà, si sono costantemente sommessi alla volontà del Signore, ed ora godono delle ricchezze immortali, che non sono da Vermi consunte, nè da Ladri involate. Altri camminando sempre sull'orme di Gesù Cristo, si spogliarono generosamente di tutto ciò, che possedevano, e con pari coraggio rinunziarono, a quanto poteano pretendere nel Mondo, riserbandosi non altro, che la povertà Evangelica, ed oggidì sono

sono i primarj Cortigiani del Re della Gloria, al quale sì intimamente si attaccarono, e cui sì fedelmente servirono in terra. Con lui assisi su tanti Troni gli vedrete nel giorno estremo giudicare le Tribù d' Israele, e tutti gli altri Popoli del Mondo. Altri finalmente possederono ricchezze, è vero, e ricchezze considerabili; ma ne teneano distaccato il cuore, godendole, come se non ne godessero; ne faceano costantemente limosine a' poveri; sicchè e pe'l loro distaccamento, e per la loro carità si son guadagnato il Cielo. Se il Signore accorda a voi tai ricchezze, fatene quell'uso, che ne hanno Essi fatto; ma se ve le nega, e vi vuol povero, riguardatevi, come da Dio beneficato, ed al sommo privilegiato. Non siate povero, come lo sarebbe un Pagano; ma riguardate la Povertà come dono, e riguardatela, come la livrea di Gesù Cristo, e'l tesoro della Chiesa.

Salomone, egli è vero, temeva i rigori della povertà, ma non dee temerli un Cristiano, che ammaestrato dagli insegnamenti, e fortificato dagli esempj del Redentore

dee dire quel, che diceva Giobbe sul suo letamajo, il quale passato da una somma opulenza ad una mendicità estrema, benedisse costantemente, e baciò sempre con rispetto la mano adorabile, che spogliato lo avea di tutto; non ne accagionò il Demonio, nè lagnossi degli Uomini; ma tenne sempre fiso lo sguardo a quell'occhio eterno, che presiede a tutto, e che dispone di tutto; non perdè mai di veduta quella immortale ricompensa, che attendea dal suo Dio. Come lui, indirizzate ancora voi le vostre mire verso la beata Eternità, e sarete sempre assai ricco, se giugnete a guadagnarvi il Cielo. Isidoro, e Genovefa erano più che contenti, e compiacevansi d'aver menata tutta la loro vita nella povertà, e di essersi costantemente sottomessi alla Providenza nella loro oscurità, ed indigenza, a cui furono dalla medesima sottoposti.

Egli è difficile a decidersi, qual de' due corra maggiore pericolo di sua salvezza, se Colui che è di già ricco, o pur Colui, che cerca di esserlo. Basta essere dominato dalla cu-

cupidigia, da quel furore insaziabile di accumulare, che è la fonte avvelenata d'ogni delitto, perchè si dimentichino interamente le cose di Dio, e si trascuri del tutto l'affare essenzialissimo dell' eterna salute. Quindi è, che formansi de' progetti i più temerarj, e si danno de'passi i più ingiusti, e sotto pretesto di una giusta ambizione, o di una lodevole emulazione, si tentano i mezzi i più iniqui, per innalzare il sacrilego Idolo d'una falsa, e non durevole fortuna, oggetto unico delle cure, e de'voti degli adoratori delle ricchezze, per cui accumulare diventa l'Uomo capace di tutto, fuorchè di essere virtuoso. Intanto passano i giorni, e gli anni, senza che punto spendasi un pensiere all' anima propria, che è immortale.

Quanti di questi spiriti ciechi, di questi cuori insensati si sono veduti, che appena cominciato avendo ad innalzare il fragile edificio di loro fortuna, caduti sono miseramente da' colpi improvisi d'una morte inaspettata! Che han portato i Miseri al Tribunale del loro Giudice? Poveri, e sprovvisti di tutto,

ro? Con tutta dunque la ragione aggiugne il Salvatore, che è impossibile il potere nel tempo stesso servire a Dio, ed al Demonio delle ricchezze. Tutto tenta, e può il Ricco, e crede d'essere tutto nel Mondo. Chi non compiangerà perciò i Ricchi, nell'ascoltare quel divino Oracolo: Guai a voi, che siete satolli?

Ma un Padre, ed una Madre non potranno eglino pensare a vantaggiare le loro rendite, per accrescere, ed acquistar maggiori beni, dispensando nel tempo stesso a' Poveri, secondo il consiglio d'un Direttore savio, ed illuminato ciò, che loro è dovuto? Sì, può un Padre, o una Madre adoprarsi giustamente ad avanzare le proprie rendite, ed a guadagnare delle altre, anzi sono dessi nell'obbligo di lasciare a' loro Figliuoli ciò, che ereditarono da' proprj Padri. Ma si guardino bene, di non allontanarsi giammai dalle disposizioni adorabili della Providenza. Travaglino pure a ben coltivare le loro Terre, ed ampliare il lor Patrimonio, preghino ben anche il Signore ad accordare

loro una ricolta abbondante, il guadagno di una lite, il buon successo d' un loro negozio, o qualunque altra grazia temporale; ma sottomettan sempre la loro dimanda, e le preghiere loro al volere divino, a cui debbon sempre in ogni evento essere perfettamente uniformati. Per ordinario non sappiamo noi stessi alle volte, se ciò, che dimandiamo a Dio, sia di nostro vantaggio, o pur di danno. Voi chiedete, per esempio, con grande istanza la guarigione d' un Figlio; ma ohime! Quale disgrazia per voi, e qual ruina per la vostra casa, se l' otterrete! Se il Signore vi dicesse, come già alla Cananea: Io ti accordo la grazia, che chiedi, tuo Figlio guarirà; ma vivendo, sappi, che correrà gran rischio di sua eterna salute, quando che ora va egli adorno di tutta la sua Innocenza. Tu otterrai quel posto, quell' impiego, a cui aspiri; Tu accumulerai gran beni, e sarai assai ricco sulla Terra; ma infelice perderai le ricchezze del Cielo. Tu stabilirai vantaggiosamente i tuoi figliuoli, gli lascerai nello splendore, e nell' opulenza;
ma

ma ben tosto ne decaderanno i Miseri, per le loro dissolutezze fomentate dall' abbondanza de' loro beni da te lasciati loro. Vuoi tu arricchirli da vero con minore tua pena, e vantaggio loro maggiore, insegna ad essi la moderazione, avvezzali a sapersi contentare della mediocrità. Oh! quanto dee più temere dell' eterna sua salute Colui, che è fatto erede d' un pingue Patrimonio, che temere non debba della sua vita chi valica i mari, o siegue le armate!

Qual maraviglia è poi, che tanti Uomini intenti solo al presente, vivano tra noi da pagani, o più tosto da bruti? Che condotti unicamente dalla passione di arricchire non istimano, nè cercano altro, che i beni di questa Terra? Meno ancora è da stupirsi, che divenuti Costoro assai ricchi, o per le loro ingiustizie, o per quelle de' loro Maggiori, diansi in preda del fasto, e del lusso, e di quante possono mai avere delizie, e piaceri? Ma quello, che mi reca più stupore, è il vedere un Cristiano, che parli come costoro, o pur pensan-

do diversamente, operi non pertanto, come tai Mondani. Or ditemi, per quanto tempo pensate voi, di dover vivere su questa Terra, e quanto lontani vi credete dal vostro termine? A che vi servirà dunque nel sepolcro, ed a che vi gioverà per l'altra vita tutto ciò, che lasciato avete a vostri Eredi? Non voglio io quì parlarvi della pena, che prova un Ricco nel lasciare insiem colla vita le sue ricchezze? Non vi dico niente del dispetto, della rabbia, e della disperazione, che eccitar suole nel di lui animo l'aspetto orribile della già vicina sua morte. E dall'altra parte tralascio pure di esporvi l'indifferenza, che ha per la vita un Uomo, che manca di tutto, e che vedesi all'intorno una truppa di figliuoli affamati, che chiedon pane, e non può darne loro una briciola. Così pur nulla dir non voglio della tranquillità, della rassegnazione, e del contento ben anche, con cui muore un povero, specialmente se alla sua povertà unisce egli il suo interiore distaccamento, e la purità della Coscienza. Non pruova certamente veruna pe-

pena, chi abbandona un soggiorno, ove non fa, che languire.

Ma non tralascerò ciò, che merita tutta la vostra riflessione. Rammentatevi di quel Ricco infelice, di cui ci parla nel Vangelo il divino Maestro. Ei vestivasi magnificamente di porpora, e di bisso; Ei banchettava splendidamente ogni giorno co' suoi amici. Ma ecco viene la morte, che rovescia la sontuosa sua mensa, che lo spoglia de' preziosi suoi abiti, non lasciandogli, che un vile panno da coprirsi, lo caccia fuori di casa, e mentre numerosa funebre comitiva ne accompagna con pompa il Cadavere al sepolcro, discende la di lui Anima nell' Inferno, e quivi, dice il Vangelo, vien seppellita. Seppellita nell' Inferno! Oh! e quale sepolcro! Ma quai delitti han condotto questo gran Ricco fra quelle fiamme eterne? Non può a bastanza ripetersi questa terribile condanna data da Gesù Cristo: magnifici pranzi, splendide cene ogni dì. vesti preziose di porpora, e di bisso, tutta la lautezza per se, niuna compassione per i poveri, a cui

negava per fin le briciole del pane, che cadean dalla sua mensa. Ecco i suoi delitti, e'l processo di sua condanna. Meditatene ora voi il castigo.

Dall' altro canto mirate la felice sorte del Mendico, che tutto coverto di piaghe languiva di fame alla porta del maledetto Ricco. La di lui stremità, ed i suoi dolori gli abbreviarono la vita: abbandonato da tutti, non trovò pietà, se non da cani, che col lambirgli le piaghe, cercavan di guarirlo. Morì finalmente, e nel momento, che separossi la di lui anima dal corpo fù quella portata dagli Angeli nel seno di Abramo. Or ditemi, con qual occhio mirò il buon Lazaro salito al Cielo la Terra? Che pensò de' grandi affari del Mondo, e di quanto quì occupa i ciechi Mondani? Che sembrogli quel piccol numero d' anni, che passati si erano da lui fra le miserie, e le pene; e dal ricco Epulone fra gli agi, e le delizie? Un nulla: ed ecco l' un premiato per sempre, e l' altro punito, mentre Dio vivrà fra la beata Eternità. Ah! se si riflettesse seriamente su questo gran punto di verità, chi non pre-

preferirebbe nel Mondo la sorte di Lazaro eletto a quella del Ricco riprovato?

Se fosser anche stabili i vostri beni, e le vostre ricchezze durevoli, pur dovrebbero e l'esempio, e gli oracoli del Salvatore farvi sempre preferire all' opulenza la povertà. Quanto più, e con quanta maggiore ragione disprezzar dovete le ricchezze, posto che sono caduche, e non durevoli, e sopra tutto perchè incapaci, di estinguerne l' insaziabile sete? Con qual timore usarne, quando che sono la sorgente di mille delitti, ed un principio di certa riprovazione? Uno ha, quanto basta per vivere, secondo il proprio stato, e da buon cristiano: Un altro ne possiede il doppio; ed un Terzo ne gode mille volte di più. E pure niuno di costoro non n' è contento, e Ciascun ne vorrebbe sempre di più, nè mai l' avarizia ha saputo dir basta. No, che l' Avaro non solo non confessa mai il grande suo attaccamento alle ricchezze, ma nè pure vuol, che si pensi, e si dica, che egli è ricco. Le nostre brame formano i nostri bisogni, e questi la no-

nostra povertà. Ah! che solamente colui è ricco, che possiede la moderazione, e sa contentarsi della mediocrità! Qual vergogna dunque per voi, che professate il Cristianesimo, il veder, che punto non vi commuova l'esempio di Gesù Cristo, e che i premj immortali, di cui Ei vi rassicura, non giungano a produrre in voi quel distaccamento a beni caduchi di questo Mondo, che produsse talora nei Filosofi pagani la sola lor vanità? Ed a che vi gioverà l'avere guadagnato, l'aver posseduto l'universo Mondo, se perdete l'Anima? Quando che al contrario, ancor povero se godete l'amicizia di Dio, voi siete nel possesso di ogni bene, ed al colmo della felicità. Beati voi, se da vero vi fissaste in questa Massima!

Ma senza beni, e beni considerabili, mi direte, come distinguermi nel Mondo, e come comparire in esso? Ora voi, nel così discorrere, mi sembrate un Viaggiatore, che debole, e spossato di forze per lungo cammino, e per istrade assai cattive si lagna di non avere sulle spalle un pesante fardello da portare.

tare. Se siete meno ricco, siete ancor meno esposto a' pericoli, e minore è sempre il conto, che dovete renderne. Cosa egli è finalmente questo splendore del Mondo, se non un inganno, ed una vanità? La stima, la considerazione, ed i plausi del mondo non sono dessi condannati da quella bocca stessa d'un Dio, che maledice le ricchezze? Per apprendere dunque, giusta l'insegnamento di S. Paolo, a riguardare come fango i tesori tutti della Terra, bisogna, che penetriate nel fondo del vostro cuore, e vedere, se la Fede non è in voi morta. Poichè, o voi credete, che è una disgrazia l'esser ricco, ed un vantaggio il vivere nello stato di povertà; e bisogna, che adottiate questa massima; o nol credete, e forza, è che neghiate il Vangelo. Ma ditemi, se questo Vangelo v'inganna, perchè lo professate? Perchè ne adorate l'Autore? E se nè l'uno, nè l'altro non possono ingannarvi, perchè non riguardate le ricchezze sotto l'aspetto, nel quale Gesù Cristo ve le presenta, cioè come tesori d'iniquità? Voi invidiate la sor-

te di coloro, che nuotano nell' abbondanza, e quasi che mormorate del Dator d'ogni bene, come se dovesse dare conto a voi della distribuzione, che gli è in piacere di farne.

Se nella situazione, in cui siete, vi manca il necessario, sta dalla Providenza ordinato, a voi di esporre i vostri bisogni a vostri Fratelli, a questi di soccorrervi; e se hanno Eglino la crudeltà, di ciò negarvi, non vi sarà giudizio più terribile, al quale soggiaceranno i Miseri. Di fatti sembra, che nel suo Vangelo l'adorabil Giudice dimentichi tutti gli altri delitti, per fulminare contro a ricchi, che ricusato hanno di soccorrerlo in persona del povero. Rimettete adunque a questo tremendo Tribunale la loro durezza, e crudeltà, e voi mantenetevi sempre mai sottomesso agli ordini della Provvidenza. Quanto più a voi manca, tanto maggiormente rassomiglierete a Colui, che non avea quì in terra, ove riposare il suo capo. Col mormorare contro a Dio, non vi procacciate alcun bene temporale, e perdete gli eterni.

Veg-

Veggio ben io, che il timore, l'inquietudine, e le angustie, in cui vi gitta la povertà, più che voi personalmente, riguardano sovente i vostri Figli, che prevedete, dover in appresso languire nella miseria: ma così per voi, come per essi v'ha una Providenza, che veglia, ed essa avrà cura di loro. Essa fornisce agli animali il come garantirsi dalla fame, e dalle ingiurie delle differenti stagioni, ed Essa non abbandonerà parimenti i vostri cari figliuoli. Allevateli Voi cristianamente, istruiteli co' vostri saggi discorsi, edificateli colla vostra buona condotta, insegnate loro ad amare la fatica, ed a saper essere contenti del poco; ed ecco in gran parte la maniera, di lasciarli meno poveri. Una buona educazione ella è senza dubbio la migliore eredità, che lasciare possa un Padre a' proprj Figlivoli.

Quante volte il più ricco Erede si è veduto ridotto alle miserie, perchè èssi dato in preda del libertinaggio; ed all'opposto, non essere mancato mai il necessario a chi benchè nato nella povertà, è stato diligente, modesto, ed amante della

la fatica? Quanti Figliuoli prodighi, pria che passasse la primavera dell' età loro dissiparono follemente le pingui sostanze, che gli infelici loro Padri ammassarono con molto stento pel corso di più secoli? Se non lasciaste altro a que' della vostra Famiglia, che un profondo rispetto, ed un attaccamento ben forte alla Religione, li lasciareste perpetuamente provveduti, e contenti. Egli è proprio dell' Uomo di poca fede il provare della pena per il poco, che ei lascia a suoi Figlivoli. Non vi si dimanderà conto certamente dal Signore, se avete ben promossi i vantaggi de' vostri Figli, se gli avete onorevolmente situati, se lasciati loro avete luminosi impieghi, o ampie rendite; ma se atteso avete con singolar cura a formare in essi ottimi Cristiani. Dovete, non ve'l nego, interessarvi per la loro temporale prosperità; ma con quella giusta moderazione, che dee farvi ben riflettere, che tutto ciò, che passa, e non dura, rimaner dee sempre mai subordinato alla di loro eterna salute, e vostra.

Oh

Oh lo stato infelice d'un Uomo, che negli ultimi momenti di sua vita si vede carico di roba altrui! Quali difficoltà a spogliarsene, ed a restituire! E se no'l fa generosamente, qual mezzo v'ha per lui? Ma pur sia legittimo l'acquisto, che ne ha fatto, qual pena non pruova allora nel perdere la vita? Si rassicurerà sulle limosine, e sulle opere pie, che farà in quel punto? Ah quai limosine, quali opere di pietà! Donerà ciò, che non può ritenere; non è egli, che lascia i suoi beni, ma sì ben le ricchezze, che lasciano lui, e la morte è quella, che glie le rapisce. Potrà finalmente consolarsi, d'aver fatte molte limosine in vita; ma chi l'assicurerà, che sieno state fatte nell'ordine sempre, e nella quantità dalla Religione prescritte? Felice chi vive senza il superfluo, e più felice chi muore nella povertà!

CAP. XXVI.

CAP. XXVI.

Della Fiducia in Dio nelle Afflizioni.

LE Anime tiepide resterebbero ben volentieri con nostro Signore nel Taborre, e pochi vi sono fra Cristiani, ancor tra i più fervorosi, che pronti sieno ad accompagnarlo fino al Calvario. Non v'è alcuno, che non isperi regnare eternamente in Cielo con Gesù Cristo; ma pochi sono quei, che determinati sieno davero a patire con lui qul in Terra. E vi pare giusto, che debba essere superiore al Maestro il Discepolo, più privilegiato il figliuolo adottivo, che'l naturale, e che si possa per cammini non solo differenti, ma del tutto opposti giugnere al termine? Pretendereste forse ottenere la corona senza combattere, il riposo senza pria faticare, il premio senza aver travagliato, il Cielo in somma senza niun patimento? Ah! v'ingannate.

Alzate un pò gli occhi a quella Celeste Gerusalemme, miratela, come ella è fabricata sulla cima d'un mon-

monte assai ripido, e scosceso per ogni via; se ne perdete la traccia, e strascinato dalla moltitudine, v'impegnate fra quei prati sparsi da per tutto di fiori, che sono all'intorno, voi la sbagliate, ed andreste infallibilmente a perdervi; e sorprendendovi la notte, non giugnereste certamente alla sommità della santa montagna. Volete, mentre risplende il giorno, arrivarvi con sicurezza, tirate diritto, per appigliarvi a quel sentiero stretto, e dirupato, passate pe'l Calvario, e traversate que' precipizj, per cui bisognerà rampicarsi, e far molti sforzi, soffrire il peso della giornata, e del caldo, e sopra tutto non rivoltarsi, nè riguardare mai indietro. Se avete in tutto ciò e coraggio, e pazienza, siate pur sicuro di giugnere felicemente al termine, per gustarvi piaceri del tutto puri, riposo sempre costante, felicità perfetta, e gloria immortale. Di più ritroverete ancor sulla strada de' conforti, e de' frutti, che vi sembreran sulle prime molto ingrati, ed amari al palato; ma un momento appresso vi riusciranno d'una dolcezza, e d'un

gusto

gusto squisito, che ravviveranno le vostre forze, e vi daranno lena, e vigore, a proseguire l'intrapreso cammino.

L'essere noi Figliuoli di Adamo ci obbliga al travaglio, e ci condanna a patire. A questa condizione noi nasciamo; i primi nostri vagimenti, e le lagrime, che versiamo appena nati, ci mettono in quella carriera di pene, di miserie, e di travagli, che non finisce, se non colle infermità della vecchiaja, e coi dolori delle agonie della morte. Vorreste voi sottrarvi al decreto intimato ad Adamo, ed a tutta la sua Posterità? Se adorate la giustizia della Sentenza divina, adempierla dovete, e soggiacervi in tutta la sua estensione. Non sta egli scritto, che col sudore della vostra fronte guadagnare vi dovete il pane? Qual sorgente di consolazione per voi, nel sollevare il vostro spirito verso il Cielo, e fissando lo sguardo al Creatore, dirgli amorosamente: Signore, voi mi avete condannato al travaglio; io ubbidisco umilmente, e vi offro i miei sudori in sodisfazione delle mie colpe.

Il

Il peccato originale condanna dunque l'Uomo al travaglio, e la Religione sottomette il Cristiano alla Croce. Sì, pur troppo voi lo sapete, la Religione, che professate, è quella, che vi ordina di soffrire i patimenti di questa vita. Il Capo, che avete scelto, e che adorate per vostro Dio, e Maestro, ve ne dà costantemente l'esempio, e voi, nel dichiararvi suo seguace, impegnar vi dovete a camminare sulle sue tracce. Potete vederlo coronato di spine, e protestare la vostra delicatezza? Mirarlo lacerato da' flagelli, e sodisfare le vostre inclinazioni al piacere? Considerarlo appeso a tre chiodi spirar su d'una Croce, e darvi in preda a' lamenti per le vostre piccole Croci?

Ah! Se pensaste alla Immortal ricompensa, che nel sofferirle, per imitare il vostro Capo, vi aspetta, le abbraccereste con gran piacere! La Religione ve ne addita in mille luoghi della Scrittura e l'immenso pregio di essa, e la via sicura di acquistarla. E' questa, Ella vi dice, un Regno, di cui non s'entra in possesso, che per la bravura, per

la

la forza, e per la violenza. E'una Corona, che per ottenerla, bisogna combattere con una gran quantità di nemici contra di voi ammutinati, e fieramente accaniti, per frastornarvi dal conseguirla. E' uno stipendio, che d'uopo è guadagnarsi a forza di fatiche continue, e prolungate fino a notte, vale a dire, fino al punto di vostra morte. Ella è un tesoro nascosto, che è necessario ricercarlo da prima con diligenza, indi scoprirlo con isforzo, poscia acquistarlo a costo di quanto s'ha di più caro, e prezioso, e per ultimo conservarlo con una attenzione, e vigilanza infinita. Se poi non vi arrendete alla forza delle divine Parabole: eccovi gli Oracoli più formali, e precisi nella Scrittura, a' quali dovete darvi certamente per vinti.

Questi vi dicono nella santa Legge, che professate, che le ricchezze sono una disgrazia, la povertà un tesoro, le afflizioni un bene, la gioja un male, le lagrime, e la penitenza il colmo della felicità. Unite insieme la Legge, ed i Profeti, e ditemi, a che si riduce tutto ciò, che

che l'una, e gli altri v'insegnano? A questa Verità fondamentale, che è la base di tutte le altre. Il Cielo è una ricompensa, un premio, di cui i soli meriti del Redentore ci possono rendere degni, e per cui il Sangue di Gesù Cristo non ci sarà mai applicato, se per mezzo delle nostre opere buone personali non compiamo in noi ciò, che mancherà sempre alla passione del Figliuolo di Dio.

La vostra colpevole debolezza, e'l folle amore di voi medesimo vi fan temere, vi fanno schivare le austerità, le macerazioni della Carne, ogni altro esercizio della Penitenza. Il nome solo di tal virtù vi spaventa; ma Dio, che vi ama, e vi vuole salvo, supplisce alla vostra eccessiva delicatezza per mezzo delle Croci, che vi manda, per mezzo delle pene, ed afflizioni, che vi fa provare, le quali non essendo in niun conto di vostra elezione; e perciò contrarie alla vostra vanità, al vostro amor proprio, vi sono infinitamente profittevoli, e salutari.

Per determinarvi dunque a pa-

tire, e ad abbracciare, volentieri le vostre Croci, non aveva Egli il vostro Dio ne' suoi inesausti tesori nulla di più forte, e di maggiore efficacia, quanto l'esempio, che essi degnato di darvene Egli medesimo co' suoi patimenti, co'suoi affronti, colla sua Croce. Ma poichè voi non sapreste studiare abbastanza questo modello divino, permettetemi, che ve lo esponga spesso innanzi agli occhi: Ditemi, dove, e come egli è nato il vostro adorabile Salvatore? In una Stalla. Dove, e come ha egli per trent' anni menato i suoi giorni? Da umil Suddito nella povera casa di Giuseppe con Maria sua Madre. Dove, e come è vivuto ne' tre ultimi anni di sua vita? Travagliando, e spargendo sudori per tutte le Città, e Villaggi della Galilea, e di Gerusalemme, nel Tempio, e per le strade, beneficando, e sanando tutti, conversando co' poveri, e cogli umili, confondendo i ricchi, ed i superbi, ed invitando i peccatori, e le peccatrici a penitenza. Dove, e come finalmente è morto? Su d' una Croce, ove dopo tre ore di spasimi, saziato di obbrobrj, e di dolori,

spira

spira abbandonato fin anche dal Padre suo divino. O Dio, e qual modello! Sì, sì, da per tutto, ed in Betlemme, ed in Nazaret; nelle Città, e ne' Villaggi; nell' Orto, e nel Pretorio; sul Calvario, e sulla Croce egli è il vostro Capo, egli è il vostro Esemplare. Se dunque lo riconoscete per tale, perchè non lo seguite, perchè voi non lo imitate? Se costantemente lo chiamate vostro Maestro, perchè non gl' ubbidite, e non mettete in pratica i suoi insegnamenti? Il mio Regno non è di questo Mondo, ei vi dice, non è sulla Terra, che vogl' io regnare: Regnerò; ma dopo aver patito, e perciò appunto che avrò patito, andrò a prendere possesso del Regno immortale, che mi aspetta in Cielo. Oracolo maraviglioso! a cui voi, se ben cattivate il vostro spirito, non ne tirate però a vostro vantaggio le conseguenze naturali, che cavare ne dovreste, e che da se stesse vi si presentano.

Bisognò, dice S. Paolo, che Cristo patisse, che risorgesse da morte, e che i suoi patimenti, e la sua risurrezione gli aprissero il Cie-

lo. Or se il Capo, per entrare nella sua gloria, ha dovuto patire, ne andranno esenti le membra? Se il Figliuolo per natura si è soggettato a' patimenti, e dolori, nol dovranno esservi sottoposti i Figli adottivi? Se il Santo de' Santi è vivuto, e morto fra le pene, e gli spasimi, che debbono aspettarsi vilissimi schiavi, e peccatori miserabili?

Riflettete ancora alla vita, che menarono un Abele, un Isacco, un Giuseppe, un Giobbe, un Tobia, e tanti Patriarchi, e Profeti. Chi di loro andò immune da' patimenti, o non soffrì contradizioni? E de' nostri Apostoli quale è stata la vita, e quale la morte, se non una serie continuata di pene, e di travagli, di afflizioni, e di tormenti? L' Istorico sagro, che raccolte ne ha le azioni, ci annunzia, che sul loro esempio bisogna, che ancora noi soffriam dello pene, e de' gran patimenti, se entrar vogliamo nel Regno de' Cieli. Consultate il Discepolo diletto; niuno più di lui non conobbe meglio il divino Maestro; dimandategli, quai saranno gli Eletti? E vi risponderà, che saranno quei, che

che avranno più patito, e sofferto sulla Terra. Se il Vangelo ci rappresenta un solo predestinato, che si convertì sugli ultimi momenti di sua vita, bisognò, ci dice, ch'ei spirasse fra i tormenti della sua Croce, ed ecco in qual circostanza prometteggli Gesù Cristo il suo Paradiso. Questi sono gli Oracoli certi di nostra Fede, e voi non potete nè rivocarli in dubbio, nè opporre ad essi alcuna difficoltà. Bisogna dunque assolutamente determinarsi a patire.

Destinato voi alle pene, e condannato a portare tutto giorno la vostra Croce, se prorompeste in lamenti, ed in mormorazioni contro al vostro Dio, che produrrebbero le vostre doglianze, e'l vostro mormorare? Vi privereste, notatelo bene, vi privereste delle grandi consolazioni, che v'offre il Signore, rendereste ognor più pesante la vostra Croce, offendereste assai Dio, perdereste la Corona a voi preparata, e che vi aspetta, e finalmente scendereste all'Inferno per quella strada medesima, che conduce gli altri al Cielo. Qual perdita più irreparabile, e quindi qual più amaro,

ed inutile pentimento.

Or per assicurarvi di tutto ciò, entrate per poco là in quella Casa, colpita recentemente da grave disgrazia. Che vi si presenta a prima giunta sotto agli occhi? Un Marito, che arde di sdegno, che è tutto in furore, che strepita, giura, e bestemmia, che fa provare alla sventurata Moglie il suo malvagio umore, che batte gli innocenti Figliuoli, maltratta il resto della famiglia, quale carica d'insulti, e di strapazzi. La Moglie che manca di Religione, come il Marito, aggiugne, e contrapone lamenti a' lamenti, rimproveri a rimproveri, ed imprecazioni, a imprecazioni. Può regnarvi mai pace in una tal casa, che vi presenta un' imagine sensibile dell' Inferno?

Uscitene presto, e recatevi in quell' altra di quella Crirtiana timorata Famiglia, parimenti dal Signor visitata, e forse ancora, se volete, più severamente tribolata, con averle tolto il miglior delle sostanze, un impiego, ed un Figliuolo. Il Marito, che n' è il Capo dà subito il buon esempio d' una perfetta rassegnazione, riferendo tutto a Dio; Egli

Egli esorta, egli istruisce, egli edifica, e rivolto all' amata Consorte, virtuosa al par di lui, le espone tutti i motivi di sommessione, e di conforto, che la Religione gli somministra; Il Signore, le dice, vuole, che abbiamo un Figliuolo nel Cielo; vuol, che viviamo meno ricchi, con meno di beni, e senza impiego; si adempia perfettamente la sua divina Volontà. Con ugual dolcezza, e rassegnazione risponde la buona Consorte, e suggerisce anch' Ella al Marito nuovi motivi di conforto, e di sommissione al divino volere, anzi Ella è la prima, e la più eloquente a consolarlo: e dargli animo.

Non è egli evidente, che tai Tribulati sieno più da invidiarsi, che da compiangersi? Tanto maggiormente ciò è vero, che a chi è avvezzo a soffrire, ancorchè mancassegli ogn' altro mezzo, o motivo di consolazione, la sola Religione darà sempre abbondante compenso, e conforto. Per quanto pesante esser possa una Croce, essa diventa leggiera, sempre che portasi con Gesù Cristo. I vostri lamenti, le vo-

stre impazienti mormorazioni quanti meriti vi rapiscono. Quante opere buone sarebbero già per voi state scritte nel libro della vita, se offerto aveste a Dio tutto ciò, che vi è toccato di soffrire in vita vostra: La rassegnazione vi avrebbe procurata la palma, e la pazienza innalzato vi avrebbe al bel ruolo de'Martiri. Che immensa perdita, che irreparabile danno! Sì, per una rassegnazione perfetta alla divina Volontà meritato avreste altrettanto, che i Confessori della Fede, e per un atto di umile sommissione espiato forse avreste i vostri peccati assai meglio, che soffrendo per Secoli interi fra le pene del Purgatorio. Non v'è che Dio solo, il quale comprender possa, e ricompensare la generosità del sagrificio, che fa un' Anima nell'umiliarsi, e sommettersi perfettamente in certe pruove, e sotto a certi colpi della divina sua mano, specialmente se questa rassegnazione è pronta, e perfetta. Io non dubito punto, che la Vergine Madre non abbia sul Calvario assai più patito, e sofferto, che tutti insieme i nostri Martiri più illustri

sulle

sulle graticole, sugl' Eculei &c.

E voi vi lagnate, e mormorate per le vostre afflizioni, e patimenti? Ah! che tai lamenti vi rendono rei innanzi a Dio, e per quella strada medesima, che conduce al Cielo, voi vi portate a precipitarvi nell' Inferno! Io non saprei vedere un mio simile patire, ed essere in gravi pene, senza sentirmi commuover le viscere, e senza procurargli qualche sollievo, almen con mostrargli la mia compassione; ma vedere un Cristiano soffrire, e perdere nel tempo stesso il frutto, che copioso ritrar potrebbe dalle sue pene, è quello appunto, che mi cagiona dolore, e mi muove più a sdegno, che a pietà. Entrate ancor voi nella mia riflessione, e fate pur vostri i miei sentimenti. Come? Voi siete nelle afflizioni, e fra le pene, e non curate, anzi rinunziate alla ricompensa. Voi siete nel più bello del cammino verso il Cielo, ne siete già alle porte, e rifiutate di entrarvi? Voi quì soffrite, e mentre sarete su questa Terra soffrirete mai sempre, e volete soffrire, e penare ancora nell' Inferno? Essere infe-

lice nel tempo, e volerlo anch'essere nell' Eternità? E non è ciò la massima delle pazzie, el colmo delle disgrazie?

Dio esige, e merita da voi tutto il vostro cuore: Per mezzo delle afflizioni Ei lo tira a se, se lo rassicura per suo, e sel guadagna col distaccarlo dalle Creature. Voi già sapete, che non si può servire nel tempo stesso a due padroni, approvato dall'uno siete condannato dall' altro, se vi attaccate a questo vi allontanate da quello. Per essere degno di Gesù Cristo, bisogna lasciare per fino il Padre, e la Madre, bisogna odiare se medesimo. Ed appunto per distaccarvi da tutto, ora vi toglie Dio un amico, ora un parente, quando vi priva d' un impiego, e quando vi spoglia ancora del meglio delle vostre sostanze. Egli, perchè v' ama, non vuole sorprendervi in istato di tiepidezza, o in quello di attual peccato, e perciò vi fa avvertito, talora con una disgrazia, e tal' altra con una malattia, ch' egli è vicino il vostro termine: Così pure, per vie più distaccarvi dal Mondo, e da certa dissi-

sipazione, in cui siete immerso; senza condurvi alle porte dell' Eternità, si contenta di sconcertare in voi quella sanità sì vigorosa, e robusta, di cui sovente abusaste.

Se ne eccettuate Giobbe, specchio ammirabile di pazienza, non v'ha nell' antico Testamento chi sia stato forse più provato da Dio, e più afflitto di Tobia. E perchè mai volle il Signore sì sensibilmente tentato, ed afflitto cotesto servo fedele?

Lo credereste voi mai? Giusto perchè Tobbia serviva fedelmente il suo Dio. Gliel' disse apertamente il S. Arcangelo Raffaello: Perchè tu eri caro, ed accetto al Signore fu necessario, che la tentazione ti provasse. Or questa è la Volontà del Padrone supremo, ed indipendente, e dobbiamo adorarla, e conformarci di tutto cuore ad essa. Ei si compiace di dividere co'suoi Eletti il calice di sua Passione, invitandoli a portare con esso seco la Croce. Non vi stimereste al sommo onorato di prestare ancora voi à Gesù quel servigio, che fu già forzato a lui rendere il Cireneo? Non intendeano i barbari Giudei con ciò sol-

levarlo; ma unicamente per conservargli quanto bastasse di vita, per giugnere al Calvario, e quivi crocifiggerlo. Oh quanto differente motivo deve essere il vostro, e quanto meritorio, ed accetto!

Vi prova talora il Signore con certe umiliazioni, che affliggono lo spirito, e penetrano il cuore. Voi allora che fate? Fuggite il Mondo, cercate la solitudine, e vi compiacete in essa. Fate due passi di più e discorrendo con voi stesso richiamate in vostro ajuto la Religione, ed in ascoltarla, vi distaccherete sempre più dal Mondo, e vi attaccherete unicamente a tutto ciò, che è solido, durevole, ed eterno. Non v'ha strada più sicura per la salute, che l'oscurità, e le umiliazioni. Davide ringraziava il Signore, perchè lo avea umiliato.

Non v'ha poi cosa, che, più d'ogn'altra precipita un'Anima, e la rattiene miseramente nel peccato, che l'amore sregolato alle ricchezze, all'onore, al piacere. Ecco tutto ciò, che popolerà fino alla fine del Mondo l'Inferno: Or la tribolazione è quella che doma, ed infrena cotesta triplice

Con-

Concupiscenza, la quale, al dire di S. Giovanni, tiene legato fra' suoi ceppi il Mondo intero. La più ingorda avarizia languisce, e muore in grembo alla povertà. Ambizion divoratrice, tu, che agiti, e muovi le Anime più grandi, tu, che intraprendi, e machini le più magnifiche, ed ardite imprese, com' è, che t' avvilisci, e resti mutola fra gli obbrobrj, e i dispregj? V' ha inclinazion più viva, furore più indomabile del piacere, che non ceda alla forza del dolore, ed alla lunghezza della malattia? Ah! ch'egli è un tratto il più sensibile della Providenza misericordiosa di Dio l' inchiodare sul letto del dolore certa quantità di persone assai oggidì numerosa d' impudichi, spossati, impediti, e monchi nelle loro membra per lasciar loro in tal tempo ed agio, e mezzi da rientrare in se stessi, e pianger di vero cuore sulle follie, e sugl' eccessi di loro gioventù libertina, e scostumata.

Non v' ha verità più costante, e più da ognun conosciuta, ch'ella è pur troppo inondata oggidì di sceleratezze, e di delitti la Terra, perchè nessuno seriamente non pensa, e riflette;

ed è universale oramai la dissipazione da per tutto. Or l'afflizione è quella, che ci richiama a noi stessi, ci fa riflettere, e pensare da vero sul nostro stato infelice, a cui ci ha ridotti il peccato. Mirate Manasse, che nuota nella prosperità, e nella gloria, perciò l'ingrato dimenticando il suo Dio, abbandona la di lui Legge, si riman tranquillo nell'empietà, e nella sfacciata sua infedeltà. Ma che! Appena viene ristretto in dura prigione, e sente il peso de'suoi ferri, che si sovvien l'infelice; benchè Monarca, d'esser Uomo, e come Uomo si confessa di essere peccatore, e come peccatore ricorre al Dio delle Misericordie tutto umiliato, e compunto. Ecco dunque come certe verità, allorchè l'Uomo è nella prosperità, nell'elevazione, e fra le glorie del Mondo, non le gusta, le trascura, e non le sa comprendere; ma quando vedesi fra le umiliazioni, l'oblio, e 'l disprezzo del Mondo, oh! allora sì, che pensa a Dio, e rientrando in se stesso, riflette al suo stato, e ricorre a lui.

Vi sembra poi piccolo vantaggio l'essere malcontento del Mondo, vi-

ve-

vere disgustato delle Creature, sentirsi distaccato dalla vita presente, e tutto animato a fare volentieri il passaggio sì difficile dal tempo all' Eternità? Ah! che le afflizioni sono quelle, che tutto ciò operano in voi! Se vi avvezzate a soffrire con merito, imparerete a lasciare di buon grado la vita, e a desiderare, che venga presto la morte. Se deesi da noi annunziar questa ad un Povero, abbiamo forse bisogno di que' tanti riguardi, e di quelle delicate precauzioni solite d' usarsi in tale circostanza con un Grande, con un Ricco? Quante volte veggiam noi alcuni Infermi, che soffrono pene crudeli, senza vedere o terminati, o scemati i gran dolori, che sentono, chiamare volentieri in loro soccorso la morte? E quando voi stesso perdeste per sempre quella Persona, che teneramente amavate non vi sentiste mancar la voglia di sopraviverle? Se dunque le afflizioni operano in voi questo maraviglioso miracolo del distaccamento della vita presente, egli è evidente, che la tribolazione vi è infinitamente vantaggiosa, e salutare.

E quì non posso fare a meno, di

di non condannare altamente in voi quel continuo mormorare che fate, con quei lamenti eterni, in cui sì eloquentemente prorompete contra del mondo corrente: E pur dovreste sapere, che ciascun secolo ha avuto i suoi Censori, e ciascuno secolo i suoi Panegiristi; ma oggi dì, voi dite, altro non vedesi, che ambizione, che ingiustizia, che furberìa. L'uno mormora, e dice male di me, l' altro mi scredita, e calunnia: Questi m' insulta, quegli m'inganna: Un altro mi rubba le mie sostanze, e vorrebbe quell' altro strapparmi con mille insidie la vita. Sì, che non v' è nel Mondo presente, se non la frode, l' orgoglio, il libertinaggio, e sopra tutto l'incredulità. Voi dite vero, nè punto esagerate, anzi non dite tutto; Ma rispondete a me: Il vostro adorabil Maestro fu Egli trattato diversamente? Chi meglio, e più di lui meritossi l' universale approvazione, e la gratitudine del Mondo universo? E pure chi ricevè, e sperimentò contradizioni più ostinate, persecuzione più universale, e più furiosa? Voi vorreste, che regnasse nel Mondo la moderazione, la gratitudine, la veri-

rità, e che tutto regolato fosse dalla rettitudine, e dalla giustizia; ma non gli fate con ciò quella ragione, che merita, e siate ancora voi più ragionevole con esso. Vi dovrebbe esser noto quanta malvagità sia nella natura umana, e quanto perverso abbian gli uomini lo spirito, e quanto corrotto il cuore. Perciò dal canto vostro attenetevi ad una regola più sicura, qual' è quella del Vangelo, che vi dichiara, che egli è una disgrazia, l'essere stimato, considerato, ed applaudito nel Mondo, ed all' opposto una gran sorte l'essere da esso odiato, calunniato, e perseguitato per la giustizia.

Consolatevi dunque su gli Oracoli dell' eterna Verità, ed aspettate con rispetto insieme, e con anzia, che adempiansi i suoi Decreti adorabili. I torti, che vi si fanno, i dispiaceri, e le afflizioni, che vi si cagionano, le cattive azioni de'vostri emoli, de' vostri nemici, i loro discorsi perversi, le maligne loro intenzioni, son cose tutte, che verranno poste all'esame nel Tribunale del divino Giudice, verranno pesate, e saranno rigorosamente punite. La Valle di Giosa-

safat troppi testimonj vi darà ella di vostra giustificazi one, ed un' Eternità di gloria sarà bastantemente lunga per ricompensarvi de' passaggieri vostri travagli. Confortatevi col pensiero di quel giorno estremo, in cui il Giusto, secondo l'Oracolo del Profeta reale, gioirà nel veder la vendetta, che esigerà il Signore da' malvagi, e nell'immergere (espressione ammirabile) le divine sue mani nel sangue de' Peccatori. In questa aspettativa, e nel dire sovente a voi medesimo: Verrà Egli, verrà il Signore, e non tarderà: mantenetevi costante, ed inalterabile in mezzo a tutte le vostre afflizioni, e traversìe, come la Montagna di Sion, che è la figura dell' Anima giusta, non verrà ella mai scossa, ed abbattuta o da fulmini, o dalle tempeste: E perciò di questo Sagro Monte dice l'istesso Profeta, che si rallegrerà d'aver per fondamento il fondamento stesso dell' Universo.

Se poi le disgrazie altrui sono quelle, che più ancora vi affliggono; non fia meno eloquente a consolarvi la Religione; i medesimi motivi, che sostengono, e confortano voi ne' vostri

stri mali personali, sostenere debbono, e temperare il dolore, e 'l sentimento, che avete per i mali altrui. Siccome per voi, così per essi sono conformi a'loro bisogni i soccorsi, e proporzionate alle loro pene, e loro travagli le consolazioni, e gli ajuti. Quella Persona che tanto voi piangete è cara a Dio, e perciò senza la Croce, che soffre, sarebbe perduta per sempre; ma il Signore perchè l'ama, vuole che si guadagni per questa via il Cielo: Perchè dunque volete voi opporvi a i di lei vantaggi, ed alla sua eterna felicità.

Ma ella è un'Anima sviata, che vorrei vederla rientrare da vero in se stessa, e ritornare a Dio; Ella è una Persona, a cui sono col più forte vincolo legata, convivo con essa, m' interesso, come deggio, per essa, a perciò vorrei vederla eternamente regnare meco nel Cielo: non lascio d' invitarla tutto dì a riconoscersi, ed a convertirsi: Io prego, io piango per essa, ed ella si ride del mio pianto, disprezza le mie preghiere, e per giunta bestemmia la Religione. Monica sventurata! quanto è pesante la tua Croce, quanto

to ragionevoli le tue lagrime, e 'l dolor tuo ahi profondo troppo, e crudele! Ma nel tempo stesso quanto sarà per te splendida, e ricca la tua corona! Voi pure, come questa sì degna, e santa Madre del grande Agostino, proseguite ad offerire a Dio i vostri voti, le vostre lagrime per la conversione di cotest' Anima traviata, dimandate a Dio nell' amarezza del vostro dolore, e nell' ardore del vostro zelo, di esser per essa anatematizata, e scancellata dal libro della vita; ma rimettete nel tempo stesso il tutto a quella Sapienza adorabile, che saprà giustificare se medesima, consolar voi, e ricompensarvi con premio eterno.

Io soffrirei volentieri qualunque altra Croce, tuttavìa direte; ma questa, che ho sulle spalle al presente, mi è sì sensibile, e sì pesante, che sorpassa le mie forze. Or voi, in dire così, non vi accorgete, che dimenticate la vostra Religione, la quale v' insegna, che non mai Dio permette, che venghiamo tentati al di sopra le nostre forze? Ognuno s' imagina, che la sua Croce è la più pesante di tutte le altre, e pure ognu-

ógnun s' inganna: ma posto ancora per vero, che voi siate il più afflitto, ed angustiato degli altri, vi compete perciò il diritto di lagnarvene? Sta forse a voi lo sceglervi la vostra Croce? Chi sa meglio, che il vostro Dio, quella che più vi conviene? Se volete salvarvi, se pretendete aver parte nel Regno de' Cieli, bisogna comperarlo a quel prezzo stesso, che è costato agli altri. Qual presunzione non sarebbe la vostra il volere essere il solo privilegiato fra tutti gli altri amici di Dio? Osservate per confondervi, e al tempo stesso per animarvi, tutto quel che patito, e sofferto hanno in mezzo a' Deserti, e nel fondo de' loro antri gli Anacoreti; Che solitudine, che penitenza, quai digiuni, quai disagi nelle diverse stagioni per l' intemperie dell' aría, e quante austerità nel caricarsi di catene, e di cilizj. Rappresentatevi i nostri Martiri nelle loro prigioni, o sotto a' ferri, o sopra i cavalletti, e gli eculei, quali tra le fiamme di fornaci ardenti, quali tra i rigori degli stagni agghiacciati, questi spasimanti per le trafitture di aguz-

aguzze canne ficcate sotto le loro unghie, e quegli bruciati, e consunti a lento fuoco. Paragonate i vostri dolori, e le vostre afflizioni a quelle di Maria nel vedere il suo divino Figliuolo pendente da quattro chiodi su d' una Croce. Che crudele spettacolo, che oceano d' amarezza per la diletta Figlia di Sion nel mirare in quella spirare il suo Figliuolo, il suo Salvatore, il suo Dio!

Se una tal vista non giugne ad affogare i vostri risentimenti, ed a rianimare la vostra debolezza, avvicinatevi a piè della Croce, ed ascoltate Gesù Cristo, che da questa sì eloquente Cattedra vi dice: O voi, che soffrite, osservate, se i vostri dolori sono paragonabili ai miei: Vi ho preceduto coll' esempio, affinchè m' imitiate: Che altro ho fatt' Io, se non bene a tutti, e voi quai castighi non meritate per i vostri peccati? Riflettete a tutto ciò, meditatelo bene, e condannatevi da voi medesimo. Se da questo Trono di Misericordia si degnasse Gesù Cristo di sceglievi egli una Croce, e darvela di sua mano a portare, non

non l' accettereste di buon grado? Non sarebbe ella la vostra felicità, la vostra gloria? E per quanto pesante, e dura sembrare possa alla natura, pure la terreste ben cara, e stretta fralle vostre braccia, perchè venutavi dalle mani del Signore. Gesù Cristo egli è, voi direste, che me l' ha scelta, ed egli è, che mi ordina di portarla, e perciò non la lascerò io mai, voglio vivere, e morire con essa. Colle stesse disposizioni adunque, e co' medesimi sentimenti accettate di tutto cuore le vostre afflizioni, le vostre pene, e qualunque disgrazia sia per avvenirvi, poichè tutte portano l' impronta della Volontà del vostro Dio, di quella Volontà adorabile, della quale ogni giorno a Lui ne chiedete voi medesimo l' adempimento.

E se mai a questa Croce di già sì dura, e pesante se ne aggiugnesse un altra ancor più gravosa, ve ne turbereste voi punto? No, no, ch' ella è una nuova gemma preziosa, che viepiù adorna la vostra Corona immortale: anzi affinchè essa non perda nulla del suo splendore, profittate subito di que' primi mo-

menti, in cui specialmente sentite la violenza del colpo, che vi porta il nemico. Oh allora sì, che è il tempo più proprio di meritare assaissimo presso Dio! Mormori pure e tenti di ribellarsi la Natura, che nulla non otterrà, purchè si sottometta il cuore, e dica col Capo di tutti gli Eletti: Padre celeste, si adempia la vostra Volontà, e non la mia. Quindi per più ammirare cotesto cuore, immerso allora in un mare di amarezza, indirizzatevi a Lui, e ripetetegli queste amorose parole: Signore quanto più io patisco, e soffero in questo Mondo, tanto più sodisfo per i miei peccati, che sono senza numero: Più che sono afflitto su questa terra, più mi rassomiglio a Gesù, con questa somiglianza io posso sperare ogni cosa, e senza questa il tutto è perduto per me. Quanto più di lagrime io verso quaggiù, tanto più di meriti acquisto per il Cielo, e più mi rassicuro il godimento de' beni eterni.

Se poi a tutti quanti questi motivi il uostro cuore non si arrende, e dà ascolto alla natura, ed all'amor proprio, abbiate almeno pietà di voi stes-

stesso, vi sieno a cuore i vostri proprj interessi, e datevi per vinto a quest' ultima salutare riflessione, che vi presento. Avete voi meritato l' Inferno? Sì, e quante migliaja di volte meritato lo avete! Or che mai patir potete, e soffrire quaggiù, che paragonare si possa alle pene, che meritate avete, e che provereste già ora, se la Giustizia incomprensibile del vostro Dio non vi avesse risparmiato, per darvi tempo, ed agio di quì piangerle, e sodisfarle? Dite dunque con ugual rassegnazione, e fiducia, e con maggiore diritto che Agostino: Signore provatemi, umiliatemi, castigatemi quanto, e come a voi piacerà in questa vita, purchè vi degniate perdonarmi nell' altra.

C A P. XXVII.

Della Fiducia in Dio contra la Gelosìa, e l' Invidia.

DAL fondo del cuore viziato, e corrotto, che tutti ereditammo da Adamo, fra le altre viziose nostre inclinazioni, nascono

vostro Prossimo, che se vi rattristaste del di lui bene. Osservatela cotesta tristezza ben notata, ed altamente condannata nel Vangelo. Alcuni Vignajuoli prezzolati a giornata dal Padre di Famiglia ricevono da lui sul finire della giornata la pattuita mercede; ma appena veggono, che gli ultimi venuti a lavorare ricevono lo stesso salario, che essi si lamentano, e mormorano del Padrone, che trattati gli abbia ugualmente. Ecco la gelosìa, e l'invidia al naturale. Di che mai tanti secoli prima mormorato avea, e sì altamente doluto erasi, e rattristato Caino? Di questo appunto, che i Sagrificj, che a Dio offeriva suo Fratello Abele, erano al Signore più accetti, e graditi de' suoi. Quanto siete ingiusti, e ciechi, o invidiosi; Come? la virtù degli altri vi offende, e v' impedisce d'essere ancora voi virtuosi? Ella v'invita più tosto, e v' insegna ad esserlo ancora voi; anzi vi ci conduce col mezzo il più efficace, che darsi possa, qual è l'Esempio.

Dicasi dell' Invidia quell' istesso, che detto abbiamo de' pensieri

cattivi, e di ogn' altro sentimento sregolato, e perverso, cioè, che per esserne reo innanzi a Dio, bisogna, che sia libera, riflettuta, e volontaria. Posso talora provare amarezza, e dispetto nell' interno del cuor mio, al vedere prosperato il mio rivale; ma se ne parlo vantaggiosamente, se gli presto quei servigi, che posso, e fo plauso alla giustizia, ch' a lui si rende, io mi cuopro di gloria innanzi a Dio, e innanzi agli Uomini. Per mantenere dunque la pace, e la tranquillità nell' anima, visitiamo il vostro cuore, esaminiamone i differenti motivi, che ne muovon gli affetti, per così discernerne il perchè esso ama, o pur odia, perchè desidera, o pur teme, perchè s' attrista, o pur si rallegra, in una parola distinguete con quella applicazione, che usar dee ciascuno per conoscere se stesso, i motivi differenti, che muovono, e determinano la vostra volontà.

Voi vorreste, che riuscisse quel vostro affare, quel vostro impegno al pari, e forse meglio di quel vostro prossimo, di quel vostro compe-

petitore, vorreste superarlo, nell' ottenere quell' impiego, e quel posto, che tutti due ricercate; fin quì va bene, e vi è permesso, purche nell' impegnarvi ad essere preferito, non abbiate ricorso alla menzogna, o ad altro mezzo ingiusto, e purchè punto non discreditiate, o non rechiate alcun danno al vostro emolo, e concorrente.

In oltre, avranno due Persone detto male di voi, e colla loro detrazione, vi avranno cagionato del danno, e' fatto gravissimo torto; ne avrà perciò patito molto la vostra riputazione, togliendovisi quel credito, e stima, che godevate presso gli altri. Voi però, facendo uso di vostra Religione, perdonaste loro, e dimenticaste una sì indegna azione; ma non ostante sì bell' atto eroico di cristiana Carità, vivendo tutta via in voi l' Uomo vecchio appena udiste, che una di esse fatto avea un guadagno considerabile, ed ottenuto un impiego luminoso, che nel vostro interno ne sentiste un segreto dispetto. Vi fu nel tempo stesso ancora detto, che quell' altra persona, perduta aven-

ge in particolare, ma di tutti i Comandamenti divini, ed in ogni circostanza della vostra vita, volgete assiduamente i vostri occhi a Dio, in cui solo troverete quell' ancora sicura, che fra le tempeste di questo Mondo vi libererà da qualunque naufragio. Sieno i vostri amici, o nemici esaltati, o umiliati, dite senza punto esitare: Signore, siete voi, che il permettete, siete voi, che l' ordinate, e perciò la vostra Volontà sempre santa, e sempre giusta perfettamente si adempia nel Cielo, e nella Terra, sulla mia, e sull' altrui persona. Quanto più vi conformerete a questa Volontà adorabile, tanto diventerete più giusto, ed accetto al Signore.

Se poi a questa rassegnazione voi unite la Carità, come potrete rattristarvi del bene altrui, e dell' altrui felicità? Non siamo noi tutti fratelli, membri dell'istesso Corpo, figliuoli dell' istesso Padre, Cittadini della medesima Patria, e Fratelli tutti di Gesù Cristo? Come dunque potrete rammaricarvi, al vedere prosperato colui, col quale regnar dovrete eternamente nel Cielo? Ah!

 che

che bisognerebbe essere del tutto snaturato, per abbandonarsi volontariamente ad un sentimento così indegno!

Se foste veramente umile di cuore; oh quanto sareste lontano dall' avere gelosìa, ed invidia per chi che sia! Conoscete un poco voi stesso, ravvisatevi per quello che siete, abbiate meno stima di voi, così non vi dorrete, che sia quell' altro più considerato, più stimato di voi, anzi voi sareste il primo a fare plauso a' suoi talenti, ed a' suoi avanzamenti. Da poichè sarete umile amerete il ritiro, ricercherete l' oscurità, e quanto più vi avanzerete nella pratica di questa virtù, ch' è il fondamento di tutte le altre, tanto più desidererete di essere disprezzato, e vi compiacerete nelle umiliazioni. So, che egli è questo un linguaggio sconosciuto, e che poco si comprende dagli Uomini; ma è familiare, ed evidente pe'l vero Cristiano.

Quanti vi sono all' opposto, che vanno gonfi, e superbi per certi pregi estrinsechi, e naturali, specialmente della nobiltà de' loro natali.

tali. Ma in ciò qual parte ci hanno eglino? Non è ella tutta de' loro Antenati? Se in voi regna una tal vanità, e debolezza; dite, l'essere voi nobile, nelle bilance della ragione qual peso, e qual merito egli ha, se non viene sostenuto dalla virtù? Se siete nato nobile, maggiori cose da voi si attendono, ed azioni più virtuose; ma se non adeguate l'altrui aspettazione, qual merito vi produce la vostra nobiltà, se non se l'essere esposto maggiormente agli occhi altrui, ed a rendere più palesi i vostri difetti, nell' esercitare quell' impiego importante, o esser in quel posto luminoso, in cui mostrate o poca, o niuna capacità? Vi crederete ricco di molti talenti; ma quanti vi sono, che vi sorpassano, e vi umiliano?

E pure, può qui la sola ragione, e l'equità essere bastante per garantirvi dal mortale veleno dell' invidia. Per qual ragione, e con quale giustizia potete voi rattristarvi, ed avere dispetto, che altri possegga quel bene, e goda quei vantaggi, che desiderareste per voi? Io per me crederei go-

gione condannano sì vile passione; ma il Mondo stesso l'abomina, e la perseguita a motivo, che ella è la più disonorata, la più maligna, e la più vergognosa delle passioni, che possa avere un Uomo di qualunque condizione Ei sia. Di fatti osservate, quanto ognun si guarda dal dimostrarla: Quegli è divorato dal tarlo di questa passione, che internamente lo rode, e pur procura di nasconderla. Quell' altro ne ha tutti i sintòmi stampati nel volto, e nel cuore impresse le ferite, e nondimeno si studia con ogni arte dal darne il menomo sospetto, e sempre protestasi, che Ei non parla per invidia, nè opera punto per gelosìa. Bisogna dunque confessare, che troppo vergognosa cosa ella sia questa sì vil passione, posto che non ardisce comparire in mezzo al Mondo alla scoverta, e dove oggidì tutti i vizj ne vanno baldanzosi, ed a testa alzata.

A giudicarne però meglio, osservatela nella Sagra Scrittura, ove la vedrete al vivo dipinta in persona d' un di quegli Uomini, che servir potrebbero d' esempio a tutti gli

altri, per abborrirla, e fuggirla. Questi è Saulle, il quale, come cel descrive il Sagro Testo, dando orecchio all'indegna sua gelosìa contro al più dolce, al più moderato, e più modesto de' suoi sudditi, Davide; s'avvilisce da se medesimo, e si deturpa in guisa, che benchè Re, giugne fino ad invidiar la sorte, e la condizione di David; indi diventando ingiusto, procura di tutta togliere al più bravo de' suoi Guerrieri, la gloria acquistatasi a costo delle propria vita; poscia fatto ingrato dimentica di essere stato ristabilito sul vacillante suo Trono da quel Giovine vincitore del più fiero nemico d'Israele; di più divenuto spergiuro, gli nega la promessa sua Figlia in isposa, e la dà ad un altro; quindi divenendo omicida lo sorprende all' impensata, e tira di trafiggerlo colla sua lancia; finalmente ridotto dalla sua passione, o più tosto furore ad essere finanche invasato, e posseduto dal maligno spirito, non trova più pace, ed è tormentato per ogni parte dalla sua vilissima gelosìa, e da' suoi invidiosi rancori. Ma qual delitto di Davide ha

ha potuto cagionare tai trasporti in Saulle, e dar motivo a frenesìa sì strana? Chi 'l crederebbe? Un Cantico delle Donne Ebree. Ma questo avrà forse offeso il Trono, sarà stato ingiurioso al Principe? Nulla di tutto ciò; anzi con esso esaltavan quelle il di lui real valore: Saulle, cantavano, Saulle ha abbattuto mille Filistei, e Davide diecimila. Ecco tutto il delitto di David, e tutto nel tempo stesso il tormento, e l' invidiosa rabbia di Saulle. Può chi ha senso di umanità non gemere, e non deplorare eccesso simile di gelosìa?

Non vorrei però io, che con ciò vi deste a credere, che di sì vil passione ne sieno capaci, ed infetti i soli ambiziosi, e superbi, i soli empj, e peccatori. No, che non ne sono esenti, al dire di S. Basilio, anche i virtuosi, ed i più perfetti. Chi avrebbe mai creduto, che abbia la gelosìa, e l' invidia potuto farsi sentire, e giugnere fino in presenza di Gesù Cristo ad infettare gli stessi Apostoli, nel contendersi tra loro il primato? E pur tant' è: Fin là penetrò questo mostro, e vi

bi-

tete da voi medesimo, nè praticare il bene, nè liberarvi dal male, così vi bisogna per l' una cosa, e per l' altra, che Dio vi presti il suo potente ajuto: Onde non v' è passione alcuna, che non possiate voi vincere, nè vittoria, che, volendo, riportare non possiate col soccorso della Grazia divina. Io posso tutto, dicea S. Paolo, in Colui, che mi sostiene, e conforta.

Perciò se vedete nel Mondo quella Famiglia, quale credete molto felice, perchè vive con gran lustro, e fra tutti i comodi possibili, che avanzasi sempre più nelle sue rendite, e negli onori; invece d'averne la menoma invidia, lodatene Iddio, che in tal guisa prospera ancora nel Mondo i servi suoi. Così nè pure invidierete, anzi compassionerete quel Ricco avaro, che in mezzo a' tesori, che ammassa co' suoi contratti usuraj, e su i pegni delle povere Vedove, e de' Pupilli sta tuttodì occupato nel suo banco a scrivere, e conteggiare; il quale nuotando nell' abbondanza di tutto, si lascia mancar d' ogni cosa, e trova il suo piacere in mezzo delle dovi-

vizie, di morirsi di fame. Ricordatevi delle maledizioni fulminate da Gesù Cristo contro ai ricchi, e contra le ricchezze, e vi sovvenga della difficoltà, che incontrerà, secondo il divino suo detto, ogni ricco per entrare nel Regno de' Cieli; ma bisogna avere solamente in pregio, e ricercar con premura quelle ricchezze immortali, che nè la ruggine, nè la tignuola possono corrompere, nè i ladri rapirvi, o diminuirle. Queste dunque dimandate a Dio, e quelle della grazia, e della gloria, il Regno de' Cieli, e la giustizia. Ecco i veri tesori, che non fa duopo ricercare oltre mare, e che trova ognuno dentro di se, e che può acquistarli, quando, e sempre che vuole.

Ma voi vorreste uscire dal presente vostro stato, ed essere almeno in qualche maggior comodo, e mormorate della distribuzione, che ha fatta de' doni suoi il Supremo Padrone. Vi lagnate ancor talora della scarsezza de' vostri lumi, della poca abilità per gli studj, e del tardo vostro ingegno; invidiate perciò i talenti, lo spirito, e la riputazione

ne di quell' uomo scienziato, sì considerato, e sì rispettato nel Mondo; ma non sapete, che la scienza gonfia, e rende l' uomo vano, e superbo? Non credete, che torna meglio entrare nel Cielo con un occhio solo, che discendere nell' Inferno con tutti i due? Di chi invidiereste più tosto la sorte, d' una Genovefa, o pur d'un Aristotele, d'un Platone, o pur d' un Isidoro? Ah! dove sono al presente quei sì sublimi ingegni del Paganesimo, che in tutte le scienze illustrato hanno ogni Secolo? Che giova ora loro la sterile ammirazione, che a noi cagionano le opere loro? La vera scienza è la scienza de' Santi; Scienza, che viene caratterizzata da doppio vantaggio, perchè si acquista senza ingegno, senza talento, e senza studio; Scienza, in cui ciascuno è ben versato, e consumato, sempre che lo vuole davvero. Ella è la sola, che condur ci può al conoscimento perfetto d' ogni verità, al perfetto piacere, e contento, ed alla suprema felicità de' Beati. Tutto sa, e tutto acquista chi muore da Santo!

Può ancora un' altra idea più va-

vana, ed una inclinazione per voi più pericolosa occuparvi, e lusingarvi, e forse ancora tormentarvi, cioè quel desiderio di comparire, e di piacere agl'altri. Avrete conosciuto persone, che al brio dello spirito, alla dolcezza dell'indole, alla vivacità della gioventù tutti univano i vezzi esteriori, e tutte le grazie della natura, e voi ne invidiate la bellezza, che le adorna, e forse giugnete fino ad avere la follia di vedervi, e bramare di essere, com'elle, tutto dì circondate da una truppa di adoratori, i quali, anzi che cortigiani della vostra beltà, diverrebbero volentieri schiavi della più vergognosa passione. Ah voi non sapete quel che desiderate! La bellezza del corpo è vana, e fugace, i doni esteriori sono pericolosi, e'l disio di piacere agli altri è per lo più peccaminoso. Quanti de' Cristiani, che regnano ora nel Cielo si sarebbero certamente perduti, se goduta avessero maggiore copia di doni naturali? Ove son ora, e dove saranno per sempre quelle bellezze sì celebri, che armar fecero le Nazioni intere? Ov'è quella

la famosa, e sì decantata Cleopatra, al di cui amore pospose lo stupido Marcantonio l'Impero del Mondo? Deh! rivolgete lo sguardo, e fissate il vostro spirito alla bellezza immortale della vostr'Anima; procurate anzi di accrescere alla medesima sempre più maggiore lustro, e splendore, per così renderla e più cara, e più accetta al Signore, e più luminosa, e bella agli occhi suoi divini.

Ma io voglio supporre, che voi siate tutto addetto alla virtù, e pieno di Religione, e per conseguenza che non fate alcun conto de' beni di fortuna, e de' doni di natura; che attendete alla perfezione, e che siete unicamente geloso del vostro avanzamento spirituale, per cui soffrite con pena, che altri vi sorpassi nella pietà, e sia più regolare, e divoto di voi. Mantenetevi dunque in questa santa disposizione, e non trasandate questo vantaggio considerabile, che avete sopra quegli, ed è, che quanto meno voi date all'occhio, quanto meno siete conosciuto, e meno notato, tanto più la vostra virtù, essendo

nasco-

nascosta, ed ignorata, vi riesce più agevole a praticarla, avanzandovi sempre più nell'umiltà, e così sorpasserete l'altrui virtù.

Voglio di più supporre, che ad una virtù, anche superiore alla vostra, aggiunga Colui più di modestia, e più ancora di umiltà; che sia in oltre più favorito dal Cielo, più fedele alla grazia, più versato nell'Orazione, e più di voi avanzato nella perfezione. Or voi per questo stesso rallegratevene, e compiacetevi de' suoi progressi, beneditene, e lodatene il Signore: Così i suoi meriti diventano vostri, e passa in voi la di lui virtù: Voi asserite, che la sua divozione è eminente, dunque impegnatevi ad uguagliarla, ed a sorpassarla, ed in tal guisa praticherete quella santa emulazione, che raccomanda sì espressamente, e sì fortemente S. Paolo; e tenete per certo, che non v'ha ambizione più lodevole, e più degna gara per un Cristiano, che 'l procurarsi, e ricercare i primi posti nel Cielo; purchè ci ricordiamo, che i soli meriti ce li ottengono insiem colla grazia, al dire del-

dello stesso San Paolo.

Tanto più, che non ci viene ordinato, d'imitare la divozione de' Santi, come a dire la dolcezza di un Francesco di Sales, il zelo d'un Saverio, la povertà d'un Francesco d'Assisi, la carità d'un Paolino, anzi neppur le virtù eccelse della augusta Madre di Dio; ma bensì la perfezione stessa del Padre nostro Celeste: Sì, questa vi propone il Vangelo per modello della vostra perfezione. Ed oh! a qual sublime grado di gloria non giugnereste, se a questo scopo avreste sempre la mira, e col praticare non altro, che costantemente queste tre lezioni: Evitare ogni peccato, sfuggire ogni imperfezione volontaria, ed avere un'annegazione perfetta di se stesso, e dell'amor proprio in ogni cosa: Riflettete alla forza, ed all'ampiezza di queste parole, in ogni cosa: Così operando sempre per Dio, non vi proporrete, se non motivi sublimi, e degni di Dio.

L'Invidia ha gli occhi sempre aperti, ed aperti su di tutto: Il Cristiano non ha occhi, che per se. Se egli si ferma ad osservare qual-

che

che azione, ad ascoltare qualche discorso del suo Prossimo lo fa ad oggetto di sua edificazione, o almeno per iscusare, ed avere motivo di rinnovar sempre, ed offerire i suoi voti ardenti, e le più fervorose preghiere pel suo Fratello al Padre comune di tutti gli Uomini. Voi in tanto ricordatevi sempre, e tenete fissa nella mente, e nel cuore quella gran Massima, che vi ho altre volte inculcata: Dio, ed Io nell'Universo: Questa sola considerazione, questa regola costante, vi garantirà da tutti i difetti, e sopra tutto da ogni sentimento di gelosia, e di Invidia, che tira ad abbattere la base del Cristianesimo, la Carità.

C A P. XXVIII.

Della Fiducia in Dio ne' suoi divini Giudizj.

NON appartiene che a Dio il premiare la Virtù: Egli solo è quegli, che può assegnarne il prezzo, perchè egli solo ne conosce il valore. Le Leggi umane han dovuto pren-

prendere conoscenza di certi delitti, per istabilirne con quel discernimento proporzionato, di cui gli Uomini son capaci, i castighi, e le pene, che meritano; ma quando trattasi di premiare, osservano le nostre Leggi il più profondo silenzio. I nostri gran Generali, insieme co' più famosi Politici, e Giureconsulti unitisi, per compilare, ed ordinare il Codice militare, crederono avere tutto ben regolato, e preveduta ogni cosa; ma assicurarono poi eglino il giusto premio, ed una degna ricompensa a chi ne avesse il merito? Quando un Cittadino salvata avea la Patria, un ramo di foglie era tutta la ricompensa, che i Padroni del Mondo gli concedeano per coronarne la fronte, ed immortalarne il nome. Oggi di quante azioni eroiche, quante gloriose imprese restano nel bujo dell' oblìo, o dell'ignoranza, e quante altre, alle volte tutte proprie de' particolari, si attribuiscono al Generale, che n'è il solo ricompensato? Opera così la Divinità, ne tratta così il nostro Dio?

Io vi confesserò apertamente, e sia-

di, e'l pianto, ognuno si aspettava sicura, e prossima la morte! E frattanto in mezzo ad una desolazione così universale Noè con tutta la sua famiglia godea della più profonda, e più lugittima sicurezza. Or ecco come essendo sempre vera, ed infallibile la parola di Dio, era altresì non meno giusta, e sincera la tranquillità, la fiducia, e la confidenza del Patriarca.

Ciò, che avvenne a' tempi di Noè si rinnoverà, dice il Vangelo, con pari esattezza, e con maggiore strepito nella seconda venuta del Figliuolo dell'Uomo. Rappresentatevi dunque il Mondo nello stato, o più tosto nella confusione, e nel disordine, in cui ce'l descrivono i Sagri Istorici. La peste, la fame, la guerra già sparse per tutta la terra l'han ridotta in un vasto, e spaventoso deserto. E'ssi il sole oscurato, la luna estinta, cadono le stelle, si scatenano i venti, trema, e crolla la terra, e l'aria è tutta accesa, ed in fiamme. I Cieli scaglian fulmini da tutte le parti, gli Animali tutti atterriti, e gli Uomini, mezzo morti divenuti tante larve,

ed jstecchiti per la paura. Oh Dio e che spavento, che orribile catastrofe! In mezzo però a tanti orrori le Anime de' Giusti vivono tranquille, anzi vien loro da Gesù Cristo ordinato, che non temano punto, e che vadan pure, giusta la di lui espressione a testa alzata, e sicure, perchè compariranno Elleno in quel dì, non per essere giudicate; ma bensì per giudicar tutti gli altri, e giudicare non solo le Tribù tutte d'Israele, ma gli Angeli stessi.

Veggo ben io, che voi temete quest' ultima fatale giornata, e pur vi dico, che dovete desiderarla ardentemente, perchè allora il vostro divino Maestro si mostrerà in tutta la sua gloria, e vedrete quella Sacrosanta Umanità vendicata finalmente di tutti gli obbrobrj, e tormenti quaggiù sofferti; vedrete gli Increduli, i Voluttuosi, gli Assassini, e tutti i suoi nemici prostrati, e tremanti a' suoi piedi aspettare da quella bocca divina la decisiva loro condanna; vedrete voi stessi, e tutti gli Eletti d'ogni nazione, d'ogni stato dimorare tranquilli, e giuli-

vi, essere esaltati, e pieni di gioja; e contenti attendere ancor essi la loro giustificazione, ed il loro premio. Oh vista, oh pensiero, che non potrà nè esprimersi, nè meditarsi a bastanza giammai! Dopo qualche tempo, dicea l'eterna Verità, vedrete il Figliuol dell' Uomo, venire su d'una lucida nube rivestito di tutta la sua Potenza, e di tutta la sua Maestà. Beato chi desidera vedere questo giorno, e più beato chi vi si dispone, e prepara! La sola aspettativa di tal giornata, dicea S. Paolo a'primitivi Fedeli, supplisce a tutto, a tutto risponde, fa che tutto si soffra, tutto s'intraprenda, e si sormonti ogni cosa. Non v'è peccato, che non tenga lontano; non virtù, che non animi a praticare.

Il mio Regno non è di questo Mondo, aggiugnea l'adorabile Maestro, perchè dee finir questo Mondo, e'l mio Regno non finirà giammai. Espressione energica, espression consolante, che S. Teresa ascoltare non potea, senza versar dolci lagrime di gioja. E'l Santo Davide? Oh la maravigliosa dipintura,

che fa Egli di questo Regno dieci Secoli prima, che ne facessero parola i Sagri Storici! Leggete dal principio al fine il Salmo 96. e vi troverete, che non v' è parola, che non annunzj questa seconda venuta di Gesù Cristo sulla Terra, e vi sfido a distinguere in esso il Profeta dall' Istorico. Ascoltatelo attentamente.

Ecco il Signore, che viene a regnare; Esulti pure, e tripudii la Terra, e'l Mare colle sue Isole. Eccolo circondato da risplendente nugola, ed insieme da fosca caligine. Egli ha per Trono la Sapienza, e la Giustizia sola presiede al suo giudizio. Una gran pioggia di fuoco ha preceduta la sua venuta, e vivi ha divorati i suoi nemici. Si sono fatti co' loro scoppj replicati sentire i suoi fulmini a tutto l' Orbe, e scosso hanno fin da fondamenti l' Universo. Al suo apparire le montagne, e la terra tutta si sono liquefatte, e consunte, come la cera, I Cieli da tutte le parti annunziano la sua Giustizia, e l' Universo intero lo vede alla fine nel colmo della sua gloria. Che restino dun-

dunque confusi, ed abbattuti tutti coloro, che adorarono gl' Idoli, e gloriavansi de' loro Simolacri. Che coverti rimangano d'eterna confusione quei, che da vili schiavi ubbidirono alle proprie passioni, e tutta mettevano la loro gloria nell' iniquità. E voi Angeli Santi, Ministri inflessibili delle sue vendette, e fedeli esecutori de' suoi Decreti adoratelo pure, e prostrati innanzi a lui dite ad alta voce: Egli è il nostro Dio: Egli solo è l' Altissimo. A tal voce rallegrati, ed esulta, o bella Sion, e voi, o Figliuole di Giuda, o Anime giuste esultate, e rallegratevi ancora voi, abbandonatevi nel seno della sicurezza, e fra le braccia della confidenza, e della gioja; dapoichè i Malvagi nulla più non possono contra di voi. I vostri Giudizj, o Signore, penetrino i vostri Eletti, gli ricolmino di giubilo, e faccianli tripudiar d' allegrezza. Ecco Voi finalmente esaltato, riconosciuto, e adorato, già assiso sul Trono della vostra gloria: Tutti gli Dei della Terra sono spariti, tutta è svanita la grandezza umana: Voi solo il grande, voi so-

lo il temuto, voi solo l' Altissimo sulla Terra. Anime giuste, che amate il Signore, ed odiate il peccato, disprezzate ora più che mai i Peccatori, perchè Dio si dichiara vostro Protettore. Egli vi sottrae dal furore de' vostri nemici, ed Egli è, che vi vendica della loro malizia. Ecco, che risplende alla fine questo giorno sospirato, questo giorno sì lungamente atteso, questo giorno riserbato ai Giusti, divenuto il trionfo de' Santi, e che risplende in faccia, e a tutti gli occhi dell' Universo. Rallegratevi dunque, o Eletti, e gioite nel Signore, reggetevi, e perseverate costanti nelle pruove di questa vita mortale sull' aspettativa d' una veduta sì lieta della vostra giustificazione, che Dio vi promette in tale giornata.

Questi erano i sentimenti, e le parole, che il Santo Profeta reale inspirato dal suo Dio indirizzava a tutti i Secoli; e questo è tutto ciò, che precederà, che accompagnerà, e che seguirà il gran Giudizio, e non ne sarà, che un perfetto adempimento. Se mi fosse permesso di entrare nel Santuario de'

di-

divini Decreti, direi, che per tre ragioni compariranno tutti insieme gli Uomini, per essere pubblicamente giudicati. La prima, affinchè si adempiano que' tanti Oracoli, che ci assicurano in termini espressi, doversi da tutti gli occhi vedere Gesù Cristo, e tutte doversi innanzi a lui piegar le ginocchia. La seconda, affinchè i Giusti, che furono sì dispregiati, e malmenati nel Mondo, sì calunniati, e tiranneggiati, e messi a morte dagli Empj, sieno posti al confronto con esso loro, per essere da' medesimi giudicati. Finalmente perchè la Sacrosanta Umanità di Gesù Cristo riceva una riparazione più che solenne, ed i Malvagi una confusion più che grande, per portare seco nell' Inferno il più rabbioso dolore, e la pena la più esasperante.

Nelle sagre Scritture vien sovente chiamato quest' ultimo finale giorno del Giudizio; il giorno del Signore, il gran giorno, il terribile giorno. E Gesù Cristo medesimo nel più acerbo de' suoi tormenti, e fra le maggiori sue ignominie della Passione, che soffriva,

era solito di spesso rammentarlo ; se lo ha perciò Egli riserbato, perchè lo dovea a se stesso sia per riparare ai tanti oltraggi fatti alla Sacrosanta sua Umanità, e Persona divina, sia per giustificare la sua Providenza, sia in fine per vendicare la Santa sua Legge. Ed eccovi appunto ciò, che dee specialmente farvi desiderare questo giorno. Gesù Cristo è stato costituito Giudice Sovrano de' vivi, e de' morti, dice il Vangelo, perchè Egli è il Figliuolo dell' Uomo: come Uomo Ei soffrì gli oltraggi i più sanguinosi, i tormenti i più terribili, e la morte la più infame, che dirsi possa. Era dunque necessario, che questa sagra sua Umanità fosse vendicata, e vendicata con una maniera degna di lui. Con qual mansuetudine, e con quale pazienza abbandonossi Egli al furore de' suoi accusatori, de' suoi Giudici, e de' suoi Carnefici! Con qual sommissione ricevè Egli la morte dalle loro mani nella sua Passione! Voi ne ammiraste con istupore la sua Bontà, adoratene ora la sua Giustizia, ed applaudite ai Decreti suoi divini;

ni; ed in ciò eccovi quel punto di veduta ammirabile, che va ben meditato, ma non può affatto esprimersi: Vedere Caifa, Pilato, Erode, i Farisei, i Carnefici, ed i Giudei tutti prostrati, e confusi a' piedi di Gesù Cristo, che mirano circondato da' suoi Angeli, e nella maestà della sua gloria!

Vendicata così la sua Persona parlerà finalmente il Giudice adorabile, per la sua Religione. Io era Dio, dirà all' Universo tutto nella gran Valle assembrato; e gli Increduli, insieme colla gran turba degli Empj, ascolteranno allora la sua voce. Io era Dio: dunque doveva io esigere un culto, e questo toccava a me solo il prescriverlo.

Io sono Spirito: dunque su gli Spiriti doveva soprattutto io dominare, e questo era l' omaggio, che principalmente io esigeva da voi, dapoichè l' intelligenza è la parte più nobile dell' Uomo; per mezzo dunque della Fede doveansi a me sottomettere gli Spiriti. Empj, vi siete opposti, contradicendo alla mia verità: Ora, vostro malgrado, renderete omaggio alla mia giusti-

zia: Se aveste voi potuto comprendermi, come poteva in essere il vostro Dio? Nel comandar la Luce, nel formare i Cieli, nel collocare gli Astri, nel popolare la Terra, e'l Mare, e nel creare l' Uomo esauriva io forse la mia potenza? Nell' incurvare il Firmamento, nel profondare gli Abissi, usciva io forse dalla mia Immensità? Voi bestemmiaste, asserendo, che io assiso ne' Cieli, e vivendo nella mia Eternità, nè punto ravvisava, nè mica puniva il peccato: ma non era io, che n' eccitava i rimorsi? Non era io, che inspirava l' amore alla virtù, l' orrore al vizio? Non ho fatt' io annunziare per tutto la mia Legge da' miei Ministri, a' quali la sola scostumatezza, e corrutela vostra vi ha frastornato di ubbidire? Voi tentaste di penetrare ne' miei Misterj, osaste negare la mia parola; e trasgredire i miei comandi. Una Eternità di tormenti farà ora le mie vendette. E tu, o empio Incredulo, ardisti negare per fin la mia Esistenza, ed attribuisti al puro caso tutta la saviezza d' ogni mia opera: dimmi ora, chi ti avea dato l'essere, chi comunica-

to

to ti avea quella facoltà di ragionare, che pur sentivi in se stesso? Cieco volontario, chi formato aveva il tuo occhio potea non vedere la tua perfidia, e chi organizzato avea il tuo orecchio non ascoltare le tue bestemmie? Tu non hai voluto conoscermi, ed io non ti riconosco più ora, anzi ti odio, ti abborrisco, vanne lontano da me, lontano per sempre. Oh Dio! e che colpo di fulmine è questo per un Empio, per un Miscredente! Sotto a cui piedi scuotendosi orribilmente la Terra, apronsi per ingojarli, e tormentarli con fuoco eterno gli abissi.

Nel tempo stesso qual consolazione per un umile Fedele, che ha ciecamente creduto, e che sulla sua credenza ha sempre regolata la sua condotta? Qual dolce sodisfazione per lui allora, che vedrà svelarsi innanzi agli occhi suoi que' profondi Misterj, di cui adorò sempre umilmente l'oscurità? Qual sopravanzo di gloria per esso, quando scorgerà esposta agli occhi dell'Universo quella Legge divina, che si sforzò Ei di esattamente osservare? Oh che era assai dolce, e assai giu-

sta questa Legge! E pure non ostante la sua dolcezza, e la sua equità la maggior parte degli Uomini l'avevano dimenticata, o non voluta conoscere, anzi disprezzata, e trasgredita. Or questa Legge, che, al dire del Profeta, da se stessa si giustifica, verrà loro presentata, e si apriranno i sagri Libri, che faranno testimonianza contro a tutti i prevaricatori della medesima. Sì sì, che il Vangelo deporrà allora, farà il processo contro agli Increduli, e contro a' Superbi, contro a' Ricchi insensibili, e contro a' Vendicativi ostinati, contra gli impudichi, e contra tutti i Peccatori. Qual confusione per tutti quanti! Qual dolore, quai lagrime, qual inutile pentimento per essi, e quanto rabbiosa disperazione! Oggidì voi li compiangete cotesti prevaricatori infelici, ma allora applaudirete alla loro condanna; anzi ne goderete, perchè giudicherete ancora voi, come giudicherà il vostro Dio, e vorrete quel, che Ei vorrà. Pronunziata poi che avrà Egli la terribile sentenza della loro eterna dannazione, voi esclamerete insiem con tut-

tutti gli Eletti, nel salire, che farete con essi al Cielo in compagnia di Colui, che ve lo ha aperto: Gloria, lode, e benedizione all'Agnello, grazie immortali al nostro Dio, i di cui Giudizj sono sovranamente giusti, e che dureranno in eterno.

Alla rimembranza di tai verità, che Gesù Cristo ha giurato, doversi fino alla menoma circostanza perfettamente adempiere, vi sarà facile il garantirvi dallo scandalo, che suole per lo più prendersi la carne, e'l sangue, al vedere l'impunità, e la prosperità, in cui vivono tanti Scelerati, e tanti Increduli, che Dio sopporta su questa Terra. Più facile ancora vi sarà, il sostenervi da forti in mezzo a tutte le calunnie, le ingiurie, e le persecuzioni degli Empj; anzi vi consolerete, e goderete ne' maggiori maltrattamenti, che vi saran fatti da' medesimi, se direte colla viva fede del Profeta Reale. Il Signore verrà quanto prima, e verrà con grande strepito. Quindi a raffermare sempre meglio la vostra pazienza, e la vostta fedeltà, fatevi a ravvisare di nuovo e con qualche maggiore distinzione a me-

a meditare il decorso, e la fine di questo sì consolante per voi, e per i prevaricatori sì terribile Giudizio. Già tutte le Tribù rassembrate, tutti confusi gli Stati, tutti i Popoli riuniti, e tutto l' Universo in silenzio: Ecco che uniscono gli Eletti le loro voci, i voti loro, per sollecitare la venuta del gran Giudice adorabile: Venite, gridan tutti, venite, o Sovrano Rimuneratore, discendete o Santo de' Santi, e comparite finalmente in tutta l'ampiezza della vostra potenza, in tutto lo splendore della vostra gloria, e venite a regnare su i vostri confusi nemici, venite col luminoso corteggio de' vostri Santi, per giustificarli, e per coronarli. Spettacolo maraviglioso! Quali occhi sostener ne potranno la luce? Ecco già comparisce una risplendentissima Nube, Trono insieme, e Tribunale del gran Giudice; preceder vedesi, ed avanzarsi maestosamente nell' aria lo stendardo di Gesù Cristo, la sua santissima Croce. Apre le eternali sue porte la Celeste Gerusalemme, e tutto scovrendosi al guardo l' Empireo, comparire già

mi-

mirasi il Giudice. O Cieli! quanto egli è maestoso, e grande, quanto onnipotente, e giusto; e nel tempo stesso quanto è amabile, tanto è pur terribile! Egli è il Figliuolo dell' Altissimo, egli è l' istesso Dio, che discende con tutta la maestà della sua gloria, e con tutto il seguito della Corte celeste. Miratelo: Egli è già assiso sul suo Trono, ed alla sua presenza trema l' Universo tutto per timore, per ispavento, e per rispetto; tutte le ginocchia s'incurvano, il Cielo, la Terra, gli Abissi lo adorano, e ne attendono gli Oracoli.

E voi intanto con una consolazione, che non potrà mai esprimersi, vedrete allora cogli occhi vostri i Santi Angeli, separare tutti i Reprobi di mezzo agli Eletti, quelli spingere alla sinistra del divino Giudice, e collocàr questi alla di lui destra in compagnia de' Santi, divenuti ancor essi adorni, e ricchi di quanto più ideare si possa di bello, di amabile, di perfetto; più luminosi del Sole, sgombri già d' ogni peso, d' ogni gravezza del loro corpo renduto simile a quello di Gesù Cristo,

che

che comunicherà loro i doni della sottigliezza, dell' agilità, della chiarezza, dell' impassibilità, e dell' immortalità. Vedrete dunque in un oceano di gloria immersi que' Corpi stessi, che furono quì in terra sì spossati dalle vigilie, sì lacerati da' cilizj, e da' flagelli, e sí stenuati da' digiuni. Vedrete quegli occhi annegati tante volte nelle proprie lagrime, quelle beltà rinchiuse un tempo nella loro solitudine, que' Martiri scorticati vivi, arrostiti sulle graticole, lacerati sugli eculei, divorati dalle fiere, consunti dalle fiamme. Oh come spargon mille volte più bella, più risplendente la luce, che non è quella, ne manda ora il sole nel suo più fitto meriggio! E pur che sono dessi cotai vantaggi, e questi pregi del vostro Corpo al paragone di quei del vostro Spirito, ed al confronto della gioja, e contento, che ricolmeranno la vostra Anima? Tutte le tantazioni, che vinceste, tutte le opere buone, che praticaste, tutte le violenze, che faceste a voi stesso, tutto quel, che sofferiste per Dio, tutto sarà esposto, esaminato, esaltato, ed infinita-

tamente ricompensato. Oh quanti allora vedrete Lazari abbandonati, Abeli uccisi, Davidi perseguitati, Nabotti spogliati! Quanti Giambattisti sagrificati, quanti Atanagi fuggitivi, e quanti Santi diversamente malmenati! Non ve ne sarà Nessuno, che Gesù Cristo non produca, non giustifichi, non vendichi altamente, e nella guisa stessa, che giustificherà, e vendicherà se medesimo. Venite, dirà loro, tutto maestà sulla fronte, tutto dolcezza nella bocca, con ricche corone fralle mani, venite, o diletti del Padre mio, a prendere possesso di quel Regno, che fin da principio preparato avea per voi: troppo lungo tempo sofferto avete dagli Uomini, abbastanza vi hò io provato: venite ora in contracambio a sperimentare, e veder, quanto può la mia onnipotenza, la mia bontà, e la mia giustizia, quando ricompensar voglio, e premiar debbo i miei servi, i miei amici, i cari miei figli, i diletti miei benefattori. Qual piacere, e qual contento non proveranno allora quelle Anime felici, per essersi convertite a tempo, e sostenutesi costante-

te-

temente nella loro conversione? Con qual occhio mireranno elleno i Malvagi, e le passate loro prosperità? Che penseranno de' proprj sofferti patimenti, della continua guerra fatta a se medesime, e di quanto han travagliato, per riportarne vittoria? Tutta la pena è passata, e non resta loro, che 'l godimento di un premio eterno, e di una corona immortale.

Se dunque son troppo giusti i trasporti di gioja, e di contento, a cui si daranno dolcemente in preda i Beati: così nulla ancor non v' ha di più giusto, e di più leggittimo, che la tranquillità, la consolazione, e'l coraggio, che io pretendo far nascere nel vostro cuore, col rammentarvi sovente i giudizj di Dio. Sì, sono dessi terribili per i peccatori; ma per le anime giuste, oh quanto sono consolanti! Chi ben li medita, li previene, e chi li previene, se li rende sicuramente favorevoli. Essi penetravano di spavento, e di orrore Davide peccatore; ma ricolmavano di fiducia, e di sicurezza Davide penitente, e convertito. Or io qui, per vie più eccitare la vostra con-

confidenza, e toglervi ogni timore, senza apportare altre ragioni, vi propongo questa sola, che deve assolutamente convincervi, e consolarvi: tenetela bene a mente, che essa vi basterà per tutte. Voi temete i Giudizj di Dio, perchè la Fede ve li annunzia severi, rigorosi, inesorabili, e terribili: non disapprovo un timore sì giusto, e salutare. Ma non è ella la Fede, che colla stessa autorità, con cui v' insegna, che chiunque morrà in istato di peccato sarà condannato nel Tribunale di Gesù Cristo; colla medesima vi soggiugne ella pure, e rassicura, che chiunque si convertirà di vero cuore, e persevererà costante nella sua conversione fino alla fine, vi sarà assoluto, e ne riporrà sentenza di benedizione? Il Vangelo non è egli ugualmente infallibile, e quando promette premio, e quando minaccia castigo?

CAP. XXIX.

CAP. XXIX.

Della Fiducia in Dio nelle Contradizioni, ed Odij del Mondo.

DA per tutto, ove troverete Uomini, ritroverete ancora contradizioni. Benchè conviveste co' Santi, pure avreste a soffrire molto dal canto loro, ed Eglino dal vostro. Abitaste in un Deserto, mille ancor provereste accidenti contrarj al vostro gusto, alla vostra inclinazione, alla vostra delicatezza, e sovente voi a voi stesso sareste la croce la più aspra, la più pesante. In qualunque luogo, o situazione voi, siate bisogna armarvi di pazienza, di coraggio, di mansuetudine, di costanza. Dio sopporta voi, e voi sopportare ancor dovete gli altri, essendo questo il meno, che far possiate per lui. Tanto più, che se gli altri soffrono voi, perchè soffrire non potete voi gli altri? Vi credete forse meno difettoso di loro; ed ecco che sopportano essi questa vostra falsa credenza, che in fatti altro non è, che

che superbia, vizio il più insopportabile, e ributtante, che possa darsi nella Società. E perciò un naturale altiero, che disprezza tutti è in contracambio odiato da tutti.

Non v' è cosa più efficace, a domare l' amor proprio, nè mezzo più adatto a fomentare l' umiltà, e la mansuetudine, quanto le contradizioni, che tutto giorno provate nel Mondo. Vegliate perciò diligentemente sopra di voi stesso, vegliate sempre da per tutto, e studiate per ben conoscere la parte più debole della vostr' Anima, nè perdete mai di vista la passione, che più vi domina, per prevedere quello, che può contrariarla, e domarla. Davide si era premunito di cinque pietre; ma non ne cavò che una dal suo Zaino, per armarne la frombola, con cui atterrò il Gigante. Il Santo Vescovo di Ginevra, la di cui dolcezza, e mansuetudine fu sì grande: che non fece egli, per trionfare di sua naturale vivacità, e quai violenze, e sforzi non adoperò, per vincere se stesso? Niuno può farvi maggior bene, se non colui, che tuttora vi contradice.

Ricordatevi, che siete figliuolo di Adamo, da cui ereditato avete quel fondo di perversità, che deve umiliarvi, e farvi star sempre in guardia, ma non dee disanimarvi, ed abbattervi. Voi non meritate un miracolo, e perciò aspettatevi da una parte, di risentire in voi stesso mille cambiamenti, e cento avversioni, ed antipatie, ed invidie, e gelosie, e dall'altra a soffrir mille contradizioni, ed odj, e nimicizie dal canto altrui. Che queste vi vengano da' buoni, o da' malvagi, da' amici, o da' parenti, o pur da gente ignota, che vi pruovano, non n'è perciò una tal pruova o meno preziosa, o men salutare. La pena non per tanto, che voi ne sperimentate, per lo più proviene da voi medesimo, perchè se aveste ben frenate le passioni, giammai dentro di voi si altererebbe la tranquillità, e la pace. Venga dalla bocca di chi che sia quel motto, che sì vi punge, dalla mano di chi si voglia quel colpo, che vi ferisce, egli è sempre il medesimo Padrone, che così ordina, e dispone a vostro bene. I Sagrificj sono differenti; ma il moti-

tivo è sempre l'istesso. Dio non condanna la vostra sensibilità, vuole però, che la immoliate a lui.

Egli è un gran vantaggio, l'essere nel Mondo sconosciuto, e negletto, e dimenticato; ma oh quanto è maggiore, e più salutare l'esservi disprezzato, contradetto, perseguitato! La Carne, e'l Sangue non gustano, nè comprendono questo linguaggio; ma non per questo n'è meno infallibile l'Oracolo divino. Giorno desiderabile della manifestazion generale, oggetto de' Voti di tutti i Santi, quando sarà, che tu riunisca appiè del sovrano Giudice tutti gli Innocenti, e tutti i Colpevoli? Quando sarà, che metta tu al confronto innanzi al Tribunale di Gesù Cristo tutti gli Autori da una parte, e tutte le Vittime dall' altra di tante nere calunnie? Nell' attendere cotesto giorno, sommettetevi a quella providenza divina, le di cui disposizioni sono incomprensibili, i decreti adorabili, e tutte le mire sue a voi utili, e salutari.

Voi vorreste non convivere nel Mondo, se non con persone di spirito retto, di cuore riconoscen-

te,

te, e giusto, con Uomini insomma del tutto perfetti; ma dovreste pur sapere, che 'l nostro spirito è tutto per lo più fra le tenebre, il nostro cuore pieno di depravazione, e tutto l'uomo impastato di difetti, e pure Dio ci sopporta: dunque bisogna, che ci sopportiam l'un l'altro ancora noi. Vi saranno delle persone, che han la disgrazia di dispiacere a voi, ed agli altri, ed han di più per giunta il cattivo talento di non incontrar mai bene con niuno. Or voi condannate ed abborrite, quanto vi piace, i loro difetti; ma scusate, rispettate, e di più amate le loro persone: Siete in obbligo di combattere la vostra antipatia, ma non vi è comandato di distruggerla. Possono tali avversioni naturali farvi commettere gran difetti; ma possono ancora farvi accumulare gran meriti. Se date udienza alla natura in tali avversioni, diverrete sicuramente un Uomo aspro, e maldicente, e continui saranno i peccati, che commetterete contra la carità; ma se al contrario combattete costantemente i sentimenti ingiusti, che sollevansi nel vostro cuo-

cuore, diverranno essi la materia de' vostri meriti, e la sorgente di vostra gloria, e della vostra felicità: quanto più farete in ciò violenza a voi stesso, tanto più vi avanzerete nella perfezione. Or in tutto ciò bastar potrebbe la sola ragione, per reprimere con essa ogni antipatia in voi, e per iscusare negli altri ogni loro naturale difetto. Ma la Religione vuole da voi molto di più: Ella è troppo eloquente, per persuadervi la dolcezza, e la carità verso ancora di Coloro, che vi odiano, e vi fanno del male. Il Cristiano renderà sempre bene per male, ed un' Anima interiore dedita alla stessa pietà, ancorchè provasse in se dell' antipatia per una Parente per esempio, per una Vicina, che fatto le han del male, questa Vicina appunto, e questa Parente sarebbe la persona, con cui cercherebbe di più spesso conversare, per cui mostrerebbe maggiore premura, ed a cui userebbe le finezze della sua più sincera amicizia.

Vengano dunque da chiche sia le contradizioni, che soffrite, e vengan pure da un Nemico, che vi

odj mortalmente, ch- v' usi i tratti i più crudeli, e che vi trami le più nere calunnie: Voi non per tanto dovete sopportarlo, dovete perdonargli, e dovete di più amarlo. La cosa è dura, e malagevole troppo, nol nego: Ma resisterete voi ad un comando espresso, che ve ne fa Gesù Cristo medesimo, di perdonare, e di far bene a' vostri Nemici? Voi troverete, lo so, Persone, che applaudiranno a'vostri risentimenti, che vi consiglieranno di più, a prenderne la più fiera vendetta. Ma non è egli meglio ubbidire a Dio, che agli Uomini? E non val meglio, disprezzare tutto quel, che apprezza il Mondo, che mettere a rischio la propria anima? Sacrificare ogni cosa, che perdere per sempre il Cielo? Non si è contentato il Divino Maestro di fare della carità fraterna un precetto tutto nuovo, nè gli è bastato di chiamarlo precetto suo favorito, ma vi aggiugne: Son Io, che vel dico, e comando. Fate del bene a Coloro, che vi odiano, ed amate di vero cuore i vostri Nemici. L' osservanza di questo precetto sarà il di-

stin-

stintivo da riconoscere i miei Discepoli. Ma nè pure ciò bastandogli, ha voluto il vostro divino Maestro, e Capo darvene egli stesso, l' esempio, spirando su'l Calvario, col praticare il primo questo gran punto della nuova sua legge. Che lezione per tutti noi, e quale esempio!

Voi vi lagnate, che siete ingiustamente maltrattato, odiato, perseguitato. Ma lo siete altrettanto, che Gesù Cristo? Egli non ha fatto, che bene a tutti, e non gli si rende, che male. Egli è il Figliuolo unigenito di Dio, e Dio egli stesso. Iddio lo ha fatto annunziare da tutti i Profeti, lo han contestato i suoi miracoli, e per Dio è stato solennemente riconosciuto. E pure Egli vien trattato da impostore, da fanatico, da sedizioso; il Popolo lo insulta, i Sacerdoti lo perseguitano, i Giudici come reo lo condannano. Si ha scelto degli Apostoli, ha nelle loro mani prodigamente diffuso i miracoli, ed è da Costoro vilmente abbandonato, tradito, negato. Non gli si tolgono i beni, come a voi, perché non ne ha, è nato povero,

 e vi-

e vivuto sempre in povertà, e bisognerà, che Giuseppe d'Arimatea gli dia un lenzuolo, e gli ceda il Sepolcro, per seppellirlo. Gli si toglie l'onore, ed è caricato d'insulti, e d'ingiurie atrocissime, a queste si aggiungono i tormenti, e gli strazj i più crudeli. E sotto sì crudi trattamenti, che fa Gesù? Osserva umilmente il più alto silenzio, e soffre tutto con mansuetudine, e rassegnazione. Seguitelo per qualche altro momento. Mirate con quale bontà riceve Egli il perfido Giuda nel punto stesso, che Costui lo tradisce, Ei lo chiama amico, e ne soffre un bacio. Mirate con qual maestà insieme, e dolce mansuetudine Ei parla a quel servo sacrilego, che su quel volto adorabile imprime un orribile schiaffo. Mirate con quale invitta pazienza si lascia legare le onnipotenti sue mani là nell'Orto, e nel Pretorio, ove, senza punto lagnarsi, soffre una flagellazion sanguinolenta, ed atroce. Osservate, con quale prontezza si carica d'una pesantissima Croce, che non ha più forze da sostenere. Arrivato finalmente sul

Cal-

Calvario guardatelo, con qual prontezza si stende da se sulla Croce, per esservi inchiodato, come vi resta immobile, mentre che gli si trafiggono le mani, e i piedi, cón uguale placidezza porgendo le divine sue mani l'una dopo l'altra a' Carnefici. Inchiodato alla fine, ed innalzato sulla Croce, che fa egli il vostro divino Maestro, e modello? Alza tosto i moribondi suoi occhi al Cielo, ed a qual disegno? Per chiamare forse dalle nubi i fulmini, o per ricordare al Padre la di lui giustizia? Ah nò, che poco voi lo conoscete. Ei si indirizza al Padre, è vero; ma per chiedergli una grazia: e quale? e per chi? Chiede perdono, implora misericordia per i suoi Carnefici, per i suoi Giudici, per i Giudei, per tutti gli Uomini, fino ad apportarne per iscusa la loro ignoranza. E se hanno avuto i suoi nemici il piacere di averlo sì crudelmente maltrattato, e la sodisfazione d' avergli data sì barbaramente la morte, han fin anche l' empietà d' insultarlo pria di morire con quell' amaro sarcasmo: Oh! discendi ora dalla Croce, se sei quel figliuolo di Dio che

ti decanti. E non pertanto la bontà di Gesù Cristo pur trionfa di tutta la malizia umana, e, Perdonate, o mio Padre, esclama, perdonate loro, perchè non comprendono affatto quel che fanno.

Paragonate ora i cattivi trattamenti, che fansi a voi, con quelli, che provò il divino vostro Maestro, e Signore, o pur, se vi dà l' animo, confrontate la vostra colla sua innocenza, e poi lagnatevi. Ma io voglio accordarvi, che 'l vostro Nemico non merita il perdono, perchè è un ingrato, un traditore, un mostro di malizia, e di iniquità, e il male, che vi ha fatto, è un niente al confronto di quello, che intende di farvi, e perciò non oserei dimandarvi io nulla a suo riguardo. Ma se vel dimandassi a riguardo di Gesù Cristo, nè ad altri, che a lui esigessi io da voi, che cedeste le vostre armi, e deponeste ogni odio, ed ogni vendetta, mel neghereste voi discepolo, e seguace di Gesù Cristo? Nò certamente: poichè per quanto reo, e colpevole sia il vostro nemico, ei stà al presente sotto la protezione del vo-

vostro, e suo gran Padrone Iddio, che 'l sottrae al vostro sdegno, ed alla vostra vendetta. So ben io, che rispettereste un Uomo sotto gli occhi stessi del suo Principe, e non l'offendereste punto sotto la di lui livrea. Rispettatelo dunque, ancora voi, e risparmiatelo, rifuggito, com' è a piè della Croce Imitate l'esempio di S. Giovanni Gualberto, e'l gran fuoco della vostra collera andrà certamente ad estinguersi nel sangue di Gesù Cristo.

Ma come? Voi ripigliate: i beni, che mi veggo tolti, il gran torto, che mi si è fatto, la pena, e l'amarezza, che tutta via mi opprime.... Ah! resterà tutto ciò senza riparazione alcuna? Ed un mostro d'iniquità, che tanto danno mi ha cagionato, e che fa pianger tutta la gente dabbene, rimarrà impunito? E si vedrà trionfare la prepotenza, e'l delitto? Or quì non vi rispondo con altro, se non con pregarvi, a far uso di vostra Fede, ed a rispondermi ad alcune dimande, che son per farvi.

Ditemi per prima, una Eternità di gloria nel Cielo la credete

voi, che sia sufficiente, e ben lunga per la vostra giustificazione, e per ricompensa vostra? Voi vorreste essere al presente giustificato quì in terra; ma dite, lo è stato egli stesso il Giudice de' Giudici? Qual proporzionata vendètta si ha Egli presa, per gli oltraggi fatti alla sua sacratissima Umanità? Il Corpo della nazione de' Giudei è stato sì punito; ma i particolari, che osarono metter la sagrilega mano sull'adorabile Persona del Salvatore, riportarono quì subito in terra alcun castigo per l'orrendo loro attentato? Oggidì quanti Sagrileghi vi sono, che empiamente profanano la Carne, e'l Sangue di Gesù Cristo? Quanti Empj, ed Increduli, che bestemmiano la di lui Divinità? E pure contra tutti costoro Ei tace, e non islancia i suoi fulmini vendicatori, che sul loro Capo quanto giustamente dovrebbero esser tosto scagliati, per abissarli! Se in tanto tai fulmini dello sdegno di Dio risparmiano in questo Mondo cotai scelerati, egli è evidente, che loro spetta nell'altro un Inferno eterno. Dunque Gesù Cristo non è ancora ven-

vendicato, nè par, che curi punto quì in terra le giuste sue vendette, perchè ha in suo potere, per farlo, una intera Eternità. Non debbo io lagnarmi, ecco la conseguenza, che dovete tirarne, non debbo lagnarmi, se Dio tace al presente su tutto il torto, e l'offesa, che mi vien fatta, posto che tace ancor Egli, e dissimula su tutti gli oltraggi, che riceve Egli stesso. Io ve ne dò l'esempio, Ei dice a tutti dall'alto della sua Croce, Io vè dò l'esempio, affinchè facciate ancora voi l'istesso.

Con ciò però non vi si comanda, che cediate le vostre sostanze, che rinunziare dobbiate al vostro onore, potete anzi difender le une, e l'altro; purchè si adoprino da voi que' mezzi legittimi, che ad un Cristiano, ed onest' Uomo convengono. Molto ancora meno vi si vieta il sentire l'ingiuria, che vi si fa, e'l danno, che vi si cagiona; ma si esige bensì da voi per vostro bene, e vantaggio, che dimentichiate le offese, che dissimuliate, che perdoniate il torto, che vi si fa coi danni, che ricevete. Lo sforzo è gran-

de, nol nego, ed anche eroico; ma l'esempio, che vi propongo, risponde a tutto, ed agevola tutto; purchè fissiate voi lo sguardo a quella Croce, che è una Cattedra troppo eloquente, donde Gesù Cristo vi ammaestra, è un Trono misericordioso, da cui vel comanda, ed è un Tribunale tremendo, sul quale ei giudica. Sotto a questo triplice aspetto voi lo adorate cotesto vostro Salvatore divino. Se egli è dunque il vostro Maestro, e Modello, bisogna imitarlo. Se Egli è il vostro Padrone, bisogna ubbidirgli. Se Egli è il vostro Giudice, bisogna conciliarvene la benevolenza. Il Mondo, le usanze, i pregiudizj, la passion vostra vi gridano alto, affinchè secondiate la vostra inclinazione, per far sentire al vostro nemico la vostra giusta indignazione, e gli effetti del vostro risentimento: ma Gesù Cristo all'opposto vi proibisce ogni vendetta, che tutta riserba a se medesimo. Or ditemi, chi torna meglio ascoltare, a chi ubbidire? Perdonate, vi dice il miglior de' Padroni, perdonate, e perdonerò a voi ancora io. Si, jo

trat-

tratterò voi nella stessa maniera, che trattato voi avrete i vostri Fratelli. Eccovi gli Oracoli della Religione, che professate; aprite, e leggete il Vangelo, e ne resterete pienamente convinti.

Di più se entrando in una Chiesa, sentiste Gesù Cristo medesimo, che dal fondo del suo Tabernacolo vi parlasse, a favore del vostro Nemico, e voi riconoscendone l'adorabil voce, foste assicurato del di lui impegno, ed interesse, che ha per quello, sono sicuro, che per quanto foste irritato contro al medesimo, non neghereste di ubbidir subito al vostro divino Maestro, e Signore. Or Egli colla sua grazia vi parla in questo momento, ed apertamente vi dice al cuore: Anima Cristiana, Io, che ti trassi dal nulla; Io che ti hò redenta colla mia morte; Io, che tante volte ti ho pasciuta colla mia carne, e purificata tante volte col sangue mio, se pur tu serbi qualche venerazione a' miei ordini, e qualche gratitudine a' miei beneficj, Io, Io tel comando, e te ne scongiuro: dimentica, dissimula, e perdona al

tuo nemico quel motto pungente, quel tratto scortese, quell' offesa, quel torto, quel danno, che ti ha fatto, e va, corri a dargli la pace, per riconciliarti con esso lui. Quante volte più colpevole, e reo sei tu stato verso di me, che non lo è egli ora con esso teco? Pure con tutto ciò, se tu a lui perdoni, perdono te ancora Io. Così parlan la Grazia, la Religione, e Gesù Cristo egli stesso al tuo cuore. Che rispondi? Che risolvi? Una delle due, o bisogna resistere a tutti e tre, o rinunziare del tutto ad ogni risentimento, e vendetta.

E pure per sopportare pazientemente tutte le contradizioni, affogar tutti gli odj, e riconciliarsi col nemico bastar dovrebbe, non che il comando di Gesù Cristo, ma il dire solamente ad ogni Cristiano, che la Carità fu sempre, e sarà tutto giorno il distintivo della vera Religione, che ei professa. Dessa è quella che il divino Maestro nulla mai tanto ha più raccomandata; quella, che gli Apostoli, e sopra tutti S. Giovanni, e S. Paolo sopra ogni altra cosa han più sovente ripe-

petuta, ed inculcata. Era troppo a cuore un tal punto al divino Legislatore, per non insinuarla con più di premura, e non discendere alle più minute, e circostanziate istruzioni. Uditene questa in una della sue divine Parabole, a noi fedelmente trasmessa dal Vangelo. Un Servo debitore al suo Padrone di grossa somma, ed impotente a pagarla, gli dimanda in grazia, di dargli tempo, e tosto dal medesimo ottiene, non che la detta grazia, ma l'intera remissione di tutto il debito. Or questo ingrato, a cui d'altra piccola somma era debitore un suo Conservo, non usa simile indulgenza col medesimo; ma crudelmente lo tratta, e lo fa mettere tra ferri. Ode ciò il Padrone, e fortemente sdegnato, ritratta la grazia, e lo condanna a tutto pagare minutamente. Così appunto, conchiude Gesù Cristo, il Padre mio celeste tratterà Egli voi, se non perdonate, e vi sopportate l'un l'altro: In verità vel dico, e le mie parole sono infallibili, sulla stessa bilancia, con cui peserete voi gli altri, sarete pesati voi medesimi.

Tali Oracoli voi professate di credere, e sovente li ripetete, e pur non vi accorgete, che, conservando nel vostro cuore certa asprezza, anche esternamente dimostrandola verso il vostro Prossimo, vi condannate da voi medesimo? E quì ditemi, che dimandate voi al vostro Dio con maggiore istanza, e che gli chiedete tutti i giorni? Dopo averlo invocato col dolce nome di Padre, gli chiedete la santificazione del suo nome adorabile, la venuta del suo Regno, l'adempimento della sua Volontà in terra, come appunto si adempie in Cielo, il nutrimento vostro cotidiano, e dopo ciò lo scongiurate di perdonare a voi le vostre colpe nel modo stesso, che voi perdonate a chiunque vi ha offeso. Or in ciò conciliate ora il linguaggio delle vostre labbra con quello del cuore, la vostra condotta colla vostra credenza, e le opere vostre colle vostre preghiere. Forza è dunque, o non negare a chicchesia il perdono, o lasciar di recitare l'Orazione Domenicale.

Che dirò poi d'un altro inganno, in cui da molti si cade?

Po-

Ponete mente, che non siate voi uno di Costoro, che nascondono nel proprio cuore, o pure traveston la loro avversione, aggiugnendo alla vendetta la perfidia. Quante volte si abbraccia facilmente innanzi al Mondo colui, che bramerebbesi vedere morto? E voi stesso, faccia Dio, che non vi lusinghiate in ciò, e non vi acciechiate in guisa, che fin nel Tribunale stesso della Penitenza giugniate a nascondere la maligna disposizione del vostro cuore! Ma se ingannate gli Uomini, non ingannerete certamente Colui, che interroga i pensieri, e pesa le intenzioni. Voi dite, che non volete male a quella persona, che punto non l'odiate; ma che non volete vederla, nè più trattarla, che siete pronto a prestarle qualunque servigio, ed in ciò fate delle molte proteste; ma ch'ella sia lontana da voi. Or in ciò non vedete, che riman tutta via nel vostro cuore dell'avversione, e del fiele contro alla medesima? Vi pare, che il non voler parlarle, nè vederla possa accordarsi coll'edificazione, che dovete agli altri, e che esige la Carità,

rità , ed altresì la Religione ? Oh quanto è facile il formarsi in ciò una Coscienza falsa, ed erronea; e quanto all' opposto è difficile il ravvedersene , ed uscirne ! Veggonsi pur troppo non pochi, benchè altronde di buon costume, e di regolata condotta, che non solo conservano dell' avversione al loro Prossimo; ma che la fanno ancora comparire al di fuori, dandone sovente pruove le più evidenti , e pure vivono così in tale stato molti anni, e nel medesimo infelicemente si muojono !

Quante volte i vostri stessi interessi temporali, e certi motivi, o ragioni mondane esigono da voi, che dissimuliate molte cose, e, vostro mal grado, inghiottiate certi bocconi , che vi presenta il Mondo, perchè non v' ha nemico in esso, che sia disprezzabile, e per quanto sia piccolo , da non temerne ! Colui, che ora voi disprezzate , può un giorno farvi pentire del vostro disprezzo; e quell' altro da voi offeso medita di ruinarvi , quando che colla dolcezza , e buona maniera potreste guadagnarlo infallibilmente ,

e per

e per sempre. Sì, la buona maniera, e la dolcezza sono quelle catene, che legano gli Uomini, trionfan de' cuori, e li fanno regnare sulla Terra. Il perdono sincero d'una grave ingiuria ricevuta è certamente un atto eroico; ma ne sarà troppo grata la ricordanza, che ricolmerà di gioja, e di fiducia ne' suoi estremi momenti un Cristiano, e lo garantirà dagli orrori della morte, e sue terribili seguele. Mirate a' piedi di Saprizio l'umile Niceforo, che gli dimanda di rimetterlo nella sua buona grazia, e perdonargli qualunque offesa, che credesse avere da lui ricevuta; e ciò nell'atto appunto, che andava Saprizio al Martirio a morire per la Fede. Ma ohime! conservava tutta via il misero un antico rancore, ed avversione verso il povero Niceforo, contro cui dando ascolto al suo risentimento, nega di perdonarlo, e volgendo altrove lo sguardo, vedesi l'infelice cader di mano quella palma, che già mieteva, rinunciando vilmente alla Fede. Ma ecco in sua vece, la raccoglie l'avventurato Niceforo, protestandosi fedele, e per
la

la Fede dando la vita, va per lui a morire Martire glorioso, che per tutta un' Eternità applaudirà a se stesso, per avere chiesto un perdono, che non ottenne; e Saprizio all' opposto espierà per sempre nel fuoco eterno l' aspro rifiuto, di riconciliarsi col suo appreso nemico. Questo bel tratto d' Istoria sagra, consegnato per sempre ne' nostri Annali, oh! come tutti ammaestra ugualmente e del terribil pericolo, che si corre nel conservare dell' asprezza, o qualunque avversione verso il suo Prossimo, e del vantaggio sommo, che trovasi nel procacciarsi, e chiedere la riconciliazione, e 'l perdono, allora ben anche, che non ricevesi favorevole accoglimento!

Se poi tutto in vostra casa va tranquillo, e voi in mezzo alla vostra famiglia godete al bel sereno di una pace continuata, che il tutto cammina a seconda del vostro gusto, tutti vi ubbidiscono, e vi prevengono in ogni cosa, per incontrare il vostro genio; anzi voi stesso siete dolce con tutti, mansueto, e ragionevole; in tutto ciò qual merito

rito v' ha per voi? I Pagani, dice il Vangelo, non fanno eglino altrettanto? Ma se avviene, che mutate le cose, vi si manchi di rispetto, vi si contradica, vi si attraversino i vostri disegni, e si trasgrediscano i vostri ordini, ecco le occasioni da meritare, da edificare gli altri, e da rassicurarvi i motivi sodi di consolazione, e di confidenza in Dio. Nel più vivo della battaglia si mostra la bravura, e 'l coraggio, e nelle contradizioni si dà a conoscere il vero Cristiano; opporre la pazienza all' impertinenza, e la piacevolezza a' cattivi trattamenti, e rendere bene per male, questo sì, questo è imitar davero Gesù Cristo, e praticare quella Carità Regina di tutte le virtù, alla quale ci esorta S. Paolo, nel sì minutamente descrivercene le eccelse sue proprietà nell' Epistola a' Corintj.

CAP. XXX.

CAP. XXX.

Della Fiducia in Dio nella morte de' Congiunti, e delle Persone più care.

INfelice colui, che su d'un braccio di carne s'appoggia, ei non può, che fare delle continue cadute: felicissimo però quegli, che vivendo di fede, s'appoggia in Dio solo, riguarda quanto v'ha sulla Terra, come per lui straniero, e mirasi come un esule nel Mondo. Tutto dee finire, e tutto di fatti finisce. Quei, che muojono non fanno che precederci, e noi li raggiugneremo ben presto. I più speciosi Monumenti, ed i più solidi, le opere le più maravigliose, e le più magnifiche perdono sulle prime quella beltà, e quel lustro, che pria aveano, a poco a poco si logorano, e cadono finalmente, e riduconsi in polvere. Così l'Uomo nella guisa medesima, che le sue manifatture, si debilita, degenera, s'invecchia, e finisce. Si ha dunque a morire ben presto, e veder morire degli altri.

Ciascuno è punito per quella par-

parte medesima, per cui si è indotto a peccare. Perchè mai darvi in preda a quegli eccessi di tenerezza, ed a que' naturali trasporti verso le Creature? Foste voi forse creato da Dio, per guadagnarvi, e fissare tutto a voi il cuore d'uno Sposo, di un Figliuolo, d'un Amico? Perchè non avvezzarvi da principio a privarvi di quegli oggetti, a cui dovevate soltanto prestarvi, e non del tutto donarvi? Se non aveste amata quella persona, che in Dio, e secondo vuole Iddio, l'avreste a lui con tutta rassegnazione sagrificata ad ogni menoma sua richiesta. Oggidì vi sembrano troppo rigorosi i suoi diritti, ed osate perciò disputarceli? Il vostro dolore più amaro, le vostre lagrime più abbondanti, e 'l sagrificio medesimo di vostra vita non potranno giammai a voi rendere quell'oggetto, che sì fortemente piangete; la sola rassegnazione alla divina volontà, se perfettamente l'aveste, vi rassicurerebbe l'acquisto di meriti immensi pel Cielo. Piangete pur, se volete: mà non piangete, come un Pagano, che non ha la Fede. Colui, del quale

quale deplorate tanto la perdita, esiste ben Egli, e vive: la porzione più vile di lui è quella, che portasi al Sepolcro. L'Anima, ch'è la parte più nobile, ed imagin viva di Dio, ha riguadagnato il luogo dell' origine sua immortale, ed è volata nel seno della Divinità: al presente ella è nella sua Eternità, vi ha preceduto, e colà vi attende, ove fra poco dovrete ad essa riunirvi per sempre. Se ha quì ricevuta dal Signore la vita, non ha Egli voluto per di lei bene conservarcela più a lungo: fin dall'Eternità regolato Egli avea il luogo, il genere, il momento della sua morte. A chi dunque dee rendere conto della divina sua condotta? Voi per tanto coll' opporvi, e mormorare contro alle adorabili sue disposizioni, ed eterni suoi Decreti, vi rendete assai colpevole innanzi a lui, e vi private delle consolazioni, che vi tenea preparate, e promesse vi avea: scandalizate il vostro Prossimo, alterate la vostra sanità, ed accrescete sempre più il vostro dolore: datevi perciò pace, quel che oggi vi sembra insopportabile, diverrà di gior-

no

no in giorno più leggiero, e dopo alcun tempo non farà su di voi più alcuna impressione. Mettete dunque a profitto il tempo, che v' accorda il Signore, per così meritare maggiormente colla perfetta vostra rassegnazione a' suoi divini voleri. Per quanto di ripugnanza vi trovi la natura, per quanto difficile, ed ancora impossibile vi sembri un tal sagrificio, fatelo non pertanto nel fondo dèl vostro cuore, e dite generosamente al Signore: Grande Iddio, si adempia la divina vostra Volontà in tutto, ma datemi vi prego, una perfetta rassegnazione ad essa, e quella esatta conformità, che debbo a' vostri divini Voleri.

Tutti poi quei conforti, e quelle consolazioni, che procuran darvi, e sì prodigamente vi presentano gli Uomini, sono non solo insufficenti, ma ancora inportune, e noiose, e bene spesso disgustose, e false. Ricevetele però, accettatele con riconoscenza, e dimostratevi sensibile alle affettuose loro insinuazioni; ma non lasciate di cercarne altrove e più solido, e più effieace

il

il sollievo, e'l conforto. Ricorrete all' Orazione, gittatevi fralle braccia del vostro Dio, e state pur sicuro, che l'eterna Verità non può ingannarvi, ascoltate quelle amorose parole, che vi dice nel Vangelo: Venite a me tutti Voi, che piangete, che siete in grandi travagli, e sotto al peso della tribulazione, che io vi solleverò. Non è Egli il vostro Dio, da cui tutto avete ricevuto? Non può Egli ripigliarsi a suo piacimento quello, che vi ha dato, specialmente dopo che vi ha prevenuto, che non vi accordava quì i suoi doni, che per breve tempo, e limitato? Se poi quegli, di cui voi piangete la perdita, è stato a voi tolto da una morte immatura, ed improvisa, ricordatevi, che i giudizj di Dio sono adorabili; ed infinite le sue misericordie: potete sapere voi mai ciò, che passa tra Dio, ed un' Anima nel punto della morte? Non disperate mai del felice ritorno a Dio, ed alla grazia di colui, che conservato ha sempre le massime della sua Religione. Che se poi avete tutto il luogo di credere, e tutte le ragioni

ni da persuadervi, che egli è morto, o nel felice stato dell'Innocenza, o dopo una penitenza sincera; ah, e quale ingiustizia, e qual crudeltà non sarebbe la vostra, nel sì amaramente piangere la sua morte! Non è mille volte ei meglio, il crederlo presentemente in Cielo, che il vedergli prolungata una vita, che stata forse sarebbe nel pericolo dell'eterna sua dannazione? Avreste permesso voi mai à primitivi Cristiani il piangere la morte de' loro fortunati congiunti allor, che immolati erano Vittime gloriose per la Fede? certamente che no: Eglino anzi ne gioivano, e felicitavansi l'un l'altro, per la beata sorte d'un parente, di un Figliuolo non perduto, ma acquistato nel Cielo. La Chiesa riguarda sempre il glorioso giorno della morte de' suoi Figliuoli, come quello della felice loro nascita.

Oh! qual moltitudine immensa di Eletti io veggio in tutti gli stati, che una Providenza misericordiosa ha, qual frumento già maturo alla falce, mietuta, e ricolta pe'l Paradiso, altri nel piu bello del loro corso, ed altri nel più tenero di

loro età, sul timore, che dalla malizia del peccato non venga infetto, e guasto il loro cuore! Se poi colui, per il quale voi spargete tante lagrime amare, vede, ed ascolta dall' alto de' Cieli i vostri dolorosi sospiri, e lamenti, oh come condanna, e biasima i vostri pianti, facendovi interiormente sentire questo giusto rimprovero! Perchè m' invidiate voi quel colmo di felicità, al quale mi ha elevato un tratto di misericordia il più insigne, che abbia io potuto mai ricevere dal mio Dio, e Signore?

Che se, come troppo è facile, si trova l' anima della persona, che voi piangete a scontare, e purificarsi pienamente tralle fiamme del Purgatorio di qualche reato, che seco portò, partendo di questa vita, fate voi da miglior parente, migliore amico, e sopra tutto mostratevi Cristiano più fedele; non pensate unicamente a voi solo, per trovare sollievo al vostro pianto, badate a darlo in migliore maniera anche agli altri. L' amicizia, il sangue, la gratitudine, la Religione uniscon d' accordo le loro voci, per farvi intendere l'

istes-

istesso linguaggio. Ecco ciò che vi dicono per parte, ed a favore di colui, che amate, il quale non può più di persona parlarvi, e che soffre le pene le più crudeli, senza potersi da se procacciare alcun sollievo; Amico vero, Parente pietoso, Sposo fedele, Figlio riconoscente abbiate pietà di me, poichè la mano del Signore mi ha colpito; Deh, ajutatemi a sodisfare la di lui giustizia, a muovere a pietà la sua misericordia! le vostre preghiere, i vostri voti, le vostre limosine, i digiuni vostri diminuiranno il rigore delle mie pene, e sopra tutto la durazione de' miei tormenti. Ah, che una piccola porzione de' beni, che vi ho lasciati, distribuita a poverelli accelererà il mio beato ingresso nel riposo eterno, una qualunque leggiera penitenza, che v' imporrete per me, farà risplendere agli occhi miei la luce immortale, mi trarrà dal mio carcere, e m' introdurrà nel soggiorno de' Beati!

Un altro mezzo ancora vi suggerisco più facile, e più efficace, per sollevare cotesto vostro illustre Defonto: Offerite al Signore pel sol-

lievo della di lui Anima quel dolore medesimo, che sì profondo vi ha cagionato la sua morte: Il nostro buon Dio si contenta di tutto: Un bicchiere d'acqua, i briciolí di pane, che sopravanzano alla vostra mensa destinati a poveri, gli accetta. Egli da voi volentieri pel vostro amico; anzi sono dessi, al dire di San Tommaso, più meritorj allor che ne cedete ad altri il vantaggio, el merito. Quanto più sono vive le vostre pene, tanto più generoso ne sarà il sagrificio, e quanto lo è questo più generoso, tanto più siete sicuro, che sarà accetto, e gradito alla sovrana giustizia. Forse per voi, ahime! sta penando attualmente colui, che piangete, forse ancora le soverchie compiacenze, che egli ha avute per voi, sono quelle, che macchiata avendo la di lui bell' Anima, le sta ora purgando nel fuoco. Qual nuovo motivo adunque, e stimolo a voi più forte di sollevarlo, e di sovvenirlo co' vostri suffragj? Qualunque sia il debito, che contratto egli abbia colla divina giustizia, non v' ha mezzo migliore, e più sicuro per sodisfare, non so-

lo

lo a suoi debiti personali; ma per quelli ancora de' compagni delle sue pene. Ricorrete perciò a' sagri Ministri di Gesù Cristo, fate offerire per le di loro mani il Sagrificio adorabile de' nostri Altari. Il Sangue divino del Redentore non discende mica nell' Inferno, dice S. Bernardo, ma scorre abbondante su que' felici prigionieri, che espiar debbono la pena dovuta alle loro colpe e sodisfar minutamente ogni debito contratto colla inflessibile giustizia di Dio, prima di essere ammessi a contemplarne la faccia.

Un vero Cristiano, cui muore un Parente, non sa darsi pace, o riposo, fin che non abbia fatto celebrare il divino Sagrificio per l' anima di lui: E se il Defunto ha avuto quel zelo, e quella carità, che dovea a se stesso, poco, o nulla contando sull' amore de' suoi Parenti, o Eredi per lo più ingrati, si sarà certamente da se medesimo assicurata questa inesausta sorgente di sodisfazione. Se foste avvisato, che un incendio improviso mette a soqquadro, e già divora la vostra casa, e che i vostri Figliuoli sono nel

rischio di essere consumati dal fuoco; con qual premura, e qual fretta non vi accorrereste all'istante? Esitereste voi punto dal non gittarvi a traverso le fiamme per salvarli, e conservar loro la vita? Or non farete voi tanto meno per trarre, da quelle oh quanto più terribili fiamme del Purgatorio un Padre, una Madre, un Figlio, una Sposa, un Amico, e procurar loro il più presto, che far potete, l'ingresso beato alla vita immortale?

Avendo così adempiuto riguardo agli altri alla stretta obbligazione, che v' impone la Religione, non negate a voi stesso quel sollievo, che vuole il Signore, che vi prendiate, per rasserenare alquanto il vostro Spirito, perciò distraetevi nella miglior maniera, che potete, non convenendo ad un Cristiano il troppo immergersi nel dolore, e piangere da pagano; molto meno col farne materia di continuo ragionamento cogli altri, e così ravvivare tutt'ora la vostra pena: ma alzando la mente, el cuore al Cielo, ricorrete con fiducia, e costanza a Colui, che non può ingannarvi, e che è l'uni-

è l' unico, il quale può darvi conforto vero, e solida consolazione. Indi dopo aver fatto, e reiterato a lui il sagrificio della persona, che v' era sì cara, supplicatelo, a volerEgli raddolcire la vostra pena, e temperare il vostro dolore. Procuratevi in oltre la compagnia delle persone dabbene: troppo ell' è eloquente la conversazione di tal gente savia, e virtuosa, ascoltatele con piacere, e deferite a' consigli loro; così l' amaro dolore, che vi angustia, ed opprime, ed a cui vi sembra, di non poter sopravvivere, andrà finalmente a mitigarsi, ed a lasciarvi.

In questa guisa giugnerete ad avvezzarvi a sofferire con rassegnazione, e con maggior merito ogni altro colpo di tribulazioni, o di altre perdite più gravi, con cui vorrà provarvi il vostro Dio. Se sentiste dalla bocca stessa del Signore dimandarvi il sagrificio del vostro Sposo, o di quell' unico Figlio, che avete, ricusereste negarlo a lui, e non fargliene subito un volontario dono? Assicurata voi della sua volontà, che vi ha fatta intendere di sua propria voce, vi stimereste cer-

 ta-

tamente felice, e quindi pronta ad ubbidirgli con sommissione, e sagrificare tutto al sovrano suo volere. Or fate l' istesso in ogn' altra occasione di qualunque perdita di ciò, che avete di più caro in questo Mondo, e vi acquisterete così le compiacenze di quel Dio, che sagrificò per amor vostro il suo Unigenito Figliuolo.

Non han fatto questo stesso tanti de' nostri Santi, che si sono veduti mille volte più afflitti, ed in maggiori travagli, che voi? Ma si sono sempre, non solo sottomessi con rassegnazione, e perfetta conformità al divino volere; ma hanno ancor con piacere, e con riconoscenza baciata la divina mano, che percuotevali. Sovvengavi l' invitta pazienza, e la fermezza d' animo della Madre de' Maccabei. Qual costanza non mostrò ella nella perdita, che fece tutt' ad un tempo de' sette suoi Figliuoli l' un dopo l' altro? Trucidati per comando del più iniquo, e barbaro de' Tiranni i primi sei sotto gli occhi di lei coi più crudi, e orribili tormenti, restava il settimo, che con lusinghe, e promesse pervertire

re bramava il Tiranno; e perciò ordina alla Madre, di persuaderlo ad ubbidire, per vivere poi lieto insieme con essa. Ella lo promette; ma oh quanto diversamente l' avreste udita mettersi cotesta generosa Eroina ad esortare questo tutta via tenero suo Figlio, a seguitar coraggiosamente l' esempio de' suoi Fratelli, e morire com' essi da forte, per le patrie leggi, e per la divina osservanza delle medesime! Nella legge poi di grazia quanti altri simili esempj, niente meno maravigliosi, e forse ancora più grandi della Madre de' Maccabei, ci presenta la Chiesa! Leggete ne' Fasti gloriosi della medesima il trionfo luminosissimo di Santa Sinforosa, e de' suoi Figliuoli. Chi può ideare mai situazion somigliante a quella di questa Madre sì afflitta, e nel tempo stesso così avventurata? Vede ella intrepida legarsi ad altrettanti pali i sette suoi Figliuoli, e dopo pochi momenti distribuirsi tra loro coteste vittime innocenti sette spietati Carnefici, che armati di crudo ferro trapassano inumanamente chi la gola a Crescenzio, e chi il petto à

Giuliano; questi il cuore a Nemesio, quegli a Primitivo il ventre; uno fa in pezzi Giustino, l'altro fa bersaglio delle sue frecce Stateo, e l'ultimo spacca per mezzo, ed in due parti Eugenio. Che orrendo spettacolo, ed insiem meraviglioso pe' Circostanti, che mentre dura sì barbara carneficina, non che udir sillaba di lamento; ma ne pur veggono o alla Madre, o a' Figliuoli scappar segno alcuno di pianto. Ah! dove siete ora voi, che professate la stessa loro Religione, ed attendete l'istesso premio immortale nel Cielo? Paragonate ora la perdita, che piangete a quella di cotesta cristiana Eroina.

E se non vi bastano questi due esempj troppo antichi, uditene un altro più recente d'una consimil rassegnazione, e cristiana fortezza, niente men generosa, e edificante per una perdita avvenuta per tutt'altra cagione. Rammentatevi di quel bel tratto d'Istoria, che leggiamo nella Vita di S. Giovanna Francesca di Chantal. Invitato ad una caccia il di lei Marito vi si porta, costretto dalle istanze d'un suo stretto Parente.

te.

te. Or mentre sul tardi aspetta di ritorno al Castello l'uno, e l'altro la virtuosa Consorte; ecco per il più funesto de' sbagli riceve questo sfortunato Cavaliere dal suo Parente, più ancora disgraziato di lui, un colpo fatal d'Archibuso, falsamente indirizzato ad un Cignale: La ferita è mortale, el Barone di Chantal, tutto coverto di sangue vien trasportato in sua casa. Oh, e quale spettacolo fu mai questo per la più tenera, ed affettuosa delle Spose! Il primo di lei pensiere fu alzare la mente a Dio, el primario sentimento una sommissione intera, e perfetta alla di lui Santissima Volontà: Indi così rassegnata impiega tutti i soccorsi umani, ma più non giugnendo l'abilità, e l'arte de' Medici, a conservare la di lui vita, ella non s'occupa ad altro, che all'Anima del diletto suo Sposo, ella stessa lo dispone a ricevere gli ultimi Sagramenti della Chiesa, e nella più perfetta rassegnazione, che ella divide con lui, rapir si vede nell'età di trentacinque anni un Marito, che stato sempre era un cuore, ed un' anima con esso lei. Quindi ubbiden-

do ben tosto, non tanto agli ordini espressi, che lasciati le avea in morendo questo degno Gentiluomo Cristiano, quanto al comandamento di Dio medesimo diede manifestamente a divedere con una alleanza di rinnovata parentela, da contrarsi per mezzo d' una delle sue Figlie, quanto eroicamente ella vincea se stessa, nel non mostrare giammai un menomo risentimento contra l' innocente, ed involontario Omicida dell' amato suo Consorte.

Leggete le Vite degli altri Santi, e ne ritroverete migliaja messi a più duri cimenti, e maggiori pruove, che voi. Se hanno essi più sofferto di voi, abbiate ancora voi non minore pazienza, e rassegnazione di loro; pensate seriamente alla morte, preparatevi ad essa, e purchè santamente muojate, quanto desiderate di rivedere, tutto lo ritroverete in Dio.

La natura, non può negarsi, ha certi diritti suoi proprj, ed inalienabili; e perciò que' primi momenti di dolore non sono punto liberi, nè dipendono da voi. Scappino pure dagli occhi vostri le prime lagrime

grime, egli è giusto. Piansero anch' essi gli occhi adorabili del Salvatore sul morto Lazaro. Quello però, che io dimando, ed esiggerei da voi, egli è, che moderiate quell' eccessiva sensibilità, e que' trasporti poco degni di un Cristiano. Per ottenere tutto ciò, non v' ha altro mezzo, che esser docile, e sottomesso a quanto vi suggerisce la Ragione, e la Fede. La prima condanna, come inutili, ed infruttuosi que' lamenti, e que' pianti continuati, che altro non possono al presente, nè vagliono ad altro, che a sconcertare del tutto la vostra sanità. La seconda vi rassicura una corona, che non ha prezzo, una corona immortale; sempre che mostriate una sommissione perfetta, ed una intera rassegnazione agli ordini di quella Providenza adorabile, le di cui mire tutte sono impenetrabili al nostro spirito, ma tutte sempre disposte, ed ordinate per la salvezza degli Eletti.

CAP. XXXI.

CAP. XXXI.

Della Fiducia in Dio ne' tempi di Tempeste.

VEnti, gragnivole, tuoni, tempeste benedite il Signore, annunziate la di lui potenza, pubblicate la sua grandezza, eseguite i suoi ordini, turbate l' aria, scuotete la terra, e sopratutto tremar fate i Peccatori. Oh, che è pur grande quel Dio, che scatena i venti, e terribile Colui, che scaglia i fulmini, e le saette! Ma quanto Egli è tremendo nella sua collera, tanto è giusto il temerlo, tanto è dolce l' amarlo, e consolante cosa il servirlo, e nulla non sentire nella propria coscienza, che incorrere possa la di lui inimicizia, ed irritare il suo sdegno. Infuriino pure le tempeste, aumentinsi i lampi, diventin più forti i tuoni, scaglinsi più da vicino i fulmini; ma spaventino sempre più i peccatori, e scuotan gli empj: A coteste anime vili sta bene, che tai effetti produca il timore; Ma voi, o umile Cristiano,

che temete, ed amate il vostro Dio, confidate pure in lui, e punto non paventate in tai circostanze. Dio, dice il Profeta, è grande, e terribile, e non mai si presenta Ei meglio sotto queste due qualità, che allora quando arma il suo braccio di fulmini, e fa ascoltare a' nostri orecchi il tuono; anzi esige da noi il medesimo Profeta un doppio sentimento, che vi sembrerà forse incompatibile: Ei vuol, che tripudiamo d'allegrezza nel Signore, e nel tempo stesso, ehe tremiamo di spavento innanzi a lui. Sì, la sola vostra filiale confidenza è quella, che concilia nel vostro cuore questi due sentimenti: E mentre tuona Egli sulle nostre teste, i soli Malvagi, e gliEmpj sieno quelli, che restino spaventati servilmente, ed abbattuti dal timore.

Di fatti osservate cambiamento maraviglioso! Non è un ora, che era il Signore generalmente dimenticato, e se pensavasi a lui, ahi! Che ciò non era, che per offenderlo, e per bestemmiarlo; e nel punto stesso, che ricolmava gli Uomini di favori, e di beneficenze non acquistava, che ingrati; anzi dopo esser-

essersi dati in preda ad ogni sorta di peccati, irritavano vie più la Divinità, col deridersi delle di lei minacce. Ma che? appena comandato ha il Signore a' venti d'imperversare, al Sole di nascondersi, al fulmine, ed al tuono di scoppiare, e di grondar dirottamente alla pioggia, che i più arditi tra essi si arrestano, interrompono i loro delitti, sentono i rimorsi della coscienza, che latra, tremano, impallidiscono, e desiderarebbero di esser santi. Allora qual consolante pensiere per un' Anima interiore il sapere, che tutta intera una Città umiliata, e compunta ella è in preghiere, e pubblica penitenza? E voi unendo le vostre preghiere alle altrui, riconoscete subito, e adorate col più profondo rispetto Colui, che fa rimbombare il tuono, e scaglia il fulmine, Colui, che scatena i venti, e fa tremare la terra. Senza il suo ordine nè gli Elementi, nè gli Uomini, nè i Demonj posson nuocervi, e recarvi alcun danno. La vita, che ricevuta avete in dono dal Signore, non può torvela chicchesia, malgrado di lui. Rassicura-

curatevi dunque, e riposate placidamente nel paternale suo seno, temete sì il suo sdegno; ma sia filiale il vostro timore, e non servile. Temano pure i suoi nemici, dice il Profeta reale, e tremino sulla terra, mentre che tuona il Signore dall'alto del Cielo. Sentimenti ben diversi caratterizzano il servo, l'amico, il figliuolo: La fiducia del Giusto, e la sua confidenza in Dio non è mai più viva, che nelle congiunture, in cui mostrasi il Signore più formidabile a' peccatori; è un effetto di sua bontà, quando Ei minaccia, ed un segno di sua misericordia, quando spaventa. Potrebbero, chi può negarlo, potrebbero i suoi fulmini ridurre in polvere la terra, ed incenerire tutti gli abitanti di essa. Ma oh l'immensa bontà del nostro Dio! Con quanta longanimità, e pazienza aspetta Egli, invita, ed accoglie i peccatori i più colpevoli! Si mostri dunque con esso loro così formidabile, come lo è, ed al fragore de' suoi fulmini tremino pure, ma si convertano i nemici suoi, e nella loro conversione sincera perseverino mai sempre

fuo

fino all'ultimo di loro vita.

Possono mille accidenti, chi ne dubita, toglіervi ad ogni istante la vita; ma e dovete perciò spaventarvi, e turbarvi cotanto? Appena in una Città dentro un anno arriva un fulmine a far perire due persone, e voi al solo apparire di un lampo impallidite, e tremate? Quante volte rimproverato avete a voi stesso tai ingiusti spaventi? Che possono mai le Creature tutte contra di voi congiurate, senza la permissione del Creatore. Se avesse Ei voluto darvi in preda alla malizia de' vostri nemici, o pure punirvi Egli stesso, sareste sopravvivuto un solo momento al primo peccato, che commetteste? E pure vi ha conservato, e vi conserva amorosamente tutt'ora. No, che senza la sua permissione, non può niuno toglіervi un capello solo dal vostro Capo.

Quello stesso poter sovrano, che fa risplendere il Sole, che sostiene la Terra, che regola gli Astri è quel medesimo appunto, che conduce il fulmine, ed assegna il momento al cader d' ogni foglia dal suo

suo arbore. Egli è impossibile, che qualunque sia cosa nel Mondo possa sottrasi un solo istante dalla total dipendenza della Divinità. Cesserebbe Dio di esser Dio, se non comandasse da per tutto, se non comandasse sempre, e da Sovrano assoluto.

Soffino i Venti, o restino cheti; spirino dolce, o imperversino forte; calmisi la burrasca, o pur s' infurj; si addensino, o si dissipino i vapori; si accendano in folgori, o in benefica rugiada si sciolgano; portino pioggia, o rechino la grandine le nubi; monti verso il Cielo il fulmine, o precipiti sulla terra, o pur si disperda nell' aria, schianti un albero, atterri un virgulto, ammazzi un uccello, o pure un Uomo; nulla non seguirà mai, se non secondo, che Dio vuole, ed unicamente perchè il vuole. Quale consolazione per un Cristiano nell' esercitare la sua Fede in queste verità, e nell' annientarsi innanzi a Dio, e profondamente adorare quella potenza suprema, di cui un natural simbolo ci presentano i folgoranti lampi del tuono. Egli è dunque

que giusto dipendere in tutto dalla medesima, e tutta in essa riporre la nostra fiducia.

Dalla fiducia fate passaggio all' ammirazione, e ad una grata riconoscenza verso la divina Bontà, la quale tanto nell'ordine della Natura, che in quello della Grazia ella è sempre la medesima. Per convertire un Peccatore, ella pria lo illumina, lo tocca, poi lo agita, lo turba, e gli eccita la paura, ed i rimorsi nella coscienza. Felice lui, se ascolta l' inspirazione, e le dà ricetto nell'anima; oh! come tosto i timori, gli spaventi, i rimorsi cambiansi in pentimento, ed in risoluzioni, le quali, come una dolce rugiada penetrano nella di lui anima; e colla grazia, che lo ha prevenuto, e tutt' or l' accompagna, gli fan produrre frutti abbondanti di penitenza.

L' istesso avviene nell' ordine della Natura. Veggonsi in un momento infuriati i venti, accesa l'aria, continui i lampi, e l' un presso l'altro i fulmini; par, direste, che và aperire il Mondo; ma aspettate umilmente, e vedrete quanto sieno favore-

vorevoli le disposizioni d'un' amabile Providenza: Tutto questo sì terribile apparecchio va a terminare in una benefica pioggia, che tempererà l'eccessivo calore dell'aria, apporterà a' nostri corpi la sanità, nuove acque alle montagne, a' nostri campi la fertilità, ed a' nostri poderi la maturità d'ogni frutto, e tutta l'abbondanza nella terra.

Ma io voglio non pertanto accordarvi, che non sempre si limita la giusta collera del Signore a recarvi soltanto spavento; ma che abbia aperte ben anche le cateratte del Cielo, a tutte inondare le vostre campagne, che abbia inviata la grandine a devastare le vostre possessioni, e che gonfiati dalle acque i torrenti s'abbiano seco trasportate tutte le vostre ricolte, le messi, le vendemmie, i frutti, e tutte disertate le possessioni, perduto abbiate ogni cosa. E per questo, non dovete del tutto rassegnarvi al divino volere, ed essere perfettamente sommessi alle sovrane sue disposizioni? Egli è il vostro Dio, che vi percuote, Egli è, che vi pruova, ed Egli è che vi punisce tutt'ora da

Padre.

Padre. Quanto accade nel Mondo tutto è da lui preveduto, e tutto è disposto, ed ordinato a vostro bene. Che buon uso fanno per ordinario gli Uomini de' suoi favori, e de' suoi doni? Quanti de' Ricchi diventano nell' abbondanza ingrati, e si abusano delle sue grazie, ed impiegano tuttodì le stesse sue beneficenze, per maggiormente offenderlo? Se meno degli altri siete voi dal Signor prosperato ne' beni temporali, Ei lo fa per maggior vostro bene, e se vi nega le benefiche rugiade del Cielo, e la fertilità della terra, effetto egli è d' una speciale bontà, che ha per voi, e per assicurarvi un altro Cielo, ed un' altra Terra, ove non v' ha nè fame, nè sete, nè ardore di està, nè rigidezza d' inverno, dove non ha bisogno di nulla il corpo, nè pruova verun sentimento sregolato l' anima, che renduta beata, goderà un contento perfetto, ed una felicità immortale.

Ah! che troppo facil cosa egli è, ed assai comune il far passaggio dall' abbondanza al disordine, e dalle ricchezze alla dissolutezza: Diminui-

minuite i vostri bisogni, e minori diverranno le vostre voglie; restrignetevi al puro necessario, e così cesseranno gli uni, e le altre. Riguardate gli avvenimenti del Mondo coll'occhio della Fede, e riceveteli da Cristiano. Sia lo sregolamento delle stagioni, sia la pioggia, o la grandine, sieno le siccità, o le brine, e sieno tutti i flagelli possibili, che vi riducano alla mendicità, dite subito con Giobbe: Il Signore data mi avea la speranza d'una ubertosa ricolta, d'una rendita più abondante; il Signor me la toglie, sia sempre benedetto il suo Nome, e la sua adorabile Volontà si adempia perfettamente in me.

In tanto per eccitare sempre più, e fortificare in voi questo sì salutare sentimento, riflettete meco sulla differente condotta delle seguenti persone: Due Contadini, la di cui sussistenza tutta riposta è nel sudore della loro fronte, e nel travaglio delle loro braccia, coltivato hanno il proprio Campo con somma attenzione, e fatica, nulla risparmiato non avendo di diligenza

tanto

tanto nel ben preparare la terra, che nella scelta della semenza; germogliato già era felicemente il grano, e le altre biade: la bella stagione, che correa, promettea loro la più abondante ricolta, che sperar si potessero; già bionde, e mature attendeano la falce le dorate spighe, quando tutt' ad un tempo un orribil turbine, ed una sterminata grandine toglie loro, e divora in pochi momenti ogni loro speranza, e tutto il loro avere: Eccoli perciò tutti e due ridotti, almeno per un anno, alla più rigorosa indigenza, e ad una povertà deplorabile. Sotto a sì fiero colpo di comune flagello, l'uno alzando gli occhi al Cielo si tace, si rassegna, e adora la Volontà di Dio, che così lo percuote; l'altro all'opposto pieno di stizza si rivolta contro al Cielo, maledice, e bestemmia la Providenza; ma che ottiene, ed a che rimedia costui? N'è con ciò meno ruinato? O ne soffrirà forse meno? Ah! che null' altro non fa, che rendere più dura, e pesante la sua disgrazia in questa vita, e per l'altra, mentre che il primo colla pron-

ta sua sommissione, edifica il suo prossimo, onora il suo Dio, guadagna la di lui amicizia, infinitamente più preziosa, che tutti i tesori del Mondo, e richiama sopra di se mille benedizioni dal Cielo, fra le quali la menoma ella è la tranquillità dello spirito, o pur la pazienza, e la pace.

A tal veduta aggiugnete un'altra riflessione non meno sensibile, che a voi salutare. Se alla calamità, che tanto ora vi affligge aggiugnesse il Signore uno di que' terribili flagelli, con cui punir suole i delitti, che sì impunemente tutto giorno commettonsi, per vendicarsi di quelle empie bestemmie, che sì facilmente contra lui si vomitano dagli Increduli, eccitando un di que' spaventevoli tremuoti, che in un baleno le Città subissano, e le Provincie intere; in quale stato troverebbesi la maggior parte de' vostri Concittadini? Quanti, o Dio, presciti, e reprobi fra essi! Insensati, perir possono ad ogni momento per mille generi di morte; sanno di essere rei d'innumerevoli peccati gravi, e pur si rimangono tranquilli nello

stato infelice di disgrazia con Dio! Che affascinamento deplorabile, e che indurata ostinazione è la loro!

Voi però da tutto questo tiratene una non meno giusta, che per voi profittevole conseguenza. Vedete benissimo, quanto mostrasi in certe occasioni terribile il Signore; voi allora lo temete, e'l vostro timore è santo, e lodevole, perchè con esso vi raffermate sempre più nel servirlo con fedeltà, e vi garantite da ogni peccato; ma dopo ciò ricordatevi sempre, che Gesù Cristo è oggi quel medesimo, che fu jeri, e che sarà per tutti i Secoli: Siccome dunque non cambiasi mai nulla in lui, così cambiar non si dee giammai la vostra fedeltà verso lui, nè mai smentirsi. In questa guisa o che sia più, o meno lontano il pericolo, o che l'idea della grandezza, e della giustizia di Dio faccia maggiore, o minore impressione in voi, voi dovete odiarne sempre l'offesa, e'l peccato, con attendere esattamente a' vostri Cristiani doveri. Ella è troppo consolante per voi, e di una gran sicu-

curezza per la vostra eterna salute questa stabile costanza, e fedeltà al vostro Dio; perchè, secondo tutti i Padri spirituali, non v' ha segno, più sicuro di vostra predestinazione, che una tal costante fedeltà; come all' opposto quel frequente ricadere nelle stesse colpe, e ritornare sempre al vomito, per usar la loro espressione, non altro annunziano, che un pentimento simulato, una falsa conversione, ed una penitenza ipocrita, e riprovata. Volete vederlo, e giudicarne da voi stesso? Portatevi in quella casa a voi vicina, in cui, non ha un' ora, che ragunati si sono varj Personaggi in una non indifferente conversazione. Vi sono degli amici unitisi a giuocare, che in verità non cercan altro, che scambievolmente ruinarsi l' un l' altro. Vi sono delle amiche, per lo più tra loro rivali, che non si osservano, che sotto una maschera, non mostran l' una per l' altra della stima, e dell' attaccamento, che per criticarsi poco dopo, e mordersi, e screditarsi. Or mentre in sì fatta, e tutto mondana radunanza, altri tutto occupati al giuoco, altri im-

pegnati a mantener allegra la brigata co' loro motti, coi loro equivoci, coi loro sporchi racconti; questi a lacerare crudelmente la fama de'più rispettabili Personaggi, e quegli a mettere in derisione con improprj scherzi le pratiche, ed i Misterj di nostra augusta Religione; ecco che tutto ad un tempo nascondesi il Sole, gran vapori si ammassano nell' aria, oscure nubi annottano il giorno, comincia da lontano a farsi sentire il tuono, già più da vicino a lampeggiare, e balenare il Cielo; che tosto si è cambiato linguaggio, turbata l' allegria, cessata la petulanza, ed impalliditi veggonsi più volti. Ogn' uno è inquieto, molti sembrano astratti, avrebbe alcun voluto ritirarsi; ma troppo addensate sono le nugole, assai accesa è l' aria, l' un presso l' altro veggonsi raddoppiati i lampi, e lo strisciar delle saette; scoppiato già il tuono scagliansi da più parti i fulmini, e la pioggia cadere sembra a diluvio. Allo spavento, a riserba d' un solo scellerato, che il rispetto umano ha fatt' empio, e che sembra mostrarsi intrepido, e farla da spirito forte;

te ; ms che nel fondo del cuore trema più degli altri, tutto il resto si è rizzato in piedi, s'è lasciato ogni giuoco, e tutti prostrati a terra, segnando se stessi col sagro segno di Croce, si mettono in preghiere, facendo voti al Cielo, e così tremanti si rimangono fra 'l silenzio, e lo spavento. In tanto va cessando la pioggia, e sgombrate in parte le nubi, la tempesta finisce, più non odesi alcun fragore di tuono, e comincia a farsi rivedere il Sole, che ripiglian tutti, chi 'l crederebbe? Ripiglian subito gli interrotti divertimenti, e dimenticato il passato pericolo, detestano la mal conceputa paura, si ricominciano le maldicenze, e le empietà; in somma tutta è passata insieme col pericolo la finta divozione, e la forzata loro pietà. Or ditemi, qual sarà la comparsa, che farà cotal gente innanzi al Tribunale di Dio, e che pronunzierà il divino Giudice su d'una conversione di simil fatta? Pensate. . . . Perciò voi siate sempre il medesimo in tutti i tempi, ed in tutte le circostanze, benedite il Signore nella calma, temetelo nel-

la tempesta, ed amatelo per tutto, dimostrategli in ogni cosa il vostro rispetto, e'l vostro amore colla più tenera confidenza, e filiale fiducia. Ricordatevi di ciò, che vi dice San Paolo, che la collera del Signore non è mai più forte, che contra i figliuoli di poca fede; Sovvengavi di S. Pietro, che al vedere rialzarsi i flutti, temè di sommergersi, e vacillò nella fiducia, onde al ricorso, che fece tosto all' amabile Maestro, sentì rampognarsi: Uomo di poco fede, perchè hai tu dubitato? Quando bisognassero ben anche i miracoli, esige il Signore, che gli attendano da lui i servi suoi fedeli. Testimonio Mosè, che non entrò nella Terra promessa, perchè non fu sempre uguale, nè sempre viva in tutti i tempi la sua fiducia nel Dio d' Israele.

C A P. XXXII.

Della Fiducia in Dio nel Celibato.

TUtte le Virtù piacciono, e gradite sono al Dio d' ogni santità; ma niuna non ne mira Egli con maggio-

giore compiacenza, quanto la Purità. I più gran Santi distinti si sono sempre per essa; di fatti ella è la più bella delle virtù, virtù del tutto angelica, che in un corpo di fango somiglia, e rappresenta la natura degli Spiriti beati: Virtù, che si può praticare ben anche nello stato del Matrimonio; ma nel Celibato ella giugne all' Eroismo; Virtù, la di cui bellezza, e'l di cui pregio non sarà mai perfettamente riconosciuto, se non allora, che Gesù Cristo ne produrrà, e ne coronerà il merito, per esaltarla nel Cielo.

Ella è di più la Verginità un tesoro nascosto, che nè la fede de' Patriarchi, nè i lumi de' Profeti antichi punto giunsero a discoprirlo, e'l più sapiente fra gli Uomini Salomone fu un di coloro, che meno il conobbe. Vi bisognava un Uomo Dio, che cel discoprisse, e facesse a noi conoscere, stimare, ed abbracciare una Virtù sì rara; anzi aggiugne Egli stesso il Salvatore, che pochi sono coloro, che capaci sieno degli sforzi, e dell' eroismo, che esige tale Virtù; poichè quanto es-

sa è bella, altrettanto è delicata, ed ogni leggier soffio l'appanna, ogni ombra l' annerisce, e la deturpa; tanto più, che da noi portandosi un tal tesoro in vasi di fragile creta fino alla morte, ogni urto lo può spezzare, ed una caduta non ne ripara mai più la sua integrità, e bellezza. E pure non v' ha virtù, che sopra ogn'altra più ci contrastano, e le fanno guerra i nostri nemici con più d' invidia, e maggior rabbia. Perciò quanto più grande sarà in noi il timore di perder tesoro sì prezioso, tanto maggiormente saremo sicuri di conservarlo, e benchè assediati ne fossimo da più legioni nemiche, non mai diventeremo più forti, che quando più deboli ci crederemo, col darci tosto alla fuga per trionfarne; nè v'ha mezzo più sicuro, nè strada più certa, che condur ci possa gloriosamente alla vittoria.

Colui, che ama di praticare nella maniera, che conviene, la castità nel Matrimonio, fa bene; ma chi nel Celibato abbraccia la Verginità fa oh quanto assai meglio! Poichè, siccome molte sono, e differen-

renti le mansioni nella casa del Padre nostro Celeste, così ancora molte, e differenti sono le vocazioni quì in terra, e perciò, se diverse sono le vocazioni, diverse, e proporzionate ancora sono le distribuzioni delle grazie, che a suo piacimento ne dispensa, e dona il Signore. Tutta consiste la nostra santificazione nel corrispondere con prontezza, e costanza a quelle, che Ei degnasi di accordarci. Quel servo, che guadagnato non avea, che due talenti, fu lodato, e ricompensato dal Padre di Famiglia nella stessa maniera, che l'altro, che guadagnati ne avea cinque sopra gli altri cinque ricevuti per trafficarli.

Dee però dal Cielo venire la vostra vocazione, e perciò guai a quelle famiglie, nelle quali o l'ordine della nascita, o la moltitudine de' figliuoli, o qualunque altra considerazione umana decidono dello stato, da abbracciarsi da ciascuno di loro. Per conoscere dunque, e fermare la vostra vocazione, indirizzatevi a Dio, consultatevi con quegli Uomini, che han de' lumi, della probità, e dello Spirito di Dio,

per decidere saggiamente di essa. Provate, ed esaminate bene voi stessi, e soprattutto riflettete, se i lumi, che credete in ciò avere, vengano veramente da Dio, per così determinarvi con prudenza, e prevenire qualunque pentimento, che infelice renderebbevi per sempre in questa vita, e nell'altra. Quanti, che perduti si sono in un Chiostro, salvati sarebbonsi in mezzo al Secolo! Tanto più, che la divina Bontà nell'assegnarci uno stato, ci tiene preparate tutte quelle grazie, che ci sono necessarie per evitarne i pericoli, ed acquistare in esso la perfezione: e se in tutte le vostre cose, ed in tutte le bisogne vostre siete obbligato di pensarci, e ben bene rifletterci, come la prudenza lo esige, quanto più non debbono esser serie, e ben mature tai riflessioni, allorchè il partito, che siete per abbracciare, non ammette poi più mutazione alcuna? Egli è vero, che non v'ha su tal punto precauzione, e diligenza, che basti; ma pur finalmente dee la prudenza assegnare un termine a simili determinazioni, come appunto dee
pur

pur la medesima regolare tutte le altre virtù morali. Vi sono taluni, che per avere troppo su di ciò pensato, non si sono mai deliberati a prendere il loro stato, e con ciò mancato han sicuramente di corrispondere alle divine chiamate. Voi per tanto dopo aver meditato, e pregato, non lasciate di scoprire alla guida della vostr' Anima sinceramente ciocchè sentite d' inchinazione, o difficoltà per determinarvi a un tale stato: ed egli, sapendo appieno il vostro interno, vi darà qnel consiglio, che fia più spediente per voi.

Che se poi la scelta è già fatta, e saggiamente preso si è quel partito, che il Signore v' ha inspirato, bisogna, senza più esitare, restar fermo nella vostra vocazione, ed assicurarvi, secondo il consiglio del Principe degli Apostoli, l' eterna salute, coll' esercizio delle buone opere. Avete abbracciato il Celibato, o pure fatto voto di Castità, ecco che siete già nel più perfetto stato, che abbia il Cristianesimo; meditate dunque sovente ciò, che per bocca dello stesso Apostolo vi

ha detto lo Spirito Santo. L'empietà, ed i buoni costumi sono fra se incompatibili, e l'amore del piacere discaccia dal cuore dell'Uomo ogni virtù, e v'introduce tutti i vizj. Niun certamente non ebbe miglior cuore, che Davide, e pure questo gran Re, avendo dato orecchio alla sua passione per Bersabea, non ha più nè onore, nè giustizia, nè gratitudine, nè umanità, condanna il valoroso Uria alla morte, e servesi del valor medesimo di questo prode Guerriero, per farlo più sicuramente perire. Qual delitto commesso dunque avea Uria? Quello solo di non avere voluto mettere un velo sulla propria infamia.

Ha preteso per lungo tempo la stolida Incredulità, che essere non vi potessero delle Vergini volonrarie; ma dappoichè è stata costretta a riconoscerne una quantità gloriosa, ha sempre mai tentato colle più nere calunnie, e con empj scritti scemarne il numero, e screditarle. I promotori troppo accesi della popolazione, che altro mai sono, se non tanti Apostoli dell' Incontinenza? Non osano spiegarsi

aper

apertamente; ma l'empietà del loro sistema è non men visibile, che grossolana. Guai a noi, in quale abisso d'orrori vedrebbesi immerso il Mondo, se vi dessero legge i nostri Filosofi moderni? Condannare il Celibato, egli è condannare sfacciatamente il Vangelo. Il nostro Secolo è troppo corrotto al presente per non emulare, o anzi sorpassare la depravazione de' Secoli precedenti. Altre volte si contentava il Voluttuoso, di satollare la sua passione, ma non esigeva, che tutti gli altri lo rassomigliassero, anzi ne ammirava la continenza; oggidì tutto rovescia l'Incredulo, e vedesi un misto, che fà orrore; costumatezza, ed incontinenza; errore, e verità; profeti, e fanatici; impostori, e taumaturghi; vizj, e virtù; tutto è confuso. Conoscer dovrebbe il misero, che la più pura, e feconda sorgente della popolazione è il Matrimonio cristiano. Condannano i nostri presenti Filosofi co' loro discorsi, e co' loro scritti il Celibato, e nel tempo stesso col loro esempio il Matrimonio; ma egli è proprio dell' errore il contradirsi, e que-

questa n'è una delle sue contradizioni più grossolane. O Mondo perverso, quantò sè tu bugiardo agli occhi d'un Uomo illuminato, e quanto sei ancor dispregievole al Tribunale d' un Uom ragionevole, e di buon senso! A tai tinte, che sono le proprie degli odierni saggi del mondo, se vi si aggiungano quelle dell'orgoglio, e della corruzione, ne avremmo il perfetto loro ritratto.

Che biasimino pure, e condannino i Libertini, e gli Eretici, quanto loro piace, il Celibato, per questo stesso sarà sempre più rispettabile, e più degno di lode; ed io non saprei decidere, se più debba una vergin Persona esser lusingata, e contenta de'privilegj, che le assicura il Vangelo, o pur della critica, e del dispregio, che di lei fanno i seguaci di Satanasso? Quell' amabil Discepolo, che riposò sull' adorabil petto del Salvatore, fu sempre Vergine, e tale si mantenne tutto il tempo di sua vita; perciò egli solo fu onorato da Gesù Cristo, di fare le sue veci, e rimanere in suo luogo presso la Vergine delle Vergini. Questo Apostolo, che

che meritò egli solo di essere chiamato il Discepolo diletto, e che trai favori singolari, che ricevè, vide un giorno la celeste Gerusalemme, osservò i diversi Troni, ove assisi erano i Cherubini, le Dominazioni, i Profeti, gli Apostoli, e tutti gli Eletti, ci assicura, che le vergini Persone accompagnano per tutto, ove va l'Agnello immacolato, e che elleno solo hanno il diritto di cantare, nel seguirlo, il sublime cantico distintivo immortale della Verginità. Come dunque dopo ciò, si potrà fra Cristiani quistionare sul merito del Celibato, ed aversi l'ardire di biasimare, e condannare la Verginità?

I più savj Politici, che conosciamo dalla Storia, quegli appunto, che soggiogarono il Mondo, mantenevano, autorizavano, ed onoravano al sommo le Vestali, ed i nostri ignoranti d'oggidì bandire vorrebbono dagli Stati Cattolici le Vergini! Cotai Filosofi di solo nome detestano ogni autorità, niente altro cercano, che la loro libertà, e'l proprio piacere, e frattanto pretendono, contra il diritto naturale, forzare un Cristiano ad abbracciare,

re per tutta la sua vita uno stato sì gravoso, quale è quello del Matrimonio; ma questa non è, che la solita incongruenza de' falsi loro principj, e sistemi. Se stimano tanto la libertà, perchè volerla togliere agli altri? Se tanto vantansi di ben ragionare io gli sfido, ad apportarmi una ragione convincente, che sottomettere possa un Uomo libero al giogo del Matrimonio. L' Autorità umana ha i suoi limiti, e'l Padron de' Padroni le ne prescrive ben molti; ma niuno non li conosce meglio, niuno non li rispetta maggiormente, e vi si sottomette più volentieri, se non colui, che adempie esattamente, ed osserva i doveri di sua Religione. Gli obblighi rigorosi, ed i gravi pesi, che 'l Sagramento dì Gesù Cristo, Sagramento sì grande innanzi a Dio, ed alla Chiesa, impone ad un Uomo verso la Moglie, i Figliuoli, e i Domeſtici, faran tutt' ora tremare un Cristiano, che vuole salvarsi.

Troppo fin quì felice sarebbe lo stato di Vergine, e vantaggioso al sommo, se altri ostacoli non avesse il Celibato, che il biasimo de'

Li-

Libertini, e degli Increduli: Assai più formidabili sono i nemici domestici, che gli fanno guerra. Per i primi basta il disprezzarli, per trionfarne; ma, per vincere i secondi, vi bisogna vigilanza, coraggio, molte precauzioni, e perseveranza, e sopra tutto vi è assolutamente necessario il fuggire le occasioni: senza quest' ultima precauzione, tutto il resto è inutile: Poichè il peccato d' incontinenza essendo quel solo, che s' introduce in noi per tutti i sensi del nostro corpo, e per le facoltà tutte della nostr' anima, perciò esige ciascuno de' vostri sensi, e ciascuna delle vostre facoltà tutta la vostra attenzione, e cautela. Ricordatevi del patto, che Giobbe assai più santo di voi, fatto avea co' suoi occhi. Nulla dunque di più eroico, che osservarlo esattamente; e costantemente praticarlo: Nò, che non v' ha custode più fedele della Verginità, che il riserbo, e la modestia, e quel naturale contegno, che l'altrui rispetto acquistasi, e tutti edifica. Se lo SpiritoSanto non ci avesse avvertiti, che la morte entra per le finestre, bastar ci dovrebbe quella

quanti sono i suoi leggitori, e perciò i più terribili tormenti d'un Inferno eterno stan per lui preparati. Uno di costoro, che ebbe la rara sorte, di convertirsi da vero, solea dire, che scancellato avrebbe volentieri ogni linea de' suoi scritti con lagrime di sangue. I Romanzi sono un'altra peste, tanto più pericolosa, quanto che il veleno, che essi contengono, è preparato con maggior finezza, e più artificiosamente nascosto. Un' Anima timorata, e di virtù robusta non crede certamente potere a se permettere una lettura di simil fatta; ma certi cuori corrotti, e cancrenati non vi trovano alcun male, perchè non han più sentimento d'alcuna sorta. Altri poi adducono per iscusa il troppo frivol pretesto, che tal lettura abbellisce lo spirito, e rende fecondo l'ingegno, come se non vi fossero altri libri migliori, per ottenere l'una cosa, e l'altra. Che s'impara da' Romanzi, se non l'arte di eccitare, e fomentar le proprie passioni? E non torna meglio entrare nel Cielo men dotto, e meno letterato, che precipitare nell'Inferno con molta scienza?

Che

senso; il delitto si mostra allora da se, e senza maschera; ma a quanti altri pericoli, e più impercettibili non vi esponete? Le relazioni, che aver vi dovete con un Sesso differente non sono esse per lo più pericolose? Se un tal commercio non è alle volte peccaminoso, lo è sempre di gran pericolo, e richiede assaissime precauzioni. Quel Santo, e quella Santa, come leggiamo nella Storia, che nel medesimo Deserto abitavano, allor che doveansi abboccare insieme, per parlare di Dio, nol faceano mai, se non dalle sponde opposte di un torrente. Se persona di diverso sesso vi lusinga, o adula con cento lodi affettate, nol fa certamente, che per insinuarsi nel vostro cuore, e coll' insinuarsi nel vostro cuore, non pretende se non di corromperlo: non vi parla, che di rispetto alle vostre qualità, e di stima del vostro merito, e pur non ha altro in mira, che la sua passion vergognosa, la quale è sì lusinghiera, e furba, che sa prendere tutte le forme, sa adoperar tutta l'arte, e tutti i rigiri possibili, per ingan-

narvi, e guadagnarsi il vostro cuore: I giuramenti, e gli spergiuri sono per essa un giuoco; la doppiezza, e le mensogne sono il suo linguaggio, nè parlare sa d' altro. Or voi per non incappare nella rete, che vi ha tesa, non vi permettete mai, nè mai soffritene alcuna assiduità, temetene più ancora ogni familiarità, ogni confidenza, ogni soverchia allegria. Di più badate bene, che suole alle volte, essere pio, e divoto il motivo de' primi vostri trattenimenti: diffidate allora più che mai e di voi, e della persona, con cui parlate. Quanti, o Dio, cominciato han collo spirito, e finito hanno poi colla carne! Tutti i dardi dello Spirito immondo sono avvelenati, e dappoichè n'è ferito il cuore, sempre mortale n'è dessa la piaga.

Non v' ha dunque altro mezzo, che 'l non esporsi al pericolo. E siccome non v' ha cosa più comune, e continua nel Mondo, quanto l'essere in mezzo alle occasioni, così non v' ha cosa più funesta, che l' esporsi volontaríamente ad esse, e mettersi nel pericolo di perirvi.

Si

Si comincia sulle prime senza veruna intenzione cattiva a trattare con indifferenza, a discorrere colle solite espressioni di cerimonie, e di pulitezze, ciascun non si propone, che un onesto divertimento: ma vedesi volentieri quella tal persona, piace la di lei conversazione, ci si prolunga con genio il discorso, ci si attacca con piacere amicizia: si procura di spesso vederla, l' inclinazione rinforzasi, più frequenti diventano le visite, cominciano le scambievoli confidenze, la familiarità più s' innoltra, ed ecco que' funesti preludj, che S. Girolamo chiama gli estremi sintomi del già moribondo pudore. Or ditemi, avete voi maggiore fortezza di un Sansone, maggiore santità di un Davide, più gran sapienza d' un Salomone? E nel vedere quest'ultimo stupidamente prostrato adorare Camos, e Molok, Idoli infami delle sue Donne, vi stimerete voi sicuro, e vi crederete assai lontano dal pericolo? Ah! che un trionfo compiuto in tal genere tutto consiste nel non esporsi giammai all'occasione, ed è più facile a conseguirsi, e vale

e vale assai più, che una mezza vittoria, se pur riportasi, entrato che siasi nel pericolo.

Per quanto poi sieno grandi i vantaggi, che trovansi nel Celibato, e per quanto sublime sia l'eccellenza dello stato di Vergine, badar dovete a non mai obbligarvi ad osservarlo, senza matura deliberazione dal canto vostro, e senza l'espresso consentimento del saggio, e prudente vostro Direttore; Fatene per qualche anno in voi stesso la pruova, prima di pronunziare un Voto in questa materia: E se rimanete nel Secolo, non vi ci impegnate, se non per qualche tempo limitatovi dal medesimo. Ma se dopo tai pruove, e tai consigli fatto avete finalmente il sacro Voto di Verginità al vostro Dio; a mantenervi costante nella pratica esatta di quest' Angelica Virtù, date, vi prego, tosto un' occhiata al vostro Signor Crocifisso, ed un' altra al Sepolcro, che vi attende: Colla prima vi fortificherete sicuramente sulla parola, e sull' esempio di Gesù Cristo, che vi ha fatto abbracciare la Verginità: Nell' imitare Ge-

sù

sù Cristo potete voi temer d'ingannarvi? Nell'ubbidire a Gesù Cristo, potete mai perdere il vostro guiderdone? Quell'unico, fra suoi Apostoli, che fu sempre Vergine, quai favori non ricevè Egli, e di quali prerogative non fu contradistinto da lui? E la più perfetta tra tutte le Creature non vien Ella chiamata la Vergine per eccellenza? Non può lo Spirito umano esprimer mai, nè punto imaginare la graziosa accoglienza, che farà il giusto Giudice ad un'Anima, che a lui si presenterà in tutto lo splendore della sua Verginità. Colla seconda, ch'è il pensiero di vostra morte, voi vi raffermerete sempre più nello stato, che avete abbracciato, e trionferete con tal arme di tutti i nemici, che vi faran guerra, e tenderanno insidie al pudor vostro, per rapirvelo, o almeno per offuscarlo. Quanto diversamente giudicherete delle cose in quel punto, in cui non si veggono gli oggetti, che al solo lume della Fede. Al discendere nel Sepolcro non amereste meglio portarvi intatto il candore del verginal vostro giglio? E prima di ca-

larvi non vi compiacereste, al vedervi affatto esente da quelle pene, ed inquietudini, che tanto allora straziano il cuore d' un Padre, e di una Madre, che lasciano sovente la famiglia nel bisogno, ed in mezzo a' pericoli, e che per provedere alla meglio, che possono, a vantaggi temporali de' loro figliuoli, rubbano a se stessi que' preziosi momenti, che unicamente impiegare dovrebbono per la salvezza della loro Anima? Ma se poi in quel punto non potete rendere a voi stessi la consolante testimonianza, di avere conservata sempre nella sua bellezza, e nel suo candore la Verginità, che al vostro Dio consecraste con voto; non vi abbattete; nè punto disanimate la vostra fiducia nel gran Dio delle Misericordie, umiliatevi innanzi a lui, gemetene di vero cuore, e sperate nelle sua Bontà: ricordatevi, che Maddalena, benchè peccatrice, meritò ancor ella, come Giovanni, d' esser chiamata col dolce nome d' Amante di Gesù Cristo.

In ogni tempo, e sopra tutto in quelle critiche circostanze, in cui

cui temere potreste qualche attacco, o sorpresa al pudor vostro, offerite al vostro Dio quella bella preghiera, che sta registrata nella Scrittura: Signore, da cui ogni perfetto dono deriva, io ben so, e conosco, che non potrò da me solo mantenermi puro, e casto, se non per un favore specialissimo, e tutto vostro: Deh! per pietà concedetemi tale grazia, affinchè mantenere possa sempre fedele, e costante la mia a Voi votata promessa. E nel tempo stesso fate, che si ravvisi nella vostra condotta, e si manifesti colle opere sì bel sentimento, e sì giusto. Per ultimo, eccovi in poche parole quanto fin ora si è detto. Voi avete abbracciato il Celibato, vi siete consecrato a Dio col voto di Castità. Concepite dunque la più alta stima del vostro stato, ed un disprezzo grandissimo di quanto vien esso oggidì criticato, e condannato: ed a sempre più perseverare fedele, e costante nel medesimo, abbiate tutta la diffidenza di voi stesso, e tutta la fiducia nel vostro Dio.

CAP. XXXII.

Della Fiducia in Dio ne' domestici dispiaceri.

TUtti i mali nel Mondo sono stati introdotti da un Marito, e da una Moglie; ed i Mariti, e più ancora le Mogli ne fan tutto giorno la trista sperienza. Non dubito io punto di asserire, che l' esenzione da mille disgusti domestici non formi una buona parte di quel centuplo, che assicura la Fede a coloro, i quali spogliatisi de' loro beni abbracciato hanno il Celibato, ed alla sequela si consegrarono di Gesù Cristo. Se voi siete in questo novero fortunato, godetene pure, che troppo è desso felice: E se ho creduto d'avervene finora sufficientemente descritta l' eccellenza col dire, che la vita, che menasi in esso è simile a quella degli Angeli, posso al presente dirne ancor di vantaggio, dappoichè il Celibato è divenuto l' oggetto costante delle Satire, de' motteggi, e delle bestemmie de' Libertini, e degli Increduli

li del nostro Secolo. Se poi voi siete in istato differente, e già con nuziale nodo legato, non trascurate di ben istruirvi de' vostri obblighi, senza punto disanimarvi sulla gravezza de' medesimi. Gesù Cristo nell'elevare un tal contratto all' onore di Sagramento, vi ha unite tutte quelle grazie, che sono a voi necessarie a ben portarne il peso, e per adempierne le diverse obbligazioni; siate voi fedele nel corrispondere alle medesime, procurate sempre più meritarvele col vostro vivere cristiano, e state sicuro, che vi salverete in tale stato, travagliando efficacemente per la salute eterna, non meno vostra, che della Consorte, e de'Figliuoli.

Egli è un abusare de' termini il dire, che un Marito render possa felice una Moglie. Non può mai una Creatura fare la felicità di un' altra Creatura. Dicasi più tosto, che un Marito affabile, compiacente, fedele, assiduo, amoroso, e pieno di Religione darà minore inquietudine, minori disgusti a sua Moglie, e meno le farà versare di lagrime, e si dirà giusto, ma pre-

tendere, che possa renderla veramente felice, egli è pretendere di far passare un Uomo per qualche cosa di più, che una semplice Creatura. Dio solo è quegli, che può rendere felice il vostro Matrimonio. E dappoichè sono in esso tre sorgenti perenni di dispiaceri, e di pene: Il Marito, i Figliuoli, i Domestici: procuratevi coll'ajuto di quelle grazie, che annesse sono al Sagramento, di fare acquisto di quelle virtù, che sono necessarie a ben portarne il giogo; sotto al di cui peso avendo già voi sottoposto il collo una volta, affinchè possiate almen raddolcirlo, e renderlo più leggiero col ben portarlo; e non potendolo da voi più scuotere, o spezzarlo, ricorrete a Colui, che vi ha unita ad uno Sposo, che vi ha dato de' Figliuoli, e de' Domestici. Se dovete necessariamente soffrire, perchè non santificare le vostre sofferenze? Se provar dovete delle pene, e de' disgusti, perchè non rassicurarvene almeno la ricompensa? Perchè non determinarvi, se 'l comandasse il Padrone supremo, ad esser Martire del Sagramento? Ha avuto

anch'

anch' esso il Matrimonio le sue Vittime, come le Fede i suoi Campioni: Una palma equivale all'altra? Gli Stefani, i Lorenzi, le Sinforose han sofferto pene grandi: ma per ore, e voi soffrite le vostre da più anni, e forse le soffrirete per tutta la vostra vita. Quale merito per voi, e qual gloria immortale, nel così pareggiarli! Al contrario se prorompete in lamenti, in impazienze, in risentimenti, in ingiurie, opponendo collerá a collera, che ottenete? Vieppiù accrescete le vostre pene, inasprite maggiormente le vostre piaghe, e vi perdete quella corona, che vi avea il Signore preparata nel Cielo: Così ancora, se per isfogare le vostre amarezze faceste ricorso alle Creature, chiedendo conforto, e consolazione dalle compagne della vostra schiavitù, incapaci la maggior parte di dar sollievo, e consolazione vera alle vostre afflizioni. Santa Monica soffrì tutta sola, e per ben diciasette anni Ella pianse nella sua solitudine, ed ora gode, e regnerà nel Cielo per tutta una Eternità. Qual compiacenza non dev'es-

sere la vostra, e qual consolazione per tutto quel, che sofferto avete fino al presente pe'l vostro Dio? Il vostro Martirio è già d'altrettanto accorciato, e più splendida, e ricca va tutt'or diventando la vostra corona immortale.

Ma il male si è, che non v'ha cosa oggidì più comune, e che più frequentemente odesi nel Mondo, quanto i lamenti, ed i contrasti scambievoli de' Maritati: I rimproveri, che fansi l'un l'altra, le inquietudini, che si cagionano, i continui disgusti, che per un nulla alle volte vicendevolmente si danno, sono così ordinarj in certe case, che mi fa maraviglia, che non soffrano ancor di vantaggio; poichè sta scritto, che ciascuno sarà punito per quella parte, e con quei mezzi medesimi, per cui ha peccato. Sù questa legge infallibile, ed immutabile qual dura penitenza non vi resta tutta via a fare, per iscontare quelle tante colpe, che precedute hanno forse il vostro Matrimonio, e que'delitti, che deturpato ne hanno i funesti principj? E' stata ella la Religione, che sopra ogn'altra cosa, chia-

chiamata avete a consulta per le vostre nozze? E' stata ella, che strinse i nodi d'un Sagramento sì grande innanzi a Dio, ed innanzi alla Chiesa? Ahime! quanti motivi colpevoli, e quante forse disposizioni peccaminose vi condusseso appiè dell'Altare! Or di che ora vi lagnate? Dopo avere pronunziato quell'irrevocabil Sì, quanti giusti rimproveri far dovreste a voi stessi? E qual sarà la vostra confusione allorchè il giusto Giudice esporrà nell'ultimo gran giorno agli occhi dell'Universo tutto ciò, che fu occulto, o che passò fra le tenebre?

Forse vi lusingate sul testimonio di vostra coscienza, che non vi accusa di nulla intorno a tutto ciò, mercè la educazion ricevuta, o la vigilanza dell'occhio materno, o pure pel timore della paterna severità, che vi han liberata dal disonorarvi agli occhi del Mondo; ma siete per questo irreprensibile agli occhi di Dio, ed innanzi al suo Tribunale? Ah! che le persone ancora virtuose, nel prendere un tale stato, operano per lo più per motivi naturali, ed umani, e si maritano da

Pagani. E sarà poi da maravigliarsi, se tai Matrimonj riescano sì male assortiti, sì presto perturbati, e sì scandalosamente divisi? Non n'è sempre palese innanzi al Mondo il divorzio; ma lo è perciò men reale? Or tutti questi disordini bisogna espiarli, e buon per voi, se vi è conceduto di espiarli quaggiù.

Unire in società persone differenti, che altro è, se non unire insieme più difetti. Ciò posto, qual esercizio per chi si condanna da se medesimo a tutta passare la sua vita in mezzo ad una famiglia, per legarsi con vincolo il più stretto, che possa mai idearsi, ad una particolare persona? Che non dee naturalmente aspettarsene? Se una sola passione muove, agita, scuote, rovescia talora un Impero, che non potranno le cento, e le più concentrate in una medesima casa? Quante volte dentro voi stesso le vostre passioni medesime non s'accordano tra se, e s'accorderanno poi con quelle di un altro? Ah! che per tale stato non v'ha altro mezzo, che essere ragionevole, armarsi di gran

vir-

virtù, soffrirsi con pazienza scambievole l'un l'altra, procurare di quanto meno si può darsi motivo, ed occasione di lamento, o di pena; La dolcezza, e la mansuetudine sopra tutto vi manterrà, insieme colla grazia in pace, ed in quell' amabile concordia, che vuole Dio, e la Chiesa, con sì gran Sagramento. Ecco il partito sicuro, che prender deesi da ogni persona saggia, e virtuosa per ben convivere in tale stato.

Al contrario, se a tal partito non vi appigliate, qual martirio non sarà il vostro nel convivere i quaranta, i sessant' anni con un Marito bisbetico, e violento, con figliuoli indocili, e libertini, e fra domestici infedeli, negligenti, e viziosi? Qual vita ella è mai, e qual martirio! Ah che desso è troppo duro, e troppo lungo! Le Caterine, le Agate, le Agnesi non saran quelle sole, che avranno il più sofferto ne' brevi loro Martirj. E 'l giogo, che portarono le Felicite, le Sinforose, le Gianfrancesche era ben leggiero, e soave al paragone del vostro.

Ma non v' abbattete per que-

sto: uno stato così duro lo avete da voi stessa liberamente prescelto, e 'l Signore, che vi ama, vuole, che oggi vi ci mantenghiate costante; e perciò vi destina tutte quelle grazie, che vi sono necessarie per santificarvici; Siate ad esse fedele nel corrispondervi colla vostra pazienza, e colla vostra dolcezza, per così richiamarne su di voi dal Cielo delle sempre nuove, e più abbondanti, e più forti. Guardatevi sopra tutto dall' abbandonarvi a certi pentimenti troppo tardi, ed inutili. Quel Sì è stato da voi liberamente pronunziato, nè può più ritrattarsi, la sola morte spezzar potrà le vostre catene; e perciò sarà, quand' ella viene, meno terribile per voi. La Religione è quella, che al presente non solo alleggiar deve i vostri ferri; ma renderveli ancor più cari, e consolanti: poichè lo stato a voi più sicuro per l' eterna vostra salute è quello, in cui Dio vi vuole; E quello, in cui Dio vi vuole, è quello appunto, in cui Egli vi ha posto: Consolatevi dunque, che è desso assai vantaggioso, e fortunato per voi, e per la vostra santificazione, la qua-

quale tutta dipende dalla vostra pazienza, e virtuosa docilità. Queste insieme colla grazia faranno, che il primo atto di mansuetudine, e di dolcezza facilitino il secondo, e 'l terzo; onde fatto l'abito a tai virtù, non solo santificherete voi stessa, ma convertirete ben anche coloro, che han cagionato fin ora, e cagionano tutta via le vostre pene; almeno egli è certo, che per trionfare della loro bizzarria, delle loro violenze, e di tutta la loro malizia, non avete armi più forti, e più sicure, che d' una costante pazienza, e di una inalterabile mansuetudine; arricchitevi di queste virtù, fortificatevi con esse, e con la più viva fiducia in Dio, lasciate tutto il resto a lui.

Renduto in tal guisa forte, e costante il vostro cuore ad ogni pruova, nulla non dee meno turbare la vostra quiete, o diminuire la vostra confidenza in Dio, che una decadenza di fortuna, o qualche colpo di sorte avversa, non occasionato però da voi, ed a cui non potete rimediar prontamente. Egli è duro alla natura, nol nego, quel veder-

vedersi spogliare de' proprj beni, ritrovarsi col carico di numerosa famiglia, e non avere altro mezzo per vivere, che l' industria, e 'l travaglio di un Marito, che può ad ogni momento rapirvi la morte. Egli è, vel confesso, troppo dolorosa per voi, e crudele una tale disgrazia: Ma intanto coll' inquietarvi in sì infelice situazione, e coll' abbattervi d'animo, che ottenete? Non altro, che accrescere la vostra pena, e vieppiù inasprire i vostri mali, senza potervi punto rimediare. Qual partito vi rimane dunque a pigliare? Questo solo; di tutto, e per tutto rassegnarvi alla divina Volontà, che così forse per vostro maggior bene ha disposto. Prefigetevi dunque, posto che altro non potete, di lasciare in retaggio a' vostri figliuoli una buona, e santa educazione. Questi allevati una volta nel santo timore di Dio, si applicheranno, si distingueranno, e si guadagneran sicuramente l' onesta loro sussistenza: quando che senza educazione, e senza il buon costume dissiperebbero la più ricca successione, ruinerebbero la casa la più opulen-

lenta, e disonorerebbono la Famiglia; Ma restino pure, non ostante la buona educazione, e l'applicazione vostra la più costante, restino tuttavia nella povertà, vi ameranno mai sempre, vi rispetteranno sempre più, e faranno la vostra gloria, e la vostra consolazione sulla terra, per riunirsi poscia con voi nel Cielo. Quel Dio, che giudicar deve ogni cosa, non vi dimanderà certamente, se de' vostri Figliuoli fatti ne avete tanti dotti, o tanti ricchi, ma bensì, se voi gli avete educati da buoni Cristiani; Non vi rimprovererà del non avere punto corretti i difetti di vostro Marito, ma bensì del non averli sopportati pazientemente: La vostra eterna salute è tutto il vostro grande affare, che non dipende nè dal Marito, nè da' Figliuoli, nè da' Domestici, e se per qualche maniera vi entrano, egli è, (vogliano, o no,) per vieppiù facilitarvelo.

L'altra inquietudine, e forse la più grande, che avete nel vostro stato, è quella della elezione, che debbon fare del loro i vostri Figliuoli: Abbiate meno d' ambizione, e di vanità, o più tosto ascoltate soltanto

tanto la Religione, e sarete assai meno inquieta su questo punto. Nel riconoscere, che la vostra prole, prima ch' appartenere possa a voi, appartiene tutta a Dio, che n' è il Creatore, eviterete due gran difetti assai comuni, e non meno funesti a' Genitori, che alla Famiglia. I Padri, e le Madri si discaricano, perlopiù di ciò, che loro essenzialmente riguarda, e caricansi personalmente di quello, che in niun conto spetta a loro il disporne. Di quà provengono quei disturbi nelle Famiglie, e quegli scandali pubblici, che cagionano talora i cambiamenti di condizione, la perdita della Religione, e la dannazione tanto de' Genitori, che de' Figliuoli. Com'è, che voi, o Padri, o Madri avete il coraggio di lasciare in balia d' altrui la cura, e l' educazione de' vostri Figli; e non avete poi alcun ribrezzo di disporre della vocazione di ciascun di loro in particolare? Ah, che egli è questo un ardire assai più biasimevole e fatale di quello possa io spiegarlo! poichè una tale condotta sovente ogni ordine, e le leggi tutte rovescia della Natura, della

Reli-

Religione, e della Umanità. Possono molte Madri avere delle ragioni, e motivi legittimi, per non nutrire col proprio latte i loro figliuoli; Ma que'tanti pretesti, che adducono moltissime altre, saranno poi ammessi nel Tribunale di Gesù Cristo? Ed in tanto chi può espsimere que' tanti inconvenienti, e que' gran mali, che tai falsi pretesti cagionano? Sembrerebbero essi incredibili, qualora ve ne facessi il novero, ed il minuto ragguaglio; ma il male si è, che la sperienza li verifica tutto giorno pur troppo. Maggior poi crudeltà, ed empietà dee dirsi, esser quella di volere disporre della sorte di tai Figliuoli, giunti che sieno all' età di quindici anni, o ancor meno. Anzi qual temerità non è la vostra, o Capi di Famiglia, e quale ardire, quel volere imporre a Dio l' obbligazione di chiamare il vostro Primogenito al Mondo, il secondo allo stato Ecclesiastico, il terzo alla professione militare? Così pur delle Figlie, la prima al Matrimonio, e tutto il resto della famiglia al Celibato, contro ad ogni diritto, ed a costo sempre della libertà? Qual temeri-

merità, torno a dire, e quale barbarie! Chi dunque stimar potrà troppo rigorosa la Religione nell' annunziare i severissimi castighi del Cielo a que' Padri, ed a quelle Madri disumane, che nel forzare, o nell' ingannare i loro Figli, entrare gli fanno, senza vocazione in uno stato, in cui privati della propria libertà, menar debbono la loro vita fra 'l pentimento, e fra le lagrime; ed in cui pel pianto forzato dalla disperazione miseramente si danneranno?

In vece dunque di sedurre, o costrignere i Figli, ad abbracciare uno stato, a cui non sono da Dio chiamati, non sarebbe assai meglio, tutta prendersi la cura, e mettere ogni possibile attenzione, e diligenza, nel procurar loro ottime guide, e degni Maestri, per ben indirizzarli ne' buoni costumi, e nella pietà? Ma qual diligenza, o cura di qualunque siasi Custode, o Maestro potrà mai giugnere, o adeguare quella, che può, e deve un Padre, ed una Madre usar verso loro? Ah! che lo scopo principale de' Genitori dev' essere quello di ben formare

mare da principio il tenero cuore de' loro figli, d'inspirar loro de' sentimenti, e di ben accostumarli a pensare! Or chi potrà meglio, e con più di agevolezza comunicar loro questa scienza sì rara, se non chi è più interessato per riuscirvi? Formato il cuore, ed inspirati i sentimenti, sarà lodevol cosa, e vantaggiosa l'impiegare de' Maestri, e Direttori stranieri; ma qual diligenza, e qual discernimento non dovrà usarsi per farne la scelta? L'elezione d'un Medico è cento volte meno importante. Circondato da Maestri eccellenti, che succedendosi l'un dopo l'altro, terran costoro tutto il giorno occupato il loro Allievo; ma se manca questi di sentimenti, se non ha ben formato il cuore potrà riuscire utile alla Società? Temo più tosto, che non diventi un mostro per la medesima.

Che diremo poi de' Domestici, che vi servono? Se voi conosceste le obbligazioni vostre per essi, tremereste al certo nell'adoperarli, e molto più nel moltiplicarli intorno a voi. I vostri doveri riguardo a loro sono quasi che i medesimi

con

con quelli, che avete verso i Figliuoli: Tanto degli uni, che degli altri dovete rendere stretto conto al supremo Giudice di tutti. Perciò la Scrittura vi ripete sì spesso, che sarà sopra tutto terribile il Giudizio, per coloro, che han dominato sulla Terra con qualche autorità. Que' Servi, che voi stipendiate, sono meno obbligati a servir voi, che non siete voi tenuto a far loro osservare la Legge del vostro Padrone, e loro; ed in conseguenza siete rigorosamente obbligati di vegliar sopra d'essi, d'illuminarli, d'avvertirli, di correggerli, d'istruirli, ed usar talora le minacce, i castighi, e sopra tutto di edificarli colla vostra buona condotta, ed esempio. Quanti Padroni miseramente si dannano per la loro indolenza, e niuna vigilanza sulla facilità, che hanno i loro domestici di differente sesso, nel comunicare, e praticar familiarmente tra loro. E non provengono da questa sì dannevole libertà di trattarsi, senza alcun ritegno insieme, que' tanti delitti, che commettonsi in casa vostra, e de' quali dovete dare conto a Gesù Cristo? Se non

potete

potete tenerli separati, perchè prenderli? I Grandi posson farsi servire; ma il loro servizio non deve impedire quello, che devesi al Padrone de' Padroni. Se sarà condannato chi punto non ha vegliato all' osservanza della legge di Dio, che avverrà a coloro, che all' osservanza si oppongono della medesima, o non impediscono, potendolo, il peccato? Quante case pagane, a dir così, si veggiono: e non di rado, in mezzo al Cristianesimo, nelle quali il digiuno, e l'astinenza vengono tutto dì impunemente violati? Quante Serve infelici dovrannola propria dannazione a certi donativi micidiali, a certe troppo libere confidenze, e talora alle brutali violenze di un Padrone impudico? Quanto più mi fermo a riflettere su i doveri de' Padroni, e de' Capi di Famiglia, tanto meno resto sorpreso degli Anatemi scagliati da Gesù Cristo contro a i Ricchi, e viepiù mi anniento, e mi riesce cara la povertà.

All' opposto, malgrado tai giusti motivi di timore, e di spavento, voi potete stando alla testa d una grande, e numerosa famiglia non solo salvarvi con facilità, ma potete

tete ben anche, e con vostro gran merito procurare la felicità, e la salvezza di molti altri. Sappiate dunque conoscere i vostri doveri, procurate adempierli fedelmente, ed in cotal guisa avrete sempre più ricca l'immortale vostra corona nel Cielo. La prima, e principale qualità, che aver deve un vostro Domestico è senza dubbio l'attaccamento alla Religione; non mai sarà egli a voi più fedele, che quando servirà meglio il suo Dio: ella n'è infallibile una tale connessione: Perciò non soffrite per lungo tempo in casa vostra chi non ascolta, o fa poco conto de' vostri avvertimenti salutari; nè vi basti, ordinare a' vostri servi, che si adempiano i doveri della Religione, con lasciar loro tutto il tempo, e l'agio di assistere alla Messa, alle sagre funzioni, ed alla frequenza de' Sagramenti; ma bisogna ancora impegnarli alla pratica di tai essenziali doveri, con vera pietà cristiana, il che otterrete assai meglio col vostro esempio, che colle vostre parole. Quando dunque fatto avrete tutto ciò, che da voi dipende, affinchè sia

Dio

Dio servito, rispettata la Religione, e praticatone ogni esercizio in casa vostra, vivete pure perfettamente tranquillo, e state sicuro, che voi sarete il primo nel giorno estremo a dimandarne a Dio vendetta, per non avere i medesimi punto deferito a' vostri avvertimenti, e di aver deviato da quel buon sentiero, che loro additaste col vostro esempio.

Ah! se in mezzo di vostra famiglia imitaste quella Santa Padrona, la Regina Bianca, ed usaste co' vostri Figliuoli quell' istesso linguaggio, ch'Ella sì ben usava col suo: Qual merito per voi, e quale vantaggio per essi. Bianca parlava ad un Re; ma da Madre, e perciò quale impressione non fecero nel di lui cuore le sue parole? Qual odio, e quale orrore non inspirogli Ella contro al peccato? Prodigioso effetto della vera educazione Cristiana! Luigi Nono passa i giorni tutti di sua vita sul Trono, e muore coll' innocenza battesimale.

Gran cura esiggono da voi i vostri Figliuoli; ma assai maggiore la richieggono le Figlie; abbiate l'occhio

chio sempre attento su quegli ; ma non lasciate mai di veduta voi queste, come appunto non lascia mai l'ombra, di seguire il corpo. Sopra tutto abbiate pietà di esse, allorchè si tratterà del loro stabilimento; non le rendete infelici in questo Mondo, e nell' altro. Se vogliono i vostri figliuoli consecrarsi al Signore, dopo averne fatte quelle pruove, che vi detterà la prudenza, rendeteli generosamente a quel Dio, da cui gli aveste in dono, e che può torveli ad ogni istante. Se la loro vocazione gli ritiene nel Mondo, preveniteli, ammaestrateli, e per qualunque sia il vantaggio, che personalmente ritrovar potreste nel maritaggio d' alcun di loro, non lo sagrificate per pietà al Demonio dell' avarizia, o dell' ambizione; nè soffrite mai, che una vostra povera Figlia condotta venga nella infelice schiavitù di un Marito brutale; no, non la cedete mai in isposa a chicchessia, se non siete prima ben informati, ed accertati della dolcezza del carattere, della bontà del costume, e della purità di Religione di Colui, che la ricerca, e ve ne fa al

la dimanda. Se voi mancate di renderle questo sì essenziale servigio. con quai amari rimproveri non vi potrà ella sopraffare un giorno? Voi piangerete insieme con essa fino alla morte; ma inutilmente; e faccia Dio, che non continui il vostro pianto ancora nell' Inferno. Al contrario qual consolazione per voi, e qual vantaggio, nel contrar parentela con persona, che alla dolcezza dell' indole unisca la pietà, e la saviezza? Voi stessi decidere non saprete da qual de' due sarete più amati, e più rispettati, se dal Genero, o dalla Figlia?

Malgrado però tutto quel, che avrete saputo fare a favore de' vostri Figli, non vi aspettate da loro corrispondenza, o gratitudine alcuna; suole per ordinario così succedere: Perciò se avete operato per Dio, da Dio attendetene la ricompensa; come pure in tutte forse le pene, che cagionare vi potranno la durezza, e l'ingratitudine de' medesimi. Dio solo è quegli, che può, e dee fare tutta la vostra consolazione, nulla non sperando mai dalle Creature. Tutte le amarezze. e

le croci, che trovate nel vostro stato, prendetele, come venutevi dal Cielo: Ma oh come ben le allevia, e rende dolci, e soavi ad un' Anima Cristiana la Religione!

C A P. XXXIV.

Della Fiducia in Dio nelle pene interiori.

LE aridità spirituali, le inquietudini, i disgusti, e tutte quelle pene interiori, che provate nel servizio del Signore possono provenire da Dio, o pur essere cagionate dal Demonio, o aver anche origine immediatamente da voi. Da qualunque però fonte, che esse derivino, bisogna pazientemente sopportarle, metterle anzi a profitto, e sopra tutto a non lasciarvi abbatter d'animo, e sgomentarvi. La più funesta seguela di tale abbattimento sarebbe l'abbandonare i vostri spirituali esercizj, o pure in parte scemarli. E non sarebbe ciò un darsi per vinto? Ah no! che non mai meglio, che in detto tempo di aridità, e di tale abbattimento,

to, vi è assolutamente necessario di ricorrere alla lettura de' libri spirituali, all'orazione, ed alla mortificazione; nè mai più che allora avete bisogno de' consigli, e dell'indirizzo del Confessore, e di nutrirvi con maggiore avidità della Carne adorabile di Gesù Cristo, per fortificarvi con essa, che è il vero cibo de' forti. Se ogni cosa in tale stato vi disgusta, vi annoja, vi ributta, voi siete sicuramente nel più bel tempo d'una messe ubertosa, e nella felice congiuntura di ammassare maggiori meriti, e più che mai abbondanti, per arricchirvi d'una corona immortale.

Correre per la strada de' comandamenti divini, allor che nella medesima non trovansi, che fiori, e delizie, nè veggonsi lungh'essa, che ruscelli di latte, e di mele per dissetarsi, egli è cosa facile, e gustosa ancora per le anime tiepide, e neghittose; Ma servire Dio per lui stesso, accompagnarlo al Calvario, ajutarlo a portare la di lui Croce, pregarlo, quando l'orar ci disgusta, servirlo con maggiore attenzione, quando ci costa molto il

suo servizio, perseverare in somma con costanza sull' osservanza esatta de'proprj doveri, quando appunto tutta la noja, la tristezza, l' abbattimento di spirito, la moltitudine, e la violenza delle tentazioni v' inquieta, e perturba; ecco allora la caratteristica propria delle anime interiori, e fervorose. Ah! che poche son le persone, che abbiano il coraggio di star ferme, e costanti appiè della Croce, mentre che Gesò Cristo evvi inchiodato, insultato, e bestemmiato. E perciò oh quale distinzione non fa egli il Salvatore a queste anime generose! Che potea lasciar Egli di più grande al suo diletto Discepolo Giovanni, che di sostituirlo in suo luogo presso l' augusta Madre Maria? E quali favori interiori accompagnar non dovettero sì unica, e non mai più udita prerogativa?

Siccome nell' ordine fisico, così nel morale, troppo in noi è naturale l' incostanza, e l' instabilità, e vi bisognerebbe da vero un miracolo per fissarci, e renderci costanti: Ma meritate voi i prodigj? Aspettatevi dunque di provare non solo il

il disgusto, la noja, la tristezza, e le aridità, ma fieri assalti ben anche, e terribili tentazioni succedere alla calma, al contento, alla gioja, ed alle consolazioni. Tutto ciò, che vi sembrava oggi giusto, ragionevole, e facile, lo troverete domani difficile, impraticabile, ributtante. In un tempo correrete a' passi di Gigante, anzi volerete per le sublimi vie de' consigli evangelici, e in un' altro vi bisogneranno delle grandi riflessioni, degli sforzi, e sforzi, ben anche eroici, per osservare i più essenziali comandamenti. In un medesimo giorno porterete con piacere la livrea della penitenza, macererete il vostro corpo, e vi vedrete nell' istesso sul punto di cadere miseramente nel vergognoso vizio dell' incontinenza. Tutte queste alternative derivano dal vostro fondo medesimo, non n' è esente niuno affatto, le provarono i più gran Santi, e debbono anche umiliar voi, nè punto sorprendervi; anzi impegnare vi deggiono a diffidare sempre di voi; ma non mai ad abbattervi, o sgomentarvi; poichè non v' impediscono certamente di vieppiù

più meritar presso Dio, e fornirvi de' più abbondanti, e de' più graziosi suoi favori.

La vanità, la compiacenza, l'amor proprio infettano sovente, e corrompono le più sante vostre azioni, e perciò ecco le aridità spirituali, le desolazioni interiori, che coll' umiliarvi vi garantiscono dalle medesime, e vi servono di antidoto contra un veleno sì sottile, e sì pestifero. Quante volte per quel buon successo, riuscitovi felicemente in una vostra intrapresa di Zelo, in un'opera di Carità, in un' azione di gloria di Dio, e di bene alle anime del vostro Prossimo, per poco, che abbiano tai cose di specioso, voi ne provate contento, ve ne applaudite, e senza quasi avvedervene, bramereste di ritrovarci ancora degli approvatori, e de' panegiristi; ne ricevete di più le congratulazioni, e voi ci rispondete con gradimento: Ecco in tanto il vostro amor proprio sodisfatto: Ma tanto questo, che la vostra vanità, e compiacenza, che altro sono innanzi al divino Tribunale, se non altrettante rapine nell'Olocausto? Al contrario,

se

se vi vien contradetta quella tal opera buona, o pure impedita; Eccovi subito, che ricorrete a Dio, gli chiedete ajuto, e forza, e coraggio per sostenerla, e per continuarla ad onor suo, e bene del vostro Prossimo. Così pure nell' uscire dalla vostra orazione la mattina, se altro in essa non avete fatto, che combattere le distrazioni, e cacciar via le tentazioni, ed i cattivi pensieri, che per tutti i lati vi assediavano, e perciò trovandovi poco contento di voi vi umiliate, vi disprezzate, temete di avere mancato di vigilanza, e di attenzione in cacciare il nemico, e dimandate a Dio perdono d' una colpa, che non avete forse commessa, e quindi, in vece di contarla fra le opere buone, la mettete nel numero de' peccati, da recarli ben tosto al Tribunale della penitenza. Può in ciò sentire meglio le sue miserie, e'l suo niente un' Anima timorata? Oh come con tal sentimento di umiltà riesce gradita ella, e cara agli occhi del Signore! La più santa tra le pure creature ci insegna nel sagro suo Cantico, che l' Umiltà fu quella,

che meritolle le divine compiacenze, e quindi tutte le grazie, e quegli eccelsi favori, e privilegj de' quali arricchilla il suo Dio.

Credete voi, che i Santi sieno stati esenti dalle stesse miserie, che voi soffrite? No, che furon eglino impastati dello stesso fango, aveano le stesse passioni, eran soggetti a' medesimi difetti, sperimentavano ancor eglino l'istessa incostanza, le alternazioni medesime. Quante volte leggiamo nella Scrittura, che 'l Santo Davide rappresentava a Dio ne' suoi Salmi la dissipazione del suo spirito, l'aridità del suo cuore, la stupidità dell'anima sua, fino a paragonarla a quella d'un vile giumento da soma? Eran perciò meno assidue le sue orazioni, meno in lui fervorose, meno per lui meritorie, o pure a Dio meno accette, e gradevoli? El grande Apostolo non provava ancor egli in se stesso una forte ripugnanza al bene, ed un'inclinazione violenta al male? E per questo lasciava egli forse di essere men fermo, e meno costante nel suo amore verso Gesù Cristo? Non giunse egli fino a sfidare le tribo-

bolazioni, le angustie, la fame, i pericoli, la terra, il mare, l' inferno stesso, e tutti gi uomini, e tutti i demonj a strappargli dal cuore questo sì acceso suo amore?

Quest' istesso lo veggiamo di continuo praticato da' Santi più celebri della Chiesa, come bene spesso leggiamo nell' Istoria delle loro Vite, i quali sostennero in ciò le più dure pruove, e le pene più aspre, con cui piacque a Dio di sperimentarli. San Francesco di Sales non solo trovava egli delle difficoltà; ma s' imaginava ben anche di tutta ritrovare l' impossibilità nel suo cuore d' amar Dio. S. Ignazio di Lojola non che tedio, e disgusto provava nelle pratiche di divozione, ma parevagli di più impossibile il poter riuscire nel conseguimento della sua eterna salvezza: Ciò fu specialmente in Manresa, ove agitato dalla più violenta tentazion di disperazione, videsi quasi che in procinto di perdersi: E pur l' uno, e l' altro persisterono coraggiosamente nella santa intrapresa carriera, e trionfarono dell' infernale nemico, Il primo col dire, che se aver do-

vea la disgrazia, di odiare Dio per tutta l' Eternità, volev' almeno amarlo in tutto il corso della sua vita; El secondo nel risponderc col medesimo sentimento: che se gli era impossibile, di possedere Dio nel Cielo, volev'almeno servirlo di tutto cuore, mentre vivea su questa terra.

Ho ben io voluto, fin da principio insinuarvi, che in mezzo agli assalti di tristezza, a' quali siamo tutti esposti, e specialmente le Donne, in mezzo a' sentimenti di noja, e d' incostanza, che tutti più, o meno sperimentiamo, non v' ha cosa, che dia maggiore sodisfazione a' vostri nemici, e che meglio assecondi quel furore infernale, ch' essi hanno di perdervi, e ruinarvi, quanto la diffidenza, che sforzansi d' inspirarvi, se ottengon disgustarvi dell' orazione, ed allontanarvi dalla frequenza de'Sagramenti, e se giungono a raffreddarvi nella divozione, ed a farvi tralasciare qualche volta per pigrizia, o noja i vostri soliti esercizj di pietà, ottenuto hanno eglino il loro intento. Premunitevi dunque a tempo contra

un'

un' insidia sì grossolana, ed insieme sì funesta; usate tutta, e somma la vigilanza, ed armatevi di tutta la fermezza possibile, nel non farvi mai lecito alcun pretesto, che accorciare vi faccia, nè pur un minuto di quel tempo, che siete solito consecrare all' orazione, ed alla preghiera, nè veruna scusa, fuorchè un espresso divieto del saggio vostro Direttore, renda le vostre comunioni più rare del vostro solito. Se poi riportare volete su tutto l'Inferno la più gloriosa, e la più compiuta vittoria, vi consiglio, (e non mai vi si darà avvertimento più salutare di questo,) a tirare più a lungo allora la vostra orazione, ed a cibarvi alquanto più spesso del cibo de' forti, l' Eucaristia: ed acciocchè la pratica di tal consiglio vi riesca più facile, vi prego a rileggere ciò, che vi ho detto intorno alla preghiera, ed alla Comunione. Occupatevi a tal lettura, finchè non cessi quella noja, e quel disgusto, che vi allontana dall' una, e dall' altra. Rammentatevi di continuo di quel Padre di famiglia del Vangelo, il quale comandò, che

si facesse una specie di violenza a coloro, che invitava al suo festino.

Un' altra sorgente d' inquietudini, e di pene interiori è per voi ancora quel poco progresso, ed avanzamento nella virtù. Quante grazie ho io ricevute dal mio Dio, voi dite, e qual uso ne ho fatt' io mai? A qual sublime grado di perfezione non sarebbe giunto qualunque altro, che fosse stato così da Dio favorito, come per sì lungo tempo lo sono stato tropp' io? E perciò, che non debbo io temere, specialmente per le tante mie Confessioni, e Comunioni, se ben da me fatte quest' ultime, per ordine del mio Confessore? Ottime riflessioni, che in voi eccitano non agitazione solamente, ma ancora timore, e sbigottimento. I doni di Dio, soggiugnete, non debbono in me restare inutili, ed oziosi; bisogna necessariamente farli valere, e trafficarli, e sarebbe un rendermi colpevole innanzi a Dio col dissiparli, o pure, come quel Servo, che ricevè un talento solo dal Padre di Famiglia, renderli inutili col nasconderli, e seppellirli. Chi può ridire

quel-

quel che graziosamente ho io ricevuto dal mio Dio sia pel numero, sia per la qualità de' beneficj a me compartiti? Ed in tanto non veggo in me alcun profitto, o alcun progresso nel di lui servizio; anzi mi ritrovo più debole, più rilasciato, ed incostante; la lettura spirituale, l' orazione, la frequenza de' Sagramenti, gli esercizj di penitenza, che mi si permettono, mi recano pena, nè vi trovo più quel gusto, e quella sodisfazione, che vi godea pel passato. Qual confusione per me, e che giusto argomento, e motivo di timore, nel vedermi ora in questo stato, iu cui mi riconosco assai meno fervoroso di quello, che io era ne' primi tempi della mia Conversione.

Voi dite benissimo: ed eccovi perciò altrettanti motivi di umiliarvi, e di gemerne innanzi a Dio; ma non vi abbattete, e guardatevi bene dal punto diffidare, e perdervi di coraggio nell' intrapreso cammino, dimandate a Dio con fiducia perdono e del poco frutto, che ricavato avete da' doni suoi, e dell' abuso, che avete fatto de' suoi favori;

vori ; speratelo sicuramente questo perdono, e per rassicurarvelo, formate una risoluzione sincera di corrispondere da ora innanzi assai meglio a tutta l' ampiezza delle sue grazie, ripigliate con maggior calore il fervore , e dite col Santo Davide: Signore, ho risoluto, e comincio da quest' istante : Iddio egli è, che opera in me questo avventurato cangiamento. Alla pena poi, che troppo giustamente voi provate, ed al pentimento assai legittimo, che v' inspira la sconoscente passata vostra debolezza aggiugnete la gratitudine , che a Dio dovete per la sua speciale protezione, con cui vi ha favorito in tale stato , nè mancate di ringraziarlo del non aver Egli permesso, che cadeste in più considerabili mancanze, e ricordatevi, che quantunque sia vero generalmente, che 'l non avanzare nel cammino della perfezione egli è un ritornare indietro ; pur tutta volta in certe critiche circostanze , ed in tempo di tempeste si può dire con altrettanto di diritto, e di veritá, che chiunque non ritorna in dietro avanza, ed acquista: Voi ricevete,

per

per esempio, un assalto ostinato, un assalto terribile, e provate una tentazion violenta contra la purità, trovandovi in una circostanza assai delicata, in cui il pudor vostro è in procinto di perdersi, ed avete con tutto ciò la felicità di resistere, avete il coraggio di fuggire. Or questa generosa vittoria, che voi coll'ajuto della grazia riportate, abbastanza convincer vi dee, che non volete rinunziare all'amicizia di Dio, anzi contrapesar deve, e compensare tutte le vostre pene, e tutte le vostre inquietudini sul poco profitto, ed avanzamento nel suo servizio. Vi basti dunque la fedeltà di rapportare tutta la gloria del vostro trionfo a Colui, al quale principalmente appartiene.

Verranno poi altri tempi, in cui, senza perdere la pace di vostra coscienza, senza aver nulla di grave da rimproverarvi, proverete un altra specie di pene interiori: Quanto è intorno a voi, e quanto fate, tutto v'inquieterà, tutto v'annojerà in guisa, che diverrete di peso insopportabile a voi medesimo per una tristezza, e tedio

dio mortale, che vi seguiterà da per tutto. Or in questa sì penosa situazione, non v'ha nulla ancora, che sgomentare vi debba, o sorprendervi; Vi è ognuno soggetto, e più, o meno ciascuno la sperimenta, secondo la diversità del suo carattere, e naturale, o'l genere delle occupazioni, in cui ritrovasi. In tale stato non vi ostinate a rimanere, come sepolto nella solitudine del vostro appartamento, sappiate uscirne con prudenza, e per i vostri bisogni, ed avanzamento spirituale prestatevi alquanto alla società, procurate abboccarvi con qualche persona dabbene, consultate un pratico Direttore; ma senza stancarlo col troppo minuto racconto delle vostre pene; lasciate, che conosca da se la vostra situazione dolorosa, nè altro dal Ministro di Gesù Cristo chiedete, se non quel coraggio, che vi bisogna, per perseverare costante nel servizio di Dio; ubbidite perciò esattamente a quanto egli vi prescriverà di pratiche di pietà.

Ma se vi manca la libertà di consultare alcun saggio Direttore di

Spi-

spirito, o pure, se dopo d'avere a lui esposta la situazione della vostr'anima, non ne ricevete alcun sollievo, ed abbandonato allora solamente a voi stesso, sentite accrescervi la tristezza, e la noja, e scorrono perciò più abbondanti le lagrime, deh! non vi abbattete, nè v'inquietate poi tanto; seguite il mio consiglio, in cui spero, che ritroverete certamente gran consolazione, o almeno un motivo assai forte di pazienza, e di verace rassegnazione. Sì, Anima cristiana, pur tutta raccogliete quì ora la vostra Fede, uscite dalla sgraziata Gerusalemme, passate il torrente di Cedron, entrate nell'Orto degli Olivi, ed in esso più fedele, che Pietro, Giovanni, e Giacomo vegliate, e mettetevi a pregare prostrato ancor voi a terra insieme col vostro divino Maestro: Fissatevi a contemplare, e ad adorare questo Dio Uomo. Miratelo attentamente; il suo Corpo è prosteso boccone a terra, la di lui Anima è tutta penetrata da mortale tristezza; il peso enorme di tutti i nostri peccati, di cui ha voluto per

no-

nostro amor caricarsi; la veduta de' tormenti orribili, che Egli è per soffrire; la morte già vicina, ignominiosa, e crudele, che gli sovrasta; tutto ciò unito lo abbatte di tristezza tale, che lo mette in agonia, e fa nella sua Persona divina impressione così forte, e sì violenta, che s'aprono le sue vene, ne scorre un sudore sì abbondante di sangue, che passando le sue vesti bagna finanche la terra. Trattenetevi ora con questo amabile Salvatore, compassionatelo nel suo abbattimento, e ne' suoi dolori; per voi versa Egli quel sangue, sollevatelo, che ne avete il modo; ditegli, che non volete più abbandonarlo, e che siete pronto a dividervi con esso lui il suo tedio, la sua tristezza, i suoi dolori, la sua agonia.

Ma se pur siete tutta via insensibile, ed ingrato in guisa, che non trovate in Getsemani ciò, che sia capace d' ammollire il vostro cuore, ed inspirarvi la pazienza, e la rassegnazione, proseguite ad accompagnar questo vostro Sposo adorabile fino al Pretorio, ed indi al Calvario: Vedete, in qual compassio-

sionevole, e misero stato una crudel flagellazione ridotto abbia quel Corpo divino; le Leggi romane moderato aveano il rigore di tal castigo; ma i barbari Giudei ottennero da Pilato, che verso Gesù Cristo non si usasse una tal moderazione. Un corpo dunque lacerato da' flagelli, col capo coronato di spine, coverto tutto di sangue, non avendo potuto muovere a pietà, nè compassione alcuna eccitare nella moltitudine di quegli spietati, segnò la condanna di morte lo scempiato Governatore Romano. Or quì, senza fermarvi, proseguite ad accompagnare il vostro divino Maestro, che in vigore della più iniqua sentenza, che data siasi nel Mondo, va ignominiosamente a morire. Eccolo giunto già sul Calvario, accompagnato sempre dall' augusta Madre, e dal Discepolo diletto. Fissate voi qui per momenti il vostro sguardo su quel patibolo preparatogli, stato fin allora sì infame, e che divien da ora innanzi lo stendardo di Gesù Cristo, e 'l più glorioso segno del Cristiano. Mirate quel Corpo adorabile, sospeso da tre chiodi su tal patibolo;

lo; considerate attentamente il vostro amabilissimo Salvatore in un totale spogliamento di ogni cosa, ed in un abbandono universale; Quella Umanità sagrosanta, sempre unita ipostaticamente al Verbo eterno, che è priva, ciò non ostante, d' ogni consolazione, e di ogni sensibile sollievo; Ascoltatela, come dolcemente di tal doloroso abbandono si lagna col Padre suo divino. Or voi, dopo avere tutto ciò veduto, e contemplato, oseteste paragonare il vostro stato con quello del vostro Maestro? Le vostre pene, e 'l vostro abbandono col suo? La vostra innocenza, la vostra santità, colla santità e coll'innocenza di lui?

Ma perchè mai èssi egli il nostro divin Redentore soggettato ad una pruova sì dura? Non per altro certamente, che per istruirci. Sì sì, cotesto doloroso abbandono sulla sua Croce del tutto libero in Gesù Cristo, cotesto abbandono, che offende, che rivolta la ragione, e che dall' Errore si bestemmia, è appunto l' esempio il più luminoso, la più salutare istruzione, e la lezion la più utile, che lasciata abbia Gesù

sù Cristo a' suoi Eletti. Egli è il Capo de' Predestinati, il modello di tutti i Santi, e dovea perciò darci l'esempio in ogni cosa; tutti gli altri patimenti dell' Uomo Dio non sarebbero bastati per la perfetta nostra istruzione. Ma dopo che l'oggetto delle compiacenze, e l'imagine della sostanza del Padre celeste, dopo che lo splendore de' Santi, e la felicità del Cielo ha per se voluto, ha in se provato questo totale abbandono, questo abbandono universale, qual soggetto non deve esser di meditazione per tutti i Fedeli, ed in particolare qual motivo di rassegnazione per voi in tutte le pene interiori, che potete mai sperimentare?

Persuaso voi dunque, che ricopiar dovete questo modello divino, ed ancora dererminato a tutte seguire le tracce da lui impresse, per poter essere predestinato; qualora assalgavi la tristezza, e s' impadronisca della vostr' Anima, prostratevi subito a' piedi del vostro Crocifisso, quindi portando i vostri occhi da quest' imagine al Cielo, e dal Cielo a questa imagine, dite

con fervore insieme, e con sommissione: Mio Dio, e Padre mio, che si adempia perfettamente la vostra santa Volontà, e non la mia: anzi per vieppiù meritarvi, e richiamare più presto su di voi le celesti consolazioni, o almeno trionfare più sicuramente del nemico di vostra salute, il quale vorrebbe per mezzo della noja, del turbamento, e della tristezza, toglietvi del tutto il gusto nel servizio di Dio, ed indurvi ben anche se gli fosse possibile, alla disperazione; voi però soffrite, e rassegnatevi con Gesù paziente; compite in voi quel che manca alla sua passione, applicatevi i suoi meriti, con praticare di più qualche particolare penitenza a tal fine. Non sapreste imaginarvi quanto una simile penitenza, accompagnata dalla vostra rassegnazione sia cara, ed accetta a Dio, e quanto per voi salutare. Siate pur persuaso, che la pazienza, che esercitate nelle vostre pene interiori è nel tempo stesso il sagrificio più gradito, che offerir possiate al vostro Dio, e l'opera di pietà, che sarete più sicuro di ritrovare registrata nel libro della Vita. CAP.

CAP. XXXV.

Della Fiducia in Dio nelle Malattie.

DAl Signore ricevuta avete in dono la Vita, che godete; ma a condizione di ripigliarsela a suo piacimento. Padrone assoluto de' vostri giorni, ed arbitro sovrano delle malattie, e della sanità, della vita, e della morte Ei teme, a dir così, di sorprendervi all'impensata, e perciò amorevolmente vi avvisa, che non siete per dimorar lungo tempo su questa terra. Altra Terra, ed altro Cielo vi aspetta; la celeste Gerusalemme è la vostra Patria. Esule infelice! Amereste esser perpetuamente nel vostro esilio? Schiavo insensato! Vorreste restar per sempre fralle catene? Che ritrovate mai su questa terra, se non miserie, ed affanni? Che vi sperimentate, se non infermità, e travagli? L'Anima vostra, quella sì nobile sostanza da Dio creata ad imagine di lui, che altro sospira, se non di essere liberata dal suo carcere? Fin tanto che sarà ella ritenuta da' le-

legami d' un corpo mortale, non è a lei possibile di riguadagnare il luogo della immortale sua origine. Vorreste voi togliere il diritto, che ha di ritornare al suo centro, e di riunirsi al suo principio? Dio la chiama, la invita, e voi d' ascoltar ricusate quella voce sì onnipotente, che si fa obbedire dal niente? Dovete, vostro buono, o malgrado, restituirgli quel talento, che ricevuto avete per trafficarlo: Perchè dunque non farvene da voi stesso un merito colla vostra ubbidienza?

Tanto voi favorito dal Cielo, deh, temete sopra ogni altra cosa di mostrarvi ingrato verso Dio! La malattia è un favore, che vi comparte, e perciò confermategli la vostra riconoscenza con quel doppio sentimento, che vorrei sempre fisso nel vostro cuore, di pazienza, e di rassegnazione, pazienza in tutti i dolori, co' quali piace al Signore di provarvi, e di purificarvi; rassegnazione alla sua divina volontà, se Egli giudica a proposito per vostro bene, che i presenti vostri dolori vi conducano alla morte: Eccovi in tanto la miglior preghiera,

che

che far possiate in tutto il tempo, che durerà la vostra malattia, e piace a lui conservarvi tuttavia sana la mente: Mio Dio, e Signore, non altro vi chiedo, se non che si adempia in me perfettamente la vostra santissima Volontà su questo letto di dolore, ove mi ha ridotto la vostra mano; accrescete, quanto volete, le mie pene; ma datemi per esse e forza, e pazienza; abbreviate, se così vi piace, ed è di mio maggiore vantaggio i miei giorni; ma accordatemi una perfetta rassegnazione, non mi risparmiate in questo Mondo; ma usatemi misericordia per l'altro, accettate in espiazione delle mie colpe i miei dolori, e la mia morte, ed affinchè vi riescano essi di gradimento, io gli unisco a' patimenti di Gesù Cristo vostro Figliuolo, e mio Redentore.

Per meglio poi mantenervi in in tai sentimenti, e renderli più affettuosi verso la troppo consolante imagine di Gesù Crocifisso, abbiatela il più costantemente, che potete o fralle mani, o sotto agli occhi. Oh! l'eccellente libro per un

Cristiano, che patisce egli è questo! Leggetelo, e rileggetelo cogli occhi della Fede, senza mai stancarvene. Ritroverete in esso il modello perfetto della dolcezza la più inalterabile, e della pazienza infinitamente maggiore del furor de'Giudei, e della barbarie de' Manigoldi; l'esemplare della rassegnazione la più esatta, e del silenzio il più eloquente, e per voi il più istruttivo. Per ricopiare in voi con fedeltà un sì perfetto modello, ed esemplare non vi scappi mai parola d'alcun lamento, persuadendovi, che quanto voi patite lo permette, e vuole per vostro bene il Signore. Ah! che nel mormorare, e nel troppo dolervi de' vostri mali, maggiormente gli inasprite, e ne perdereste, o almeno ne scemereste il premio; rassicuratevelo dunque tutto intero, e con più di merito, col soffrire pazientemente le vostre pene.

Se l'elezione dipendesse da voi, preferir dovreste la malattia alla sanità; ma la scelta l'ha fatta Iddio per voi, e tutto ciò che, viene immediatamente da lui

lui è sempre vantaggioso per voi. La malattia vi ritira dal commercio degli Uomini, fra cui non v'ha, che inganno, e malizia: essa vi distacca dall'amore della vita, e da' beni fugaci di questo Mondo, vi dispone, anzi vi aggevola a ben prepararvi alla morte: Finchè si gode d'una prospera sanità non si pensa ad essa, e dalla maggior parte de' Cristiani non si fa altro, che procurare di divertirsi, e dissiparsi, si pecca con libertà, e si va procrastinando la propria conversione; ma una seria malattia, oh come cangia tosto le nostre idee, e che diversità di sentimenti ne inspira!

Colui, che ha sviluppati i vostri organi, che ha disposta la tessitura delle vostre fibre, che ha rassodate le vostre ossa, e che ha racchiusa l'anima vostra nel carcere di cotesto corpo vede, e conosce molto bene tutto ciò, che soffrite, e potrebbe ben Egli diminuire i vostri dolori; non avrebbe perciò a far altro, che proferire una parola, ed all'istante guarirvi, basterebbe il solo volerlo, e pure

nol vuole. Adorate adunque la sua condotta, riconoscete la tenerezza dell' amor suo; Ei vuole salvarvi, e vi destina per questo fine un trono de' più luminosi, e vi prepara una corona nel Cielo; ma vuole, che vi comperiate l' uno l' altra a prezzo di dolori, e di pene, vuol che la meritiate colla pazienza, e che ve la rendiate sicura colla rassegnazione a' suoi voleri la più perfetta. Come? Un riposo eterno non vale infinitamente più, che pochi giorni di travaglio, e di pene? E non comprereste un tesoro di beni immensi, ed una felicità senza termine per poche ore di dolori, benchè atroci, e per una assai corta malattia una infinità di piaceri eterni? Non accettereste volentieri la morte, o Anima di poca fede, per vedere il vostro Dio, per possederlo, per amarlo, e per esserne eternamente riamato?

Ah, che il tempo, in cui goduto avete d' una perfetta sanità è quasi che del tutto perduto per voi, se pure non lo avete criminosamente impiegato! E se venisse improvvisa a sorprendervi la morte, sen-

za darvi un momento di tempo per riconoscervi, e rientrare in voi stesso, in quale stato ritroverebbe ella la vostr' anima? Qual giudizio fate voi dell' eterna salvezza di coloro, che pieni di sanità mettonsi a letto la sera, e sono dalla morte colpiti in mezzo al più profondo loro sonno? Ma diasi ancôr per vero, che non vi sia per voi un tale timore, e non debba succedervi una simile sventura, che è in verità la massima delle disgrazie: Ponete perciò mente a quella dissipazione, e non curanza di loro salute, in cui sono vivuti quel Padre, e quella Madre di famiglia, che in tutto il tempo della florida loro sanità, non solo non hanno pensato mai alla propria salvezza, ma tutte impiegate han le cure loro ad accumulare ricchezze, e vantaggi a' proprj figliuoli. Date anche uno sguardo a quella Donna mondana, che non ha menato i suoi giorni, che fra le vanità, non ha respirato, che i divertimenti, e le follie del secolo; e non ha mai consecrato un pensiero al grande affare di sua eterna salute. Quindi rivolgete

gli occhi su quel Giovine libertino, che si è creduto immortale per la valida sanità, che godeva, o almeno che è vivuto fra le sue dissolutezze, come se mai non dovesse morire. Or per tutti costoro non è dessa una grazia assai grande quella malattia, che gittali su d' un letto, e gli invita, e li costringe a rientrare in se stessi, ed a sentire la fragilità di tutto ciò, che li circonda, di tutto ciò, che sono essi medesimi al presente, ed a mutare quindi da vero la vita, col dare miglior sistema a' costumi loro?

Nell' istessa maniera giudicate pure di quel Guerriero ambizioso, ch' è d' un animo fiero, e tutto ebro del pazzo amore d' una gloria imaginaria, e fugace, che fin dall' età sua più tenera avvezzo a sopportar la fatica sfida il rigor delle stagioni, soffre la fame, e la sete, ha rinunziato agli agi, ed alle delizie della casa paterna èssi logorata la sanità, ed è ito finanche incontro più volte alla morte. Ma che ha ottenuto? Tutto è perduto per lui, perchè altro non ha avuto in mira, che la folle vanità di farsi un nome im-

immortale quaggiù presso gli Uomini. Ma eccolo per sua buona sorte, che vien gravemente ferito in un assedio nemico; la sua ferita lo inchioda in un letto, dove può dirsi con verità, che comincia a vivere, perchè comincia a pensare, ed a riflettere; ond'è, che tutto concentrato in se stesso ei medita, ei riconosce il niente della vanità di questo Mondo, e della gloria acquistatasi fra gli Uomini, per le grandi sue imprese: non più stima tanto i Cesari, e gli Alessandri, che anzi li disprezza, e compiange: Eroi migliori, e più grandi risvegliano, ed eccitano la sua emulazione, ne scorre avidamente la storia delle loro gesta, s'anima ad imitarli, e perfettamente si converte, e dassi tutto a Dio. Ah! che senza una tal malattia, Ignazio era perduto! Quanti altri potrei qui citarvene, per cui una malattia è stato il colpo fortunato, e l'epoca felice della eterna loro Predestinazione.

Per quanto poi leggiera sul principio sembrar vi possa l'infermità, che vi obbliga a porvi in letto; dappoichè essa s'avanza, prendete subito

bito questi due prudenti necessarie precauzioni, l'una nel ben regolare tutti i vostri affari temporali, e l'altra col mettere ordine a quelli della coscienza. Ciò posto, badate bene a non ispogliarvi di nulla de' vostri beni, durante la vostra vita, e questo non solo ve lo accordo, ma generalmente parlando, vel consiglio, e forse talora vel ordinerei ancora. Regolate dunque a buon ora ogni cosa per ciò, che accader dovrà dopo la vostra morte. Non date ancor voi nella follìa di coloro, che temono funestarsi, nel fare le ultime disposizioni. Che! credete forse abbreviare i vostri giorni col fare un Testamento? Ah no, che facendolo a mente sana e serena disporrete de' beni e più prudentemente, e più giustamente, e con maggiore libertà; anzi vi toglierete così d'attorno que' perfidi Amici, que' Parenti crudeli, che cingon d'assedio il vostro letto, per aver parte alle vostre spoglie, e che s'interessano sì poco per la vostra salvezza eterna; che se vi restasse un' ora sola di vita si prenderebbero maggior briga, e premura per vedere

dere perfezionato il vostro Testamento, che per la vostra Confessione. Spietati! per assicurarsi de' vostri beni temporali cospirano all' eterna vostra dannazione: Ma disponendone voi a tempo, riserbate a voi stesso que' preziosi ultimi momenti, allora sì necessarj, se non per fare, almen per rinnovare a Dio il sagrificio di vostra vita: lascerete così tutto l' agio al Confessore di meglio assistervi, di non più abbandonarvi, e di tenervi del tutto occupato al grande affare dell' eterna vostra salute. Qual vantaggio non è questo per voi!

Regolata in tal guisa la sorte de' vostri Eredi, concentratevi nella vostra coscienza, e prima d'ogni altra cosa riflettete, se v' ha persona, che abbia dell' asprezza, o conservi risentimento contra di voi, esaminate, se commesso avete qualche ingiustizia, a cui siete in obbligo di riparare. Per adempiere, non solo su questo articolo; ma su tutti gli altri punti alle vostre obbligazioni, e doveri, sceglietevi il più saggio, ed illuminato Confessore, fatelo ve-

nire subito presso di voi, apritegli tutta la vostra coscienza, e fate a lui la vostra Confessione con tutta la semplicità, ed esattezza possibile, non riguardando in lui, che il Ministro del vostro Giudice, il quale vi assicura, che tutto ciò, che rimetteranno i Sacerdoti quì in Terra, rimetterà anch' egli nel Cielo. Se mai provaste della pena, o vi cagionasse alcun' angustia il far, come deesi, la Confessione, fatevi leggere, quel, che ne ho scritto nel Capitolo, che tratta questa materia.

Se, come debbo credere, non sentite niuna difficoltà in sottomettervi a questo punto di nostra Legge, abbandonatevi tutto, e colla più intima confidenza fra le braccia di colui, che ha sostituito Gesù Cristo presso di voi a far le sue veci. Egli ha tutto il potere a favor vostro, se gli siete ubbidiente: Oh! che gli sarà facilissimo di consolarvi, di rassicurarvi, di farvi animo, e di condurvi ad una perfetta rassegnazione, perciò lo fornisce la Religione d' immensi soccorsi, e di mezzi efficaci al ptesente vostro bisogno:

sogno: Confessatevi dunque, come per l'ultima volta, manifestate a lui le vostre colpe, come le manifestereste a Gesù Cristo medesimo, se in persona n'esigesse da voi la confessione.

Siete ancora in obbligo stretto di procurarvi tutti i soccorsi, e tutti i mezzi, che assicurar possono la vostra salvezza. Tra questi il più efficace, senza dubbio, egli è dopo l'assoluzione del Sacerdote la santa Comunione. La Chiesa la facilita agli Infermi, dispensandoli dal riceverla a digiuno, e nel portarla loro fino alla propria casa. Mostrate dunque tutta la premura di pascervi di questo cibo divino, per fortificarvi con esso, dimandate con grande istanza, che vi si amministri a tempo, e prima che ridotto siate agli estremi: Vi si dà perciò la Comunione sotto nome di Viatico, perchè appunto l'effetto suo distintivo è di ajutarvi, e di darvi forza, e vigore nel gran viaggio dal tempo all'Eternità.

Se quegli, che voi chiedete con tanta anzia, e che condegnamente

ricevete, vi perdona; eccovi del tutto assoluto, nè v'ha niuno, che possa più condannarvi. Qual felicità per voi il non avere più nulla a temere nè in Terra, nè nell'Inferno, e nè pure nel Purgatorio, perchè non avete a sodisfare giammai alla Giustizia divina, se non quel tanto solo, che Colui, che ricevuto avete in Viatico non vi avrà giustamente rimesso: A lui affidate sono unicamente le chiavi dell'abisso, e della morte: Tutto fa capo, e tutto risolvesi al suo Tribunale: giudicate perciò con qual premura sollecitar dobbiate il perdono delle vostre colpe innanzi a lui, e con quanto viva fiducia sperarlo, allor che il sagro Ministro, nel presentarvelo: Ecco, vi dice, ecco l'Agnello di Dio, che cancella tutti i peccati del Mondo.

Non dipende molte volte dall'infermo, di consecrare all'apparecchiarsi pel santo Viatico tutto quel tempo, che ei bramerebbe; ma voi supplite a ciò, come alle altre disposizioni, che potessero mancarvi, colla più profonda umiltà, riconoscete, confessate, e pubblicate la vo-

vostra indegnità, ed accompagnate almeno cogli atti esteriori gl'interni sentimenti, che avete della grandezza, e maestà di quel Dio, che ricevete, e della picciolezza, e miseria del vostro proprio niente.

Sotto al velo di quel Sagramento divino, oh, se veder poteste la premura, el piacere, che ha il Salvatore di tutto a voi donarsi! La di lui bontà è allora ancora più generosa, più intima la sua tenerezza, e più abbondanti sono le sue grazie, poicchè appunto più grandi sono allora i vostri bisogni, e perciò a farvi sperimentare, e godere tutte le maraviglie dell'amor suo, alrro da voi non richiede, se non solo, che non ponghiate alcun ostacolo alla effusione dell'amorosissimo suo cuore. Rinnovate dunque in voi i più vivi sentimenti di contrizione, che concepir potete per tutto ciò, che ha potuto in vostra vita dispiacerli, anzi per riunire in una sola tutte le vostre disposizioni, dimostrategli il vostro amore colla pruova più forte, come Egli stesso ha detto, che possa darsegli; il sagrificio di vostra vita, e la rassegnazione

zione perfetta a'suoi voleri nella morte. Oh quanto è cara agli occhi suoi una tale rassegnazione, un tal sagrificio! Egli è impossibile imaginarne il valore.

L'istesso sentimento di umiltà, che vi ha occupato prima di ricevere il santo Viatico, formerà il vostro rendimento di grazie, dopo averlo ricevuto: Protestategli mille volte, che siete un vilissimo verme della terra, un peccatore miserabile, e che non v'ha, che la sua bontà infinita, che voluto abbia abbassarsi a venire di persona dentro di voi. Profittate, quanto più potete, dell'onorevol visita, e sì salutare, ch'essi degnato di farvi, non gli parlate colla bocca, ma disimpegnatevi col vostro Sposo adorabile più coi sentimenti del cuore, che della lingua; reiterate più che mai gli atti di rassegnazione, di fiducia, e dell'amore, che gli dovete.

Non troverete ancora difficoltà alcuna, anzi proverete una consolazione sensibilissima, nel trattenervi amorosamente con lui, se riflettete a quel che v'insegna la vostra Fede. Colui, che avete la sorte di pos-

possedere, egli è il vostro Amico, il vostro Sposo, il vostro Fratello, il vostro Redentore, da lui dipende il vostro morire in grazia, e per conseguenza l'essere voi felice per una Eternità; per quanto gran peccatore voi siate, la di lui bontà eccede infinitamente la vostra malizia; per quanto sia grande il desiderio, che avete di ottenere da lui il vostro perdono, desidera più Egli di accordarvelo, che voi di riceverlo. Gittatevi dunque in quelle braccia adorabili, entrate in quel cuore divino, che è aperto per voi, e ditegli con tutta sincerità, ed ardore a voi possibile: Gesù Figliuolo di Dio vivente, Gesù mio Giudice, e mio Salvatore abbiate misericordia di me. Niuno mai, che ha tenuto con tutta sincerità, e con vera effusione del suo cuore un tale linguaggio con lui, non ha avuta, se non sensibilmente all'esterno, nell'interno certamente questa sì consolante, e troppo graziosa risposta: morite pure in pace, che i vostri peccati vi sono perdonati.

Indi per rassicurarvi sempre meglio di questa imprezzabile grazia,

zia, adoperate quel mezzo, che Gesù Cristo medesimo ha instituito, e di cui la Chiesa dal canto suo vi consiglia, e suggerisce di avvalervi: L'estrema Unzione: chiedete questo Sagramento con fede, e grande istanza, che vi sarà in quegli estremi di sommo ajuto, e conforto. Al vedere Agar il suo tenero figlio spossato di forze, oppresso dalla stanchezza, e spasimante per un'ardentissima sete, usò quante potè mai sollecitudini suggerirle l'amor materno, per rinvenire un pò d'acqua da sollevare il suo moribondo Ismaele; ma vana riuscita ogni sua ricerca in quel deserto tutto arido, e bruciato dal Sole, si allontana alquanto, per non avere la gran pena, di vedere co' proprj occhi gli ultimi respiri del povero Figlio.

La condotta però della Chiesa è ben differente; le diligenze, ch'ella adopera, i mezzi, che pratica per sollievo, ed ajuto de' suoi Figliuoli sono senza paragone e più sicuri, e più abbondanti. Sono eglino infermi? Vuol esserne subito avvisata, e tosto accorre, e si presenta

senta loro ben munita d' ogni sorta di potere, e di autorità; offre loro, e conferisce i suoi Sagramenti, allunga, e raddoppia le sue preghiere, che a Dio porge per essi. Con una santa libertà ella supplica il Padre Celeste, ad avere pietà di un' Anima da lui creata, e che la chiama fattura delle di lui mani; prega il divino Figliuolo di voler perdonare a quell' Anima, che Egli ha riscattata col suo sangue, rappresentandogli, ch' ella è sua conquista; scongiura lo Spirito Santo a purificare la medesima, ch' Egli ha santificata, e che onora col titolo di sua Sposa; di più non abbandona quel suo figliuolo, finchè condotto non lo abbia al Tribunale di Gesù Cristo. Non può ella quivi, è vero, patrocinare la di lui causa, poichè se egli muore da figlio indegno di lei, indocile alla sua voce, e ribelle a' suoi ordini, lo abbandona al rigore della Giustizia divina, perchè sà, non esservi nell' Inferno più redenzione alcuna: ma se questo suo diletto Figliuolo ei muore in grazia, e non imbrattato, che di sole macchie leggiere, continua

tinua da tenera Madre la Chiesa, ad interessarsi per lui fin nell'altra vita; ella prega, ella geme, ella offre il Sagrificio adorabile per sollecitare a favore di questo figlio ditenuto nel Purgatorio il felice suo ingresso nel Cielo; e per far presto risplendere a'di lui occhi quella luce immortale, che asciuga per sempre le lagrime, e disvela all'anima, fra lo splendore de' Santi, la visione beatifica del suo Dio.

Per più prontamente rassicurargli questa immortale felicicità gli amministra dunque la Chiesa il Sagramento dell'estrema Unzione, i di cui principali effetti sono; restituire per prima la sanità all'Infermo, se gli è dessa spediente per la sua eterna salvezza; in secondo luogo per iscancellare ogni reliquia di peccato, e finalmente per procurargli quelle grazie, e quegli ajuti, di cui maggiore ha il bisogno nel suo ultimo combattimento. Soccomberebbe sicuramente più d'uno allora sotto i replicati sforzi, ed assalti del comune nemico, se non lo sostenesse, e nol rendesse vittorioso questo ammirabile Sagramento.

Così

Così pure soffrirebbe per assai maggior tempo le atroci pene del Purgatorio, se non trovasse nella sagra Unzione l'abolizione d'una infinità di debiti contratti colla divina Giustizia.

Entrate dunque nelle mire del vostro Dio Redentore, e nel ricevere un Sagramento sì salutare, seguite in ispirito le orazioni della Chiesa, rispondete alle medesime, come meglio potete; ma sopratutto accompagnatele con una viva contrizione, che vi faccia dire dal fondo del vostro cuore al Signore. Sì mio Dio, e Salvatore, io piango, io detesto il mal uso, che ho fatto degli occhi miei, delle mie orecchie, di tutti i sensi miei, contra la vostra legge divina. Concedetemi, o Dio delle Misericordie, il perdono delle passate mie infedeltà, delle mie ingratitudini, e di tutte le colpe mie; io vel domando in virtù di quel preziosissimo Sangue, sparso da voi per me sulla Croce, e che mi vien ora applicato in questo salutar Sagramento con tanto amore.

CAP. XXXVI.

Della Fiducia in Dio ne' più atroci dolori.

QUanto il Signore ha creato, tutto è uscito perfetto dalle divine sue mani. Il peccato è quello, che ha introdotto nel Mondo il dolore; e pure ciò, che effetto è del peccato divenire ne deve il rimedio, e la sodisfazione. Quel che voi patite è un nulla al paragone di un sol peccato veniale. E perciò badate bene a non rendere inutili que' dolori, che sono veri favori, che 'l vostro Dio vi comparte. Nulla non tralascerà il vostro nemico per farvi prorompere in risentimenti, ed in impazienze. Ei rinnoverà contra di voi tutto ciò, che la sua rabbia gli suggerì contro a Giobbe, e voi opponetegli i medesimi sentimenti sì sublimi, e 'l medesimo linguaggio, che usò il santo Paziente con esso lui. Riconoscetene ancora voi, come ei fece, i diritti incontrastabili, e le incomprensibili mire della Divinità; ma so-

sopratutto baciate insieme con lui la paternal mano, che vi percuote, e castiga, per così riceverne e più pronta, e più abbondante la ricompensa. Che immensità di gloria per voi, se nel finale giorno del Giudizio produce il sovrano Giudice, non già semplicemente agli occhi soli di Satana: ma alla veduta di tutto l'Universo la vostra pazienza, la vostra mansuetudine, e la perfetta vostra rassegnazione?

Distinguer però dovete per prima attentamente que' moti primi, ed involontarj della natura dagli atti liberi, e riflettuti della volontà. Potete benissimo desiderare, ed ancora procurarvi alcun sollievo, e conforto, potete di più dolervi de' vostri mali, per darne al vostro Prossimo e la conoscenza de' medesimi, e l'occasione di praticare con voi la carità, purchè restiate sempre sommesso alla volontà del Signore; In questa guisa state pur sicuro, che gli saranno gradevoli, ed accette le vostre sofferenze. Oh! se penetraste nel suo divin cuore, desiderereste certamente di soffrire di vantaggio, e se non giugne a tale

erois-

eroismo il vostro coraggio, procurate almeno di rassegnarvi umilmente a quanto Egli dispone, ed ordina, che soffriate.

Che altro siete voi quaggiù, se non se uno straniero? Il Mondo è il vostro pellegrinaggio, la Terra il vostro esilio, ed il vostro Corpo è la vostra prigione. Cieco ed insensato, vorreste di molto più prolungare la vostra peregrinazione? Vi siete già avvezzo al vostro esilio? Vi compiacete de' vostri ceppi, e delle miserie del vostro carcere? Ma Dio, che veglia a' vostri interessi, che vuole la vostra felicità, è venuto a visitarvi colle afflizioni, e co' dolori ad aprirvi gli occhi. Egli con ciò vi distacca dal Mondo, e vi rende disgustosa la vita: non ha ne' tesori della sua potenza nulla di più efficace, che il dolore per formare di voi un Santo: quanto più moltiplicati sono i vostri mali, più acuti i vostri dolori, e molto più, se diventa incurabile la vostra infermità, più vi distaccherete dal Mondo, e più vi unirete a lui: e se saprete soffrire da vero Cristiano più diverrà intima una tale unione.

Voi

Voi dunque nelle vostre infermità provate dolori, e spasimi atroci? E pur la vostra situazione è vantaggiosa, e preziosi ne sono i momenti. Sì, perchè in tale stato e vi riuscirà più agevole l'uscita da questa vita, più grazioso l' ingresso nel Cielo, e più ricca la corona, che vi riceverete: perciò non solo chiedete a Dio, che vi dia la pazienza; ma con maggiore ardore pregatelo, che vi accresca la Fede. Sieno, quanto volete, violenti, ed acuti i vostri dolori, se li rimirate cogli occhi della Fede, più vi saranno cari, e vi porteranno la tranquillità, e la gioja nel cuore, ed ancorchè le membra tutte del vostro corpo poste alla tortura straziate venissero, e lacerate da' Carnefici, più la vostr' anima rimarrà tranquilla, e contenta fra gli spasimi, che soffrite. Milioni di Cristiani han sofferto, e più ancora di voi. E quì voglio farvi una dimanda, che ben compresa raddolcirà per prima i vostri dolori, e produrrà in seguito una rassegnazione perfetta nella vostr' anima. Credete voi, che la suprema bontà ab-

bia potuto creare l'Uomo, per soffrir de' dolori simili a quegli, che voi provate? Egli è impossibile, che un Dio onnipotente, ed infinitamente buono si abbia proposto un consimil fine: Bisogna dunque dire, che la Divinità altro motivo abbia ella avuto, e che un tale motivo sia essenzialmente degno di essa. Cosa dunque s'ha ella proposto? Niuno non vel dirà, perchè niuno non saprà dirvelo. La sola Religione è quella, che su di un punto sì importante vi può sicuramente istruire. Coraggio, mio Figlio, vi dice questa tenera Madre inspirata dallo Spirito Santo, alza i tuoi occhi, mira quel bel Cielo, colà sei tu atteso, colà chiamato, ed invitato; ma dal tuo Dio si vuole, che te ne aprin le porte i dolori, e gli affanni. I tuoi Fratelli lo han tutti ottenuto a questo prezzo. Il tuo Capo, il tuo Maestro non vi è entrato, se non dopo essere stato lacerato da' flagelli, e coronato di spine, se non dopo essersi veduto traforare le mani, e i piedi da' chiodi, ed esser morto sospeso da questi sù di un infame patibolo. E tu non vorrai,

o mio

o mio Cristiano figliuolo, sopportare qualche cosa, per un Dio Uomo, che tutto ha sofferto per te?

Queste prime parole di vostra Madre dovrebbero bastare per animarvi, e per ajutarvi a soffrire con costanza tutti i vostri dolori; ma ascoltate con nuova, e maggiore docilità il resto della sua esortazione. Non perdere di veduta, ella ripiglia, il Cielo, ove già t'incammini, e per dove l'esempio de'tuoi Fratelli ti è di guida, e di sostegno; per quali orribili tormenti, e quanto acerbi dolori sono essi passati, prima d'essere introdotti al riposo di quel soggiorno beato! Gli uni bruciati a lento fuoco, altri scorticati vivi, questi immersi nell'olio bollente, o piombo liquefatto, e quelli stirati sugli eculei, e lacerati dagli uncini di ferro: Ho veduto più volte alcuni de' cari miei figliuoli tormentati dalle canne aguzze ficcate loro sotto tutte le unghie, altri racchiusi vivi entro tori di bronzo roventati dal fuoco, ed altri, con mani, e piedi legati, gittati nelle fosse infette, e tra le serpi le più velenose: Non v'è sta-

to tormento, non martirio il più barbaro che possa idearsi, che sofferto non abbiano i Padri tuoi nella Fede, chi di costoro per ore, chi per giornate intere, e chi ancora per anni; ma niuno mai di loro mostrato ha risentimento alcuno, o pur prorotto è in lamenti, o menoma mormorazione. Io stessa ho avuta la consolazione di vederli tutti combattere con pari costanza, che pazienza, con altrettanto di coraggio, che di piacevolezza; ed intanto è finito il loro martirio, e cessate sono le loro pene; Essi hanno trionfato, sono giunti al loro riposo, godono della gloria, si applaudono, si felicitano l'un l'altro, per i passati dolori, e tormenti sofferti, e se ne applaudiranno, e feliciteranno per tutti i Secoli. Imita tu dunque la loro pazienza, e parteciperai alla loro gloria. I tuoi dolori vengono immediatamente da Dio, accettali dalla benefica sua mano, e quanto meno gloriosi sono dessi agli occhi degli Uomini, tanto saranno più proficui per te, e meritorj nel Tribunale di Colui, che legge nel fondo de' cuori; dis-

degna,

degna, e disprezza una sanità, di cui sì sovente abusasti, e della quale abuseresti ancora per l'avvenire; rinunzia volentieri ad una vita transitoria, e fugace, ad una vita soggetta a miserie, ed iniquità; odia un corpo di fango, un corpo di corruzione, e di peccato; sappi, che quanto più complicati sono i tuoi mali, più acuti i tuoi dolori, tanto più presto si spezzeranno le tue catene, ti si aprirà il tuo carcere, s'accorcerà il tuo esilio, e la tua liberazione è già imminente.

Eccovi le promesse, di cui vi accerta la Fede: Dubiterete de'suoi oracoli, o pure disdegnerete quella immortale corona, di cui ella vi rassicura? Nel fare Iddio la pruova di voi, per mezzo de' dolori, Ei si propone di farvi guadagnare il Cielo, e d'innalzarvi a' primi Troni del suo Regno; ma prima d'introdurvici, dee purificarvi di tutto ciò, che commesso avete di peccati, e di imperfezioni non sodisfatte alla sua Giustizia. Entrate dunque, senza punto esitare, nelle misericordiose mire di una sì amabile Providenza. Accettate, e dimanda-

te ancor, se vi piace, que' rimedj, e sollievi, per cui potrebbero gli Uomini mitigare le vostre pene, e scemare i vostri dolori; ma se Dio comanda; che le altrui cure, e tutta l'arte umana riesca inutile al vostro sollievo, sommettetevi umilmente con ossequiosa pazienza agli ordini del Cielo, e non cercate altrove consolazione, e conforto, se non solo nella vostra Religione. E vi pare troppo un tal prezzo per il possesso d' un Dio? Tutt' presto finiranno i vostri dolori, e l' immortal vostro premio così, come il Regno di Gesù Cristo non avranno mai fine. Deh, non vi lasciate involare un tal premio, e tal corona nel punto stesso, ch' è per terminare la vostra carriera, e di consumarsi il vostro Sagrificio! A quel codardo Cristiano, che già vicino a morire, e compiere il suo glorioso Martirio, insieme co' suoi trentanove compagni Martiri sullo stagno gelato, non rimanea, che poco tempo a soffrire, che pochi momenti ancor di dolori, e gli sarebbe toccato in premio il Cielo; mancò ei di pazienza, e perdè lo scioperato

perato la Fede, la Vita, e la Corona; ed eccolo al presente, e per tutta una Eternità nell' Inferno. Or questo Inferno l' avete voi meritato? Oh! e quante volte ve ne siete renduto per le vostre gravi colpe troppo degno; queste dunque bisogna espiarle al presente; Or ciò, che le fiamme eterne non avrebber potuto abolire, scancellatele, abolitele voi colla vostra pazienza ne' vostri dolori. Se ritornasse un Dannato sulla terra troverebbe paragonabile alcun dolore a' tormenti, che ora pruova, e soffre fra quelle fiamme infernali? Voi avete confessato i peccati gravi, che vi privavano dell' amicizia di Dio, li avete sinceramente ancora detestati, e vi sono stati già perdonati; perchè la mortal macchia, che impressa avean tai peccati sulla vostr' anima, che la rendeano nemica di Dio, e che i Teologi chiamano la colpa del peccato è stata già in voi interamente scancellata; ma non così la pena del peccato, di cui siete ancor tuttavia debitore alla Giustizia divina. Or questa Giustizia adorabile punto non rilascia una tal pena, nè cede

a' suoi diritti, di volerla esattamente sodisfatta o sulla terra, o nel Purgatorio. La Fede, che obbliga di credere a questo Purgatorio, non ci espone, nè ci dichiara la natura, e la grandezza delle pene, per cui anime innalzate alla dignità di figliuole di Dio espiare debbano le reliquie de' loro peccati, e sodisfare pienamente alla Giustizia del loro Signore.

Non è articolo di Fede, che vi sia del fuoco nel Purgatorio; ma i Teologi di comune consenso, l'insegnano, ed aggiungono di più, che toltane la durata eterna dell' istesso, la quale cagiona la disperazione nell' Inferno, sono le fiamme del Purgatorio le medesime, che tormentano i Dannati. Or qual pena, e qual tormento quel vedersi immerso in un oceano di fiamme, e qual trista situazione quel bruciare in mezzo a tal fuoco senza saperne il tempo della durazione di esso, per un' anima sciolta già da legami del corpo, la qual già conosce, ed ama il suo Dio, e che è trasportata verso lui con una impetuosità inesprimibile, ed è

non

non pertanto ivi rattenuta dal peso delle sue imperfezioni, e delle veniali sue mancanze, che ha quaggiù trascurate, e non èssi curata di espiare, mentre che ne avea mille mezzi di farlo, e tutto l' agio per sodisfarle?

Può ben meditarsi, ma non esprimersi il rigore di tali pene: Or questa severità della divina Giustizia verso Spose così dilette, ma imbrattate da picciole macchie, voi potete prevenirla, voi potete placarla colle vostre sofferenze, e co' vostri dolori, mentre siete sulla terra. Qual paragone fra queste pene sì corte, e sì leggiere al confronto di quelle dell'altra vita? Aggiugnete a tutto ciò quel sopravanzo di dolore, che cagiona la giusta vendetta di Dio, in ciò del tutto inesorabile, che ardentemente esse amano, e da cui sono perfettamente riamate. Che dolorosissimo stato! Vorrei darvene un'idea; ma ella è imperfetta, e troppo languida. A' mali dunque, che voi presentemente soffrite aggiugnete i dolori i più violenti, ed acuti, gli spasimi i più crudeli, che ideare si

possano, ed imaginatevi, che la persona più cara, che avete nel Mondo abbia il potere di liberarvene; e che v' ascolti nel tempo stesso, vi vegga, vi compassioni ancora, e che potrebbe di più non solo raddolcire le vostre pene, ma farle in oltre del tutto cessare, e pur si neghi a' vostri bisogni, e ricusi barbaramente di farlo per soccorrervi, e sollevarvi. Or a qual eccesso di dolore non giugnerebbe la vostra pena ad un simil rifiuto, ed in situazione così amara? Eccovi in una menomissima parte adombrate le pene, ed i tormenti, che v' attendono nel Purgatorio, se non pensate ora a' vostri interessi, e se non deferite all' autorità, ed all' esempio de' Santi. Questi per mezzo della pazienza, della rassegnazione, ed ancora colle loro volontarie austerità si sono applicati, e vi sono riusciti, a prevenire il rigore delle celesti vendette, per sodisfare colle medesime quì in terra alla divina Giustizia. E perciò dite ancor voi con S. Agostino al vostro Dio: Signore, bruciate, tagliate, punto non mi risparmiate quì in-

terra, purchè mi risparmiate, e perdoniate nell' altra vita.

Fate un' altra riflessione, capace ancora essa d' inspirarvi sempre più la pazienza, e la rassegnazione ne' vostri dolori. Non v' ha persona, che possa più legittimamente, che voi dimandare negli spasimi mortali, che soffrite, qualche sollievo, e consolazione. Quanti sono intorno a voi non pensano, che a procurarvi l' uno, e l' altra, e bisognerebbe, non avere Religione, ed affogare tutti i sentimenti dell' Umanità, per essere insensibile a' vostri mali: ma se tutte le premure che si hanno per voi sono senza veruno effetto, ed insufficienti riescono tutte le cure, ed i rimedj degli Uomini, sottomettetevi subito umilmente alla volontà del Signore. Ah! che quel prorompere in lamenti, e darsi in preda delle impazienze, e tutt'or mormorare da forsennato in mezzo a' proprj dolori, è un offendere Colui, senza la di cui premissione voi perdere non potete, non dico solo la sanità; ma neppure un capello del vostro capo. Rifletteteci bene, e non voglia-

gliate, nell' ascoltare, ed assecondare i moti della natura, inasprir vieppiù i vostri mali, e perdervi quelle celesti consolazioni, e quelle ricompense, che vi acquistereste colla pazienza, e colla rassegnazione. O vogliate, o no bisogna soffrire. Patire, e disdegnarsi egli è un raddoppiare le vostre pene, e richiamarsi dal Cielo maggior castigo, coll' rendersi infelice in questa vita, e nell' altra, per il tempo, e per l' Eternità; quando che all' opposto usando la pazienza, e la rassegnazione, pei brevissimi mali, che soffrite, acquistereste un cumulo di gloria immensa.

Se poi i vostri mali, i vostri dolori gli avete voi occasionati, o procurati colla dissolutezza, coll' intemperanza, o con una sordida avarizia, di che vi dolete, se ne siete voi la cagione? Non è egli ben giusto, che venghiate punito da quella parte stessa, onde v' inducesté a peccare? Ma se in nulla non avete voi contribuito a' medesimi, oh! che io invidio la vostra sorte; e voi siete nel colmo della felicità. I vostri patimenti vi vengono imme-

mediatamente da Dio, Ei vi punisce in questa vita, perchè vuol ricompensarvi nell' altra. Questa ferma speranza sostenere vi dee nella rassegnazione, che esigono da voi e l' obbedienza, che dovete a Dio, e l' edificazione, che da voi attende il vostro Prossimo. Che la Creatura debba sempre, ed in tutto essere sommessa al suo Creatore, non credo, che punto ne dubitiate, e credo ancora, che sarete ben persuaso, dover voi nel presente vostro stato, dare tutto il buon esempio a' vostri Fratelli; potete mai meglio edificarli, che colla vostra dolcezza, e pazienza? Ognuno è testimonio della dolorosa vostra situazione, e forse crede i vostri dolori maggiori di quel che voi li provate. Or se in mezzo al più forte di essi, vi veggono prendere con piacevolezza, e riconoscenza i diversi rimedj, per cui sperano, quantunque in vano, di soccorrervi, e sollevarvi, vi veggon dico in tutto rassegnato, e rimesso alla divina Volontà, senza che vi scappi parola alcuna di lamento, o di mormorazione, che spettacolo maraviglioso,

e qual predica più eloquente per tutti! Rianimate dunque il vostro coraggio; corto pur troppo è il tempo, e ben lunga l'Eternità: sono senza dubbio poca cosa i vostri dolori al paragone dell' immensa gloria, che vi attende; ed è assai giusto il passar per acqua, e fuoco, affine di giugnere ne' Tabernacoli eterni. Oh come ora gioiscono, e tra loro si felicitano i Santi, per avere sofferto, e patito moltissimo nel corso di loro vita mortale!

CAP. XXXVII. ED ULTIMO.

Della Fiducia in Dio nel punto della Morte.

GEsù Cristo Signor Nostro si è soggettato alla morte, e l'ha vinta; E nel sottomettere ancor noi alla medesima, ci ha promesso, che ne trionferemo pur noi. Se non si ha riguardo di confidare la propria vita ad un Uomo, perchè ricuseremo noi di affidarla ad un Dio, la di cui parola è infallibile? Egli ha disposto, e vuole, che dagli orrori della

della morte passiamo al soggiorno della gloria, ed agli splendori dell' immortalità: e ricuserem di confidarci a lui, e di abbandonarci fra le braccia d' un Dio Uomo, il quale ne rassicura, che chiunque crede in lui non morrà giammai della morte eterna de' Reprobri?

Se nel trapassare da questa all' altra vita, non riportaste altro vantaggio, che il gran dono della sottigliezza, dell' agilità, della chiarezza, della impassibilità, oltre all' immortalità, dovreste senza esitare bramar tosto un tale stato al vostro corpo; ma che sono queste gloriose qualità destinate al medesimo in paragone di quelle, che rassicura la Fede alla vostr' anima? Chiudete dunquu l' orecchio a' lamenti della carne, e sangue, ed aprite gli occhi alla luce degli splendori immortali, che spande intorno a voi la Religione, la qual vuole, che consideriate nella separazione dell' anima dal corpo la vostra riunione con Dio, che miriate nello spogliamento di tutto nel feretro il germe fecondo dell' immortalità, nell' oscurità del sepolcro le luminose porte del

del Cielo, e nel momento, in cui cessate di vivere in questo Mondo, il principio dell' eterna felicità.

Se al vedere voi un Infermo, che dopo mortal malattia si è rimesso, ed è già sano, e si dicesse da taluno, ch' egli è giunto all'immortalità, non lo direste un cieco, o un folle? Ah sì, che troppo breve, e limitata è la carriera di nostra vita! E'l rientrare noi nella pristina sanità altro non è, che un differirsi per altro poco la nostra morte! La vita ricevuta da Dio a questa condizione si è a noi conceduta; Egli è l' Autore de' nostri giorni, e perciò essendo il Padrone de' doni suoi, è forse ad alcun risponsabile della sua condotta? Non sono soggiaciuti a questa universale legge di loro buona, o mala voglia, quanti vi han finora preceduti? Gli Increduli, e gli Scellerati, che tanta pruovano ripugnanza di sottomettersi alla volontà divina, ritardata hanno forse di un solo momento la loro morte? Quante migliaja di Cristiani al contrario, che pur temeano la morte per le sue seguele, al par di voi si sono umilmente som-

mes-

messi, e morti sono rassegnati; e pieni di viva fiducia nel loro Dio, ed ora godono, e goderanno per tutta l'eternità. E perchè non potrete ancora voi quel, che poterono tanti altri? Tra questi ve n'erano de' più giovani di voi, ve n'erano de' più attempati; molti d'una virtù consumata, e molti ancora, che come voi, aveano di che rimproverarsi; ma tutti si sono confidati, e rassegnati al Signore, e con questo doppio sentimento di confidenza, e di rassegnazione hanno operata, hanno perfezionata l'eterna loro salvezza. Quanti ancor ve ne furono, a cui accettare convenne una morte e più dolorosa, e più ignominiosa, che la vostra; ed ora la loro gioja, e'l loro contento egli è più grande, e più puro:

Bastar poi dovrebbe tutto ciò, per farvi arrossire della poca vostra rassegnazione; ma stimo aggiugnere alcune riflessioni d'assai maggiore importanza, affinchè comprendiate, quanto diverreste colpevole innanzi al Tribunale di Dio, se mostraste alcuna ripugnanza di andare a lui, quando questo Padrone supremo

premo giudica spediente di richiamarvi a se: nè qui risparmiare io voglio que' rimproveri, che meritate; sentitene tutta la forza, e l'equità. Gesù Cristo ha lasciata la vita; Egli che è vostro Capo, vostro Modello, vostro Padrone, vostro Giudice è morto nel più bel fiore degli anni suoi, ed è morto fra gli oltraggi, ed i tormenti i più orribili: è morto per una condanna la più iniqua, e la più ingiusta, che siasi mai udita nel Mondo; e per fine è morto per voi, e voi ripugnerete di morire per lui? Oh, e qual codardia non è la vostra, quale ingratitudine, e che infedeltà? Non avete voi tuttor condannati gli Apostoli, perchè abbandonato, e lasciato solo Gesù Cristo, fuggiron tutti, e ricusarono di andare con lui alla morte? Siate voi più coraggioso di loro, e più fedele; anzi vi sarà di maggior merito l'accettare volentieri sul vostro letto dalle mani del vostro Dio la morte, che 'l riceverla su d'un patibolo per la difesa di vostra Fede. Che gli Empj, che gli Eretici mormorino, fremano, e bestemmino alla veduta del-

al

la morte, ne han troppi motivi, ed assai di ragioni da temere, e raccapricciarsi; ma ad un Cattolico ben fermo nella sua Religione, ed inalterabile nella sua speranza, oh quanto differenti ella inspira i sentimenti! Sant'Agostino senza punto esitare ci assicura, che il temere la morte egli è un mancare di fede. Chi crede con fermezza la vita eterna, ed incessantemente opera, e travaglia per farne acquisto non teme, nè prova difficoltà alcuna in lasciare questa terra infelice.

Egli è stabilito, dice S. Paolo, che debbano tutti gli Uomini morire una volta, ed immutabile ella è una tale condanna. Col mostrare voi ripugnanza, e ricalcitrare a tale stabilimento divino, eviterete forse la morte, o pur la ritarderete d'un solo momento? No, che nulla non guadagnereste, e perdereste tutto il merito del vostro sagrificio, e vi privereste di tutta la ricompensa, dovuta alla vostra rassegnazione. Muore Stefano con sommissione, e vede nel morire il Figliuolo dell' Uomo nel più alto de' Cieli sedere alla destra del divin Padre: Spira l'ani-

l'anima bestemmiando lo scellerato Arrio, e precipita nell'Inferno. Non fu dessa tal morte per costui tanto più crudele, quanto pe 'l glorioso Protomartire felice, e beata la sua? Non esitate più dunque; ma rassegnatevi, prevenite tutte le esortazioni del Confessore, e senza avere bisogno d'altro soccorso, con quello solo della grazia, che al presente più vivamente vi sollecita, ed eccita, sommettetevi umilmente, attendete ad espiare colla pazienza i vostri peccati, e guadagnatevi il Cielo, con offerire a Dio l'atto più generoso, che offrir gli possiate, il sagrificio perfetto de' vostri giorni, e la total rassegnazione vostra alla morte.

Non v'inquietate nel tempo stesso nè dell'attacco, che v'inspira la natura per la vita, nè dell'orrore, che ad essa cagiona il sepolcro, o della ripugnanza, che ella pruova, per la separazione dell'anima dal corpo. Vi sono stati molti Santi, che han desiderato con anzia la loro dissoluzione, ed altri, che han tremato alla veduta della morte. Io non vi propongo, ad imi-

imitare nè gli uni, nè gli altri, perchè ho un assai migliore modello da offerirvi. Vi presento il vostro Maestro divino. Questi ha temuto il dolore, l'ignominia, e ancor la morte; sul punto di terminare la sua carriera fu oppresso dalla tristezza, provò l'agonia della morte, sudò vivo sangue, e dimandò al Padre, d'esser liberato dal bere l'amaro calice della sua Passione dolorosa. Volete dunque altro per iscusare, e per giustificare ben anche tutte le vostre avversioni, le vostre pene, e le vostre naturali ripugnanze? Tema pure la natura in voi, tremi, mormori, si spaventi, si dolga, non importa niente, nè punto v'inquietate per questo, purchè il vostro cuore, che solo è in vostra disposizione, si unisca al cuore agonizzante di Gesù Cristo, e dica con generorità, ed amorosamente con lui; Padre celeste, che la vostra Volontà divina si adempia perfettamente, e non la mia.

Sono ben io persuaso, che nella situazione, in cui siete, nulla non desiderereste più ardentemente, che il perdono de' vostri peccati, e di

di sodisfare alla divina Giustizia per il reato delle vostre colpe passate, e garantirvi contra la severità de' Giudizj di Dio, innanzi a cui dovete ben tosto essere presentato. Eccovene pronto il segreto, e'l mezzo infallibile, per ottenere quel che bramate, per accrescere i vostri meriti, e per più ricca rendervi la corona, che sperare dovete da un Dio giusto, o misericordioso. Determinatevi davero, per quel poco tempo, che vi resta di vita, ad imitare perfettamente il divino vostro Modello. Riguardatevi sul vostro letto, come Gesù Cristo sulla sua Croce. Ei vi montò, e vi durò per obbedienza a suo Padre tutto il tempo prefissogli dal medesimo, ed unicamente applicossi in esso a tutto ciò, ch'era di gloria del Padre suo celeste, con cui amorosamente trattennesi, e vi dimorò sospeso, quanto a lui piacque, pronunciando nello spirare quelle sacre adorabili parole, che debbon così essere ancora le ultime vostre: Padre mio, e Signore nelle vostre mani io rimetto l'anima mia. Intanto nell' attendere voi il momento, ch'ha egli

egli fissato, per richiamarvi a se, rinnovate sovente il sagrificio, che gli fate di vostra vita, accompagnando sempre la vostra rassegnazione colla più filial confidenza in lui. Non potrete mai meglio, che in que'momenti preziosi impiegare tutti i sentimenti più vivi del vostro cuore, col ripeterli a Colui, che intende i piu intimi vostri sospiri, e dirgli, Signore, io spero in voi, e non resterò mai confuso nella mia speranza.

Così per accrescere sempre più in voi questa fiducia, ricorrete assiduamente al vostro Crocifisso, miratelo attentamente, e dimandate a voi stesso. Di chi è quel sangue, che scorre da quelle piaghe? Per chi lo ha egli versato? Non lo ha ben tutto sparso per voi? Corrispondete dunque a sì immenso amore, con confidare vie più ne' suoi meriti, e nel valore infinito di questo Sangue divino: Non vi lasciate sfuggire un solo momento di tempo, il più prezioso di vostra vita, in cui detestando le vostre colpe, ravvivare possiate il vostro amore, e la vostra speranza in lui. Sappiate ancora in detto tempo distac-

staccarvi, quanto più potete, dalla compagnia degli Uomini, privatevi, secondo le regole della cristiana prudenza, della inutil veduta d'una Sposa, d'un Figlio, d'un Amico. Nulla non è più capace di scuotere la vostra costanza, quanto la loro desolazione, e la tristezza, che scorgerete in esso loro. Le lagrime, che versar vedrete da' loro occhi non potranno non intenerire voi medesimo, e commuovervi, e strapparvi quel pianto, che unicamente dovete a' vostri peccati, ed abbatter anzi quel cuore, che tutto, ed intero dovete al vostro Dio. Nel venire al Mondo voi non conosceste nè amici, nè parenti, nè prossimi; Così, che nell'istesso stato, e nella maniera medesima io vorrei pe'l vostro bene, che ne usciste! Ognun, che v'ama davero, nella situazione, in cui vi vede si limita a pregare per voi, e quel vostro antico, e religioso amico al vedervi già vicino all'agonia ne andrà a prostrarsi innanzi all'Altare, per implorarvi dal Signore degli ajuti forti per una santa morte; lasciandovi frattanto padrone degli ultimi istan-

istanti di vostra vita, e se rivien tosto presso di voi, e v'invola un de' vostri momenti, lo metterà a profitto per voi medesimo col suggerirvi a mezza voce, ed in pochissime parole qualche buon sentimento, o qualcuno degli atti di Religione, che siete sopratutto allora nell' obbligo di produrre.

Se poi non avete, che della gente in silenzio, ed afflitta intorno al vostro letto: dite con santa libertà da voi stesso, indirizzandovi a Colui, che è il più indulgente, ed il più compassionevole de' Giudici, dopo avergli chiesto il perdono delle vostre colpe, ditegli con sommissione, e filiale ingenuità ciò, che non può in tal punto non essergli al sommo gradevole: Re immortale, e supremo mio Giudice, che sosteneste la morte, per dare a me la vita, io non ricuso la morte, dapoichè sono reo, e colpevole di tanti peccati; Voi che or ora siete per giudicarmi, ah! che sarei troppo infelice, se dovessi innanzi ad altro Tribunale comparire! Voi mi offerite il perdono, voi me lo assicurate, io vel' chiedo instante-

men-

mente, e lo spero con viva fiducia non per alcun mio merito; ma unicamente per quella vostra bontà, che è infinita.

A tai sentimenti si proficui per voi, si gloriosi al vostro Dio, aggiugnete, ma senza sforzo alcuno, gli atti di fede, di speranza, e di amore, che siete allora in obbligo rigoroso di fare; poichè per mezzo delle virtù teologali, sopra tutto si solleva il Cristiano a Dio, e si unisce a lui, come a suo autore: Colla fede, che benchè involta fra le tenebre, aderisce a tutto ciò, che pronuncia l'eterna Verità: Colla speranza, che attende la grazia sulla terra, e la gloria nel Cielo, per i meriti del Redentore, con cui la fedeltà del suo Dio promette di rivestirlo: Coll'amore, col quale ci s'innalza, e si attacca a quella Bontà suprema, che troppo lo merita per se stessa. Così con questo triplice omaggio si solleva più semplicemente l'anima a Dio, come ad Autore della natura, e della grazia, e più ancora, come all'unico suo principio, ed ultimo soprannaturale suo fine. Ed ecco il

per-

perchè l' esercizio di questa Fede, di questa Speranza, e di questa Carità è tuttinsieme e'l più sublime in se stesso, e il più meritorio al Cristiano, ed alla Divinità il più accetto, e glorioso.

Dopo dunque di avere renduto a Dio quel che gli dovete, pensate ancora al vostro Prossimo. Voi ben sapete, quanto vi è raccomandata la Carità fraterna; perciò siete in obbligo, di mostrare ancora il vostro zelo per il bene, e per la salute eterna del medesimo, coll' edificarlo, e dare ad esso sentimenti degni d' un moribondo veracemente cristiano. Di tutto ciò, che può piacere a Dio, dice l' eloquente Patriarca d' Antiochia, nulla non è più degno di lui, che il cooperare alla salvezza delle anime: Or voi non potreste mai meglio, e più efficacemente ciò ottenere, che negli ultimi vostri momenti. Non v' ha Predicatore più eloquente, che l' esempio, nè Apostolo, che più persuada quanto un Moribondo. Per guadagnare dunque dal vostro letto altrettante anime a Dio, quante sono le persone, che vi as-

sistono, predicate loro colle parole, col vostro contegno, con tutto il vostro esteriore: Dimostrate loro tre cose: la prima, il gran dolore col più vivo pentimento di tutti i peccati di vostra vita, ed in particolare di tutti i cattivi esempj, che avete potuto loro dare: La seconda, un' intima fiducia, una viva, e ferma speranza nelle misericordie divine: L'ultima, una sommissione filiale, ed una perfetta rassegnazione alla divina Volontà. Oh quanti potrà questo triplice sentimento fare proseliti alla Virtù! Nel vedere morire i Santi così disposti, e tranquilli, anche i più libertini vorrebbero divenire santi pur essi. Beato Colui, che dopo l' impressione, che gli fa un buon Cristiano, che muore, non dimentica la rassegnazione, e la fiducia nella divina Misericordia! Ma sieno pur essi insensibili all' esempio, che loro date, adempirete voi sempre al vostro dovere, qualora si vegga in voi da tutti e la contrizione delle vostre colpe, e la confidenza nel vostro Redentore, e l' accettazione della morte. Egli

è cosa

è cosa rara, che dimentichino, specialmente i Figliuoli, le ultime parole, ed i ricordi, che raccolti han eglino dalla bocca d' un Padre, o d' una Madre moribonda.

Dopo avere in tal guisa adempiuto a tutto ciò, che dovete agli altri, e specialmente al gran precetto dalla carità fraterna; ritornate in voi stesso col concentrarvi nel vostro cuore, per procurarvi nell' ultimo, e più importante combattimento, che sostenere voi dovete, sempre nuovi, e maggiori i soccorsi; non trascurate niun di quei, che v' indica la Chiesa, e de' quali a dovizia vi fornisce quest' amorosissima Madre: Ricorrete al vostro potente avvocato il vostro Angelo tutelare, al gran Patriarca S. Giuseppe protettore degli agonizanti, e sopra tutti al consolante, e sicuro rifugio de' peccatori, la Madre di misericordia l' augusta Maria: niuno mai de' suoi servi divoti, ch' è a lei ricorso, è perito; ditele con tutta la possibile divozione, e filiale fiducia: Santa Maria Madre del mio Dio, pregate per me povero peccatore specialmente in quest'ora.

O quanti degli Eletti col di lei nome sulle labra morti sono dolcemente invocandola!

Quindi per assicurarvi meglio, e con più d'efficacia l'assistenza de' Santi, dimandate, che si recitino su di voi le preghiere per gli agonizanti, accompagnatele col vostro spirito, e rispondete ad esse, se vel permettono le vostre forze: Voi ben sapete il credito, che gode la Chiesa vostra Madre presso il suo Sposo Gesù Cristo, e Giudice vostro snpremo, e quanto è grande l'efficacia delle sue preghiere; unite dunque le vostre a quelle, che ella porge per voi; non potrete, se vi lascia il Signore l'uso dell'udito, non sentire senza la più sensibile consolazione, questa tenera Madre, che con una santa libertà da Gesù Cristo non disapprovata, perchè inspirata dallo Spirito Santo, vi scusa innanzi a Dio per le commesse vostre colpe: E se richiama ella la memoria delle vostre impazienze, delle vostre intemperanze, delle impudicizie vostre, e di tutti in generale i peccati, che commessi avete, lo fa per otte-

ottenervene più sicuro il perdono. Entrate dunque nel suo spirito, e mentre ch' ella sollecita la grazia per voi del vostro perdono, imploratevi ancor voi le divine misericordie, e ricordatevi, che la Chiesa vostra Madre e quando insegna, e quando prega, ella è sempre da Dio inspirata.

Se poi piacesse al Signore, di prolungare la vostra agonia, e tenervi tra la vita, e la morte alcun tempo, pregate chi vi assiste, che vi si legga posatamente, e con voce bassa l' Istoria della Passione di Gesù Cristo. Non v' ha libro, da cui meglio s' impara a vivere, e che meglio insegni a morire. In niuno altro tempo non avete maggiore bisogno di pazienza, e di rassegnazione, che nel presente, e Gesù Cristo spirante sulla Croce vi animerà sicuramente a praticare queste due virtù, e state sicuro, che esercitandovi in esse ne riceverete, nel presentarvi a lui appena spirato, il più favorevole, e grazioso accoglimento. Il perseverare nell' esercizio di esse poco in vero costar deve ad un Cristiano, che può mo-

 rire

rire ad ogn' istante; ma è ben ancora più facile a colui, che non ha, se non pochi momenti, a vivere.

Se va dunque già a terminare la carriera del viver vostro, e siete già vicino alla meta, fatene pur festa, e dite pieno di letizia col Santo Re Davide *Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*. Ecco già finite le miserie, e i dolori, e già prossimo il momento dell' immortal vostro premio; siete stato finora in mezzo alle tenebre, e la vostra agonia è l' aurora di quella luce celeste, che risplenderà agli occhi vostri per un' intera Eternità. Nulla ora voi non capite, nulla non comprendete, e pure tutto va a svelarsi fra poco a' vostri sensi, tutto a comprendersi dal vostro intendimento, e la morte sola vi scoprirà que' profondi misterj, che adoraste umilmente nell' oscurità della Fede.

Sofferto voi avete moltissimo, è vero, e tutta via ancora soffrite; ma che! vorreste soffrire sempre, sempre essere fra le tentazioni, e combattere mai sempre? Non siete voi, che

che desideraste, veder la fine una volta delle tante offese, che si commettono contro al vostro buon Padrone Iddio, e delle enormi bestemmie, che tutto dì contra la sua Religione empiamente si vomitano, e non essere più voi medesimo fra le occasioni, e 'l pericolo di offenderlo? Oh beato colui, che il Signore chiama a se, e lo libera dalle miserie di questa valle di lagrime, e più beato ancor colui, che muore con perfetta rassegnazione, e nel bacio del Signore!

Finalmente nel rapportare tutta la gloria a Dio, a cui tutta intera appartiene, e nel riconoscervi, e confessarvi innanzi a lui per il più inutile, e vile fra servi suoi, date l'ultima occhiata alla vita, che menata avete, dopo la vostra conversione, troverete certamente, che sofferte avete moltissime tentazioni; ma grazie al Cielo, le avete gloriosamente già vinte colle armi della Fede, e cogli ajuti della grazia: Avete di più praticate molte opere buone; ma forse pur tralasciate, ed omessene molte altre, ovvero fatte con negligenza; ma final-

finalmente avete pregato moltissimo, ve ne siete spesso confessato, e fattane la penitenza. Il bene dunque operato, e'l male evitato tutto è stato e conosciuto, e ben pesato da Colui, ch'era l'unico oggetto della buona vostra condotta, e perciò vuole Egli al presente ricompensarvene; ma nelle sue ricompense Egli è sì generoso, e magnifico, che quando per amor suo non aveste fatto altro, che l'aver dato a' poverelli un bicchier d'acqua, o gli avanzi della vostra mensa, pur vi destina per sì poco un premio eterno. Coraggio dunque, Anima cristiana consolatevi, Voi servito avete un gran Padrone, voi siete al presente tutto ricoverto del Sangue di Gesù Cristo. Questo Sangue divino è quello, che al presente perora a favor vostro, la sua efficacia infinita vi sarà applicata a queste due condizioni; l'una che voi detestiate sinceramente tutto ciò, che fatto avete contro a' comandamenti del vostro Dio, e l'altra, che vi mantenghiate piena di confidenza, e di fiducia ai meriti, ed alla misericordia di Gesù Cristo. Ditegli dunque senza punto

punto stancarvi, e ripetetegli colla maggiore tenerezza del vostro cuore: Sì, mio Signore, Io spero unicamente in voi, e nella mia speranza non rimarrò no, certamente confuso in eterno.



FINE

INDICE

DE' CAPITOLI

Contenuti nel Tomo II.

ERRORI NON CORRETTI NEL TOMO I.

Dedica Pag. IV. v.9. fisse	fise
132. v. 1. altrui	altri
208. v.28. accesso?	acceso?
368.v.12. repetente	repente
420. v.3. le persone	✠
ivi v. 17. belli	begli
432. v. 20. donati-vi No	donativi? No
ivi v. 26. loro no-me.	loro nome?

NEL TOMO II.

Pag. 16. v. 1. insulti	insulsi
93. v. 6. la stima	e della stima
108. v. 1. fuggitili	fuggiteli
160. v. 30. non a	non è
216. v. 5. E per	E pur
222. v. 8. deside-rebbe	desidererebbe
231. v. ult. avve-rasione	avversione
323.v.2.in se stesso	in te stesso
345. v. 13. ve dò	ve ne dò
354. v. 26. che	ove
409. v. 6. ricevt' Egli	ricevet' Egli

